

STUDIA

UNIVERSITATIS BABEȘ-BOLYAI

HISTORIA

1-2

EDITORIAL OFFICE: Gh.Bilașcu no. 24, 3400 Cluj-Napoca ♦ Phone 064-40.53.52

SUMAR - CONTENTS - SOMMAIRE - SOMARIO - INHALT

- ȘERBAN TURCUȘ, San Gerardo di Cenad. Una prospettiva ecclesiologica ♦
Sfântul Gerard de Cenad. O perspectivă eclesiologică..... 3
- CRISTIAN LUCA, Participarea Transilvaniei la războiul de treizeci de ani și
o scurtă însemnare venețiană mai puțin cunoscută din prima jumătate a
secolului XVII ♦ *La partecipazione della Transilvania alla Guerra
trentennale ed un piccolo ritratto veneziano poco conosciuto della
Seicento*..... 23
- ANA MARIA CĂPĂLNEANU, Documentarea științifică în România. O
perspectivă istorică (1800-1950) ♦ *Scientific Documentation in
România. A Historical Perspective (1800-1950)*..... 33
- LUCIA TURC, Tipurile de biblioteci românești transilvănene în epoca
modernă (1850-1918) ♦ *Transylvanian Romanian Libraries in the
Modern Age (1850-1918)*..... 59
- SIMONA FĂRCĂȘAN, Presa evreiască în limba română (1857-1900) ♦
The Jewish Press in Romanian (1857-1900)..... 81
- RODICA BĂLUȚIU, Atitudinea soldaților români față de primul război
mondial ♦ *The Romanian Soldiers' Attitude Towards World War I*..... 107

CLAUDIA URSUȚIU, Orientări politice evreiești prezente în Parlamentul României (1919-1929) ♦ <i>Jewish Political Options in the Romanian Parliament (1919-1929)</i>	117
CODRUȚA MARIA ȘTIRBAN, Changes in the Relations Between Romania and Vatican (1945-1948) as They Are Reflected in the Notes of the Romanian Security Services. Documents ♦ <i>Schimbări în relațiile dintre România și Vatican (1945-1948) așa cum se reflectă în notele informative ale Securității române. Documente</i>	139
MINERVA LOVIN, Naționalismul franco-englez din Canada și problema separării Quebecului. Referendumurile din 1980 și 1995 ♦ <i>French-English Nationalism and the Quebec Separation Issue. The 1980 and 1995 Referenda</i>	165
VERONICA TURCUȘ, Contribuții la istoria raporturilor culturale româno-italiene: Alexandru Marcu și Școala Română din Roma ♦ <i>Contribuzioni alla storia dei rapporti culturali romeno-italiani tra le due guerre: Alexandru Marcu e la Scuola Romana di Roma</i>	177

NOTE ȘI RECENZII ♦ NOTES AND BOOKREVIEWS

Itzhak ARTZI, <i>Biografia unui sionist</i> , Editura Hasefer, București, 1998, 358p. (Claudia URSUȚIU).....	197
Liviu ROTMAN, <i>Școala israelito-română (1851-1914)</i> , Editura Hasefer, București, 1999, 432p. (Simona FĂRCĂȘAN).....	199
NECROLOG: POMPILIU TEODOR (19 iulie 1930-7septembrie 2001) (Toader NICOARĂ)	203

SAN GERARDO DI CENAD. UNA PROSPETTIVA ECCLESIOLOGICA

ȘERBAN TURCUȘ

San Gerardo, vescovo di Cenad, è un personaggio noto alla storiografia ed all'agiografia medioevale, la sua figura rimanendo collegata agli avvenimenti che hanno segnato la diffusione del cristianesimo nell'Europa Centro-Orientale, soprattutto nell'area controllata più o meno dal regno ungherese¹. In merito alla sua esperienza pannonica e transilvana finita con un doloroso martirio per la difesa della fede cristiana, Gerardo fu assunto nel patrimonio agiografico della Cristianità latina e del Basso Medioevo, ed in seguito allo sviluppo della cronachistica ungherese nel XIV secolo, esso diventò una figura associata agli inizi idealizzati della diffusione del cristianesimo in Ungheria. Così che accanto a Santo Stefano e Santo Ladislao, Gerardo è una delle più importanti figure della storia ungherese del XI secolo².

La vicenda personale (esperienza monacale, esperienza eremitica, produzione letteraria e teologica) di Gerardo ha costituito l'oggetto dell'indagine degli storici che gli hanno seguito l'itinerario della sua vita³. Però, a mio parere, tutte queste indagini sono rimaste troppo attaccate allo schema ermeneutico che emerge dalle leggende sulla vita di Gerardo: *Legenda maior* e *Legenda minor*.

Il ruolo di questa contribuzione è quello di mettere in luce alcuni aspetti della sua esperienza vescovile nel contesto politico ed ecclesiologico dalla prima metà del XI secolo ed i riflessi agiografici in merito.

¹ Il mio parere è che le affermazioni categoriche che tendono a considerare che il regno ungherese dall'inizio controllasse un vastissimo territorio che corrispondeva ad una carta politica valida forse per i tempi di Lodovico d'Angio nel XIV secolo, è sbagliata ed è dovuta ad una strumentalizzazione della storia da parte della storiografia ungherese. In seguito anche la figura di San Gerardo fu strumentalizzata, il santo essendo trasformato in una figura di spicco della vangeliizzazione istituzionale mentre come sembra dalla ricerca sviluppata in merito finora fu una persona molto spirituale poco coinvolta in azioni missionarie di grande respiro.

² Il miglior esegeta romeno di San Gerardo di Cenad è lo storico Radu Constantinescu, che fu anche l'editore in lingua romena di alcune delle sue opere tra le quali spicca *Deliberatio supra hymnum trium puerorum ad Isingrimum liberalem del Codex Latinus Monacensis 6211*, Staatsbibliothek, Monaco di Baviera - *Amونيا lumii sau talmăcire a cântării celor trei coconi către Isingrim dascălul*, Editura Meridiane, București, 1984.

³ G. Morin, *Un théologien ignoré du XIe siècle: L'évêque martyr Gérard de Csanad, OSB*, in "Revue Bénédictine", 27(1910), p. 516-521; H. Barré, *L'oeuvre mariale de Saint Gérard de Csanad*, in "Marianum", 25(1963), p. 262-296; J.L. Csóka, *I benedettini e l'inizio dei rapporti letterari italo-ungheresi*, in *Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Budapest, 1967, p. 9-27; Zoltan Kosztolnyik, *The Importance of Gerard of Csanad as the First Author in Hungary*, in "Traditio", 25(1969), p. 376-386.

Sulla presenza storica di San Gerardo adesso non ci sono più dubbi⁴. Però gli altri aspetti della sua vita sia personale, che ecclesiale sono rimasti ancora in ombra⁵. I particolari sulla sua vita vengono offerti dalla più citata e frequentata fonte al riguardo: *Legenda major. Vita Sancti Gerardi Moesanae ecclesiae episcopi*⁶. Però Jean Leclercq sostiene che: "La vita di Gerardo ci è nota solo tramite narrazioni di carattere agiografico, la cui utilizzazione in campo storico richiede molta prudenza". Secondo la leggenda "Gerardus natione Venetus, de civitate Veneciensi natus in palacio patriciae familiae". La leggenda prosegue il racconto affermando che alla nascita si chiamasse Giorgio, e che cambiò il nome in Gerardo più tardi, in onore del suo padre⁷. All'età di 5 anni, ammalandosi, fu inviato al monastero di San Giorgio in Venezia dove si guarì e rimase per continuare una vita di studio e reclusione, secondo l'uso del tempo e il detto antico: "*Monachum aut professio facit aut voluntas parentum*". Fino a 15 anni lui restò al monastero di San Giorgio dove seguì la scuola (scrivere, leggere, canto liturgico, qualche nozione di aritmetica). Poi nel 1015 viene inviato dall'abate Guglielmo a Bologna per studiare nozioni di diritto⁸. Dopo cinque anni passati a Bologna lui ritornò a Venezia dove fu eletto, secondo le fonti, abate dell'abbazia di San Giorgio in un contesto politico abbastanza tormentato.

Formatosi dal punto di vista spirituale nell'ambito del monastero di San Giorgio, Gerardo fu, secondo la mia opinione, segnato per tutta la vita dall'esperienza vissuta in questa abbazia. Vorrei richiamare l'attenzione sugli inizi del monastero di San Giorgio e sul contesto monastico in cui esso fu fondato. La solenne fondazione dell'abbazia di San Giorgio Maggiore avviene il 20 dicembre 982. Tale fondazione ha avuto un antefatto non trascurabile nel passaggio da Venezia di San Romualdo, il grande restauratore dell'eremitismo regolare in Occidente (San Romualdo soggiornava sulla laguna, nei pressi di Jesolo). Secondo quanto racconta Pier Damiano, l'esortazione di San Romualdo avrebbe indotto Pietro Orseolo I, doge di Venezia, a lasciare la città insieme ai suoi parenti Giovanni Grandenigo e Giovanni Morosini per raggiungere il monastero pirenaico di San Michele di Cuxa. A Cuxa, Romualdo fungeva da direttore spirituale di tutta la comitiva venuta da Venezia⁹. Proveniente da

⁴ "San Gerardo di Csanad è esistito: questo è un dato acquisito di cui tutti i santi dei nostri calendari, fino a quest'ultimi anni, non godevano affatto il privilegio". Jean Leclercq, *San Gerardo di Csanad e il monachesimo*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Olschki, Firenze, 1973, p. 3.

⁵ Visto il ruolo assunto da San Gerardo nel patrimonio agiografico dell'Ungheria spesso la figura del vescovo martirizzato dagli ungheresi viene trattata più in modo encomiastico che in modo critico.

⁶ Io ho utilizzato la *Legenda* in variante latina e romena pubblicata in I.D. Suci, Radu Constantinescu, *Documente privitoare la istoria Mitropoliei Banatului*, Editura Mitropoliei Banatului, Timișoara, 1980, p. 22-63.

⁷ Morto forse durante un pellegrinaggio oppure un semplice viaggio nel Vicino Oriente come mercante in un periodo che può con difficoltà essere fissato tra gli anni 995-1000.

⁸ *Legenda maior* testimonia che qui Gerardo ha imparato la grammatica, la musica, la filosofia e nozioni di diritto. Comunque sembra che fosse attirato anche dallo studio dell'astronomia e della matematica.

⁹ Giovanni Spinelli, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, a cura di Franco Tonon, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1987, p. 160-161.

Cuxa, giunse nel 982 improvvisamente il "*religiosus vir*" Giovanni Morosini. La sua venuta determinò tutti i Grandi della laguna, di solito divisi tra di loro, di trovare un'intesa nel fondare un nuovo monastero nell'isola di San Giorgio: però un monastero esente, cioè libero da ogni controllo non soltanto da parte del vescovo locale ma anche dello stesso duca. Come Cluny, come Fruttuaria, come altre abbazie dell'epoca, San Giorgio appare espressione di un monachesimo nuovo che ha superato il punto morto della pigra e spesso complice soggezione al secolo ed alle grandi famiglie, per riscoprire la sua originaria funzione di oasi contemplativa, di anticipo della Gerusalemme celeste piantato nel cuore del ducato¹⁰.

Dunque, il monastero in cui si era formato Gerardo era un monastero che giuridicamente faceva capo solo al successore di Pietro e spiritualmente era fortemente collegato al movimento di riforma monastica di San Romualdo, che riusciva ad regolarizzare i diversi movimenti eremitici in una sorte di monachesimo che rispondeva ai bisogni di riforma della Chiesa romana. Vorrei aggiungere che il conosciuto missionario Bruno di Querfurt, che fu martirizzato in Polonia nel 1009, fu alla sua volta discepolo di San Romualdo in un eremo sito nella delta del Po. Però richiamerei l'attenzione anche sull'ipotesi espressa da Jean Leclercq sul fatto che Gerardo non fosse stato monaco benedettino così come di solito si pensa¹¹.

La situazione a Venezia era tormentata in seguito ad alcune evoluzioni che hanno fatto scoppiare la lotta fra gli schieramenti politici veneziani. Il doge Ottone Orseolo (1009-1026), sposato con la figlia del re Stefano dell'Ungheria, nominò come patriarca di Grado il suo fratello, Orso, vescovo di Torcello¹² e si alleò con Arduino di Ivrea contro il patriarca Poppone di Aquileia e contro l'imperatore Enrico II¹³. Negli anni 1022-1024 Arduino viene però cacciato, il patriarca Poppone occupa Grado in seguito alle indicazioni dell'imperatore che intendeva assicurarsi il dominio dell'Italia nord-orientale per garantire la sicurezza dei valichi dalla

¹⁰ Giorgio Cracco, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, Vol. I, *Origini - Età ducale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, p. 934.

¹¹ Opinione che viene rinforzata anche da Edith Pasztor, *Problemi di datazione della «Legenda maior Sancti Gerhardi episcopi»*, in "Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 73(1961), p. 113-130. Edith Pasztor sostiene che in quanto riguarda il periodo precedente all'arrivo in Ungheria "non ci offre nulla che permetta di precisare la figura di Gerardo come monaco", *Ibidem*, p. 118.

¹² "Il patriarca Orso Orseolo fu un prelato di notevole zelo riformatore, come si può desumere dalla raccolta di formule compilate nella Chiesa di Grado durante il suo pontificato: e che di azione riformatrice nell'ambito del clero veneziano ci fosse profondo bisogno è dimostrato dalle lettere già inviate dal Papa Silvestro II al Doge Pietro II Orseolo e al patriarca Vitale IV per la convocazione di un sinodo." Cinzio Violante, *Venezia fra Papato e Impero nel secolo XI*, in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di Vittore Branca, introduzioni di Fernand Braudel e Alberto Tenenti, I. *Dalle origini al secolo di Marco Polo*, Sansoni Editore, 1979, p. 140.

¹³ Poppone apparteneva alla famiglia dei conti di Treffen, carinziano fedelissimo a Enrico II. Il giuramento dei vescovi suffraganei di Poppone conteneva una espressa professione di fedeltà all'Imperatore. Vedi in merito S. Hirsch, "Jahrbücher des deutschen Reichs unter Heinrich II", 3 Band, Leipzig 1863-1875, III, p. 142-143. Sul patriarcato di Aquileia vedi recentemente: *Acquileia e il suo patriarcato. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999)*, Udine, 2000 e *Il patriarcato di Aquileia uno stato nell'Europa medievale*, a cura di Paolo Cammarosano, Casamassima, Udine, 1999.

Germania alla Valle Padana, ed il doge si vede obbligato da rifugiarsi in Istria. Appoggiato dal pontefice Giovanni XIX, Orso ritornò a Grado nel dicembre 1024. Intanto, nel 1026, una nuova rivolta cacciava - per sempre - gli Orseolo da Venezia costringendo il doge Ottone a fuggire a Costantinopoli ed il suo figlio in Ungheria. Schierato con gli Orseoli, Gerardo si sentì obbligato di scegliere anche lui l'esilio. Rifugiatosi a Zara al monastero San Martino lui infatti scelse come area di rifugio un territorio che era ancora controllato dagli Orseoli e da Costantinopoli¹⁴. Sembra che una volta a Zara lui si decise di proseguire per un pellegrinaggio verso Gerusalemme, una metà consueta in epoca per le coscienze inquietate ma anche uno stereotipo delle agiografie di quei tempi. L'itinerario di Gerardo è relativamente conosciuto. Partì insieme ad un certo Crato da Zara verso Engat/Knin, dopo di che separandosi dal suo compagno arriva a Senj vicino all'area controllata dagli ungheresi, e poi continuando il viaggio raggiunse il fiume Drava. La tappa seguente del suo viaggio fu la città di Pecs, dove fu ospitato dal vescovo Maurus insieme al egumeno Anastasio di Varazdin. Il desiderio di Gerardo era quello di proseguire verso il Mar Nero, ma cedendo alle insistenze di Maurus e di Anastasio si presentò dinanzi al re ungherese, allora a Székesfehérvár. Lì Gerardo incontrò il figlio del doge Ottone, Pietro Orseolo. In tale occasione presentò un'omelia dinanzi al re ungherese. Questo, impressionato, invitò Gerardo di seguirlo fino a Oradea dove esso di nuovo tiene un'omelia¹⁵. Il viaggio però, raccontato dalla *Legenda*, non era così facile come sembra dall'enumerazione fatta finora. In realtà il viaggio in Ungheria in quell'epoca era una vera prova di fuoco, che solo gli uomini caricati di una grande volontà e spiritualità erano capaci di compierlo. Anche l'accoglienza riservata a Gerardo alla corte ungherese era consueta, vista la scarsa disponibilità della gente occidentale di indirizzarsi verso l'Ungheria. Al riguardo Nenad Fejic precisava recentemente¹⁶: "*L'un des premières voyageurs occidentaux avoir traversé la région des Balkans au Moyen Age, fut le comte Guillaume d'Angoulême, qui se rendit en Terre sainte en 1026. Adhémar de Chabannes mentionne qu'il fut reçu par Etienne, roi de Hongrie, avec de grandes marques d'honneur; cependant, les « Gesta episcoporum et comitum Engolismensium », intégrés dans l'histoire d'Adhémar de Chabannes, fournissent un renseignement précieux: **personne, nous précisent-ils ne s'était aventuré auparavant dans ces régions, car en Hongrie et en Slavonie, la chrétienté était encore jeune (quia novella adhuc christianitas per***

¹⁴ "...un'altra caratteristica tutta veneziana del monachesimo. Per tutto il Medioevo esso sembra quasi ignorare i possessi di terraferma: come per Venezia, tutta la storia e sul mare, non solo perché esso ne condiziona gli insediamenti e ne fa un monachesimo insulare ma perché il suo sviluppo, seguendo i traffici mercantili e le conquiste oltremarine della Serenissima va oltre l'Adriatico e perciò le sue cellae, i suoi priorati, le sue chiese dipendenti, in una parola i suoi possessi, si trovano per lo più in Istria, in Dalmazia, in Grecia, a Creta, a Cipro ed a Costantinopoli". Giovanni Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 ed il 1300*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di Franco Tonon, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1988, p. 127.

¹⁵ Damjan Varga, *Martino di San Gherardo «il predicatore saggio»*, in *A Szent István Akadémia értesítője*, 29 (1944-1946), in appendice p. 80-93.

¹⁶ Nenad Fejic, *Les Balkans aux yeux des voyageurs occidentaux au Moyen Age*, in *Voyages et voyageurs au Moyen Age. XXVI Congrès de la SHMES Limoges-Aubazine, mai 1995*, Publication de la Sorbonne, Paris, 1996, p. 282.

Ungariam et Sclavoniam erat¹⁷. *Voyage incertain, terre hostile, telle est l'impression principale qui se dégage, sans qu'aucune précision géographique n'y intervienne encore, en ce début du XIe siècle*".

Comunque secondo l'interpretazione data da Jean Leclercq alla *Legenda* il re Stefano lo fece restare «contro la sua volontà», *invitum*. Non si conoscono con sicurezza le circostanze nelle quali Gerardo fu scelto dal re Stefano di essere incaricato con l'educazione del giovane principe Imre, che però morì nel 1031. In seguito alla morte del principe, Gerardo scelse un modo di vita che lo allontanasse dai legami con il mondo temporale, una scelta che infatti ripristinava in qualche maniera il legame con il suo stile di vita eremitica prima che si rifugiasse da Venezia. Dunque decise di ritirarsi come anacoreta nell'eremo di Bákonybél¹⁸, dove visse per sette anni insieme al suo collega dall'inizio del viaggio, Crato. Durante questo ritiro di Gerardo, il re Stefano continuò il suo sforzo di conversione degli ungheresi al cristianesimo, sforzo però che registrava risultati molto deboli. Visto i scarsi risultati ottenuti il re chiese a Gerardo di rinunciare alla solitudine e di accettare la carica di vescovo. Gerardo accettò, con la riserva però di poter continuare in modo suo l'azione di servire la Chiesa. Una manifestazione di questa sua scelta fu la creazione dei monasteri¹⁹. Un monastero fu dedicato appunto a San Giorgio²⁰. Risulta molto chiaro dalle fonti che Gerardo non parlasse ungherese ma si esprimeva mediante un interprete. Durante la sua esperienza vescovile, pari a molti altri santi vescovi (che subivano l'influsso dei santi eremiti e monaci di quei tempi), conservava l'amore del raccoglimento, del «deserto», della cella situata nel punto più recondito d'una foresta. Secondo la *Legenda* avrebbe anche compiuto

¹⁷ *Gesta episcoporum et comitum Engolismensium, addit. ad Ademarum*, éd Pertz, Hannoverae, 1841 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 4).

¹⁸ "...il testo afferma che Gerardo dimorò da anacoreta - *solus habitavit* - per sette anni. Questo numero di anni è tradizionalmente, simbolico; e ad esso non va, pertanto assegnato il valore di un dato cronologico; si tratta soltanto di un periodo di vita eremitica abbastanza prolungato". Jean Leclercq, *op. cit.*, p. 6.

¹⁹ Infatti da quello che risulta dalle fonti avrebbe dato una struttura monastica alla sua diocesi. In quanto riguarda il carattere del monachesimo nell'area dove Gerardo fu vescovo c'è ancora una disputa storiografica tra l'esegesi romana e quella ungherese. Mentre gli storici romeni sostengono che i monasteri fondati o ripristinati da Gerardo avessero un carattere certamente influito dalla regola di San Basilio il Grande, gli storici ungheresi affermano il carattere benedettino del monachesimo promosso da Gerardo. Anche in questa direzione Jean Leclercq è molto chiaro: "*Il carattere «benedettino» del monachesimo in Ungheria nell'XI secolo va pure accolto con molta cautela. Non solo il termine «benedettino» risale ad epoca recente, ma la stessa Regola di San Benedetto, ancora nell'XI secolo, era lungi dall'essere accettata dovunque, almeno quale unica Regola e «secondo la quale» si viveva nei monasteri d'Occidente. A Roma è testimoniata solo dal tempo in cui si esercita l'influsso di Cluny, alla fine del X secolo. E anche se fosse stata seguita in quel tempo a San Giorgio di Venezia, non ne seguirebbe necessariamente che San Gerardo sia stato un «benedettino», dal momento che nulla ci garantisce che sia stato monaco.*" Jean Leclercq, *op. cit.*, p. 21

²⁰ "*Il Re dota largamente questa fondazione, che non è destinata a monaci, ma a due «ministri» i quali, ogni sabato come nella festa dell'assunzione, vi celebrano, in onore della Madre di Dio «vigilie» con nove lezioni, secondo l'uso clericale mentre l'ufficio monastico ne comporta dodici.*" *Ibidem*, 7.

dei viaggi all'estero²¹.

Finora ho fatto un riassunto di ciò che si presume che fosse la vita di Gerardo fino al suo insediamento come vescovo. Prima di analizzare le circostanze della promozione di Gerardo nella carica vescovile richiamerei l'attenzione sulle circostanze istituzionali della diffusione del cristianesimo nel regno ungherese²².

L'Ungheria entrò nell'area d'influenza dell'Impero alla fine del X secolo, secondo la regola di ogni regno continentale, attraverso l'accordo raggiunto tra il potere temporale, l'imperatore Ottone III e quello spirituale, papa Silvestro II. L'accordo sanzionava la creazione di un nuovo organismo politico-territoriale, vassallo dell'Impero²³, che costituiva l'estremità orientale del *Christianus Mundus*²⁴.

²¹ Nel 1035 avrebbe accompagnato il re Stefano in occasione della sua visita al papa, poi a Ravenna avrebbe consacrato l'Ospizio degli Ungheresi, a S. Pietro in Vincoli, ed in Francia potrebbe essere stato inviato in missione. Vedi Florio Banfi, *Vita di San Gerardo da Venezia nel codice 1622 della Biblioteca universitaria di Padova*, in "Benedictina, 2 (1948), p. 272. Sembra che gli fosse attribuito anche un viaggio a Costantinopoli dove il re Stefano avrebbe fatto costruire una chiesa. L. Pasztor, *Stefano I, re d'Ungheria, santo*, in *Enciclopedia Cattolica*, XI, Roma, 1953, col. 1313. In quanto riguarda i viaggi compiuti in Spagna, Gran Bretagna, Scozia, Irlanda dove avrebbe perfezionato la propria formazione, secondo la *Deliberatio*, Jean Leclercq invita alla cautela, visto l'esagerazione letteraria cui gli antichi e gli autori medievali indulgevano più facilmente di noi.

²² In seguito alla prospettiva nazionalistica che anima tutta la storiografia ungherese questo aspetto viene spesso evitato viste le condizioni degli ungheresi all'inizio del secondo millennio cristiana obbligati per sopravvivere a scegliere la dipendenza dalla Santa Sede e dall'Impero di Ottone III.

²³ L'Ungheria non diventava parte del regno tedesco che molti sono tentati di confonderlo con l'Impero. Secondo l'ecclesiologia imperiale che subiva forti influssi costantinopolitani, tutti i regni che godevano di un largo diritto di autonomia oppure distaccati dall'Impero venivano inquadrati nella sua struttura globale, essendo sottoposti come l'ultima istanze all'imperatore *rex regum* e *summus sacerdos*. Robert Folz, riprendendo le ricerche di Johannes Fried, *Otto III und Boleslas Chrobry*, F. Steiner Verlag, Stuttgart, 1989 è partito nell'analisi della situazione giuridica della Polonia e dell'Ungheria rispetto all'Impero da una miniatura dell'Evangelario di Liuthard eseguito a Reichenau intorno al 1000 e commissionato da Ottone III. Secondo il Folz questa miniatura è uno dei più preziosi strumenti per la comprensione del programma ottoniano di "*Renovatio Imperii*". La miniatura rappresenta nella parte superiore l'Imperatore nella sua gloria. L'Imperatore tiene il posto di Cristo, coronato dalla mano di Dio e seduto sul trono che rappresenta la Terra. In una mano tiene il globo terreno mentre con l'altra benedice. La parte inferiore viene riservata alle figure di due arcivescovi, adornati con il pallio, che rappresentano la gerarchia ecclesiastica dell'Impero, ed alle figure di due personaggi laici con la testa coperta da un tipo di corona e che tengono una lancia. I due personaggi sono stati identificati uno come il re polacco Boleslas Chrobry e l'altro come il re Stefano dell'Ungheria. "*Comme tels et conformément à la définition du célèbre traité du VIIe siècle sur les fonctions romaines et franques - reges sub imperatore - ils se trouvent sur un échelon inférieur à l'empereur. Ils apparaissent comme associés à la mission principale de l'empereur.*" Robert Folz, *Aux origines de la royauté en Pologne et en Hongrie*, in "Le Moyen Age. Revue d'histoire et de Philologie", nr. 2, 1991, p. 275-276.

²⁴ Le insegne di "patriciano" mandati a Stefano da parte dell'Imperatore Ottone III e Silvestro II, la croce e la lancia, nell'opinione di Albert Brackmann hanno un significato chiaro senza equivoco: il re Stefano è un re legittimato dall'Imperatore. Albert Brackmann, *Kaiser Otto III*

Il fatto che Pannonia fosse una pertinenza canonica della Santa Sede fu affermato da Giovanni VIII nelle istruzioni affidate a Paolo, vescovo di Ancona, inviato con una missione in Germania e Pannonia e che doveva precisare a Lodovico il Germanico che: "*Ipsae nosti, o gloriosissime Rex, quod Pannonica dioecesis Apostolice Sedi sit subiecta, licet bellica, clades eam ad tempus ab illa subtraxerit et gladius ad horam hostilis subduxerit. Verum reddita aecliesiis pace reddi debuerunt et iura, quae cum decretis canonicis tyrannicus unicuique furor ademera*"²⁵. Anche Metodjo, l'illustre missionario greco in mezzo agli slavi, che riconosceva l'autorità di Roma, aveva dichiarato che il territorio (*oblast'*) che spettasse alla sua missione apparteneva a San Pietro²⁶. Si deve inoltre rilevare che in una delle leggende che si riferiscono alla vita del re Santo Stefano, **Legenda minor**, il re viene associato ad una denominazione con un chiaro determinato geografico che non può ricondurre se non all'antica unità amministrativa romana e non alla sua particolare caratteristica etnica: "**Sanctissimus confessor Stephanus rex Pannoniorum**"²⁷.

In tutto questo contesto delle relazioni bilaterali sento il bisogno di soffermarmi sul tema dell'apostolicità del re ungherese e della sua santità (canonizzato insieme a San Gerardo nel 1083 per ragioni più politiche che religiose)²⁸. Nelle condizioni della precaria situazione delle istituzioni della Chiesa nell'area dell'antica Pannonia il gesto di conversione al cristianesimo, compiuto dal re ungherese, fu un gesto apprezzato non solo come uno di circostanza ma come un successo di proporzioni, iscritto però in un orizzonte missionario e di conversione molto più vasto e duraturo. Nell'epoca e nell'area, secondo gli esegeti, ogni battesimo ed ogni ingresso nella comunione cristiana diventava un atto di eccezione e nelle condizioni dell'attesa escatologica l'importanza di questo gesto si raddoppiava²⁹. Diventare cristiano in quell'area era ormai un gesto di santità, e l'immagine del re battezzato diventava l'immagine del re santo³⁰. "*La conversion d'un peuple encore païen par son roi chrétien est le plus beau titre qui puisse être reconnu à celui-ci pour son élévation à la saintété*" afferma in merito Robert Folz. Da

und die staatliche Umgestaltung Polens un Ungarns, in *Der römische Erneuerungsgedanke und seine Bedeutung für die Reichspolitik der deutschen Kaiserzeit*, Sitzungsberichte der Preuss. Akad. Phil.-Hist. Kl. 1932; e Albert Brackmann, *Kaiser Otto III. und die staatliche Umgestaltung Polens und Ungarns*, in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Jg. 1939, Phil.-hist. Klasse nr. 1, p. 4.

²⁵ MGH, *Epist.* VII, p. 59.

²⁶ *Magnae Moraviae Fontes Historici*, II, Brno, 1967 (Opera Universitatis Purkynianae Brunensis. Facultas Philosophica, CXVIII), p. 151-152.

²⁷ Edith Pasztor, *Per una tipologia della santità nell'Ungheria medioevale*, in *Storia religiosa dell'Ungheria*, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Gazzada, 1992, p. 63.

²⁸ Queste due tesi costituiscono il fondamento dell'ideologia non solo nazionalistica ma nazionale ungherese. La promozione della figura di San Gerardo è solo il riflesso ecclesiastico di un'epoca che nell'interpretazione della storiografia ungherese radunasse in sé tutte le caratteristiche sia dello «stato» ungherese medioevale che della sua vita moderna e su alcuni aspetti anche contemporanea.

²⁹ Credo che in queste circostanze si capisca meglio la strumentalizzazione della figura del vescovo Gerardo e del suo martirio per la fede.

³⁰ Fr. Graus, *La sanctification du souverain dans l'Europe Centrale des Xe et XIe siècles*, in *Hagiographie, culture et sociétés (XIe-XIIe siècles)*, Paris, 1981, (*Études Agostiniennes*), p. 559-572.

qui fino ad associare il re ungherese alle figure della prima vangeliizzazione cristiana non fu che un brevissimo passo. Ma il significato della cosiddetta apostolicità in questo caso si riflette solo sul popolo convertito, come lo testimoniano le fonti liturgiche dell'epoca³¹. André Vauchez è molto chiaro in questo senso: "*Lorsqu'il s'agissait des saints originaires des pays situés aux marges de la Chrétienté - Scandinavie, Pologne, Hongrie, - le problème se posait en des termes un peu différents. Aux yeux des Romains il était a priori douteux que les serviteurs de Dieu vénérés dans ces régions lointaines aient mérité d'accéder aux honneurs de la canonisation*"³².

L'estrapolazione desiderata dagli ungheresi dalla figura di apostolo del popolo ungherese prima in senso missionario poi in senso missionario-politico e poi la proiezione di questa cosiddetta apostolicità in un orizzonte geografico molto più vasto e più esteso cronologicamente, non solo che trascura la realtà storica ma si trova in contrasto con le teorie accettate e promosse dalla Chiesa. La missione fu una componente diretta ed attiva della Sede Apostolica e solo l'Impero in circostanze di tempo e spazio favoreggianti ha cercato di guidare la missione che spettava alla Chiesa. Poi la storiografia ungherese, per sostenere la sua tesi, fa riferimento alla cerimonia di processione con la croce dinanzi ai sovrani ungheresi³³, ma questo non è altro che un segno della relazione speciale che interviene in seguito all'affidamento del regno ungherese a San Pietro. Questo atteggiamento seguito e promosso costantemente dalla storiografia ungherese, che ha fatto di lui il mito nazionale, contesta la teoria medioevale della Chiesa sull'ufficio della regalità, ufficio di cui la gestione spetta solo alla Chiesa³⁴.

Per poter analizzare correttamente gli inizi istituzionali del regno ungherese bisogna leggere il documento che oggi viene considerato incerto o falso, ma che in

³¹ Ecco l'antifona del Magnificat recitato ai vesperi: "*Sanctissimus rex Stephanus/Ungarorum apostolus, Isignis et virtutibus/cotidie declaratur celitus. Quem supplices deposcimus, ut nos muniat a malis omnibus.* László Mezey, *Szent István XIII. századi verses históriája*, in "Magyar Századok", Budapest, 1948, p. 41-51, apud Béla Holl, *Spiritualitas minorum ultramontanorum: sulla poesia medioevale liturgica in Ungheria e sul suo riflesso europeo*, in *Storia religiosa dell'Ungheria*, p. 136.

³² André Vauchez, *La Sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge. D'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, École Française de Rome, Palais Farnèse, 1988, p. 81.

³³ Si conosce il fatto che nel contesto della crociata del XIII secolo Gregorio IX ha permesso la processione della croce in testa dell'esercito ungherese. "*Les papes rappellent aux rois cette exigence de leur service envers le Roi des rois. Cette obligation leur confère, d'ailleurs, des privilèges et des droits: ils ont droit à ce que leur royaume n'éprouve aucun dommage du fait de leur absence prolongée: Grégoire IX, par exemple, excommunique quiconque envahirait le royaume de Hongrie pendant que le roi «milité pour le Roi des rois»; il permet à ce même roi de faire porter la croix en tête de son armée, en témoignage de sa confiance dans le Roi du ciel*". Jean Leclercq, *op. cit.*, p. 60.

³⁴ Infatti tutta questa costruzione ideologica che tenta ad estrarre la regalità ungherese dal contesto delle regalità europee dell'epoca si fonda su una relazione del vescovo Hartwig e riguarda la cosiddetta legazione apostolica del re Stefano. Per il rifiuto della storicità di questo punto di vista come un'invenzione di Hartwig vedi A. Szentirmai, *Die "Apostolische Legation" des Ungarnkönigs Stephan des Heiligen*, in "Österreichisches Archiv für Kirchenrecht", 8 (1957), p. 253-267.

epoca ha fondamentato i rapporti medioevali tra Roma e l'Ungheria³⁵. Si tratta dalla lettera indirizzata dal pontefice Silvestro II a Stefano, duca d'Ungheria: "*Deinde laudamus pietatem Sublimitatis Tuae in Deum et reverentiam erga sedem Apostolicam, cui Divina patiente misericordia nullo meritorum nostrorum suffragio praesidemus. Tum vero largitatem liberalitatis, qua Beato Petro, Apostolorum Principi, regnum et gentem, cuius Dux es cunctaque tua ac te ipsum per eosdem legatos et literasperpetuum obtulisti, digno praeconio commendamus*"³⁶.

³⁵ Per i rapporti lungo XI secolo un'investigazione di sostanza a Zoltan J. Kosztoľnyik, *Five Eleventh Century Hungarian Kings: Their Policies and Their Relations with Rome*, East European Monographs, Boulder, Columbia University Press, New York, 1981, passim.

³⁶ La storiografia ungherese non può evitare questo problema, ma con discrezione lo mette in un'altra luce, sia considerando falsa la lettera, sia alludendo alle leggende secondo cui il re Stefano, prima di morire, aveva implorato la protezione da parte della Vergine Maria - *familia sanctae Mariae* - e non del San Pietro. Certamente questa è una strategia nella quale i due termini la protezione ed il patrocinio esercitato da parte della Chiesa si trovano in contrasto. La storiografia ungherese però dimentica che la devozione mariana nel X secolo non aveva l'importanza assunta nel XIII secolo (sviluppata grazie alla teologia mariana cistercense. La devozione alla Vergine viene generata dalla diffusione nel XI secolo delle vangeli apocriefe che dedicano ampi spazi alla Madre di Cristo), e Maria può essere invocata in epoca come mediatore in ambito temporale ed istituzionale solo all'interno della Chiesa. Essa può essere concepita solo come espressione del controllo pubblico, politico e spirituale della Chiesa (al riguardo vedi recentemente il capitolo *Marie comme l'une des structures de la Chrétienté, in Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale. Études réunies par Dominique Iogna-Prat, Eric Palazzo, Daniel Russo*, Beauchesne Editeur, Paris, 1996, p. 284-290 e Klaus Schreiner, *Maria Patrona. La Sainte Vierge comme figure symbolique des villes, territoires et nations à la fin du Moyen Âge et au début des temps modernes, in Identité régionale et conscience nationale en France et en Allemagne du Moyen Âge à l'époque moderne. Actes du colloque organisé par l'Université Paris XII - Val de Marne les 6, 7 et 8 octobre 1993*, publiées par Rainer Babel et Jean Marie Moeglin, Sigmaringen, 1997, p. 133-137). Dunque, anche nel caso invocato dalla storiografia ungherese di affidamento del regno a Maria sempre la Chiesa controllava la relazione. L'argomento non funziona se si prende un esempio sempre dall'Europa Centro-Orientale. Si tratta dalla crociata proclamata il 5 ottobre 1199 da Innocenzo III crociata che aveva come fine la diffusione del cristianesimo in Livonia. L'argomento chiamato in merito dal pontefice era quello che la regione apparteneva alla Beata Vergine Maria, nel testo: "è il patrimonio personale di Maria Madre di Cristo", la Santa Sede prendendo decisioni su una terra che considerava che spettasse alla Vergine Maria. Brenda Bolton, *Lo spirito di riforma nel Medioevo*, Liguori Editori, Napoli, 1988, p. 131. Ma i meriti di Maria non vengono mai separati dai meriti degli apostoli, così come si può leggere anche nella lettera indirizzata da Gregorio VII al re dell'Ungheria il 21 marzo 1079. Infatti nella *Legenda maior* sulla vita di Gerardo, conservata esclusivamente in variante dopo l'anno 1381 (anno che corrisponde all'apice dell'ideologia angioina in Ungheria), il vocabolario del diritto feudale viene applicato a Maria come protettrice della giovane cristianità ungherese, secondo un uso attestato nella tradizione liturgica e spirituale alla quale San Bernardo ha saputo rendere tutto il suo splendore. I termini impegnati sono: *domina mundi, Regina caeli, patrocinium, commendare, committere, fiducialiter, adversus hostem*. La trattazione di questo problema rinsalda l'opinione che l'ideologia aulica ungherese del tardo medioevo ha delle caratteristiche che evitano la verità storica e cercano di affidare al regno ungherese nel contesto europeo un posto che questo non lo aveva, esso affermandosi nel contesto generale delle regalità medioevali. Per la sopravvivenza ancor oggi di questo atteggiamento storiografico vedi recentemente Gerics József-Ladányi Erzsébet, *A Szentszék és a magyar*

Questo sistema di donazioni offerte e fatte a San Pietro costituisce il nucleo del Patrimonio di San Pietro, il possedimento temporale della Sede Apostolica. Senza conseguenze temporali all'inizio queste donazioni sono riuscite ad accumulare nel nome dell'apostolo Pietro una molteplicità di benefici temporali di cui la sistemazione canonica e giustificazione teologica non era allora possibile a causa della concorrenza imperiale. Spesso questa donazione era accompagnata dall'esenzione, che sottraeva definitivamente la donazione, qualunque sia la sua natura, alla giurisdizione ecclesiastica e/oppure laica all'eccezione di quella esercitata da San Pietro attraverso il papa. Non a caso San Gerardo proveniva dall'ambito istituzionale di un monastero che apparteneva, attraverso l'esenzione, direttamente alla Sede Apostolica.

Il re Stefano, il primo re cristiano degli ungheresi, si è comportato duramente con i capi tribali ungheresi che lo contestavano ma, riconosciuto e confermato da Roma, ha sviluppato un'attività ecclesiastica apprezzata sia dalla storiografia ungherese che da quella europea. Come paese di missione, ovviamente che il ruolo di protettore e di sostenitore materiale delle istituzioni ecclesiastiche era una competenza ed un obbligo del re. Ma tutto questo momento iniziale per l'organizzazione ecclesiastica in Ungheria cristiana si svolge sotto una clausola contenuta nella lettera del papa Silvestro: "...*ecclesias Regni tui praesentes et futuras nostra ac successorum nostrorum vice disponere atque ordinare, apostolica auctoritate te similiter concedimus, volumus et rogamus, sicuti in aliis literis, quas in communi ad te optimatesque Regni et cunctum fidelem populum per Nuntium Nostrum, quem ad te dirigimus, deferendis, plenius haec omnia explicata continentur*"³⁷. La clausola che poteva non funzionare (che non ha funzionato è ovvio dal modo in cui la tradizione parla di Stefano come l'unico organizzatore della chiesa ungherese)³⁸ era però un

állam a 11 században in Magyarország és a Szentszék. Kapcsolatának Ezer Éve, Szerkesztette Zombori István, Budapest, 1996, p. 15. Lo sforzo della storiografia ungherese è quello di dimostrare la falsità della lettera inviata da Silvestro II malgrado il fatto che la lettera è stata pubblicata in tutte le grandi collezioni di fonti della storia ungherese editate nei secoli scorsi da Melchior Inchofer, Istvan Katona, Martin Schwartner, Gyorgyi Fejér etc. Recentemente, nella collezione di documenti intitolata *Diplomata Hungariae Antiquissima accedunt Epistolae et acta ad historiam Hungariae pertinentia*, vol. I ab anno 1000 usque ad annum 1131, Budapest, 1992 la lettera pontificia non viene inserita. C'è soltanto una spiegazione che non soddisfa la critica storica: "*Hanc, quia falsificatio recentioris aevi est, in diplomarium nostrum non assumimus*", senza che siano offerti gli elementi che provassero la falsità del documento. L'unico argomento che viene messo in dubbio è l'anno in cui fu scritta la lettera. In quanto riguarda la storiografia europea, questa afferma che solo l'anno può essere considerato falso e non si è pronunciata sul contenuto. Però, come sostiene Marcel Pacaut nella sua monografia consacrata a Alessandro III, non è importante se la data di emissione dell'atto è falsa, mentre i fatti raccontati nel documento sono passati in realtà ed in seguito altri documenti posteriori che non sono considerati falsi ricordano frequentemente quelli fatti. Per esempio la Donazione di Costantino e le pseudo decretale hanno costituito per oltre mille anni il fondamento del governo della Chiesa bensì erano false.

³⁷ Per la fondazione dell'arcivescovato e la metropoli di Esztergom "*ecclesiam metropolim et magistram per consensum et subscriptionem Romane sedis apostolic*", vedi *Legendae Sancti Stephani regis maior et minor, atque legenda ab Hartvico episcopo conscripta*, ed. E. Bartoniek, in I. Szentpétery, *Scriptores rerum Hungaricarum*, II, Budapest 1938, p. 383.

³⁸ Infatti György Györffy, *Zu den Anfängen der Ungarischen Kircheorganisation auf Grund neuer Quellen Kritischer Ergebnisse*, in "Archivum historiae pontificiae", 7(1969), p. 79-113 non

precedente che accanto agli altri precedenti che si accumuleranno, condurrà alla situazione dell'Ungheria durante l'epoca della teocrazia³⁹, quando il regno sarà vincolato alla Santa Sede da chiari legami feudo-vassallatici.

L'accordo raggiunto tra l'imperatore ed il pontefice per la creazione del regno ungherese segnerà la storia di questo regno nei tre secoli della dinastia arpadiana e anche dopo, durante l'epoca angioina. Come ogni regno continentale l'Ungheria doveva trovare l'appoggio di un centro di potere sia che fosse Roma, sia l'Impero⁴⁰. Considerato sia dai pontefici, che dagli imperatori come alleato (beninteso in termini vassallatici), il regno ungherese ha sentito le conseguenze dei litigi tra i due poli dell'universalità.

Fino alla metà del XI secolo, cioè fino all'elezione come pontefice di Leone IX, la Sede Apostolica è divenuta di nuovo un'istituzione dipendente dall'autorità imperiale. Senza affermare le tendenze proprie di Ottone I o Ottone III, i re e gli imperatori tedeschi hanno proceduto con fermezza nel loro programma di imporre il sistema vassallatico di dipendenza dall'Impero a tutti gli organismi politici del *Christianus Mundus*⁴¹. Il regno ungherese sotto il governo di Stefano ha gestito bene la situazione, ma l'Ungheria non fu risparmiata dallo sforzo imperiale di rendere funzionabile nell'Europa Centrale il legame di dipendenza vassallatica nelle circostanze in cui Roma non poteva agire da sola. Come aveva già proceduto nel caso della Polonia e della Boemia, l'Impero desiderava estendere la sua effettiva autorità anche sull'Ungheria.

Così che il destino del regno ungherese fu segnato dalla successione degli avvenimenti e dalla diversità di opinioni tra la Sede Apostolica e l'Impero. Per difendersi da un imminente attacco da parte dell'imperatore Corrado II, il re Stefano ha scelto l'alleanza con l'Impero greco, confermata attraverso il fidanzamento del suo figlio, il principe Imre, educato da Gerardo, con la figlia dell'imperatore di Costantinopoli. Rassicurato dall'Oriente, Stefano si poteva consacrare ai problemi occidentali del regno, vincendo l'imperatore Corrado quando questo, nel 1030, invase l'Ungheria. Poco dopo però il re ungherese perse il suo figlio. Questa morte apriva la concorrenza per la successione.

ritiene importante il ruolo di San Gerardo nell'organizzazione ecclesiastica del regno ungherese.

³⁹ Nel "*Libellus de institutione morum*", libro attribuito dalla tradizione al re Stefano e destinato al suo figlio ed erede Imre "*la royauté «dignitas regalis» ou «corona» est conçue par Etienne comme une fonction dans l'Eglise*"... "*protéger l'Eglise et conserver l'honneur des évêques, sans lesquels dit saint Etienne les rois ne peuvent ni être constitués ni régner*". Robert Folz, *Les saints rois du Moyen Âge en Occident (VIe-XIIIe siècles)*, Sociétés des Bollandistes, Bruxelles, 1984, p. 150-152.

⁴⁰ Significativo che nell'anno 1007, poco dopo la morte di Silvestro II e di Ottone III, l'arcivescovo d'Ungheria partecipò al concilio di Francoforte presieduto dall'imperatore. Géza Érszegi, *I primi secoli di cristianità*, in *Storia religiosa dell'Ungheria*, p. 49.

⁴¹ "*Le danger qui menaçait la Hongrie du côté du Saint Empire romain germanique était beaucoup plus grand. Partant de l'idée que le christianisme, ayant un chef ecclésiastique, doit avoir aussi un chef laïque, les empereurs allemands se considéraient comme les seigneurs du monde chrétien. Ils voulaient devenir les suzerains de tous les souverains du monde et exigeaient des autres souverains leur vassalité et des services, prétendant que leur titre de roi et leur droits souverains ne pouvaient venir que d'eux*". Charles D'Eszlary, *Histoire des Institutions publiques hongroises*, vol I, Paris, 1959, p. 88.

La morte del re Stefano nel 1038 fu seguita da convulsioni anarchiche. Il successore designato dal re defunto, il suo nipote di sorella, Pietro Orseolo - *Alamanus vel potius Venetus* - ha dovuto cedere il posto ad un competitore ungherese, Samuele Aba, più o meno imparentato con la famiglia reale. Questo fu scomunicato dal papa per usurpazione e cercò di ottenere la legittimità da parte dell'imperatore Enrico III. L'imperatore non fu d'accordo perché gli sembrava che la situazione rovescia l'equilibrio nelle parti orientali dell'impero. Il re Samuele tentò di convincere Gerardo di incoronargli ma Gerardo si rifiutò in seguito al fatto della scomunica che infliggeva il re usurpatore. Samuele Aba ha preso in replica la decisione di invadere le parti orientali del regno tedesco sino alla valle del Danubio riprendendo così le tradizionali incursioni che Ottone il Grande credeva che fossero finite per sempre dopo la sconfitta di Lechfeld. Pietro si rifugiò alla corte dell'imperatore Enrico III, l'unica autorità che gli poteva ridare la legittimità. Come risposta l'imperatore proseguì una campagna militare di punizione davanti a cui la resistenza di Samuele Aba fu debole. Nel 1045 l'imperatore riesce finalmente a restaurare il re esiliato Pietro⁴². Secondo le fonti dell'epoca, consapevole che il re Stefano avesse affidato il suo regno a San Pietro, Enrico III mandò a Roma, per essere messe sul sepolcro di San Pietro, la corona del regno ungherese e la lancia di oro persa da Samuele Aba sul campo di battaglia.

L'ostilità degli ungheresi verso il modello istituzionale occidentale, con le conseguenze che da ivi derivavano, cioè la suddizione rispetto all'Impero e la debolezza della missione cristiana nei territori del regno ungherese, in associazione con una forte divisione all'interno dei "clan" ungheresi, hanno portato allo scoppio di una rivolta anticristiana dopo l'intervento dell'imperatore tedesco nel regno ungherese⁴³.

Vata, uno dei capi tribali che governava un clan dell'Ungheria Nera, ha chiamato in aiuto i principi ungheresi Andrea, il genero di Iaroslav, il grande knjaz della Russia e Béla, sposato con una principessa polacca. Questi gli corrono in aiuto ed insieme riescono a sconfinare il re Pietro Orseolo accettando per un periodo anche il paganesimo delle tribù ungheresi, così come sollecitava la gente. Eletto re, il principe Andrea, consapevole che non riuscirà a mantenersi sul trono che solo seguendo un modello istituzionale capace di poter rendere governabile il regno, cominciò la caccia ai ribelli anticristiani, restaurando e consolidando il regime cristiano feudale⁴⁴.

Questo è il contesto politico in cui viene proiettata la figura istituzionale di San Gerardo come vescovo.

Attraverso la *Legenda maior* la figura del vescovo viene immersa nel contesto politico-istituzionale del giovane regno ungherese, contesto nel quale infatti risultò coinvolto in seguito ad un litigio di chiara determinazione tribalo-feudale. Il conflitto di cui si tratta scoppiò tra il voievoda Ahtum, forse un capo pecenego, forse romeno, che controllava un'area abbastanza vasta nelle parti occidentali dell'odierna Romania⁴⁵ e Chanadinus⁴⁶ forse un voievoda subordinato a

⁴² Augustin Fliche, *Histoire du Moyen Age*, tome II, *L'Europe Occidentale de 888 a 1125*, PUF, Paris, 1930, p. 263.

⁴³ Vedi per contesto Aleksander Gieysztor, *Mouvements para-hérétiques en Europe Centrale et Orientale du 9e au 11e siècle: Apostasies*, in *Hérésies et sociétés dans l'Europe pré-industrielle 11e-18e siècles*, Mouton&Co, Paris-La Haye, 1968, p. 159-169.

⁴⁴ *Histoire de la Hongrie des origines à nos jours*, Éditions Horvath, Budapest, 1974, p. 66.

⁴⁵ Probabilmente un'area che corrispondeva oggi ai distretti Mehedinți, Caraș-Severin, Timiș,

Ahtum oppure un capo tribale ungherese. Secondo la *Legenda*, la fonte del conflitto stava nel fatto che il re Stefano attraverso questo Chanadinus desiderasse di controllare le vie ed i redditi del commercio con il sale esportato in Transilvania. Sembra che l'anno che corrispondeva allo scoppio del conflitto fosse il 1034 (furono proposti anche un anno intorno al Mille oppure il 1028). I combattimenti tra Ahtum e Chanadinus si sono svolti in due tappe. Nella prima tappa Ahtum riesce a sconfiggere Chanadinus⁴⁷, però aiutato da un esercito inviatogli dal re Stefano, Chanadinus riprende l'attacco e sconfigge Ahtum a Tomnatic (50 chilometri est del fiume Tisa). Tutto il territorio che era controllato prima da Ahtum entrò sotto la "giurisdizione" di Chanadinus che s'insediò definitivamente a Cenad.

In conseguenza di a questo atto politico segue, come già accennato, l'insediamento del vescovo di Cenad nella persona di Gerardo⁴⁸. Esso ricevette la carica vescovile in un periodo che va, secondo le stime degli storici, dal 1030 al 1038. Scelse come residenza vescovile il monastero di San Giovanni Battista, infatti un monastero popolato dai monaci greci, che si trovava in *urbs Morisena* - Cenad. Gerardo era accompagnato da alcuni monaci portati dai monasteri di Zalavar, Bákonybél e Pannonhálma, che sostituirono i monaci greci, trasferiti in un altro monastero. Sette tra i monaci che circondavano Gerard conoscevano la lingua parlata nel territorio (forse un'idioma romeno, forse un'idioma romeno-slava). Credo che in nessun caso non si trattasse di un'idioma ungherese. I redditi del vescovato erano costituiti dagli incassi delle tasse ecclesiastiche consuete e dalla terza parte della dogana del sale. Tutti i monasteri che esistevano in quell'area furono al loro turno esenti dalla dogana del sale⁴⁹. L'esenzione è un fatto rilevante per la condotta giuridica che animava San Gerardo. Infatti come si è visto sopra, San Gerardo fondava il funzionamento della sua diocesi su una rete di monasteri già esistenti o fondati da lui, ciò che indica la sua propensione non tanto per una missione in mezzo alla gente quanto la volontà di creare un'oasi monastica simile al modello offerto dal suo monastero di origine, San Giorgio di Venezia.

Questa particolarità del carattere monastico prevalentemente greco della diocesi che fu affidata a Gerardo non è stata finora seriamente presa in considerazione. A mio parere questo è un fatto importante, visto anche la situazione giuridica della diocesi di Cenad. Per parlare di questo aspetto vorrei soffermarmi sulla penetrazione diocesana della Chiesa romana nello spazio romeno che si è realizzata, secondo l'interpretazione storiografica, accompagnando l'avanzata ungherese nel territorio transilvano. L'opinione ormai generalizzata non

Arad in Romania, Bekes e Csongrad in Ungheria e Vojvodina in Serbia.

⁴⁶ Da qui il nome Cenad.

⁴⁷ Chanadinus viene respinto e determinato a ritirarsi da Oroszlamos e Kükünor fino alla sua residenza di Knezevac sul fiume Tisa.

⁴⁸ Infatti, l'atto politico di cui si tratta fu, come già affermato, un litigio tribale-feudale. L'ovvietà di questa constatazione sta nella circostanza che quest'area iniziò ad essere organizzata dal punto di vista amministrativo-istituzionale solo alla fine del XII secolo. Al riguardo è da segnalare che il comitato di Cenad, unità politico-amministrativa costituita nel nucleo dei possedimenti di Ahtum, viene attestato nei documenti per la prima volta soltanto nel 1197.

⁴⁹ Secondo le fonti e gli scavi archeologici alcuni monasteri "greci" sono documentati in quest'area a Miniş, Ceala, Mocrea, Bodrogul Vechi etc. R. Constantinescu, *Gerard din Cenad - un scriitor al anului 1000*, in *Armonia lumii...*, p. 43-44.

viene contestata, l'unica incertezza essendo la cosiddetta metropoli di "Tourkia"⁵⁰, affidata al metropolita Ieroteo, metropoli che non può essere ancora identificata sul terreno, ma sull'esistenza della quale si appoggia l'ipotesi che alla fine del X secolo l'Impero costantinopolitano controllava dal punto di vista religioso, ma probabilmente anche influenzava politicamente, le aree dal nord del Danubio⁵¹.

Le ricerche condotte negli ultimi anni dagli storici ungheresi hanno messo in evidenza una nuova dimensione in cui s'inquadrerebbe la fondazione della metropoli di "Tourkia". Recentemente, nel 1996, al XIX Congresso Internazionale di Studi Bizantini tenutosi a Copenhagen, Baán István, sintetizzando le ricerche ricordate, afferma che esistono tre documenti, il codice *Athon Esphigmenou* 131, f. 61 r-v, il codice *Athon Dionysiou* 120, f. 701-703 v ed il codice *Parisinus graecus* 48, f. 255 v - 263 v, che contengono dei riferimenti sull'esistenza di una metropoli in Ungheria sotto la giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli, attiva nei secoli XI-XII. I dati contenuti nei rispettivi manoscritti vengono confermati dal cosiddetto *typikon* del monastero di Vézspremvölgy ed offrono, nell'opinione dello storico ungherese, soluzioni per risolvere l'enigma della fondazione del secondo arcivescovato ungherese, quello di Kalocsa. Nell'elenco delle metropoli, *Tourkia* viene immediatamente seguita dalla *Rhòsia* e questa posizione nel *taxis* non è a caso, esistendo così la possibilità di seguire parallelamente lo sviluppo della missione costantinopolitana in Ungheria ed in Russia. Suffraganei di questa metropoli si pensa che fossero stati i vescovati delle parti orientali del regno ungherese. Si tratta dei vescovati di Cenad, Bihor e Transilvania. La supposizione del Baán si fonda sulla circostanza che, insieme all'arcivescovato di Kalocsa, i tre vescovati ricordati non hanno carte di fondazione⁵². La sede della metropoli

⁵⁰ Gyula Moravcsik, *Fontes Byzantini historiae Hungaricae aevi ducum et regum ex stirpe Árpád descendentium*, Budapest, 1984, p. 85; Nicolas Oikonomides, *À propos des relations ecclésiastiques entre Byzance et la Hongrie au XIe siècle: le métropolitain de Turquie*, "Revue des Etudes de Sud Est Européen", 8, 1971, nr. 3, p. 527-533. Recentemente Alexandru Madgearu, *Misiunea episcopului Hierotheos. Contribuții la istoria Transilvaniei și Ungariei în secolul al X-lea*, in "Revista Istorică", 1994, tom V, nr. 1-2, p. 147-154.

⁵¹ Credo che visto anche l'esperienza monastica di Gerardo si possa considerare che la situazione del monachesimo greco nell'area nord danubiana è approssimativamente simile a quella incontrata in alcune regioni della penisola italiana, dove si registrano varie esperienze monastiche che non possono essere inserite in una rigorosa disciplina monastica: "In fondo questa è la situazione che troviamo nel monachesimo italo-greco: è un continuo altalenare fra un tipo di anacoretismo o di eremitismo esicastico e un tipo di comunità lavrietica o cenobitica; e tutto ciò nella più assoluta libertà. Non si trova nessuna regola precisa; tutto era affidato al carisma ascetico di colui che fondava una comunità. Come nei tempi più antichi, l'ideale supremo del monaco italo-greco era quello della «hesychia» cioè della contemplazione nella tranquillità e nel silenzio; non già del «hypomoné», che secondo S. Giovanni Climacco caratterizza l'atteggiamento del cenobita, ma semplicemente la «apotogé», cioè la rinuncia al mondo, e la «hypotogé», cioè la sottomissione ad un padre spirituale". Agostino Pertusi, *Monaci e monasteri della Calabria bizantina*, in *Scritti sulla Calabria greca medievale*, Rubbettino Editore, Messina, 1994, p. 124.

⁵² Gyula Kristó afferma senza una conoscenza precisa che "The fourth Latin rite bishopric (mi domando cosa significherebbe questo, quando l'uniformizzazione rituale conosce due tappe, una gregoriana ed altra dopo il Laterano IV) to be founded in Hungary was probably the one in Transylvania. It is in itself remarkable that this is the only one of Stephen' dioceses not

di Tourkia/arcivescovato di Kalocsa viene occupata da presuli greci come Ioannes (1028), Antonios oppure Georgios, ed il primo arcivescovo latino che si chiamava Desiderius compare solo nel 1075. La metropoli greca si trasformò solo tardi in arcivescovato latino, durante il XII secolo. Come l'intera storiografia ecclesiastica degli ultimi decenni, quando si tratta dei fenomeni ecclesiastici orientali nello spazio occidentale, anche il Báán suggerisce la vicinanza tra questo modello ecclesiale e quello dell'Italia meridionale, precisando che pure per quest'area dell'Europa rimane un modello unico⁵³.

L'arcivescovato di Kalocsa rimane per tutto il medioevo ungherese, insieme all'arcivescovato primaziale di Esztergom, la più rappresentativa istituzione ecclesiastica. Esso gode dal rango arcivescovile, ciò che conduce al presupposto che nei secoli XI-XII si sovrappone su un'istituzione metropolitana (l'arcivescovato di Esztergom è infatti la metropoli latina dell'Ungheria: "*Stephen's greater legend relates that King Stephen made the church of Esztergom the head and supervisor of the others with the approval and consent of the Roman Apostolic See*")⁵⁴, ma spesso si trova in concorrenza con l'arcivescovato di Esztergom, quando le circostanze per la monarchia ungherese sono totalmente sfavorevoli, in merito soprattutto all'esperienza della collaborazione con l'Impero di Costantinopoli⁵⁵. Anche Gabriel Le Bras ha messo in rilievo la concorrenza ecclesiastica che esisteva tra Esztergom e Kalocsa, concorrenza che supponeva l'esistenza di una situazione di uguaglianza nel momento della loro erezione. Non è caso di essere meravigliati, tenendo conto dall'ambiguità ecclesiastica dell'Ungheria del XI secolo, malgrado il fatto che il re Stefano avesse promosso l'idea di vescovati di ubbidienza istituzionale romana.

Non posso di non ricordare qui che una cospicua parte degli atti concessi dalla Curia romana in cui i romeni vengono suggeriti o nominati direttamente o indirettamente, sono indirizzati allo stesso arcivescovo. Sempre all'arcivescovo di Kalocsa, in seguito ai cambiamenti politici nelle aree di frontiera del regno ungherese, gli furono affidati tutti i vescovati che avevano sotto la loro giurisdizione comunità "scismatiche" oppure che una volta fossero stati diocesi di ubbidienza costantinopolitana⁵⁶.

Dunque, secondo queste ultime ricerche, il vescovato in cui fu insediato

named after its seat but after a territory... in Transylvania an Eastern rite missionary diocese was replaced with a Latin rite episcopate?! by Stephen". G. Kristó, The Bishoprics of Saint Stephen, King of Hungary, in In honorem Paul Cernovodeanu, edita Violeta Barbu, Editura Kriterion, București, 1998, p. 57, 59.

⁵³ Báán Istvan, *La métropole de Tourkia. L'organisation de l'Eglise byzantine en Hongrie au Moyen Âge*, in *Byzantium, Identity, Image, Influence, Abstracts, XIX International Congress of Byzantine Studies, University of Copenhagen, 18-24 august 1996*, Eventus, Copenhagen, 1996.

⁵⁴ Gyula Kristó, *op. cit.*, p. 57.

⁵⁵ "*It may appear unusual that one people should be given two archbishoprics at the same time*" *Ibidem*, p. 61. Per esempio quando Béla III salì sul trono del regno ungherese, l'arcivescovo Lukacs si rifiutò di incoronare il giovane re, rimproverandogli che fosse stato educato a Costantinopoli. La cerimonia di incoronazione fu allora presieduta dall'arcivescovo di Kalocsa.

⁵⁶ Per esempio il vescovato di Sirmio.

Gerardo come vescovo era un'istituzione alla quale resta ancora difficile attribuire un'identità molto chiara (ne latina cento per cento, ne greca cento per cento). Infatti, dal punto di vista storiografico, risulta difficile operare con delle affermazioni così categoriche in quel contesto ed in quell'area. Appunto nel caso di quest'ambito ecclesiastico riscontrabile all'incrocio delle due aree del cristianesimo europeo, l'esperienza di Gerardo fu valutata in modo molto acuto da colui che decise il suo insediamento sul trono vescovile. Questo era il re Stefano, il re che aveva deciso di far sposare suo figlio, come già accennato, con una principessa greca, il re che, come si è visto sopra, aveva mantenuto le istituzioni ecclesiastiche greche, un re che per queste ragioni fu inserito anche nel calendario della chiesa orientale. Visto dalla prospettiva istituzionale Gerardo era la soluzione migliore, tenendo conto dalla sua competenza nel campo del monachesimo, o, secondo Jean Leclercq, dell'eremitismo. Credo che si possa considerare che in questo contesto Gerardo condivideva fino ad un certo punto gli stessi valori spirituali assunti dai monaci greci. Associando le opinioni di Jean Leclercq a quelle di Agostino Pertusi (vedi nota 51) si può considerare che la vita di Gerardo fosse stata una vicenda più personale che istituzionale. *"Tuttavia si può presumere che Gerardo fosse in relazione con il monachesimo della regione di Venezia-Ravenna e con gli ambienti, cluniacensi ed altri, collegati con esso. Questa regione, alla fine del X secolo e all'inizio dell'XI, offre diverse figure di monaci che sembrano autonomi, indipendenti, e tra i quali San Romualdo è il più noto. Alcuni diventeranno fondatori di comunità e anche di congregazioni, mentre altri continueranno a spostarsi da una solitudine all'altra. Gerardo è una di quelle personalità che si sono arricchite da se, senza attingere ad una organizzazione o ad un ordine, che ci appaiono come astri isolati, ma che forse appartengono ad una galassia non ancora scoperta"*⁵⁷.

Secondo le fonti, la morte di Gerardo avviene nell'anno 1046. Quest'anno risulta credibile perché è l'anno in cui scoppiò una rivolta anticristiana e si cambiò il vertice del regno ungherese. Gerardo fu coinvolto in queste vicende e purtroppo pagò con il prezzo della sua vita la partecipazione a questi avvenimenti. Le circostanze sono queste: Gerardo si è schierato dalla parte del principe Andrea, il genero di Iaroslav, il grande knjaz della Russia ed in seguito si recò dalla sua sede vescovile verso Pest, per salutarlo. A Buda però i pagani decisamente anticristiani avevano stabilito una testa di ponte ed attaccarono la schiera di soldati che accompagnava il vescovo Gerardo. Esso fu lapidato e gettato nel Danubio dal monte Kelen, che da lui prese poi il nome di monte Gerardo. Era il 24 settembre 1046 e Venezia ebbe in tal mondo il suo primo ed unico martire⁵⁸.

Non fu spiegato chiaramente finora che cosa abbia determinato Gerardo di schierarsi dalla parte di un principe di incerto orientamento religioso (il principe Andrea ha accettato nei primi anni di regno la sopravvivenza del paganesimo) contro Pietro Orseolo, che era parente della famiglia che aveva appoggiato Gerardo nella sua vita spirituale. Credo che non sia sufficiente la spiegazione che i

⁵⁷ Jean Leclercq, *op. cit.*, p. 22.

⁵⁸ Silvio Tramontin, *Problemi agiografici e profili di santi*, in *La chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, p. 165-166; vedi anche Gabor Klaniczay, *Il monte di San Gherardo e l'isola di Santa Margherita: gli spazi della santità a Buda nel Medioevo*, in *I luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di Sofia Boech Gajano e Lucella Scaraffia, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990, p. 267-270.

sentimenti antiimperiali avessero determinato la scelta di Gerardo. Aggiungo che Gerardo non fu martirizzato nel territorio della sua diocesi, ma appunto nel cuore del regno ungherese, ciò che mi induce a considerare che esso fu insediato come vescovo in un'area in cui la chiara determinazione missionaria della sua carica non c'era oppure si limitava al riconoscimento da parte dei fedeli "greci" di una giurisdizione vescovile ubbidiente alla Santa Sede. Proprio per questo si deve tener conto che se fu una missione di Gerardo all'interno dell'Ungheria del XI secolo, quella non si svolse proprio dentro la sua diocesi, come si è visto sopra, diocesi peraltro strapiena di insediamenti monastici "greci"⁵⁹, ma all'interno della pusta pannonia, dove il cristianesimo veniva spesso rovesciato dalle rivolte pagane ed anticristiane.

Nell'ultima parte della mia relazione desidererei soffermarmi sulla posterità di San Gerardo di Cenad. La figura del santo vescovo conobbe alla fine del XI secolo una pubblicizzazione in seguito alla richiesta del re ungherese Ladislao, indirizzata al pontefice Gregorio VII, di canonizzare tutti coloro che avevano contribuito alla conversione alla fede cristiana delle genti che vivevano in Pannonia ed *in primis* il santo re Stefano ed il santo vescovo Gerardo. Così che il culto ebbe l'inizio nel 1083, quando papa Gregorio VII proclamò *l'elevatio corporis*, equivalente ad una canonizzazione, del re Stefano, del vescovo Gerardo e di altri testimoni della fede cristiana.

Richiamerei però l'attenzione sulle parole espresse da André Vauchez sui santi provenienti dai territori del confine della Christianitas.

Molto interessante è il fatto che la canonizzazione avviene durante il pontificato di Gregorio VII, che non per nulla è il pontefice che riprende il discorso della lettera inviata da papa Silvestro II a Stefano, duca d'Ungheria, e dichiara il regno ungherese una proprietà dell'Ecclesia romana. Interessante il fatto che gli atti ufficiali per la canonizzazione del re Stefano dell'Ungheria e di Gerardo, vescovo di Cenad, non si sono conservati. Gregorio VII deve aver dato un tacito assenso a questi atti, visto che la canonizzazione del re Stefano era giustificata solo dal punto di vista politico, mentre quella di San Gerardo era pienamente giustificata in seguito al suo martirio del 1046. Forse la promozione come santo di Gerardo di Cenad doveva appoggiare la causa del re Stefano. È molto interessante seguire il concetto di santità che Gregorio VII lo espresse più volte: in una proposizione del *Dictatus papae*, la XXIII (*Quod Romanus pontifex...meritis beati Petri indubitanter efficitur sanctus*), nel Concilio lateranense del 1078 (XX. *De festivitatibus pontificum Romanorum celebrandis*) e nella lettera ad Ermanno di Metz del 15 marzo 1081 ove si contrappongono gli imperatori tra i quali pochissimi furono santi, ed i romani pontefici tra i quali "*ferme centos inter sanctissimos computentur*".

Nelle lettere di Gregorio VII la santità, oltre che come attributo inseparabile del papa, compare come appannaggio della scelta della *fidelitas* al pontefice⁶⁰. E

⁵⁹ Per la fine del XII secolo lo storico Gyula Morávcsik contava nel regno ungherese 600 insediamenti monastici od eremitici di chiara identità greca. Gyula Morávcsik, *Byzantium and the Magyars*, Akademiai Kiadó, Budapest, 1970, p. 114.

⁶⁰ Paolo Golinelli, *Negotiosus in causa ecclesiae. Santi e santità nello scontro tra Impero e Papato da Gregorio VII ad Urbano II*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe - XIIIe siècle)*, École Française de Rome, Palais Farnèse, 1991, p. 265-269.

questa *fidelitas* era provata in quei tempi dal re Ladislao di Ungheria, che nel conflitto che opponeva Gregorio VII all'Imperatore Enrico IV scelse di essere neutro. È ovvio il desiderio di legittimazione del re Ladislao, successore del principe Andrea, colui che detronizzò per la seconda volta Pietro Orseolo che voleva ripristinare oltre ai legami con la santa Sede, i legami di parentela con i fondatori del regno e della chiesa ungherese. San Gerardo, come si è visto finora, non era tanto un fondatore della chiesa ungherese, ruolo assunto dal re Stefano, ma era l'unico vescovo in carica che fosse stato martirizzato dai pagani ungheresi. Così che attraverso una operazione di "propaganda regale" la figura del vescovo Gerardo di Cenad fu paragonata alle figure istituzionali dei santi monaci-vescovi fondatori⁶¹. Il suo martirio era sufficiente per giustificare il suo posto come santovescovo fondatore della chiesa del regno ungherese bensì la sua morte era avvenuta in circostanze che sono state più politiche che religiose. Comunque l'associazione nel portare agli onori dell'altare del re Stefano e del vescovo di Cenad, Gerardo, fu un'operazione di propaganda regale di successo e così iniziò la posterita agiografica di San Gerardo. Non a caso sia la *Legenda minor* che la *Legenda maior* sono state composte nei periodi in cui fu estremamente attiva la propaganda e la cronachistica ungherese. Infatti San Gerardo è una figura singolare che viene in modo positivo valutata dalla cronachistica ungherese perché per altri personaggi che non fossero ungheresi le cronache del regno magiaro, generalizzando la nefasta politica filo-tedesca ed italiana di Pietro Orseolo, attribuirono tutti i momenti meno felici e le situazioni più catastrofiche della storia ungherese - il 955, il 1051 ed il 1074 - alla coalizione tedesco-italiana, frequentemente costituitasi ai danni degli ungheresi⁶². Credo che sia molto chiaro che l'assenso dato da Gregorio VII per la canonizzazione di San Gerardo si fondava anche sul fatto che il vescovo di Cenad fosse stato un fedele della Santa Sede in merito soprattutto all'esonazione che, come si è constatato lungo a questa relazione, ha scandito la carriera istituzionale di Gerardo. Infatti se non fossero stati il re Stefano ed il vescovo Gerardo fedeli al successore di Pietro, così come scrive Silvestro II nella lettera indirizzata al duca Stefano dell'Ungheria, della quale ho citato sopra un brano, non sarebbero stati elevati agli onori degli altari dal pontefice Gregorio VII.

L'affermazione del regno ungherese durante il XIV secolo sotto la nuova dinastia degli angioini, fedelissima e vassala della Sede Apostolica, ha fatto sì che la figura istituzionale del vescovo Gerardo diminuisse come importanza rispetto ai membri della famiglia regale, canonizzati dalla chiesa. Nella prospettiva della diminuzione dell'interesse degli ungheresi per la figura di Gerardo di Cenad si deve capire la propensione sempre più forte dei veneziani per il loro concittadino martire della fede cristiana. Così che alla fine del XIV secolo, nel 1384, il suo corpo o forse solo una parte del suo corpo fu traslato a Murano, nella basilica di Santa Maria e Donato. Questa traslazione s'iscriveva in un programma politico e religioso della Venezia di quei tempi, infatti la santità preferita dai veneziani essendo quella

⁶¹ Jacques Dalarun, *La mort des saints fondateurs. De Martin a François*, in *Les fonctions des saints...*, p. 192-193.

⁶² Gyula Kristó, *Latini, italiani e veneziani nella cronaca ungherese*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Olschlei, Firenze, 1995, p. 317.

importata da lontano, dall'Oriente raggiunto e conosciuto attraverso i viaggi di mercatura e le ambascerie politiche, e celebrata attraverso le *translationes*⁶³.

Nel concludere credo che sia possibile sviluppare un'altra prospettiva sulla vita di San Gerardo, vescovo di Cenad, una prospettiva che secondo me seguirebbe le riflessioni fatte da Jean Leclercq in merito. In questa circostanza Gerardo non diventa più un uomo strumento del regno ungherese e della sua propaganda tardomedievale, ma risulta un uomo profondamente religioso, consapevole della sua missione e che agisce in modo indipendente dai fattori secolari che lo circondano e di cui lo scopo finale è la promozione del Cristianesimo in modo pacifico, seguendo le vie aperte dal grande movimento di riforma monastica dei secoli X e XI.

⁶³ Giorgio Cracco, *Santità straniera in terra veneta (secc. XI-XII)*, in *Les fonctions des saints...*, p. 450.

PARTICIPAREA TRANSILVANIEI LA RĂZBOIUL DE TREIZECI DE ANI ȘI O SCURTĂ ÎNSEMNARE VENEȚIANĂ MAI PUȚIN CUNOSCUTĂ DIN PRIMA JUMĂTATE A SECOLULUI XVII

CRISTIAN LUCA

RIASSUNTO. *La partecipazione della Transilvania alla Guerra trentennale ed un piccolo ritratto veneziano poco conosciuto della prima metà del Seicento.* La partecipazione della Transilvania alla Guerra trentennale rappresenta un period di azione e manovre politiche del principato. Le testimonianze riguardanti agli avvenimenti degli anni 1619-1629, raccolte dai rapporti diplomatici e di vari relazioni anonime, sottolineano l'importanza delle azioni di Gabriel Bethen, principe della Transilvania, durante i confronti sugli campi di battaglia in Ungheria ed Austria.

Rimasta inedita fino adesso, la versione di questo manoscritto veneziano trovato alla Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia, fa qualche riferimento alle campagne di guerra condotte di Gabriel Bethlen e alla sua ascensione al trono del principato di Transilvania.

Angrenarea Transilvaniei în conflictul care a zdruncinat Europa prin dimensiunile sale reprezintă însușirea unei atitudini în care aportul elementului ideologic a devenit doar complementar unor deziderate politice definite cu precizie prin poziția adoptată de principat în decursul confruntărilor militare și a tratatelor diplomatice. Animizitatea latentă a relațiilor Casei de Austria cu Gabriel Bethlen intervenea pe fondul politicii de întărire a autorității centrale, de restaurare și consolidare a poziției statului, promovată de principele transilvan în mod constat, încă de la accederea la tron. Poziția antihabsburgică adoptată de Gabriel Bethlen în decursul Războiului de treizeci de ani a fost alimentată de o adversitate evolutivă pe care Transilvania o manifestase ca un reflex la tendințele expansioniste ale Curții de la Viena¹.

Construcția diplomatică ce a însoțit acțiunile militare ale principelui transilvan a fost menită să asigure împlinirea unor ambițioase proiecte, care vizau reconstituirea regatului maghiar sub sceptrul său, pornind de la recuperarea teritoriilor aflate în stăpânirea habsburgilor. Gabriel Bethlen a manevrat cu abilitate între Casa de Austria și Înalta Poartă, astfel încât angajarea sa în tabăra protestantă să aibă acordul tacit al puterii suzerane și în același timp să menajeze suspiciunile imperialilor, spre a nu provoca eventuale complicații în raporturile acestora cu

¹ Cristina Feneșan, *Transilvania și Războiul de treizeci de ani*, în "Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie Cluj-Napoca", XXVI, 1983-1984, p. 123.

otomanii, conservând pacea încheiată între sultan și împărat în 1606 și reconfirmată în 1616. Poarta a încuviințat intenția Transilvaniei de a se angaja în război și a lăsat politiciile sale duplicitate aparente necesare spre a-i distrage pe habsburgi de la orice susceptibilitate în ceea ce privea interesul pe care îl avea dacă o conjunctură favorabilă ar fi adus victoria taberei protestante.

Mimând cordialitatea în raporturile cu imperialii, reglementate prin tratatul de pace încheiat în 1617 la Trnava², principele transilvan a întreprins, încă înainte de a intra în război, febrile pregătiri militare dublate de numeroase dmersuri diplomatice, atât la Poartă³ cât și pe lângă răsculații cehi. Misiunea lui Marcu vodă Cercel⁴ și tratativele purtate de acesta, în numele lui Gabriel Bethlen, cu directorii Boemiei, sunt elementele unui calcul politic finalizat în cel mai desăvârșit secret. Principele Transilvaniei privea probabil cu interes promisiunile răsculaților de a-i încredința coroana Boemiei, propunerile lor venind în întâmpinarea planurilor de acțiune⁵ pe care Bethlen le proiectase în cursul verii anului 1619.

La 26 august 1619 Gabriel Bethlen pornea spre Cașovia cu o oaste de circa 18 000 de oameni, în timp ce magnații maghiari din Ungaria superioară declanșau și ei revolta anti-habsburgică, conform înțelegerilor încheiate cu principele Transilvaniei⁶. Înaintarea rapidă este urmată de cucerirea a numeroase cetăți din Ungaria și Slovacia⁷. Asediul și capturarea Bratislavei⁸ deschideau cale liberă către Viena, consemnând succesul total al forțelor transilvane aliate cu Boemia. Înălăturată fiind posibilitatea de a mai primi coroana Boemiei, odată cu alegerea ca rege a lui Frederic V, principele elector al Palatinatului, Gabriel Bethlen s-a concentrat asupra realizării planurilor sale de a recupera de sub dominația Casei de Austria teritoriile fostului regat al Ungariei de dinainte de Mohaci. Alianța cu protestanții germani și boemi conlucra cu succes la atingerea acestor scopuri, care în scurt timp transpar și dincolo de teatrul de operațiuni militare. După ce la 21 septembrie 1619 dieta parțială de la Cașovia îl alegea pe Bethlen guvernator al teritoriilor cucerite, consemnând desprinderea Ungariei de sub habsburgi, la 28 aceeași lună un raport venețian transmis din Viena înregistra receptarea intențiilor principelui transilvan de către curtea imperială, unde se știa că: "... năzuința transilvanului este... de a fi ales rege al Ungariei..."⁹. Această dorință începuse deja să prindă contur pe temeiul succeselor militare pe care principele Bethlen le obținea, împingându-și trupele până sub zidurile Vienei.

² *Ibidem*, p. 124.

³ *Ibidem*, p. 126.

⁴ Eudoxiu de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. VIII, București, 1894, doc. DLX, p. 380; Paul Binder, *Marcu Vodă, asociatul la domnie al lui Mihai Viteazul, pretendent domnesc în Moldova și moșile sale din Transilvania*, în "Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie <A.D. Xenopol>", XXIV/1, 1987, p. 307.

⁵ Hurmuzaki, *Documente...*, vol. VIII, doc. DLXI, pp. 381-382.

⁶ Petru Bunta, *Gabriel Bethlen (1613-1629)*, București, 1981, p. 181.

⁷ Paul Cernovodeanu, *Transilvania și Războiul de 30 de ani*, în "Studii și articole de istorie", XXI, 1973, p. 17.

⁸ *Memorialul lui Nagy Szabó Ferencz din Târgu Mureș (1580-1658)*, ed. Ștefania Gáll Mihăilescu, București, 1993, p. 169.

⁹ Hurmuzaki, *Documente...*, vol. VIII, doc. DLXIII, p. 382 ("*Il disegno del Transilvano è ... di farsi eleger Re d'Ungheria...*").

Poarta a văzut în ascensiunea Transilvaniei o premiză a subminării autorității sale în centrul și sud-estul Europei, un prilej favorabil de a eroda statutul juridic al principatului în raporturile cu Imperiul Otoman¹⁰. Dar ridicarea asediului Vienei nu a fost doar rezultanta neîncrederii otomanilor în principele transilvan, deși acesta indica într-o scrisoare către solul său din Constantinopol că doar lipsa unui sprijin otoman îl împiedicase să devină rege al Ungariei, definind astfel temerile Înaltei Porți: "... cred că s-ar fi gândit că de vom deveni noi puternici, nu am mai fi fost poate prieteni ai sultanului..."¹¹.

Imperialii au reușit însă în cele din urmă să îndeparteze pericolul de la porțile Vienei, punând la cale diversiunea pretendentului Georg Drugeth de Homonna. Episodul campaniei lui Homonna este legat și de problema raporturilor lui Gabriel Bethlen cu Polonia și demonstrează că principele Transilvaniei s-a înșelat mizând pe o neutralitate a regelui Sigismund III, cel care a permis și susținut acțiunea pretendentului la tronul ardelean, ignorând bunele intenții manifestate de Bethlen față de Republica nobiliară. Regele polon a încuviințat intervenția lui Georg Drugeth de Homonna, dovedindu-se adeptul menținerii legitimității în ceea ce privea accesarea la coroana ungară, ce-i aparținea în accepția lui Sigismund III împăratului Ferdinand II¹². Acțiunea trupelor conduse de Homonna era așteptată de imperiali încă din octombrie 1619, după cum relevă un raport venețian, transmis din Viena către doge, precizând că se spera în: "... cazaci, care la stăruința regelui Poloniei, vor invada Transilvania pentru diversiune..."¹³. La 25 octombrie aceeași lună aflăm dintr-un nou raport venețian despre pregătirile militare ale oamenilor lui Georg Drugeth de Homonna, care: "... a ajuns în Polonia unde... s-a răspândit [vestea] că strânge oșteni pentru a intra în Transilvania și a face diversiune..."¹⁴. Ecoul campaniei lui Homonna s-a regăsit și într-un ziar-broșură apărut la Anvers¹⁵, precum și în raportul venețianului Polo Minio către Senat¹⁶, reflectând impactul evenimentului asupra mersului ostilităților.

Înfrângerea lui Gheorghe Rákoczi de către polonii și cazacii conduși de Homonna¹⁷ a complicat situația de pe frontul din Austria, ajungându-se la rezultatul dorit de imperiali, care îl vedeau astfel pe Bethlen obligat să ridice asediul Vienei

¹⁰ Cristina Feneșan, *op.cit.*, pp. 127-128.

¹¹ Hurmuzaki, *Documente...*, vol. IV/1, București, 1882, doc. DX, p. 587 ("...credo che lui havrà pensato, che se noi diventavamo grandi, non saessimo forse stati amici del Gran Signore...").

¹² Veniamin Ciobanu, *Politică și diplomație în secolul al XVII-lea. Țările române în raporturile polono-otomano-habsburgice (1601-1634)*, București, 1994, p. 198.

¹³ Hurmuzaki, *Documente...*, vol. VIII, doc. DLXIV, p. 383 ("... Cosacchi, ad istanzia del Re di Polonia, invaderano la Transilvania per diversione...").

¹⁴ *Ibidem*, doc. DLXVI, p. 384 ("... si è ridotto in Polonia dove... si sparge che faccino gente per entrar nella Transilvania et far diversione...").

¹⁵ I. Toderășcu, *Ziare-broșuri privitoare la Războiul de treizeci de ani*, în "Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie <A.D. Xenopol>", XIII, 1976, p. 338 ("... *Humanoir a intrat în Ungaria cu zece mii de cazaci...*").

¹⁶ *Dalla scritt(ur)a del Polo Minio presentata in Colegio l'anno 1620. Delle attioni di Bettelen Gabor Pr(inci)pe di Transilvania, di quella Prov(in)tia et confinanti*, în *Relationi et scritture publiche diverse. Volume secondo*, Biblioteca Nazionale Marciana - Veneția, ms. ital. VII 336 (8662), fila 297-300, publicat în Hurmuzaki, *Documente...*, vol. IV/1, doc. DXVI, pp. 596-600 și *Ibidem*, vol. VIII, doc. DLXXIV, pp. 389-393.

¹⁷ *Memorialul lui Nagy Szabó Ferencz...*, p. 170.

spre a-și asigura controlul asupra zonelor de legătură cu teatrul operațiunilor militare. Această mutație în plan strategic, derulată datorită acțiunii întreprinse cu acordul Poloniei și în folosul Casei de Austria, a salvat pe imperiali de la dezastru, despresurând Viena¹⁸, și regrupând forțele lui Gabriel Bethlen astfel încât Ferdinand II a putut recupera o parte din pozițiile pierdute anterior.

Episodul diversionist dus la îndeplinire de Georg Drugeth de Homonna a fost definitoriu în a-l obliga pe Bethlen să abandoneze asediul Vienei, în ciuda convingerilor sale că: "... de n-ar fi fost multe geruri și vreme rea, până acum am fi locuit în orașul Viena, pentru că i-am fi constrâns de foame într-o asemenea manieră, fiind înăuntru 75 de mii de persoane dintre bărbați și femei, care au nevoie de pâine și provizii..."¹⁹, dând astfel cu totul nejustificat o semnificație secundară efectului campaniei întreprinse de adversarul său. Consecința imediată a regrupării forțelor principelui ardelean a fost un armistițiu cu imperialii, încheiat la 16 ianuarie 1620 și încălcat nu după mult timp²⁰. Această mișcare a devenit de altfel destul de previzibilă, de vreme ce contactele cu cehii au continuat, finalizându-se prin aderarea la 25 aprilie 1620 la tratatul încheiat de aceștia cu principii protestanți, iar încercările de a atrage și Înalta Poartă în tabăra antihabsburgică s-au accentuat²¹.

Alegerea lui Gabriel Bethlen ca rege al Ungariei, la 25 august 1620, de către dieta reunită la Banska Bystrica²² a fost semnalul redeschiderii ostilităților, care au diminuat progresiv după înfrângerea suferită de cehi la Muntele Alb în noiembrie același an, ducând în final la un armistițiu necesar ambelor părți în aprilie 1621²³. Rămas singur în confruntarea cu imperialii, principele Transilvaniei s-a văzut nevoit să încheie pacea, însă a urmărit să evite o construcție defavorabilă a acesteia, căutând să ducă tratativele de pe pozițiile stabile pe care i le ofereau victoriile repurtate asupra Casei de Austria în decursul anului 1621. Avantajele incontestabile ale păcii de la Mikulov (ianuarie 1622) consolidau poziția Transilvaniei, atât prin achizițiile teritoriale: cele șapte comitate constituite în Patrium, cât și prin recunoașterea principatului ca stat suveran în hotarele sale din 1541²⁴.

Participarea Transilvaniei la prima fază a Războiului de treizeci de ani a avut un larg ecou în plan european, reflectând aportul militar al principatului la derularea operațiunilor de pe fronturile din Ungaria până în Austria. O serie de broșuri-ziare

¹⁸ Veniamin Ciobanu, *op.cit.*, p. 198; N. Iorga, *Studii și documente cu privire la istoria românilor*, vol. IV, București, 1902, p. CXXXIV (prefață).

¹⁹ Hurmuzaki, *Documente...*, vol. IV/1, doc. DX, p. 591 ("... se non fossero stati tanti freddi e tempi cattivi, fin'adesso saressimo alloggiati dentro nella Città di Vienna, perch'a tal maniera l'habbiamo costretta fi fame, essendo dentro piu de 75 m(illa) persone frà huomini e Donne, quali hanno bisogno di pane e vettovaglie...").

²⁰ Paul Cernovodeanu, *op.cit.*, p. 18.

²¹ Cristina Feneșan, *op.cit.*, p. 128; Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. IX, București, 1937, doc. 171, p. 215.

²² Georg Kraus, *Cronica Transilvaniei (1608-1665)*, ed. G. Duzinchievici și E. Reus Mârza, București, 1965, p. 48.

²³ Paul Cernovodeanu, *op.cit.*, p. 18.

²⁴ Cristina Feneșan, *op.cit.*, p. 129; I. Lupaș, *Principele transilvan Gavriil Bethlen (1580-1629)*, în "Studii, conferințe și comunicări istorice", vol. II, Cluj, 1940, p. 204.

apărute la Anvers în 1620 și 1621 consemnează intervențiile lui Gabriel Bethlen în conflict, în decursul confruntărilor dintre imperiali și tabăra protestantă²⁵.

Pacea de la Mikulov și poziția obținută de Transilvania în urma acesteia reprezintă un prilej de îngrijorare pentru Poartă, care nu privea cu ochi buni creșterea autonomiei și prestigiului principatului. Drept care și-a manifestat interesul de a participa la reluarea ostilităților cu habsburgii, după ce neutralizase pentru moment Polonia prin pacea de la Hotin din 1621 și ulterior prin ahd-name-ul din 1623²⁶. Otomanii încercau însă în fapt să canalizeze eforturile militare ale Transilvaniei în favoarea lor, speculând rezultatele obținute de Gabriel Bethlen pe câmpul de luptă.

Concepând un plan militar²⁷ de amploare, Gabriel Bethlen spera și într-un consistent ajutor al oastei otomane precum și al hanului Mehmed Ghiray²⁸, forțele celui din urmă având menirea de a imobiliza Polonia spre a fi evitate astfel situațiile de natură a afecta siguranța comunicațiilor cu linia operațiunilor de război. Tratatul principal al transilvan cu tabăra protestantă²⁹ și perspectivele unei vaste campanii militare a coaliției antihabsburgice l-au determinat pe Bethlen să redeschidă ostilitățile în 1623³⁰. Neajunsurile colaborării cu aliații cât și insubordonarea manifestată de trupele turco-tătare au anihilat practic succesul militar de la Trnava (17 octombrie 1623), compromițând poziția avantajoasă obținută la Hodonin, unde o oaste a imperialilor se găsea în încercuire în noiembrie 1623³¹. Încheierea păcii de la Viena, la 8 mai 1624, venea ca o consecință directă a izolării politice și militare în care principele transilvan se găsea din nou după prima sa participare la Războiul de treizeci de ani. Clauzele păcii reduceau din avantajele Transilvaniei: Gabriel Bethlen ceda ducatele sileziene și i se reduceau subvențiile pentru întreținerea cetăților de graniță din regiunile frontaliere din Ungaria, însă esența prevederilor tratatului conserva neschimbată poziția câștigată prin acordul de la Mikulov³².

Doi ani mai târziu avea să se consemneze ultima intervenție a lui Gabriel Bethlen în conflictul început cu aproape un deceniu înainte. În noiembrie 1626 Transilvania adera la coaliția de la Haga, alianță a statelor protestante ce grupa Anglia, Țările de Jos, regatul Danemarcei și Norvegiei și Saxonia Inferioară, deschizând astfel cele mai promițătoare perspective pentru viitorul operațiunilor militare antihabsburgice. Dar transpunerea în practică a planurilor de luptă nutrite de Gabriel Bethlen³³ s-a văzut din nou zădărnicită de corelarea defectuoasă a aliaților. Problemele create de contingentul otoman, înfrângerile suferite de regele Cristian IV al Danemarcei, semieșecul joncțiunii cu oastea lui Ernest von Mansfeld,

²⁵ I. Toderașcu, *op.cit.*, p. 340, 344, 349; Idem, *Participarea Transilvaniei la Războiul de treizeci de ani. Un ziar-broșură din 1621*, în "Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie <A.D. Xenopol>", XV, 1978, pp.308-309 și nota 7 și 8.

²⁶ Veniamin Ciobanu, *op.cit.*, p. 208.

²⁷ Cristina Feneșan, *op.cit.*, nota 43.

²⁸ Tahsin Gemil, *Țările Române în contextul politic internațional (1621-1672)*, București, 1979, p. 54.

²⁹ Ludovic Demény, Paul Cernovodeanu, *Relațiile politice ale Angliei cu Moldova, Țara Românească și Transilvania în secolele XVI-XVIII*, București, 1974, pp. 75-95.

³⁰ Georg Kraus, *op.cit.*, p. 56.

³¹ Petru Bunta, *op.cit.*, p. 195.

³² Cristina Feneșan, *op.cit.*, p. 130 și nota 46; I. Lupaș, *op.cit.*, p. 210.

³³ *Memorialul lui Nagy Szabó Ferencz...*, p. 191.

I-au determinat pe principele transilvan să evite o bătălie decisivă, retrăgându-se din fața trupelor imperiale conduse de Albrecht von Wallenstein³⁴. Inițierea tratatelor de pace austro-otomane³⁵ a contribuit substanțial la întreruperea beligeranței Transilvaniei, obligându-l pe Gabriel Bethlen să se gândească la demararea negocierilor cu habsburgii. Recuperarea păcii, în condițiile dispozițiilor consemnate în tratatele anterioare, a reprezentat o necesitate obiectivă cerută imperativ de realitățile politice și militare în care Transilvania se găsea la sfârșitul anului 1626. Pacea de la Bratislava, din 20 decembrie 1626, ratificată de principele transilvan la 28 decembrie la Levóca, perpetua statutul obținut de principat la capătul a trei intervenții în conflict, păstrând importante achiziții teritoriale și asigurând o poziție consolidată în raporturile cu Poarta.

Reintrarea Transilvaniei în luptă, în 1626, a reprezentat un moment important în evoluția raporturilor de forțe dintre combatanți. Eforturile principatului în cadrul campaniilor împotriva Casei de Austria s-au regăsit consemnate și într-o scurtă însemnare venețiană, a unui autor anonim din prima jumătate a secolului al XVII-lea. Conținută în volumul manuscris *Miscellanea: Relazioni di Ambasciatori, ecc.*³⁶, aflat la secția de manuscrise a Bibliotecii Naționale Marciana din Veneția și înregistrat cu nr. inv. IT VII 877 (8651), această însemnare cuprinde câteva considerații asupra statelor combatante în Războiul de treizeci de ani, sub titlul *Dodici Armate si ritrovano al presente in campagna per le cause di Bohemia et d'Ungaria*³⁷, însumând observații de natură militară: efectivele participanților și derularea operațiunilor armate. În ceea ce privește contribuția principelui Transilvaniei, autorul anonim înregistrează pe lângă aportul militar al acestuia la cauza taberei protestante și succinte elemente privitoare la ascensiunea lui Gabriel Bethlen la conducerea statului, accentuând rolul manevrelor sale politice în propulsarea în scaunul principatului³⁸. Această mărunță consemnare reflectă modul în care erau percepute acțiunile principelui ardelean într-un mediu bine informat, cum era cel venețian, și se constituie într-o mărturie în plus asupra realităților politice pe fondul cărora a evoluat marele conflict european din prima jumătate a secolului XVII.

³⁴ Georg Kraus, *op.cit.*, p. 63; Cristina Feneșan, *op.cit.*, p. 131.

³⁵ Tahsin Gemil, *op.cit.*, p. 63.

³⁶ Pietro Zorzanello, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, volume LXXXV, Venezia, Biblioteca Marciana, Mss. Italiani-Classe VII (nn. 501-1001)*, Florența, 1963, pp. 103-104.

³⁷ *Dodici Armate si ritrovano al presente in campagna per le cause di Bohemia et d'Ungaria*, în *Miscellanea: Relazioni di Ambasciatori, ecc.*, Biblioteca Nazionale Marciana - Veneția, ms. ital. VII, 877 (8651), fila 362-369.

³⁸ *Ibidem*, fila 369 (vezi Anexa).

ANEXA

Dodici Armate si ritrovano al presente in campagna per le cause di Bohemia et d'Ungaria

... armata ... di Gabriel Bethlen Principe di Transilvania, eletto Re d'Ungaria, consiste in:

Fanti 10 m(illa)

Cavali 30 m(illa)

Altegliaia

Il suo disegno e d'impatronirsi afatto del Regno d'Ungaria con il mezzo della confederatione fatta con il Re di Bohemia et con li Stati delle Provincie Unite.

Ha mandato una parte della sua armata in soccorso del Re di Bohemia.

Col rimanenti, ch'è il grosso d'essa, travaglia l'Ungaria et l'Austria inferiore. L'intelligenza c'ha con il Turco gl'assigura la Transilvania et l'Ungaria superiore ancora contra il Re di Polonia, che tiene assai che fare per difendersi da Turchi et da Tartari.

Il concetto del valore di questo Principe importa molto, poiche con la propria virtù di Gentiluomo di privata fortuna siè inalzatto à quella di Principe et finalm(en)te di Re.

Il giuoco suo pero e il più bello di tutti, poiche quand'anco le cose gl'andassero alla peggio che possino andare, non può certo la fortuna digradarlo in stato peggiore di quello in cui li naque et da Lei fù ritrovato, ma se all'incontro continuo à favorirlo e per farsi Principe grandiss(im)o et formidabile.

(Biblioteca Nazionale Marciana - Veneția, ms. ital. VII 877(8651), fila 369, original)

TRADUCERE

Doisprezece oști se regăsesc în prezent în campanie pentru cauza Boemiei și a Ungariei

... oastea... lui Gabriel Bethlen, principele Transilvaniei, ales rege al Ungariei, constă în:

Pedestrași 10 mii

Călăreți 30 de mii

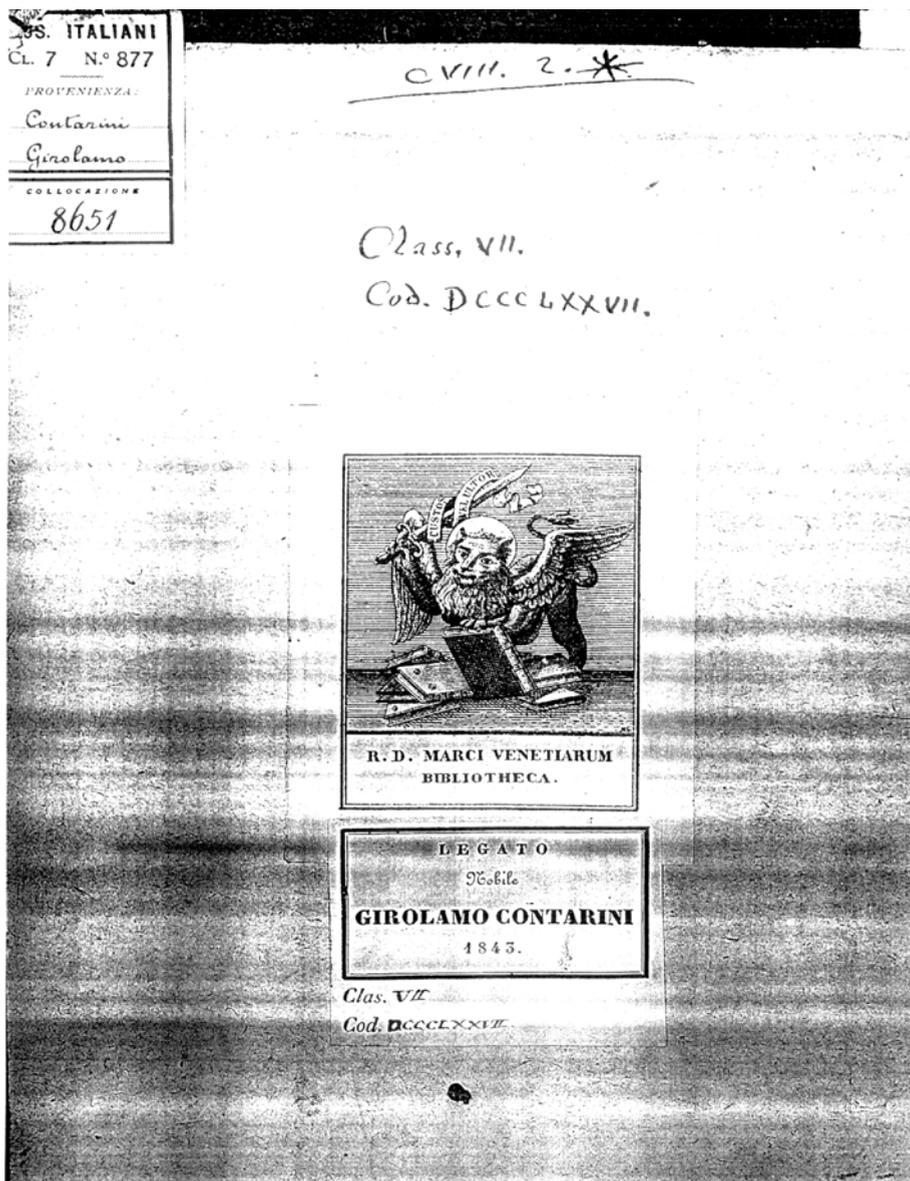
Artilerie

Intenția sa este în fapt de a pune stăpânire pe Regatul Ungariei prin mijlocirea alianței ce a făcut-o cu regele Boemiei și cu statele Provinciilor Unite.

A trimis o parte din oastea sa în ajutorul regelui Boemiei. Cu ceea ce i-a rămas, care este grosul acesteia, tulbură Ungaria și Austria inferioară. Înțelegerea secretă pe care o are cu Turcul îi asigură Transilvania și Ungaria superioară chiar și împotriva regelui Poloniei, care este [astfel] destul de reținut pentru a se apăra de turci și de tătari.

Conceptul vitejiei acestui principe are mare însemnătate întrucât prin propria sa virtute de nobil al norocului s-a înălțat la demnitatea de principe și în cele din urmă de rege.

Manevrele sale [politice] sunt însă cele mai însemnate întrucât chiar și atunci când lucrurile i-ar merge cel mai rău din câte ar putea să-i meargă, nu poate desigur norocul să-l coboare în stare mai rea ca aceea în care s-a născut și a fost regăsit de el, totuși întâlnindu-l a continuat să-l favorizeze până la a-l face principe foarte mare și formidabil.



La duodecima armata è di Gabriel Betselem Principe di Transilvania, eletto Re d'Ungheria. consiste in.

Fanti _____ 20.

Cavali _____ 30.

Altezzaria _____

Il suo disegno è d'impadronirsi al tutto del Regno d'Ungheria con il mezzo della confederazione fatta con il Re di Boemia, et con li Stati delle Provincie unite.

Ha mandato una parte della sua armata in soccorso del Re di Boemia.

Col rimanente ch'è il grosso d'una truppa l'Ungheria, et l'austria inferiore.

L'intelligenza che ha tra il Turco d'ancora la Transilvania, et l'Ungheria superiore ancora contra il Re di Polonia, che tiene anai che fare per difendersi da Turchi, et da Tartari.

Il concetto del valore di questo Principe importa molto, poichè con la propria virtù di Gentiluomo di privata fortuna, si è inabissato à quella di Principe, et finalm. di Re.

Il gioco suo vero è il più bello di tutti, poichè quand'anco le cose gli andassero alla peggio, che possono andare, non può però la fortuna degradarlo in stato peggiore di quello in cui ei nasce, et da lei fu ritrovato; ma se all'incontro continua à favorirlo è per farli Principe grandiss. et formidabil.

DOCUMENTAREA ȘTIINȚIFICĂ ÎN ROMÂNIA. O PERSPECTIVĂ ISTORICĂ (1800 - 1950)

ANA MARIA CĂPĂLNEANU

ABSTRACT. *Scientific Documentation in Romania. A Scientific Perspective (1800-1950).* The present paper is an attempt at investigating Romanian scientific documentation from its very beginnings, information materialized in catalogues and lists of titles, to the exhaustive bibliographic works elaborated in the first half of the 20th century. The development of scientific documentation in Romania was chiefly stimulated by the growing interest in stocked on documents. The progress in every field of cultural, scientific, economic and social life led to an increase in the number of published books, which required new means of classification in order that they should be readily available to the reading public. A new methodology within modern framework of research was required and modern scientific documentation in Romania made all the efforts to rise up to these expectation in the last century.

Ca urmare a influențelor occidentale care s-au făcut simțite în Principatele Române la începutul secolului al XIX-lea, centrul de cultură se deplasează de la mănăstiri, care dețineau și monopolul tipografiei, către așezămintele culturale laice. Perioada de pionierat a tiparului laic românesc modern stă sub semnul personalităților de marcă ale vremii, conștiințe de rolul important al cărții în trezirea și formarea conștiinței naționale și în promovarea culturii naționale, originale. Începând cu primele decenii ale secolului trecut, oamenii de cultură, aflați în afara sferei bisericești, preocupați de emanciparea culturală a românilor, s-au implicat în multiple activități menite să sprijine și să stimuleze progresul societății, pe toate planurile.

Istoria cărții și a tiparului cunoaște o nouă orientare odată cu acordarea privilegiilor de tipografie unor cărturari și oameni de litere care și-au dedicat întreaga activitate progresului și modernizării acestei esențiale îndeletniciri - producerea de carte. Nume ca **Ion Heliade Rădulescu**, care cumpără o tipografie în 1830 unde-și va publica propria gazetă - *Curierul Românesc*, opere autohtone și traduceri din literatura universală, **Gheorghe Asachi** care înființează la Iași în 1832 *Institutul Albina* unde publică numeroase cărți și reviste, **Mihail Kogălniceanu** care cumpără de la Mitropolia din Iași o tipografie pentru a publica *Dacia literară*, *Arhiva Românească* și multe lucrări de mare valoare, nume ca **Anton Pann**, **C. A. Rosetti** în București sau **Constantin Lecca** în Craiova¹ vor rămâne în istoria culturii românești legate de această perioadă de mare efervescență spirituală.

¹ Barbu Theodorescu, *Istoria bibliografiei române*, București, 1972, p. 22.

Dacă până la Eliade producția tipografiilor era făcută cunoscută publicului prin anunțuri disparate - **Al. Beldiman** anunța în 1820 noile cărți tipărite pe o foaie volantă iar **Zaharia Carcalechi** anunța în 1828, în *Biblioteca Românească* într-o rubrică specială, cărțile tipărite pe parcursul anului², începând cu anul 1836 apare un nou mijloc de înștiințare a celor interesați - *catalogul de tipărituri*. În acel an, Eliade publică în *Gazeta Teatrului Național* un catalog al pieselor de teatru care rămâne important prin faptul că este primul catalog tipărit într-o formă mai elaborată. Seria de cataloage ale tipografiilor deschisă de Eliade continuă, fiind preluată și de alți tipografi, această modalitate fiind deosebit de utilă atât în scopuri publicitare cât și comerciale. Lucrări similare întâlnim și la Iași, unde cărturarul moldovean **Gheorghe Asachi** publică în 1847 *Catalogul de cărțile tipărite și de manuscrite aflătoare la Institutul Albinei*, realizat la un nivel superior în ceea ce privește modalitatea de descriere bibliografică³.

Cataloagele de tipărituri din perioada de început a activității tipografice de la începutul secolului trecut reprezintă forme incipiente de bibliografii curente⁴, realizate rudimentar și fără a urma vreun principiu științific. Ele au totuși o mare valoare informativă pentru istoria culturii române, prin datele pe care le oferă în studierea activității de tipar din prima jumătate a sec. al XIX-lea.

Pe măsură ce producția de tipărituri crește și din nevoia de vânzare a cărților încep să apară cataloagele de librării care prefigurează amploarea pe care urmează să o ia răspândirea cărții pe cale comercială. Interesul publicului este susținut prin publicarea acestor tipuri de materiale care ajung, spre sfârșitul deceniului al treilea, să acopere aproape în întregime producția de carte, începând cu anul 1800. *Catalog pentru toate cărțile ce se află în librerie D. D. Iosif Romanov și Cumpănia în București*, publicat în 1836 sau *Catalogulu cărților românesci, bisericеști, istoricești, moralicești și romanție, ce se află în librerie George Ioanidu* din București, 1847 sunt doar câteva exemple de astfel de cataloage care reprezintă un progres în ceea ce privește organizarea datelor pe care le cuprind. Se poate identifica o repartizare pe categorii a cărților incluse iar informațiile bibliografice sunt mai bogate⁵.

Comerțul cu cartea nu era singurul rol pe care îl aveau librăriile la acest început de veac. În această perioadă, când bibliotecile cu acces public la carte erau puține, iar fondurile de care dispuneau erau foarte restrânse, librăriile mai jucau și rolul de centre de lectură unde, în schimbul unei taxe minore, puneau la dispoziția publicului cărțile pe care le dețineau. Prin intermediul "cabinetelor de lectură" organizate de librării, opere din literatura autohtonă, universală și traduceri, în special din autori romantici, erau puse la dispoziția publicului interesat, din ce în ce mai numeros. Această formă de răspândire în masă a culturii a luat în curând o mare amploare, cabinetele de lectură îndeplinind un rol similar bibliotecilor publice, de împrumut. "Acestea nu sunt decât niște biblioteci...întreținute de particulari care își procură toate opurile destinate pentru studiu, spune **I. Lapedatu** în presa vremii și continuă: "Plata e bagatelă în privința atâtor avantaje, ce au aceste cabinete.

² *Ibidem*, p. 107.

³ Dan Simonescu; Gh. Buluță, *Pagini din istoria cărții românești*, București, 1981, p. 103.

⁴ Barbu Theodorescu, *op. cit.*, p. 26.

⁵ Gheorghe Potra, *Gheorghe Ioanid - librar și editor de la mijlocul secolului trecut 1818-1906*, în "Teoria și practica în informarea documentară și biblioteconomie" INID, 1977, p. 105-120.

Pentru aceea ele sunt totdeauna pline..."⁶.

Pentru ca publicul să fie informat în legătură cu volumele pe care le avea la dispoziție în cadrul acestor cabinete de lectură, se publicau cataloage cu liste de cărți pentru împrumut. Un mare număr dintre acestea erau publicate în limba franceză deoarece se citeau cu preponderență lucrări în această limbă. În anul 1838 apare *Catalogue des livres français qui se donnent en lecture à la librairie de la Cour de Frédéric Walbaum* care este primul catalog tipărit al unui cabinet de lectură. El cuprinde 1028 opere, cele mai multe în limba franceză, ordonate alfabetic după autori pe parcursul a 42 pagini⁷.

Un alt catalog important prin fondul de cărți pe care îl descrie este cel publicat în 1847 de cabinetul de lectură al lui C. A. Rosetti și E. Winterhalder: *Catalogue des livres français qui se donnent en lecture à la librairie de C. A. Rosetti et Winterhalder* care, pe parcursul a 48 pagini, descrie 2800 titluri ordonate tematic. Acest cabinet de lectură era cel mai frecventat, nu numai pentru împrumuturi de cărți, ci și pentru că, așa cum afirmă Ion Ghica, analizând perioada premergătoare revoluției de la 1848, "librăria devenise un punct de întâlnire al tinerimii, de unde se împrăștia în toată țara știrile politice ce soseau din Europa"⁸.

Și la Iași funcționau mai multe cabinete de lectură: în 1830 - cabinetul de pe lângă librăria lui *Ioan Bogusz*; în 1835 cel de la librăria "*F. Bell & Comp.*", în 1840 - cabinetul librăriei lui *Adolf Hennig*; în 1858 - cel al librăriei "*Th. Codrescu, Petrini & Comp.*"⁹. Se cunosc cataloagele publicate de A. Hennig - *Catalogue des ouvrages français qui se trouvent dans le cabinet de lecture d'Adolphe Hennig*, publicat în 1840 și *Catalogue des livres de Cabinet de lecture de Th. Codrescu, Petrini & Cie.* din 1858 care sunt însă inferioare, atât ca structură cât și ca informații oferite, celor publicate la București¹⁰.

Cabinetele de lectură, cataloagele pe care acestea le publică reprezintă o sursă importantă de informații asupra vieții culturale din prima jumătate a sec. al XIX-lea, pentru studiile asupra sociologiei lecturii din acea perioadă, asupra gusturilor de lectură care variau foarte mult în ceea ce privește genurile literare preferate, autorii căutați, de la cei de cele mai multe ori necunoscuți la cei consacrați, autori de marcă¹¹.

Cataloagele apărute în această zonă socială, legată de producerea de carte, de încercările de a o plasa în circuitul public atât pentru cumpărare cât și pentru lectură în cadrul cabinetelor înființate anume pentru acest scop, erau mai curând liste întocmite cu scop comercial, lipsite de pricepere, metodă și spirit științific în alcătuire. Cataloagele de tipărituri și de editură, cele de librării și ale cabinetele

⁶ I. Lapedatu, *Biblioteca și cabinetele de lectură*, în "Familia", 5, nr. 48, 1869, p. 565-566.

⁷ Paul Oprescu, *Înființarea și dezvoltarea bibliotecilor publice românești în epoca Regulamentului Organic*, în "Studii și cercetări de bibliologie", I, 1955, p. 43-66.

⁸ Nicolae Liu, *N. Bălcescu, E. Winterhalder și biblioteca Magazinului istoric*, în "Studii și cercetări de bibliologie", I, 1955, p. 137-165.

⁹ Paul Oprescu, *op. cit.*, p. 62.

¹⁰ Ileana Bănciă, *Aspecte din evoluția bibliotecilor de specialitate din țara noastră în sec. XIX și la începutul sec. XX*, în "Studii și cercetări de bibliologie", V, 1963, p. 231-256.

¹¹ L. Braunstein, *Cartea în perioada formării literaturii române moderne*, în "Biblioteca și cercetarea", IV, 1980, p. 406-418.

lor de lectură au jucat mai ales rolul de liste de orientare în lectură și cumpărarea de cărți. Atât gradul de complexitate a datelor pe care le ofereau, cât și structura de alcătuire și sistemul de ordonare folosit era suficient pentru scopul pe care îl urmăreau astfel încât își îndeplineau pe deplin rolul informativ pe care și-l asumaseră.

Primele forme de lucrări cu caracter bibliografic apropiat de concepția perioadei moderne încep să apară odată cu răspândirea și dezvoltarea bibliotecilor destinate accesului public. Funcția bibliografică primară, recunoscută și menționată ca atare până în prezent, cea de a asigura informarea sistematică și ordonată asupra cărților cuprinse în colecții înainte de a trece la consultarea și studierea lor¹², începe să se impună în activitatea desfășurată în biblioteci. Eforturile depuse de marii cărturari ai neamului de a reorganiza instituțiile culturale ale vremii după criteriile moderne și de a impune învățământul în limba poporului și-au făcut simțite roadele la începutul secolului trecut când *Regulamentul pentru organizarea învățământului*, elaborat în 1833, include și unele prevederi pentru înființarea a două biblioteci publice - una la București, la *Colegiul Sf. Sava* și una la Craiova, în cadrul *Școlii centrale*¹³. Astfel, în 1836 avea să se emită ordinul de înființare la București, în cadrul Colegiului, a primei instituții publice cu funcții de Bibliotecă națională din istoria culturii române care urmează să se deschidă pentru cititori doi ani mai târziu, în 1838.

Un rol de seamă în alcătuirea celor patru prevederi ale Regulamentului Organic legat de biblioteci l-a avut **Petrache Poenaru**, o personalitate de marcă a vieții culturale a timpului care cunoscuse așezăminte de acest fel din Viena, Paris și Londra¹⁴. Lui Petrache Poenaru îi revine și meritul de a întocmi în anul 1836 primul catalog sistematic pe materii pentru cărțile din Biblioteca Mitropoliei care urmau să fie transferate la Colegiul Sf. Sava¹⁵ pentru a intra în alcătuirea colecției noii Biblioteci înființate. După mai multe cataloage rudimentare alcătuite pentru fondurile Bibliotecii Mitropoliei din București până la acea vreme, catalogul lui Poenaru, cu titlul, **Catalog de cărțile ce s-au găsit în Biblioteca Sf. Mitropoliei** reprezintă un progres, cu toate imperfecțiunile lui¹⁶. Pe parcursul a 390 pagini sunt menționate aproape 8200 volume, repartizate pe grupe de limbă iar în cadrul fiecărei limbi se face o repartizare după materii. Elementele de descriere a cărților sunt repartizate în rubrici speciale.

Aceeași preocupare pentru înființarea de biblioteci pentru public se face simțită și în Moldova. În iunie 1835 intră în vigoare *Regulamentul școlilor publice* care cuprinde cinci articole în legătură cu înființarea unei biblioteci pe lângă Academia Mihăileană iar în 1838, "Mihail Sturdza donează Academiei Mihăilene

¹² Roy B. Stokes, *Bibliography*, în *Encyclopedia of Library and Information Science*, 2, New York, 1969, p. 407-419.

¹³ Corneliu Dima-Drăgan, *Prima bibliotecă națională din România*, în "Studia bibliologica", II, 1967, p. 327-341.

¹⁴ Paul Oprescu, *op. cit.*, p. 47; Gheorghe Potra, *Petrache Poenaru cititor al învățământului în țara noastră (1799-1875)*, București, 1963.

¹⁵ Ana Cojocaru, *Fondul de carte franceză al Bibliotecii Colegiului "Sf. Sava" (Reconstituire bibliografică)*, în "Studia bibliologica", II, 1967, p. 467-489.

¹⁶ Marta Anineanu, *Din istoria bibliografiei românești. Catalogul sistematic din 1836 al Bibliotecii Mitropoliei din București*, în "Studii și cercetări de bibliologie", I, 1955, p. 113-128.

600 tomuri alese pentru înființarea bibliotecii publice"¹⁷. Una dintre prevederile Regulamentului menționează faptul că bibliotecarul va trebui "să țină oșebit catalog și inventariu iscălit de Epitropie". Biblioteca se deschide publicului în 1841 și tot atunci apare primul catalog tipărit al fondurilor unei biblioteci publice, alcătuit de **D. Gusti** care a fost și primul conservator al instituției. Intitulat ***Katalogul cărților de cetit în Biblioteca Akademiei Mihăilene - Catalogue des livres de lecture de la bibliothèque de l'Academie***¹⁸, are deosebitul merit de a cuprinde, în partea sa introductivă, un regulament de funcționare al unei biblioteci, formulat ca atare unde, printre altele, se menționează că fondurile Bibliotecii se vor aduce la cunoștința cititorilor prin publicarea catalogului în luna ianuarie a fiecărui an¹⁹. Stocul de cărți puse la dispoziția cititorilor era de 562 opere în 2059 volume, grupate tematic pe cinci clase mari, corespunzătoare cursurilor care se predau la Academie. În cadrul categoriilor tematic stabilite după unul dintre sistemele bibliografice cunoscute și anume acela al lui Brunet, gruparea lucrărilor se face pe limbi iar în interiorul lor în ordine alfabetică a autorilor²⁰. Elementele de descriere cuprind autorul, titlul, locul, anul, volumele și formatul.

Un alt catalog de bibliotecă, superior celor amintite până acum, atât în ceea ce privește concepția de clasificare aplicată cât și complexitatea datelor bibliografice introduse, este cel întocmit de **I. Genilie** pentru fondurile Bibliotecii Colegiului Național din București. Tipărit la sugestia cititorului învățământului românesc, Petrache Poenaru, catalogul este structurat în două volume. Primul volum, a apărut în 1846 cu titlul ***Biblioteca latină și italiană. Catalog de cărți latine și italiene ce se află în Biblioteca Colegiului Național***, IV + 420 p. și al doilea în 1847, cu titlul ***Biblioteca franceză, română, elenică, grecească, germană, engleză, ungarică, slavonă, ebraică, arabică și turcească. Catalog de cărțile franceze, române, elenești, grecești, germane, engleze, ungurești, slavonești, evreești, arăbești și turcești, care se află în Biblioteca Colegiului Național***, VIII + 534 p. Bibliotecar de o vastă cultură pentru vremurile în care trăia, I. Genilie cunoștea metode înaintate de tehnică de bibliotecă pe care le-a aplicat în realizarea acestui catalog, marcând în acest fel un moment important în dezvoltarea bibliografiei românești²¹.

Analizând metoda folosită în realizarea acestui catalog, se poate contura planul de ordonare bibliografică ce stă la baza organizării lucrărilor descrise. Operele sunt grupate pe limbi iar în cadrul fiecărei limbi pe discipline, clasate la rândul lor în ordine alfabetică. Fiecare materie păstrează organizarea alfabetică după numele autorilor. Convins fiind de faptul că individualizarea fiecărei lucrări cuprinse în catalog este determinată de elementele folosite în descrierea bibliografică, Genilie extrage acele componente ale descrierii care, în general, se folosesc și astăzi: autor, titlu,

¹⁷ Karl Kurt Klein, *Biblioteca Universității din Iași*, în "Boabe de grâu", V, 1934, p. 257-283.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Raveca Vițcu, *Biblioteca Centrală Universitară din Iași*, în *Biblioteca Universitară între tradiție și devenire*, Iași, 1988, p. 84-98; Rodica Eugenia Anghel, *Activitatea BCU din Iași oglindită în documente de arhivă*, în *Biblioteca și perenitatea culturii românești*, Iași, 1990, p. 356-361.

²⁰ V. Botez, Gh. Botez, *Biblioteca școlilor din Moldova (1839-1860)*, în "Studii și cercetări de bibliologie", V, 1963, p. 257-266.

²¹ Barbu Theodorescu, *op. cit.*, p. 33.

număr de volume, format, ediția, tipografia, locul și anul de apariție²². Catalogul se completează cu un indice alfabetic după autor și titlu care îi sporește gradul de eficiență în căutare, reprezentând astfel, un instrument bibliografic important pentru nevoile de cercetare și studiu din acel timp.

Tot în categoria cataloagelor de bibliotecă reprezentative pentru faza de început a bibliografiei românești, când avea loc un proces de cristalizare a metodelor și tehnicilor de descriere bibliografică în întocmirea instrumentelor de informare pe baze moderne, trebuie amintit catalogul realizat de **Ion C. Gârleanu**, cu aproape douăzeci de ani mai târziu, în 1865, pentru fondurile Bibliotecii Centrale din București și intitulat **Catalogu alfabeticu de cărțile aflate în Biblioteca Centrală**²³. Pe lângă faptul că este un catalog cuprinzător, bine structurat și organizat, importanța lui constă în faptul că prezintă primele tendințe de teoretizare biblioteconomică expuse în cadrul părții introductive. Un catalog, spune Gârleanu la pagina III din "*Prefacia*" este "o listă de uvrage ce conține o bibliotecă. Acest catalog se poate face prin două metode: prin Ordulu alfabeticu, după autor sau titlu; și prin Ordulu systematicu, dupe deosebitele științi ce tratează acele uvrage". Din lipsă de timp, pentru a putea oferi cititorilor cât mai curând o bază de informare asupra fondurilor Bibliotecii Centrale, aplică, în acest prim catalog, metoda alfabetică de ordonare a materialelor descrise. Promite, însă, realizarea unui alt catalog, de această dată structurat sistematic, fiind conștient că orice "bibliotecă bine organizată" trebuie să dețină și acest tip de catalog. Promite, de asemenea, să cuprindă la introducere, un istoric al bibliotecilor românești, raritățile lor, modul de aranjare etc.

Lucrările incluse în catalogul lui Gârleanu sunt împărțite în 31 categorii tematice clasate în ordine alfabetică, sistem folosit și de George Ioanid, primul custode al bibliotecii și de Ion Genilie, în catalogul său. Completează cele două volume cu "o listă alfabetică de toți autorii ce figurează și acest catalog - pentru mai mare înlesnire la citit". Pagina IV din introducere cuprinde și modalitățile de completare a colecțiilor unei biblioteci, metode valabile și astăzi: "prin subvențiune dată de statu, prin esemplarele impuse de legea presiei și prin dotațiunile particulare".

Pentru a încheia suita de cataloage de bibliotecă realizate în perioada de început a bibliografiei românești din secolul trecut, lucrări bibliografice importante prin elementele de modernitate pe care le cuprind raportat la stadiul la care se afla știința bibliografică în acea vreme, considerăm necesar să ne oprim și asupra lucrării lui **Cesar Catanescu**, **Catalogu generalu alu Bibliotecii Centrale din Iasi**, Tipografia Societății Junimea, 1868, 240 p. Din nou, partea introductivă a catalogului este semnificativă prin considerațiile generale asupra misiunii bibliotecilor publice în cadrul societății, pe care le face autorul. "A descrie utilitatea și necesitatea bibliotecilor publice într-un stat" spune Cesar Catanescu la pagina III din *Prefață*, "ar însemna a pune la îndoială o cestiune resoltivă deja, de seculi întregi, simțită și clară pentru ori-care... Astăzi, ca și ori când, înmulțirea instituțiunilor de această natură, se poate privi ca...mesura de cultură a unui popor" iar "sporirea resurselor din colecțiile bibliotecilor românești" spune mai departe autorul la pagina IV, "va

²² Gheorghe Popescu, *Formarea concepției biblioteconomice românești și pregătirea profesională a bibliotecarilor*, în *Probleme de bibliologie*, II, București, 1967, p. 47-77.

²³ Vol. I, II + Indice alfabetic de autori. București, Imprimeria Statului, 1865, Vol. I, 580 p.; Vol. II, 521 p. (+98 p. supl. la vol. I-II), Indice, 264 p.

face posibilă îndeplinirea misiunii lor de *luminare a poporului român*" [subl.n.].

Lucrările incluse în catalogul de la Iași al lui Catanescu sunt organizate pe materii. În cadrul fiecărei materii, gruparea se face după limbă - română, latină, greacă, italiană, franceză, germană iar în cadrul fiecărei limbi, se păstrează ordonarea alfabetică după autori și titluri. Unde e cazul, autorul indică la sfârșitul referinței și proveniența operei respective²⁴, ceea ce dovedește grija deosebită de a menționa și gratifica donațiile făcute bibliotecii, apreciate ca un mijloc important de a-i spori fondurile. Este, de asemenea, foarte semnificativ faptul că putem găsi capitole special destinate lucrărilor din domeniul bibliografiei, dicționare enciclopedice de specialitate, bibliografii speciale, manuale de biblioteconomie²⁵, cât și manuscrise, scrieri periodice, tablouri, piese numismatice etc.

O altă categorie de lucrări bibliografice care marchează perioada de încercări a începutului sunt cele realizate de mari personalități și oameni de cultură din afara cadrului bibliotecar, lucrări care reprezintă un important izvor de date pentru viitoarele bibliografii, pentru studiile și cercetările care se întreprind asupra vieții culturale românești din secolul trecut și, în același timp, o contribuție valoroasă la dezvoltarea bibliografiei științifice românești. Anul 1838 reprezintă, după Ioachim Crăciun, momentul în care apare prima bibliografie românească²⁶, alcătuită de **Vasilie Popp** - pe care-l numește "părintele bibliografiei românești"²⁷ - și intitulată **Disertație despre tipografiile românești în Transilvania și învecinatele țări de la începuturile lor până la vremile noastre**, Sibiu, 1838. Cu toate neajunsurile firești perioadei de început, lucrarea lui Vasilie Popp poate fi considerată prima încercare de studiere sistematizată a cărții românești, de la apariția tiparului și până la mijlocul secolului al XIX-lea. În îndelungatul proces de elaborare a acestei lucrări care a durat peste douăzeci de ani, demersul bibliografic întreprins de Vasilie Popp urmărește fazele impuse de investigația științifică, remarcabil pentru epoca în care a fost concepută - alcătuirea fișelor redacționale, conceperea lucrării în manuscris, redactarea finală și tipărirea lucrării²⁸. Datele despre tipărirea românești sunt ordonate după tipografiile și cuprind informații despre peste 250 titluri de cărți vechi descrise cu

²⁴ Sunt multe referințe care poartă la sfârșit, între paranteze, mențiunea *Datu de Hajdeu*, ceea ce probează donațiile masive făcute de B. P. Hașdeu Bibliotecii Centrale din Iași.

²⁵ Menționăm câteva exemple: I. Ch. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, 5 vol., Paris, 1842; L. A. Constantin, *Bibliothéconomie*, Paris, 1839; *Dictionnaire bibliographique*, Paris, 1824; I. M. Quéranhd, *La France littéraire ou dictionnaire bibliographique*, 10 vol. Paris, 1827.

²⁶ Ioachim Crăciun, *Bibliografia la români. O încercare de bibliografie a bibliografiilor românești*, București, 1928 [Extras din "Anuarul Institutului de Istorie Națională", Cluj, IV, 1926-1927], p. 12-13.

²⁷ Vezi și Ion Mușlea, *Viața și opera doctorului Vasilie Popp (1789-1842)*, în "Anuarul Institutului de istorie națională", Cluj, 5, 1928-1930, p. 86-157; Idem, *Contribuțiuni nouă la viața și opera doctorului Vasilie Popp (1789-1842)*, în "Anuarul Institutului de istorie națională", Cluj, 6, 1931-1935, p. 529-533; Idem, *Doctorul Vasilie Popp (1789-1842), la centenarul morții sale*, în "Transilvania", 73, 1942, p. 431-441.

²⁸ Eva Mârza, Iacob Mârza, *Studiu introductiv*, în Vasilie Popp, *Disertație despre tipografiile românești în Transilvania...*, Studiu introductiv, ediție, note, rezumat și indice de..., Cluj-Napoca, 1995, p. 100.

rigoarea și metoda unui intelectual patriot pasionat pentru știință²⁹. **Disertația** lui Vasile Popp a provocat numeroase controverse între specialiștii din domeniu, unii adoptând părerea lui Ion Mușlea și Ioachim Crăciun, considerându-l autorul primei bibliografii românești, alții, între care și N. Georgescu-Tistu³⁰, contestându-i acest merit. Chiar dacă lucrarea bibliografică a lui Vasile Popp nu este de o mare amploare și nu cuprinde date complete despre tipăriturile românești vechi, ea a reprezentat o importantă sursă de date pentru Dimitrie Iarcu, Ion Bianu și Nerva Hodoș - figuri ilustre ale bibliografiei românești de mai târziu - în alcătuirea propriilor lor lucrări bibliografice. Totodată ea poate fi considerată "prima bibliografie științifică românească" importantă pentru studierea istoriei literaturii române și, din perspectivă bibliografică, "prima bibliografie românească retrospectivă"³¹.

Una dintre cele mai reprezentative figuri ale sec. al XIX-lea, deschizător de drumuri în multe domenii ale culturii naționale - inclusiv cel al bibliologiei române - este marele cărturar de la Blaj, **Timotei Cipariu**. Interesul profund pentru carte, pentru aspectele istorico-lingvistice ale limbii române, pentru vestigiile de limbă românească veche reprezentate de vechile tipărituri, a constituit un puternic stimulente în activitatea pe care a desfășurat-o de-a lungul întregii sale vieți. Tot din pasiune pentru carte și studiu a reușit să-și alcătuiască una din cele mai mari biblioteci particulare românești din Transilvania care, după moartea sa, a revenit Mitropoliei greco-catolice a Blajului și apoi Bibliotecii Academiei, Filiala Cluj, urmând să fie studiată și utilizată de numeroși viitori cărturari³². Colecționarea cărților vechi românești și prelucrarea atât a materialului adunat în propria bibliotecă cât și în alte nenumărate lăcașuri de cultură, îi vor servi la realizarea în 1858 la Blaj a unei lucrări bibliografice importante, **Crestomația seau Analecte literare dein cărțile mai vechi și noue românești, tipărite și manuscrise, începându dela seclulu XVI până la alu XIX**. Lucrarea reprezintă o culegere de texte vechi românești, ordonate cronologic, precedate de o prefață și de "Notiția literaria" - un vast tablou al producției de tipar românesc, pe secole și provincii românești, care se încheie cu concluzia: "Așa, în decursulu acestoru două secle aflăm ca la XXX scriitori și LXVI edițiuni"³³. Lucrarea lui Cipariu este meritorie atât pentru istoria literaturii cât și pentru evoluția bibliografiei române, fiind valorificată pe deplin, la sfârșit de secol XIX, în monumentală Bibliografie Română Veche publicată de Ion Bianu și Nerva Hodoș sub auspiciile Academiei Române³⁴.

²⁹ Eva Mârza, *Vasile Popp: Disertație despre tipografiile românești - de la "însemnări" la "manuscris"*, în "Apulum", XXVI, 1990, p. 477-486.

³⁰ Nicolae Georgescu-Tistu, *Bibliografia literară română*, București, 1932, p. 177.

³¹ Grigore Popan, *Contribuții brașovene la evoluția și afirmarea bibliografiei române (1575-1877)*, în *Biblioteca Centrală Universitară București. 75 de ani de activitate*. Volum jubiliar, București, 1971, p. 78.

³² Ștefan Manciușea, *Biblioteca lui Timotei Cipariu sub aspect istoric*, în "Mitropolia Olteniei", XIX, 1967, nr. 9-10, p. 709-729; Jako Zsigmond, *Bibliofilia lui Cipariu*, în "Anuarul Institutului de Istorie", Cluj, X, 1967, p. 129-171; Monica Anton, *Contribuții la activitatea de bibliofil a lui T. Cipariu*, în "Apulum", XVIII, 1980, p. 307-313; *Biblioteca și cercetarea*, II, Volum omagial dedicat lui T. Cipariu (1805-1887), Cluj-Napoca, 1980, 303 p.

³³ Timotei Cipariu, *Crestomația seau Analecte literare...*, Blasiu, 1858, p. IX-XXXVIII.

³⁴ Doina Curticăpeanu, *Timotei Cipariu și bibliologia*, în "Biblioteca și cercetarea", II, 1980, p. 10-25.

Seria de personalități care sunt considerate repere în dezvoltarea bibliografiei ca domeniu științific în secolul trecut continuă cu **Dimitrie Iarcu**. În 1865 el publică **Annale bibliografice române. Repertoriu chronologicu sau Catalogu generalu de cărțile române. Imprintate de la adoptarea imprimeriei, diumetate seclu XVI și până astăzi. 1550-1865 exclusivu**, București, Imprimeria statului, 1865, 120 p., urmând ca în 1873 să apară a doua ediție, cu titlul schimbat, **Bibliografa chronologică română sau Catalog general de cărțile române imprintate de la adoptarea imprimeriei diumetate seclu XVI și până astăzi. 1550-1865**, București, 1873, 164 p. Ediția a doua a bibliografiei este completată cu noi descrieri ale noilor apariții și ale cărților vechi descoperite în perioada scursă de la prima ediție, reușind să cuprindă cel mai bogat material dintre toate bibliografiile acestei perioade, chiar dacă nu și cel mai metodic structurat și prelucrat.

Lucrările lui Iarcu au avut o mare răspândire în epocă, ceea ce dovedește creșterea interesului pentru istoria culturii românești. La pagina 5 din **Precuvântare**, Iarcu amintește lucrările lui Vasilie Popp și Timotei Cipariu care i-au fost de ajutor în realizarea bibliografiei sale și precizează faptul că scopul lucrării sale este de a înlesni un studiu critic serios asupra istoriei limbii și literaturii române, de a sprijini și controla activitatea de traducere a literaturii universale și de a orienta pe cei dornici de a-și alcătui propriile lor colecții. Tot aici autorul afirmă că "...o bibliotecă numai atunci are prețului ei, cându-și are catalogu său".

Bibliografia lui Iarcu are trei secțiuni: **Secțiunea A - Date istorice, relative la bibliografia în genere** - care cuprinde un sumar de cronicari și scriitori români, pe provincii românești (Moldova, Țara Românească și Transilvania) și străini, **Secțiunea B - Date relative la imprimeria în genere și la cele românești** și **Secțiunea C - Seria Cărților imprintate**, care reprezintă bibliografia propriu-zisă. Materialele cuprinse în bibliografie sunt organizate cronologic, indicând următoarele date bibliografice: titlul, formatul, numărul de pagini, ediția, autorul, traducătorul, editorul, locul de apariție, imprimeria și prețul.

Bibliografia lui D. Iarcu este continuată de **George Popescu** în 1877, care publică lucrarea **Trei ani de literatură română. Indice bibliografic alu cărților publicate romanesce, în Romania seu de romani în anii 1874, 1875 și 1876. Precedatu de Schițele biografice ale literaților romani din Macedonia**, București, 1877. **Bibliografia** este completată cu nouă ediție care apare în 1879, intitulată **Șiese ani din literatura romana, 1874-1879. Catalogu general de cărțile române publicate în Țieră și Străinătate de la 1 Ianuarie 1874 până la ultima Iulie 1879**, București, 1879. În introducere, la pagina 3, autorul prezintă scopurile pe care le-a urmărit realizând această lucrare, scoțând în evidență interesul crescând față de istoria, limba și literatura română. De asemenea, introduce "schițele biografice ale literaților Români din Macedonia atât de puțin cunoscuți nu numai literaților din Bucovina, Transilvania și Ungaria ci chiar și literaților din România liberă".

Lucrarea lui George Popescu aplică metoda de clasificare alfabetică a materialului după autori, iar la final există un sumar indice tematic al operelor descrise, extrem de restrâns, în cadrul căruia notele explicative sunt foarte reduse. Ceea ce este important de menționat este faptul că George Popescu a înțeles importanța completării periodice a datelor cuprinse în bibliografii cu noile apariții de

tipar, pentru o bună și cât mai completă informare.

Tot în această perioadă premergătoare marilor opere bibliografice realizate sub egida Academiei Române, perioadă în care lucrările bibliografice erau întocmite de personalități ale vieții noastre culturale dar fără o formație specială de bibliotecă, apar o serie de lucrări reprezentative care merită amintite aici. În 1885, **A. D. Xenopol** și **C. Erbiceanu** publică în **Acte și documente - Serbarea școlară de la Iași, cu ocazia împlinirii a cincizeci de ani de la înființarea învățământului în Moldova**, un volum comemorativ care cuprinde, pe lângă discursurile rostite și un catalog al expoziției, o bogată și metodică bibliografie³⁵ cu caracter general și selectiv a culturii române, în care lucrările prezentate sunt grupate în trei principale subdiviziuni: școala română, școala greacă din Iași și școala greacă din București.

O altă contribuție meritorie care, ca și **Crestomația**, lui Cipariu, cuprinde o culegere de texte vechi, este cea a lui **Moses Gaster, Chrestomație română. Texte tipărite și manuscrise [sec. XVI-XIX], dialectate și populare cu o introducere, gramatică și un glosar româno-francez**, vol. I-II, Leipzig, București, 1891. Caracterul de bibliografie al acestei lucrări poate fi pus în discuție datorită structurii de antologie de texte din literatura română veche pe care o are. Ioachim Crăciun, însă, consideră că, prin felul în care este concepută, prin textele, comentariile și notele pe care le cuprinde în limbile română și franceză, "poate fi privită ca o bună bibliografie pentru bătrânele noastre publicații"³⁶ și un sprijin important în studierea limbii și literaturii române. Gaster îl menționează ca model pe Timotei Cipariu cu lucrarea sa, dar specifică faptul că, spre deosebire de Cipariu, care a cuprins în exclusivitate cărțile tipărite, el a introdus și manuscrisele fără de care lucrarea "n-ar fi la înălțimea științei moderne"³⁷.

De asemenea, nu putem să nu-l menționăm în acest context pe **George Bengescu**, un valoros bibliograf cu activitate bogată, care a dat lucrări de importantă valoare documentară. Publicate în străinătate, lucrările sale bibliografice intermediază noi contacte între cultura română și franceză, la care se referă mai ales operele sale. Prin expunerea minuțioasă și exactă a datelor, prin descrierile tehnice făcute cu pricepere, opere ca **Bibliographie franco-roumaine depuis le commencement du XIX-e siècle jusqu'à nos jours sau Voltaire. Bibliographie de ses oeuvres** rămân de referință în istoria bibliografiei române³⁸.

Prin activitatea unor mari personalități de frunte ale culturii române de la sfârșitul sec. al XIX-lea, biblioteconomia și bibliografia românească intră într-o nouă fază, de cristalizare a criteriilor științifice în studiile care se întreprindeau. În 1867, la un an de la crearea Societății Academice Române, se înființase **Biblioteca Academiei**, instituția care avea să devină centrul vieții culturale și științifice din România, prin imensa valoare a fondurilor pe care avea să le dețină³⁹. O serie de

³⁵ Paul Simionescu, *Contribuții la o bibliografie a bibliografiilor istorice românești*, în "Studii și cercetări de bibliologie", II, 1957, p. 213-230.

³⁶ Ioachim Crăciun, *op. cit.*, p. 15.

³⁷ Moses Gaster, *Chrestomație română. Texte tipărite...*, Leipzig, Bucuresci, 1891, p. II.

³⁸ Barbu Theodorescu, *Evoluția bibliografiei române și problemele ei actuale*, în "Revista Fundațiilor Regale", V, 1938, nr. 11, p. 339-355.

³⁹ Ion Bianu, *Academia Română și Biblioteca ei*, în "Boabe de grâu", I, nr. 1, 1930, p. 1-11.

mari cărturari, oameni de știință și literați ca D. A. Sturdza, Al. Papiu-Illarian, Alexandru Odobescu, B. P. Hașdeu, Ghenadie Popescu, Episcopul Melchisedec, Ghenadie Enăceanu, Ion Ghica, Mihail Kogălniceanu, G. Sion, T. Maiorescu, pentru a menționa doar câteva nume, s-au preocupat de organizarea și dotarea acestei importante instituții cu opere de mare importanță pentru cercetarea limbii și trecutului românesc⁴⁰. Într-un articol scris în anul 1861, **Alexandru Odobescu** afirmă că e important să se adune "în biblioteca națională toate manuscriptele și tipăririle ce stau expuse pierderii și stricăciunii prin mânăstirile și prin bisericile orașelor și satelor din România. Acestui așezământ îi lipsesc mai toate *incunabulele* tipografiei române și manuscriptele vechi care ar putea servi la studiul istoriei și al dezvoltării limbii noastre...Strângerea la un loc a vechilor cărți de prin mânăstiri și biserici ar împlini cu prisos aceste lacune"⁴¹.

Numeroasele donații către Biblioteca Academiei, cuprinzând cărți și manuscrise de preț, documente și inscripții adunate de la mânăstiri, biblioteci particulare sau de stat au sporit patrimoniul bibliotecii⁴² dar modul inadecvat de ordonare și de prelucrare a lor îngreuna mult accesul la ele. Se făcea tot mai acut simțită nevoia unei activități bazate pe un set de criterii, metode și tehnici specializate de catalogare și bibliografiere a prețioaselor documente deținute de bibliotecă, astfel încât valorificarea lor să fie deplină. Alexandru Odobescu este una dintre personalitățile care au avut un rol hotărâtor în această direcție⁴³, fiind la curent cu principiile moderne de constituire și păstrare a colecțiilor, de conducere și organizare a bibliotecilor. A stăruit ca biblioteca să cumpere cărți importante, costisitoare, cum ar fi enciclopediile, dicționarele și tratatele științifice, la care cu greu ar avea acces publicul larg, dornic de cultură⁴⁴. Într-un raport al comisiunii bibliotecii pe anul 1874, a menționat că publicațiile bibliotecii "au fost pentru prima oară trecute într-un catalog alfabetic, în care titlul și indicațiile accesorii sunt curat specificate" și propune "să se adauge un alt catalog, în care cărțile să fie dispuse după materie"⁴⁵. În studiul pe care îl întreprinde asupra documentului, lucrând la **Bibliografia Daciei. Indice de scrieri attingetore, directu sau indirectu de vechii locuitori ai Daciei**, apărută în 1872, Odobescu folosește o descriere amplă, completă și complexă, foarte rar întâlnită până la el, care va fi preluată mai târziu ca model, în realizarea marilor bibliografii patronate de Academiei⁴⁶.

⁴⁰ George Baiculescu, *Fondul de publicații periodice al Bibliotecii Academiei*, în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", 9, nr. 2-3, 1967, p. 289-299.

⁴¹ *Despre odoarele, manuscriptele și cărțile aflate în mânăstirea Bistrița*, în Al. I. Odobescu, *Opere complete*, vol. III, București, 1908, p. 1-10.

⁴² George Baiculescu, *Contribuția Bibliotecii Academiei la dezvoltarea științei și culturii românești*, în "Studii și cercetări de bibliologie", XI, 1969, p. 27-38.

⁴³ Gabriel Ștrempel, *Întemeierea și începuturile Bibliotecii Academiei*, în *Academia Română. Memoriile Secției de Științe Istorice*, S. IV, T. XIII, 1988, p. 25-32.

⁴⁴ N. Georgescu-Tistu, *Alexandru Odobescu și problemele bibliologiei românești*, în "Călăuza bibliotecarului", XVII, nr. 7, 1964, p. 421-423.

⁴⁵ George Baiculescu, *Istoricul Bibliotecii Academiei RSR. 1867-1967*, în *Biblioteca RSR. 1867-1967. Cartea centenarului*, București, 1968, p. 11-96.

⁴⁶ N. Georgescu-Tistu, *Activitatea bibliologică a lui Alexandru Odobescu*, în "Studii și cercetări de bibliologie", V, 1963, p. 135-152.

Contemporan cu Al. Odobescu și alături de el în preocupările pentru întemeierea unei concepții biblioteconomice și bibliografice moderne, se află și **B. P. Hașdeu**. Spirit de formație enciclopedică, stăpân prin educație și experiență pe metodologia studiului științific bazat pe consultarea sistematică și ordonată a surselor, el a căutat să impună aplicarea unor concepții noi în problemele de organizare a bibliotecilor: căi de completare și creștere a colecțiilor, organizarea cataloagelor, dezvoltarea diverselor sisteme de clasificare a publicațiilor, alcătuirea de bibliografii pe baza prelucrării bibliografice a fondurilor etc. Hașdeu a fost printre primii care au cerut realizarea unui sistem de cataloage de bibliotecă - "sistematic, limbistic și alfabetic", dând și sugestii în legătură cu modul cel mai eficient de realizare - catalogul pe fișe⁴⁷. În acest context, lucrarea sa intitulată **Despre organizarea și completarea Bibliotecii Naționale** realizată pe vremea când era directorul Bibliotecii Centrale din Iași, reprezintă prima încercare originală de biblioteconomie realizată la noi⁴⁸.

Tot lui Hașdeu îi datorăm contribuții importante în domeniul bibliologiei. Însuși termenul de *bibliologie* este introdus de în limba română prin revista "Din Moldova" în 1862 și "Lumina" în 1862 și 1863 dar, prin conținutul pe care i-l dă îl suprapune celui de bibliografie⁴⁹. Mai târziu, în 1871, în A. T. Laurian și I. C. Massim, **Dicționarul limbii române** [elaborat ca proiect], 2 vol., 1871 și 1876⁵⁰, termenul este preluat și definit.

Bun cunoscător al domeniului bibliografic și conștient de faptul că o activitate științifică nu se poate desfășura în afara unei biblioteci bogate, sistematic organizate, ale cărei fonduri să fie cuprinse în lucrări bibliografice de mare amploare, Hașdeu a susținut cu tărie, în ședința Academiei din 21 martie 1894, "realizarea unei bibliografii științifice asupra României din toate punctele de vedere" și a propus ca "bibliotecarul Academiei și încă doi din membrii corespondenței...să fie însărcinați cu executarea unei asemenea lucrări..."⁵¹. Propunerea a fost asumată de Academie, astfel încât, la ședința din 28 februarie 1895, **Ioan Bianu**, bibliotecarul Academiei la acea vreme și însărcinat cu aducerea la îndeplinire a hotărârii adoptate cu un an în urmă, propune dezbaterii și aprobării adunării planul bibliografiei generale a culturii române⁵². Planul lui Bianu propunea realizarea bibliografiei naționale a culturii române pornind de la bibliografierea majorității fondului național de publicații - și completarea ei cu descrieri ale documentelor existente în alte biblioteci sau lăcașuri de cultură⁵³.

Ioan Bianu a propus următoarele direcții de acțiune în realizarea bibliografiei naționale române: I. Întocmirea *bibliografiei cărții românești*, în trei etape - cărțile românești vechi de la 1508 până la 1830; cărțile românești moderne de la 1831 până la 1895; cărțile străine privitoare la România și români; II. Realizarea unei

⁴⁷ Gheorghe Popescu, *op. cit.*, p. 50.

⁴⁸ V. Botez, Gr. Botez, **B. P. Hașdeu, bibliotecar la Iași**, în "Călăuza bibliotecarului", X, nr. 8, 1957, p. 10-13.

⁴⁹ *Ibidem*, nr. 9, p. 26-31.

⁵⁰ Apud *Catalogul publicațiilor Academiei Române. 1867-1937*. I. Cronologie. II. Alfabetic, București, 1937, p. 96.

⁵¹ *Analele Academiei Române*, S. II, T. XVI, Desbaterile, București, 1894, p. 199.

⁵² *Ibidem*, T. XVII, 1895, p. 107-111.

⁵³ *Activitatea bibliografică și informarea științifică în Biblioteca Academiei*, în "Studii și cercetări de bibliologie", 9, nr. 2-3, 1967, p. 359-373.

bibliografii a publicațiilor periodice românești; III. Alcătuirea, în completare, a unei *bibliografii analitice cuprinzând articolele din periodice*; IV. Întocmirea *catalogului manuscriselor* aflate în colecțiile Bibliotecii Academiei; V. Elaborarea *catalogului documentelor* din colecțiile bibliotecii⁵⁴.

Planul bibliografiei naționale propus de **Ioan Bianu** a fost extrem de apreciat de Academia Română care l-a aprobat fără nici o rezervă o lună mai târziu. Acest moment reprezintă inițierea unei noi etape în dezvoltarea bibliografiei și documentării științifice românești, fiind momentul când începe alcătuirea operelor bibliografice monumentale ale culturii române, bazate pe criterii moderne, valabile până în prezent. În realizarea acestui plan ambițios, **Ioan Bianu** se înconjoară de bibliotecari pricepuți, specialiști valoroși și colaboratori de seamă care rămân în istoria bibliografiei române ca întemeietori, alături de Bianu, a școlii bibliografice moderne inițiată și evoluată în jurul Academiei Române⁵⁵. Mari bibliografi ca Nerva Hodoș, Al-Sadi Ionescu, Ilarie Chendi, Al. Lapedatu, Remus Caracaș, C. Litzica vor continua activitatea începută alături de Bianu, cu mari străduințe pentru aducerea la îndeplinire a planului din 1895⁵⁶. Este meritul lui de a fi format prima echipă de bibliotecari, bibliologi și bibliografi prin care Biblioteca Academiei devine un adevărat institut de cercetări științifice⁵⁷. Cele peste 270 cărți, articole publicate în diferite periodice, cercetări și studii elaborate pe parcursul întregii sale activități⁵⁸, reprezintă prețioase contribuții teoretice la întemeierea științei bibliologice și bibliografice românești.

Nu este în intenția noastră de a trata aici, în detaliu, întreaga perioadă a Academiei Române din istoria bibliografiei și documentării științifice românești - având în vedere importanța acestei etape, ea va face obiectul unui studiu viitor. Dorim să prezentăm succint și doar pe parcursul perioadei care ne interesează, realizările planului bibliografic de la 1895.

Bibliografia românească veche. 1508-1830 a apărut în patru volume, între anii 1903 și 1944. Primele două volume, cuprinzând cărțile vechi românești publicate între 1503-1808 au fost realizate de **Ioan Bianu** și **Nerva Hodoș** și au apărut în 1903 și, respectiv 1910. Volumul II, cuprinzând operele publicate între anii 1809-1830, a fost publicat în fascicule, din care primele două au apărut în 1912, semnate de **Ioan Bianu** și **Dan Simionescu**, volumul încheindu-se abia în 1936, prin grija profesorului Dan Simionescu. Volumul IV cuprinde Addenda et corrigenda și a apărut în 1944 tot sub îngrijirea lui Dan Simionescu⁵⁹.

⁵⁴ Valeriu Moldoveanu, *Activitatea bibliografică a Bibliotecii Academiei*, în *Biblioteca Academiei RSR. 1867-1967. Cartea centenarului*, București, 1968, p. 225-243.

⁵⁵ *Biblioteca Academiei. 130 de ani de existență (1867-1967)*, în *Informarea documentară în teorie și practică. Mapă documentară*. INID, Facs. A, nr. 4, 1998, p. 239-311.

⁵⁶ Sextil Pușcariu, *Ion Bianu ca organizator*, în *Omagiu lui I. Bianu. Din partea colegilor și foștilor săi elevi*, București, 1927, p. 21-28.

⁵⁷ Alexandru Dobre, *Ioan Bianu la Academia Română*, în *Academia Română. Memoriile Secției de Științe Istorice*, S. IV, T. X, 1985, p. 73-94.

⁵⁸ Ioan Lupu, *Bibliografia operelor D-lui Ioan Bianu*, în *Ibidem*, p. 3-18; Ilarie Chendi, *Ion Bianu. Cu prilejul unui jubileu*, în *Scrieri III*, București, 1990, p. 40-44.

⁵⁹ Augustin Z. N. Pop, *Bibliografia românească veche, operă de colaborare națională*, în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", III, 1960, p. 2 -11.

Bibliografia românească veche urmărește direcțiile fixate prin planul de la 1895 și reprezintă o lucrare de o excepțională valoare documentară pentru cultura română. Descrierea publicațiilor incluse se face cu maximă pricepere, elementele bibliografice prezentate sunt complexe, se reproduc prefețe, epiloguri, dedicații, pagini de titlu, ilustrații și se dau detalii de realizare tehnică a lucrărilor descrise. Criteriul principal de clasificare este cel cronologic, lucrarea fiind completată de un indice alfabetic de nume proprii și de localități.

Publicațiile periodice românești (ziare, gazete, reviste) 1820-1906 a fost elaborată de **Nerva Hodoș** și **Al.-Sadi Ionescu**, cu o prefață de **Ioan Bianu** și a apărut în anul 1913. Descrierile publicațiilor periodice sunt complexe, elementele bibliografice extrase se referă la titlurile purtate, datele de apariție, aparatul redacțional, etc. Criteriul principal de ordonare a materialului bibliografic este cel alfabetic al titlurilor, lucrarea fiind însoțită de indici iar la final se aplică sistemul cronologic de clasificare complementară. Lucrarea realizată de Nerva Hodoș și Al.-Sadi Ionescu a fost întocmită după un plan bibliografic minuțios și a atins un înalt nivel de specializare bibliografică. Este considerată ca fiind una dintre cele mai valoroase bibliografii naționale retrospective ale culturii române.

Cataloagele manuscriptelor românești. Tomul I, cuprinzând manuscrisele 1-300 a fost întocmit de un colectiv condus de **Ioan Binau** și publicat în 1907. Tomul II, cu manuscrisele 301-728, apărut în 1913, a fost realizat de **Ioan Binau** și **Remus Caracaș** iar Tomul III, publicat în 1931, a fost întocmit pentru manuscrisele 729-1061 de **Ioan Binau** și **G. Nicolaisa**⁶⁰.

Catalogul manuscriptelor grecești din Biblioteca Academiei Române. Tomul I, cuprinzând manuscrisele 1-830 a fost realizat de **Const. Litzica** și a apărut în 1909. În 1912 apare un Supliment la Tomul I, incluzând manuscrisele 831-930, urmând ca Tomul II, cu manuscrisele 931-1066 să apară în 1940, sub semnătura lui **Nestor Camariano**⁶¹.

Creșterea colecțiilor Bibliotecii Academiei Române constituie o bibliografie curentă anuală care semnalează, ordonate pe materii, toate intrările de documente în fondurile Bibliotecii Academiei, pe toate căile de dezvoltare a colecțiilor unei biblioteci. A avut o foarte îndelungată apariție, acoperind perioadele 1904-1942 și 1946-1947. A fost inițiată de **Ioan Binau** și au colaborat mulți dintre marii bibliografi ai Bibliotecii Academiei⁶².

Amplul plan bibliografic aprobat în 1895 și valoroasele opere ce s-au realizat ca urmare a punerii lui în aplicare au consacrat Biblioteca Academiei ca centru bibliografic oficial al culturii române⁶³. Paralel cu activitatea susținută de realizare a marilor lucrări bibliografice de largă acoperire desfășurată în cadrul Bibliotecii Academiei, ideea organizării pe baze științifice a bibliografiei și documentării prindea tot mai mult teren. *Institutul Internațional de Bibliografie* care se înființase la Bruxelles în 1895 cu scopul de a crea Repertoriul Bibliografic

⁶⁰ Apud Valeriu Moldoveanu, *op. cit.*, p. 234.

⁶¹ *Ibidem*, p. 235.

⁶² *Ibidem*, p. 239.

⁶³ Alexandru Dobre, *Un asezământ cultural-științific de interes național. Biblioteca Academiei, în Academia Română. Memoriile Secției de Științe Istorice*, S. IV, T. XII, 1987, p. 179-218.

Universal prin colaborarea cu institutele naționale similare din țările participante și de a dezvolta sistemul de clasificare zecimală ca bază unitară de prelucrare documentară la nivel internațional, organizase deja o serie de dezbateri și conferințe ale căror ecouri ajunseseră și în mediul bibliografic și biblioteconomic românesc⁶⁴. Perfecționarea și unificarea metodelor bibliografice, cooperarea internațională în bibliografie și înființarea de servicii bibliografice și de documentare erau probleme care au început să anime și lumea specialiștilor români.

Lipsa unei instituții care să organizeze după criteriile moderne activitatea de informare și documentare în țară și care să reprezinte comunitatea bibliografică românească la Institutul Internațional de Bibliografie era un impediment care a început să devină tot mai evident. Într-un articol apărut în 1912, **N. Iordăchescu-Crivina** accentuează necesitatea înființării "unei instituțiuni ca în toate orașele mari"⁶⁵ care să se ocupe de coordonarea și unificarea metodelor bibliografice, de conceperea unui plan pentru repertoriul bibliografic național, de constituirea unui sediu pentru strângerea materialului bibliografiilor și, în sfârșit, de întreținerea relațiilor cu centrele bibliografice din toate țările, deci "realizarea unei vaste rețele de comunicație intelectuală". Funcția constantă a instituției ar consta în colectarea notițelor bibliografice ale cărților și articolelor din periodice publicate în diferite țări, în toate domeniile. O altă funcție importantă a unei astfel de instituții ar fi elaborarea unor ghiduri de clasificare zecimală "pentru clasarea cărților pe materii sau subiecte, în cadrul repertoriilor, indexurilor, cataloagelor" etc., având în vedere faptul că sistemul de clasificare zecimală universală fusese deja adoptat și dezvoltat de Congresele Internaționale de Bibliografie din 1895, 1897, 1900, 1908 și aplicat atât în Europa cât și în America⁶⁶.

Intervenția lui Iordăchescu-Crivina are meritul de a încerca introducerea abordării științifice internaționale a documentării în activitatea bibliografică românească și familiarizarea specialiștilor cu metodele moderne aplicate pe plan mondial, dar cel care a organizat științific Biblioteca Academiei Române introducând metodologia occidentală a fost **Al.-Sadi Ionescu**⁶⁷. Până la introducerea clasificării zecimale universale, bibliotecile românești își prelucrau materialele pe baza unor sisteme de clasificare reduse, de câteva zeci de subdiviziuni⁶⁸. La întoarcerea sa de la Bruxelles, unde a avut ocazia să cunoască îndeaproape clasificarea zecimală universală la Institutul Internațional de Bibliografie, Al.-Sadi Ionescu a fost numit bibliotecar la Biblioteca Academiei unde s-a implicat, alături de Nerva Hodoș, în reorganizarea și modernizarea întregii activități bibliotecare și bibliografice. În anul 1908 a reorganizat catalogul periodicelor, aplicând ediția publicată în 1905 la Bruxelles a clasificării zecimale. Acesta a fost primul catalog sistematic organizat

⁶⁴ *Federația Internațională de Documentație*, în "Buletinul Centrului Român de Documentație", II, nr. 3-4, 1942, p. 12-13.

⁶⁵ N. Iordăchescu-Crivina, *Necesitatea înființării unei Instituții Bibliografice în România*, în "Păra nouă", 1, nr. 4, 1912, p. 329-334.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Barbu Theodorescu, *Manualul bibliotecarului*, București, 1939, p. 43.

⁶⁸ Ioan Lupu, *Clasificarea zecimală în România*, în *Teoria și practica în informarea documentară*, INID, București, 1977, p. 60-76.

în România. Mai târziu, din 1915⁶⁹, sistemul zecimal de clasificare a fost adoptat în prelucrarea întregului fond de publicații al Bibliotecii Academiei care a început să folosească metodologia de descriere pe fișe de format internațional. Sistemul de cataloage alcătuit la această bibliotecă cuprindea un catalog alfabetic pe autori și titluri și altul pe materii, după clasificarea zecimală, ambele în două exemplare, unul pentru uz intern al bibliotecarilor și altul pentru public.

Tot în anul 1908, Al.-Sadi Ionescu a început publicarea **Bibliografiei economice române** care, prin structura adoptată și prin modul de realizare reprezintă prima publicație modernă de documentare curentă din țara noastră. **Bibliografia** descria titlurile cărților și articolelor din periodicele "relative la științele sociale, economice și agricole" pe măsura apariției lor⁷⁰, fiecare referință bibliografică având trecut și indicele de clasificare CZU. **Bibliografia economică română** a avut o perioadă îndelungată de apariție, până în 1941, cu o întrerupere de cinci ani pe perioada primului război mondial.

Sistemul de clasificare zecimală a fost treptat adoptat și de alți bibliografi români, convingși fiind de utilitatea și eficacitatea lui. Astfel, în deceniul trei, încep să apară o serie de bibliografii periodice⁷¹, foarte utile mai ales în absența unei bibliografii naționale curente, care folosesc sistemul zecimal de clasificare a materialului. În 1924, în revista "Buletinul cărții" editată de Emanoil Bucuța și Perpessicius, apare ca supliment **Bibliografia românească**⁷², semnat de Ioan Lupu; în "Universul literar din 1926 apare **Buletinul bibliografic săptămânal**⁷³, publicat de Al.-Sadi Ionescu; în 1928, Institutul de literatură și bibliografie publică **Buletin trimestrial al publicațiilor din România**⁷⁴, semnat de Gh. Adamescu; la Cluj, Ion Mușlea semnează **Buletinul bibliografic**⁷⁵, inserat în "Societatea de mâine". Toate aceste buletine bibliografice utilizează CZU în clasificarea materialelor descrise. De asemenea, **Catalogul revistelor științifice medicale din Cluj - Catalogue des revues scientifiques medicales de Cluj**, primul catalog colectiv din România, apărut sub semnătura lui Emil Racoviță și A. Valentiny în 1926, aplică același sistem de clasificare. Acestea sunt doar câteva dintre publicațiile care au adoptat metodologia modernă de prelucrare a materialului documentar, lista poate fi completată cu alte buletine bibliografice speciale pe domenii de activitate, publicații periodice cu articolele clasificate în CZU, bibliografii curente, cataloage etc.

În perioada de după primul război mondial, preocupările pentru o documentare sistematică, exactă și eficientă se intensifică, în special în cadrul bibliotecilor institutelor de învățământ superior, care acumulează importante fonduri documentare.

⁶⁹ Clio Racoviță, *Unitatea de clasificare în cataloagele sistematice ale bibliotecilor științifice*, în "Studii și cercetări de bibliologie", II, 1957, p. 231-239.

⁷⁰ Ioan Lupu, *Introducerea clasificării zecimale în România*, în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", 8, nr. 2, 1966, p. 191-203.

⁷¹ N. Georgescu-Tistu, *Les bibliothèques et la bibliographie roumaine*, Paris, 1927 [Extras din "Revue des bibliothèques", 37, nr. 1-3, 1927, p. 36-43]. în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", 8, nr. 2, 1966, p. 191-203.

⁷² În "Buletinul cărții", 2, nr. 1-12, 1924.

⁷³ În "Universul literar", 42, nr. 1-38, 1926.

⁷⁴ *Buletin trimestrial al publicațiilor din România*, nr. 1-4 + Supliment A, 1928.

⁷⁵ În "Societatea de mâine", 6, nr. 1-4, 1929.

Tot acum se organizează primele nuclee de specialitate în cadrul unor institute de cercetare, asociații științifice, întreprinderi. Dintre instituțiile care desfășurau o activitate de documentare pe baze moderne și care dețineau și importante fonduri de publicații se pot aminti: Biblioteca Academiei Române, bibliotecile fundațiilor universitare, bibliotecile speciale de pe lângă facultățile universităților și din cadrul unor ministere tehnice și economice, arhivele etc.⁷⁶.

În acest context, biblioteconomia, bibliografia și documentarea românească intră într-o nouă fază de dezvoltare în care nevoia de instrumente eficiente de informare științifică se impune tot mai puternic. Pentru orice activitate intelectuală, indiferent de domeniu, o bună documentare depinde de modul în care informațiile cele mai recente ajung la cititor, de volumul de informații la care are acces și de corectitudinea și exactitatea lor. Odată cu dezvoltarea masivă a științelor teoretice și de aplicate, odată cu dezvoltarea tehnicii moderne, cantitatea de informații care se produce în mod continuu ajunge să depășească capacitatea cititorului de a o accesa. În aceste condiții, așa cum afirmă **Sextil Pușcariu** într-un articol din "Dacoromania", "singurul remediu...este disciplinarea activității individuale și organizarea activității colective, printr-o colaborare inteligentă și prin cooperare internațională bine coordonată"⁷⁷. Cadrul pentru cooperarea internațională în domeniul informării și documentării științifice exista, oferit de organisme internaționale și de instituțiile de specialitate care funcționau - Institutul Internațional de Bibliografie și apoi Institutul Internațional de Documentare, IFLA, Institutul Internațional de Cooperare Intelectuală din cadrul Societății Națiunilor etc. Era acum important ca și pe plan intern să se realizeze cadrul necesar unei bune activități de documentare științifică.

Principiile moderne expuse de Pușcariu erau deja aplicate la Cluj, în cadrul **Muzeului limbii române**, înființat de el în 1920, unde a pus bazele bibliografiei filologice române prin **Revista periodicelor** - bibliografia curentă analitică publicată⁷⁸ în cadrul "Dacoromaniei", la care au lucrat multe personalități de seamă printre care și N. Georgescu-Tistu. Importanța pe care întreg colectivul de la Muzeul limbii române o acorda domeniului bibliografic rezultă și din statutul Muzeului, unde bibliografiile sunt menționate printre lucrările pe care își propun să le realizeze în decursul activității lor viitoare. Înțelegând utilitatea practică a studiilor bibliografice și rolul lor esențial pentru cercetările savanților din orice domeniu, în condițiile progresului vertiginos al științei, Sextil Pușcariu pledează pentru organizarea de biblioteci cu cataloage raționale, pentru realizarea de instrumente bibliografice care să scutească pe cercetător de osteneala de a-și aduna el însuși materialul de studiu.⁷⁹

⁷⁶ D. Drăgulănescu, *Începuturile documentării în România*, în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", 6, nr. 1, 1964, p. 61-67.

⁷⁷ Sextil Pușcariu, *Pour l'organisation du travail scientifique. La fiche internationale.- L'index général*, în "Dacoromania", IV, 1924-1926, P. 1. Studii, p. 1-11.

⁷⁸ N. Georgescu-Tistu, *Din frământările de început ale bibliologiei române*, în "Studia bibliologica", II, 1967, p. 3-29.

⁷⁹ Mircea Vaida, *Sextil Pușcariu, critic și istoric literar*, Cluj, 1972, p. 75; Elisabeta Faiuc, *Rolul lui S. Pușcariu - primul rector al Universității Românești din Cluj, în reorganizarea documentării științifice în capitala Ardealului*, în "Biblioteca", nr. 8-10, 1994, p. 58-61.

Aceeași atitudine față de munca științifică susținută de rigoarea metodică pe care o asigură bibliotecile și instrumentele de informare și documentare o au, alături de alte personalități ale vieții științifice și culturale românești, **Emil Racoviță**⁸⁰, profesor la Universitatea din Cluj și **C. Motaș**⁸¹ de la Iași, care susțin necesitatea specializării bibliotecilor, a cooperării lor pe baze moderne în problema completării raționale a colecțiilor și a exploatării în comun a tuturor resurselor de care acestea dispun. În acest context, *catalogele colective* câștigă tot mai mult teren în bibliografia românească, ca o nouă formă de semnalare a materialelor științifice existente în biblioteci. Ideea alcătuirii unor astfel de instrumente de informare care facilitează accesul oamenilor de știință la informația de care au nevoie, indiferent de locul unde s-ar afla sursa de informare este preluată și de **Simion Țovaru** care alcătuieste *Indexul periodicelor medicale existente în bibliotecile din București*, publicat în 1927 și, mai târziu, de **Șt. Vencov** care publică în 1932, *Catalogul revistelor periodice științifice ce se găsesc în bibliotecile din București*.

Conceptia lui Emil Racoviță⁸² cu privire la realizarea unor documente secundare colective care să ofere o privire de ansamblu asupra tuturor resurselor existente în bibliotecile și instituțiile de informare pe plan local, regional și național, se încadrează în direcțiile de acțiune ale institutelor internaționale de specialitate. În 1947, curând după momentul apariției cataloagelor colective în România, Unesco va studia condițiile în care s-ar putea constitui un "catalog colectiv" european, ca primă etapă în realizarea de cataloage colective continentale, ansamblul cărora va forma un "catalog colectiv mondial".

În noua etapă care se impune în dezvoltarea domeniului de informare și orientare bibliografică și documentară începând cu deceniul al treilea se poate constata un interes din ce în ce mai puternic pentru *formarea și specializarea profesională* a celor care activează în această zonă tot mai importantă pentru cercetarea științifică⁸³. Nevoia instituționalizării învățământului de specialitate este accentuată frecvent, prin multiple intervenții publice, de marile personalități culturale ale vremii. În 1924, la înființarea *Asociației lucrătorilor din biblioteci*, sub președinția lui Ioan Bianu, Emanoil Bucuța precizează că Asociația trebuie să se preocupe de "toate chestiunile ce privesc interesele bibliotecilor și bibliotecarilor - acordând ajutoare și înființând burse pentru formarea elementelor destinate bibliotecilor; subvenționând sau înființând cursuri și școli speciale pentru bibliotecari"⁸⁴.

În același an se pun bazele *Școalei practice de arhivari-paleografi* unde, doi ani mai târziu, se creează o secție de bibliologie, cu predarea unor cursuri privind istoria scrisului și a cărții, organizarea bibliotecilor și a colecțiilor, crearea

⁸⁰ Emil Racoviță, *Problema bibliografică clujeană și rezolvarea ei*, în *Catalogul revistelor științifice și medicale din Cluj*, Cluj, 1926, p. I-XXIV.

⁸¹ C. Motaș, *Organizarea muncii științifice în România*, în *Revista științifică "V. Adamachi"*, 25, nr. 3, 1939, p. 151-153.

⁸² Ioan Lupu, *Un precursor al documentării științifice românești*, în "Studii și cercetări de bibliologie", II, 1957, p. 53-70.

⁸³ Alexandru Iordan, *Importanța bibliologiei. Formarea bibliografului și a bibliotecarului*, București, 1942.

⁸⁴ în "Buletinul cărții", nr. 9, 1924, p. 94-95.

instrumentelor bibliografice⁸⁵. În urma aprobării regulamentului de funcționare, în 1931, denumirea instituției devine *Școala Superioară de Arhivistică și Paleografie*, iar din 1938 - *Școala de Arhivistică*⁸⁶. Prin cursurile care se predau în cadrul secției de bibliologie se urmărea formarea unei concepții generale a viitorilor specialiști care "trebuie să cunoască diferitele discipline ale bibliologiei. Și anume *biblioteconomia* sau organizarea, legislația și funcționarea bibliotecilor; *bibliografia* sau clasarea și descrierea cărților în raport cu cuprinsul lor și cu locul unde au fost publicate; *bibliologia* propriu-zisă care se ocupă cu originea și istoria cărții; în sfârșit, *bibliotecografia* care se ocupă cu bibliotecile și istoria lor"⁸⁷. Primele cursuri de bibliologie au fost susținute de eruditul bibliolog Al.-Sadi Ionescu, urmând să fie preluate în 1929 de N. Georgescu-Tistu. Lecția inaugurală susținută de profesorul N. Georgescu-Tistu, cu tema **Studiul și organizarea cărții**, accentuează în mod deosebit importanța bibliografiei curente, periodice și de asemenea argumentează necesitatea înființării unui oficiu bibliografic românesc⁸⁸.

Între anii 1924-1947 apare "Revista arhivelor", ca organ al Arhivelor din România iar în perioada 1941-1947, sub conducerea lui A. Sacerdoțeanu apare revista "Hrisovul" ca buletin al Școalei de Arhivistică. Ambele publicații conțin studii de înalt nivel profesional dezbătând probleme de strictă actualitate în domeniu.

Învățământul biblioteconomic și bibliologic la nivel superior, universitar este inaugurat în cadrul Facultății de Litere și Filosofie a Universității din Cluj, unde, începând cu anul 1932, funcționează prima *conferință de bibliologie* susținută de profesorul **Ioachim Crăciun**. Realizarea ei a fost posibilă prin eforturile lui Alexandru Lapedatu, Ioan Lupaș și Sextil Pușcariu care au propus încă din 1928 înființarea la Cluj a unei astfel de conferințe, menită să asigure introducerea studenților în tehnica informării și muncii științifice⁸⁹. Lecția sa de deschidere, **O știință nouă, Bibliologia, în învățământul universitar din România**⁹⁰ circumscrie noua disciplină în sfera preocupărilor științifice de la Universitatea din Cluj, precizându-i obiectivele și substanța ce va face subiectul cursurilor și aplicațiilor practice din cadrul seminariilor ce vor urma. Încercând să găsească cea mai potrivită structură a domeniului, Crăciun delimitează patru zone disciplinare în cadrul bibliologiei: 1. *Bibliologia* propriu-zisă, care se ocupă cu cartea în sine, cu istoria cărții și condițiile ei materiale, precum și cu rolul ei în viața științifică și socială a popoarelor; 2. *Bibliografia*, care cuprinde descrierea cărților și semnalarea lor în diferite repertorii sau cataloage; 3. *Biblioteconomia*, care studiază organizarea internă, funcționarea și istoricul bibliotecilor și 4. *Bibliotecografia*, care are ca scop descrierea bibliotecilor sub aspectul lor extern: clădiri, mobilier⁹¹ etc. Tot

⁸⁵ Gheorghe Popescu, *op. cit.*, p. 65.

⁸⁶ A. Sacerdoțeanu, *Școala de Arhivistică*, în "Buletinul Centrului Român de Documentație", III, nr. 1-4, 1942, p. 8-11.

⁸⁷ Const. Moisil, *Din istoria șșcoalei de Arhivistică*, București, 1941, p. 20 [Extras din "Hrisovul", I, 1941]. Vezi și Dumitru H. Muster, *Bibliografie-Bibliologie-Biblioteconomie. Lămuriri și precizări*, București, 1942 [Extras din "Hrisovul", II, 1942].

⁸⁸ N. Georgescu-Tistu, *Cartea și bibliotecile. Studii de bibliologie*, București, 1972, p. 336.

⁸⁹ Nicolae Edroiu, *Ioachim Crăciun (1898-1971) și Bibliologia românească*, în "Bibliotheca Bibliologica", nr. 1 (20), 1994, p. 3-35.

⁹⁰ În "Bibliotheca Bibliologica", nr. 1, 1933.

⁹¹ Ioachim Crăciun, *O nouă știință, Bibliologia, în învățământul universitar din România*, în *Ibidem*, p. 10-11.

aici, Crăciun subliniază faptul că obiectivul principal al studiului bibliografiei va fi stabilirea unei metode de lucru uniforme, găsirea unui sistem pe care să-l accepte toată lumea, "stabilirea, pe cât posibil, pe baza experienței altora, a unei metodologii bibliografice unitare care să ducă, eventual, la întocmirea unor reguli bibliografice *uniforme*"⁹² pentru alcătuirea, în viitor, a lucrărilor bibliografice care încă mai lipseau românilor: o bibliografie curentă, bibliografii retrospective complete, pe specialități, o bio-bibliografie a scriitorilor români, o bibliografie a bibliografiilor românești, etc. Ca deziderat suprem, I. Crăciun stabilește înființarea unui Institut de Bibliografie care, cu un personal competent pregătit la nivel superior, să aducă la îndeplinire toate obiectivele fixate mai sus⁹³.

Cursul de bibliologie al lui I. Crăciun a fost însoțit de un seminar în cadrul căruia se efectuau lucrări practice cu aplicarea tehnicilor de descriere a publicațiilor, de întocmire a referințelor bibliografice și a bibliografiilor propriu-zise. Un loc de seamă în activitatea științifică a lui Ioachim Crăciun îl ocupă colecția ***Bibliotheca Bibliologica***, inițiată și coordonată de el, colecție care a apărut fără încetare între anii 1933-1946. Alături de repertoriile bibliografice realizate de cadrele didactice de la universitate și de bibliografii clujeni - contribuții de o înaltă ținută științifică, în ***Bibliotheca Bibliologica*** au apărut și multe bio-bibliografii ale unor personalități din viața culturală și științifică românească, continuând astfel inițiativa lui Al.-Sadi Ionescu, lansată la începutul secolului prin articolul *Tovarăși de muncă dispăruți. Note biografice și bibliografice*⁹⁴. Mari oameni de știință și de cultură, ca Gheorghe Bogdan-Duică, Alexandru Lapedatu, Ioan Bianu, Al.-Sadi Ionescu, Sextil Pușcariu, Episcopul Nicolae Colan, Vasile Bogrea, Ioan Lupaș au fost prezentați în cadrul bio-bibliografiilor acestei colecții.

Prin activitatea bibliografică neobosită desfășurată de Ioachim Crăciun atât în cadrul Institutului de Istorie Națională, sub auspiciile căruia apar, în Anuarul Institutului, bibliografiile ***Istoriografia românească în 1921 și 1922, Istoriografia românească în 1923 și 1924, Istoriografia română în 1925 și 1926***⁹⁵ cât și în cadrul Conferinței de Bibliologie a Universității, prin numeroasele lucrări de specialitate publicate, dintre care amintim ***Bibliografia Transilvaniei Românești 1916-1936***, apărută la București, în 1937 și ***Bibliografia la români. O încercare de bibliografie a bibliografiilor românești*** (1928), prima lucrare bibliografică românească cu caracter terțiar, Ioachim Crăciun rămâne întemeietorul școlii bibliografice clujene⁹⁶.

La București se creează în această perioadă un al doilea centru bibliologic și bibliografic în care pregătirea profesională a specialiștilor se desfășoară la nivel academic. În cadrul Facultății de Filosofie și Litere a Universității din București, în anul 1936, **N. Georgescu-Tistu** inaugurează a doua Conferință de Bibliologie din România, cu prelegerea ***Introducere în Bibliologie***.

Prin poziția pe care o adoptă în legătură cu problemele de delimitare și definire a domeniului, N. Georgescu-Tistu se orientează spre concepția generală asupra cărții a lui P. Otlet din 1903, care a numit toate disciplinele care se alcătuiau în

⁹² *Ibidem*, p. 16-17.

⁹³ *Ibidem*, p. 21.

⁹⁴ Barbu Theodorescu, *Istoria bibliografiei române*, București, 1972, p. 108.

⁹⁵ Ioachim Crăciun, *Câteva amintiri și precizări despre începuturile Bibliologiei la Cluj*, în "Studia bibliologica", II, 1967, p. 31-147.

⁹⁶ Nicolae Edroiu, *op. cit.*, p. 23.

jurul cărții "științe bibliologice". Vorbind despre aceste științe, Otlet spunea că ele cuprind o parte practică compusă din *Bibliotehnia* - tehnica operațiilor materiale și *Biblioteconomia* - dispozițiile relative la organizarea cărții; o parte teoretică - *Bibliologia* propriu-zisă; și o parte descriptivă - *Bibliografia*, în sensul general al cuvântului, adică descrierea cărților și înmănunchierea lor în diferite repertorii sau cataloage⁹⁷.

Cursurile de bibliologie pe care profesorul N. Georgescu-Tistu le preda la Universitate erau însoțite de lecții de aplicații practice, iar din anul școlar 1942-1943, ca o completare a acestora, Georgescu-Tistu a organizat un cerc de studii bibliologice, unde se susțineau comunicări libere pe teme din viața cărții și a bibliotecii⁹⁸. Aceste comunicări erau ținute de specialiști în domeniu și de studenți și erau întotdeauna urmate de dezbateri și discuții pe temele audiate. În primul an de activitate s-au ținut aproape 30 comunicări dintre care cele mai valoroase au apărut în întregime sau în rezumat în ***Scriptum. Buletinul Seminarului de Bibliologie***. Comunicările au fost grupate în jurul a trei teme principale: istoria scrisului și a cărții, terminologia cărții și probleme de catalogafie⁹⁹.

Urmărind dezvoltarea științei bibliologice și dincolo de cadrul universitar, N. Georgescu-Tistu publică o serie de lucrări bibliologice și bibliografice prin care contribuie masiv la dezvoltarea științei bibliografice și documentare românești în prima jumătate de secol XX. Astfel, publică lucrări ca: ***Bibliografia literară română***, care este alături de ***Bibliografia la români*** a lui Ioachim Crăciun, pomenită mai sus, și de lucrarea lui Gh. Cardaș, ***Tratat de bibliografie***¹⁰⁰, printre primele sinteze ale bibliografiei românești; ***Bibliografia publicațiilor privitoare la cultura românească veche***, publicată în Cercetări literare și realizată cu studenții de la Facultatea de Litere ai profesorului N. Cartoian, o bibliografie curentă specială privind literatura veche; ***Orientări bibliologice***, primul volum de teorie bibliologică publicat la noi, adună șapte studii pe teme de specialitate, publicate cu diferite ocazii etc.

În atmosfera de efervescentă spiritulă care caracteriza deceniile trei și patru ale acestui secol, în jurul centrelor bibliografice de la Cluj și București și ca urmare a nevoii tot mai acute de informație curentă în toate domeniile științifice și culturale, au apărut o serie de bibliografii curente foarte valoroase, instrumente de informare prețioase pentru oamenii de știință și cercetători. Menționăm în acest context ***bibliografiile curente cu caracter special*** asupra literaturii române ale lui Gh. Adamescu, ***Contribuțiune la bibliografia românească. Istoria literaturii române. Texte și autori 1500-1925***, publicată în 3 volume între anii 1921-1928; asupra istoriei românilor - bibliografiile lui Ioachim Crăciun, ***Istoriografia română***, acoperind anii 1921-1926, publicate în ***Anuarul Institutului de Istorie Națională*** din Cluj și

⁹⁷ N. Georgescu-Tistu, *Domeniul și însemnătatea bibliologiei*, în *Cartea și bibliotecile. Studii de bibliologie*, București, 1972, p. 67-76.

⁹⁸ M. Zamatin, *Din activitatea Cercului de bibliologie din București (1942-1948)*, în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", 7, nr. 1, 1965, p. 83-85.

⁹⁹ *Un cerc de studii bibliologice*, în "Buletinul Centrului Român de Documentație", IV, nr. 1-4, 1943, p. 32-33.

¹⁰⁰ Gh. Cardaș, *Tratat de bibliografie*, București 1931, 391 p. Paginile 279-380 conțin *Bibliografia bibliografiilor românești*.

bibliografiile lui Constantin C. Giurescu, **Considerații asupra istoriografiei românești în ultimii douăzeci de ani**, publicate în București, în "Revista istorică", în 1926, nr. 7-9; asupra folclorului românesc - Ion Mușlea, **Bibliografia folclorului românesc**, publicată în *Anuarul Arhivei de Folclor*, pe anii 1930-1943 la Cluj¹⁰¹; asupra filologiei românești - **Revista periodiceleor**, publicată de colectivul de lingviști de la Muzeul limbii române din Cluj, sub îndrumarea lui Sextil Pușcariu, în revista "Dacoromania", începând cu anul II, în 1922¹⁰². Acestea sunt doar câteva dintre cele mai reprezentative bibliografii curente speciale, foarte numeroase care au apărut începând cu anii douăzeci și care au sporit pentru oamenii de știință și cercetători resursele de instrumente de informare științifică.

O deosebit de importantă contribuție în instituirea unui cadru favorabil evoluției bibliologiei și bibliografiei științifice la noi o are și *Institutul Social Român*, înființat în 1921 sub conducerea lui Vasile Pârvan și adus la un ridicat nivel științific de Dimitrie Gusti¹⁰³. În cadrul acestui institut, organizat după norme moderne și actuale, în spiritul sociologiei științifice internaționale, a funcționat și o *secție de bibliologie*, unde se promovau noile concepții biblioteconomice. În studiul său intitulat **Cataloagele de bibliotecă, o problemă tehnică și culturală**, N. Georgescu-Tistu constată: "Poate că nu-i problemă culturală mai acută decât nevoia de socializare a informației științifice. Este ceea ce încearcă, de altfel, să facă de câtva timp asociațiile și congresele savante, revistele de specialitate și ceea ce constituie preocuparea de seamă a organizațiilor de cooperare intelectuală cu un caracter internațional, puse sub egida Societății Națiunilor. Pentru dezbaterea unor asemenea probleme, Institutul Social Român și-a format în 1929, din inițiativa profesorului Dimitrie Gusti, o secție de bibliologie"¹⁰⁴.

Un moment important în evoluția mișcării documentare științifice românești este reprezentat de înființarea *Centrului Român de Documentație*. Încă din 1935, un proiect de statut prevedea înființarea unui Comitet național român de documentare, cu scopul de a face accesibile produsele muncii intelectuale prin organizarea, dezvoltarea și propagarea documentării¹⁰⁵. Un astfel de organism se va înființa doar în 1940 și va avea drept scop, așa cum se specifică în *Apelul* societății, "dezvoltarea și organizarea producerii, păstrării, clasării și difuzării cunoștințelor, informațiilor și documentelor de orice formă și crearea unei rețele naționale de documentație cu organe în toate centrele culturale ale țării"¹⁰⁶. Acțiunea Centrului se va baza în primul rând pe organismele de documentare deja existente în țară, se spune în continuare în *Apel*, pe activitatea serviciilor publice și private de studii, a institutelor de cercetări, a instituțiilor producătoare și depozitare de documente de orice fel. Membri CRD pot fi persoane fizice și juridice: specialiști în documentare, bibliotecii, oficii de documentare, servicii de studii, institute de

¹⁰¹ Doina Curticean, *Ion Mușlea și bibliologia*, în "Biblioteca și cercetarea", IV, 1980, p. 71-84.

¹⁰² Barbu Theodorescu, *op. cit.*, p. 130-165.

¹⁰³ Emanoil Bucuța, *Institutul social român*, în "Boabe de grâu", II, nr. 8-9, 1931, p. 369-386.

¹⁰⁴ N. Georgescu-Tistu, *Cataloagele de bibliotecă, o problemă tehnică și culturală*, în *Cartea și bibliotecile. Studii de bibliologie*, București, 1972, p. 122-138.

¹⁰⁵ D. Drăgulănescu, *op. cit.*, p. 64.

¹⁰⁶ Centrul Român de Documentație, *Apel*, în "Buletinul Centrului Român de Documentație", II, nr. 3-4, 1942, p. 14.

cercetări, întreprinderi diverse care aderă la scopurile declarate ale Centrului și contribuie la realizarea lor. CRD se finanța din donații, diverse contribuții ale unor institute de cercetare sau ministere, plăți pentru servicii de informare prestate, cotizații etc. Imediat după înființare, a fost acceptat ca reprezentant național în *Federația Internațională de Documentare* și va continua să reprezinte România până în anul 1944 când își încetează activitatea.

Începând cu anul 1940, CRD va edita o revistă proprie de specialitate - ***Buletin de studii și informație documentară*** care, din al doilea an de apariție își va schimba titlul în ***Buletinul Centrului Român de Documentație***. Sub coordonarea lui Dimitrie Drăgulănescu, Buletinul a beneficiat de contribuția valoroasă a unor colaboratori de seamă, specialiști ai domeniului, care au publicat articole, note, comentarii și informații interesând munca intelectuală, documentarea, cartea și biblioteca. Prin nivelul științific ridicat al materialului publicat, Buletinul va deveni una dintre cele mai valoroase publicații din domeniul documentării științifice.

Inginerul Dimitrie Drăgulănescu, promotorul cel mai entuziast al disciplinei care, în decursul ultimilor ani, prindea tot mai mult teren și în România, a fost primul specialist care a prezentat în articolele sale, noile noțiuni și concepte, noile viziuni și direcții de acțiune ale documentării științifice. El face foarte clar distincția dintre informație, idee și document, elementele fundamentale, primare, cu care operează această disciplină. "O *idee*", afirmă Drăgulănescu, este "produsul prezenței simultane a două sau mai multe articole de cunoaștere (informații, n.n.) într-un același spirit omenesc, suficient de informat pentru a distinge fiecare articol de fondul pe care se proiectează și a deosebi relații utile între ele"¹⁰⁷. Sub numele generic de *document*, spune în continuare autorul, "trebuie înțeles orice material purtând semne și reprezentând idei, care poate fi tradus direct sau indirect în termeni de limbaj și este destinat a fi consultat și comunicat. În acest sens, documentul nu mai este astăzi exclusiv cartea și imprimatul. Dacă acestea au încă întâietate, ele suferă concurența celorlalte forme de documente: fotografia, filmul, discul sonor, informația radiofonică etc. Tot ce privește producerea, conservarea, ordonarea și utilizarea documentelor ca surse de cunoaștere aparține domeniului și funcțiilor documentației". Sarcina documentaristului este identificarea informațiilor din documente, indiferent de tipul acestora, codificarea lor prin limbaj natural sau convențional și crearea de relații între ele în așa fel încât să fie cât mai ușor accesate de cei interesați.

În darea de seamă asupra primului an de activitate a CRD, afirmând încă o dată că problemele unei informări și documentări științifice nu se pot rezolva metodic decât într-un organism central care, prin colaborare și schimb de experiență, poate aduce cele mai bune soluții, Drăgulănescu face o trecere în revistă a aspectelor practice ale documentației cu scopul de a evidenția, din nou, aria extinsă a acestui domeniu¹⁰⁸. Se referă aici în detaliu la producerea documentelor, colectarea și conservarea documentelor, clasificarea documentelor (cu accent deosebit pe CZU), utilizarea documentelor (unde include documentația bibliografică,

¹⁰⁷ D. Drăgulănescu, *Clasificarea și catalogarea în documentație. Introducere în catalografie*, în "Buletinul Centrului Român de Documentație", IV, nr. 1-4, 1943, p. 11-19.

¹⁰⁸ Idem, *Dare de seamă asupra activității Centrului Român de Documentație pe anul 1941*, în "Buletinul Centrului Român de Documentație", III, nr. 1-4, 1942, p. 21-25.

oficiile de documentare bibliografică, publicațiile și serviciile documentare), mijloacele auxiliare și tehnice pentru munca intelectuală și propaganda documentară (prin conferințe, congrese, cursuri, expoziții).

Mediul științific prielnic evoluției bibliologiei și documentării din prima jumătate a secolului XX, întreținut prin inițierea cursurilor de bibliologie la nivel academic la Cluj și București, prin manifestările publice și lucrările desfășurate la Academia Română¹⁰⁹, prin înființarea unor institute și organisme cu importante preocupări în domeniu (Institutul Social Român, Institutul de literatură și bibliografie, Muzeul limbii române, Institutul de istorie literară și folclor, CRD, etc.), prin dezvoltarea bibliotecilor centrale universitare¹¹⁰, a fost susținut și de apariția unor valoroase reviste de specialitate coordonate de persoane cu o vastă cultură și temeinică pregătire.

Menționăm câteva titluri: **Buletinul cărții**, apărut între anii 1923-1924 sub conducerea lui Emanoil Bucuța și Perpessicius, este una dintre cele mai bune reviste de specialitate care continuă tradiția instituită la început de secol de Nerva Hodoș prin *Revista bibliografică*¹¹¹; **Boabe de grâu**, apărută între anii 1930-1934 sub coordonarea aceluiași Emanoil Bucuța, cuprinde studii și articole de înaltă ținută intelectuală semnate de personalități culturale importante ale vremii, în condiții grafice de excepție; **Revista arhivelor**, condusă de Constantin Moisil și apoi de Aurelian Sacerdoțeanu, editată între anii 1924-1947, conține studii valoroase asupra arhivelor aflate la București și în țară, cu multiple inițiative privind organizarea muncii intelectuale; **Hrisovul**, buletinul Școlii de Arhivistică, editat între anii 1941-1947 și dedicat cu preponderență aspectului didactic al activității în domeniu; **Scriptum**, buletinul seminarului de bibliologie din cadrul Facultății de Litere din București, apărut în anul 1943 sub coordonarea lui N. Georgescu-Tistu, care cuprinde importante contribuții din domeniul cărții; **Buletinul bibliotecii Academiei de înalte studii comerciale și industriale** din București, apărut între anii 1935-1940 sub îndrumarea Christinei Tuduri și avându-l colaborator permanent pe Theodor Ludu, publică articole de tehnică bibliotecară și documentare; **Buletinul de studii și informații documentare**, devenit **Buletinul Centrului Român de Documentație**, publicat între anii 1940-1944 sub coordonarea lui Dimitrie Drăgulănescu cu scopul de a promova activitatea științifică bazată pe tehnicile moderne de documentare și informare¹¹².

*

Urmărind evoluția documentării științifice românești, de la primele ei forme de manifestare din faza simplă a catalogului, a modestei liste de titluri și până la lucrările bibliografice de mare anvergură, la bibliografiile naționale curente și retrospective, analitice și critice din prima jumătate a secolului XX, am putut constata că interesul crescând pentru carte a fost stimulentele cel mai puternic care a determinat

¹⁰⁹ Idem, *Rolul Bibliotecii Academiei în dezvoltarea documentării în țara noastră*, în "Studii și cercetări de documentare și bibliologie", 9, nr. 2-3, 1967, p. 375-379.

¹¹⁰ Theodor Ludu, *Armonizări bibliologice și sugestii catalografice*, Brașov, 1944, 27 p. [Extras din "Scriptum", I, 1944].

¹¹¹ Alexandru Duțu, *Revista bibliografică (1903-1904) a lui Nerva Hodoș*, în "Studii și cercetări de bibliologie", I, 1955, p. 138-153.

¹¹² Barbu Theodorescu, *op. cit.*, p. 138-153.

progresul în acest domeniu. Pentru a ajunge la carte trebuie ca existența ei să fie semnalată iar aceasta a fost de la început menirea bibliografului. Odată cu progresul masiv înregistrat în toate domeniile vieții culturale, științifice, economice și sociale, producția de carte a crescut într-un ritm vertiginos iar realizarea mijloacelor de semnalare pentru cei care au nevoie de ea a devenit tot mai dificilă. Era nevoie de o nouă metodologie într-un cadru modern de acțiune, iar documentarea științifică a răspuns acestor necesități.

TIPURILE DE BIBLIOTECI ROMÂNEȘTI TRANSILVĂNENE ÎN EPOCA MODERNĂ (1850-1918)

LUCIA TURC

ABSTRACT. *Transylvanian Romanian Libraries in the Modern Age (1850-1918).* The wide institutionalization process of the Transylvanian Romanian culture in the second half of the 20th century affected the libraries as well. Under these circumstances they turned into the most efficient means of cultivating Romanian language. New types of libraries appeared in this period, under the patronage of various societies and associations. A first classification, suggested by I. Mușlea in 1935, noticed the existence of school and ecclesiastic libraries, libraries of the societies of teachers, pupils, students and women. Subsequent researches have emphasized the presence of libraries belonging to Romanian clubs and tradesmen societies, of musical libraries. Genuine library systems were set up by the regional cultural societies, chiefly *Astra*, which filled Transylvania with many popular libraries. The latter functioned as public libraries, fulfilling the reading needs of the local communities. The priority of purchasing Romanian books, the active reading in the fields of Romanian literature and history, the relations with Romania had contributed to the shaping of the militant character of these libraries, which played an important part in maintaining the cultural unity of all Romanians.

După revoluția de la 1848 mișcarea națională a românilor din Transilvania cunoaște mutații importante prin reorientarea din segmentul politic spre cel cultural. Învățământul, presa, formele de asociaționism cultural devin factori activi în lupta de rezistență națională, cu implicații profunde la toate nivelurile societății. Lupta pentru limba românească, cunoașterea și cultivarea ei, au determinat apariția pe lângă instituția existentă din perioada anterioară - școala, a unor noi forme de agregare culturală: societăți, reuniuni, asociații cu caracter local sau regional care desfășoară multiple activități menite să atragă întreaga populație românească și să susțină amplul efort de emancipare culturală cu finalitatea realizării dezideratelor politico-naționale.

Biblioteca a fost în acest context unul dintre cele mai eficiente mijloace de cultivare a limbii și literaturii române, de atragere a tuturor membrilor societății românești la îndeplinirea actului de cultură, de consolidare a solidarității naționale și prin intermediul cărții.

Subordonată unor instituții și societăți culturale biblioteca românească va urma îndeaproape traseul acestora demonstrând o dinamică dependentă de idealul social și influențată puternic de factori externi: dezvoltarea învățământului, creșterea numărului de tipărituri, care determină necesitatea conservării acestora. În cazul bibliotecii românești pe parcursul celei de-a doua jumătăți a secolului XIX

și începutul secolului XX se remarcă o permanentă tendință de deplasare a accentului de la funcția de colectare și conservare spre cea de stimulare a lecturii ca răspuns la o comandă socială imperioasă: ridicarea culturală a românilor, cultivarea limbii materne.

Amplul proces de instituționalizare a culturii - prin școală, presă, societăți și asociații culturale - pe baze naționale, se conturează tot mai evident la mijlocul veacului trecut, ajungând în perioada liberală un fenomen de proporții, continuat pe alte coordonate și în epoca dualismului, de după 1867. Se diversifică, acum, instituțiile angrenate în procesul de susținere a luptei naționale pe baze culturale, pe verticalizarea actului de cultură la toate nivelurile societății. Cultivarea limbii române, a istoriei, folclorului, conturarea identității naționale, imperative de esență romantică¹, determină o acțiune convergentă de angrenare într-un ritm unitar a vechilor instituții și a celor nou create.

Procesul de diversificare instituțională va cuprinde și cartea organizată în bibliotecă. Desigur, biblioteci românești au existat și în epocile anterioare, în special ecleziastice și școlare, fără a mai vorbi de cele particulare, dar acum cadența înființării este mult mai rapidă, cel puțin până la 1867 și îndeosebi în epoca liberală, iar varietatea tipologică și deschiderile spre exterior evidente.

Instituție cu un rol bine determinat în peisajul cultural al unei societăți și cu o permanentă dinamică în timp, constituind un organism viu, funcțional biblioteca poate fi încadrată într-o multitudine de grupe și categorii în funcție de caracteristicile pe care le prezintă. O analiză istorico-biblioteconomică a bibliotecilor românești, care au funcționat în Transilvania între 1850 și 1918 presupune, în primul rând, găsirea celui mai adecvat criteriu de tipologizare a acestora. Biblioteconomia reține o serie de criterii moderne de grupare a bibliotecilor în funcție de tipul de proprietate, accesul la informație, dimensiunea colecțiilor, tipurile de documente și serviciile aferente, aria tematică acoperită de colecții, funcțiile îndeplinite, relația cu instituția centrală și forul tutelar, aria teritorială deservită². Este evident că, având în vedere condițiile istorice ale registrului cronologic de care ne ocupăm, nu toate aceste criterii pot fi operante în tipologizarea propusă. Ținând cont de fondurile și rolul social ale bibliotecilor menționate mai sus cele mai pertinente criterii de tipologizare rămân aria tematică acoperită de colecții și funcțiile îndeplinite. Primul criteriu împarte bibliotecile în enciclopedice și specializate, iar al doilea în națională, publică, specială, universitară, școlară. O bună parte dintre acestea se regăsesc între bibliotecile pe care le vom analiza.

Cercetarea care o întreprindem presupune, la debut, definirea conceptului de "bibliotecă românească" ca arie tematică la care ne raportăm. În 1935, Ioan Mușlea, în lucrarea rămasă până astăzi fundamentală, în domeniu³, sesiza că apartenența la o instituție sau asociație constituită de români îi dau unei biblioteci, caracterul românesc. Asumarea militantismului cultural și, deci, național prin intermediul cărții este, în opinia sa, o altă trăsătură definitorie a bibliotecii românești.

¹ Ioan Bolovan, *Asociația națională arădană pentru cultura poporului român 1863-1918*, Cluj-Napoca, 1994, p. 8.

² Diego Malteze, *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, Milano, 1985.

³ Ioan Mușlea, *Contribuții la cunoașterea bibliotecilor românești ale orașelor din Transilvania (până la Unire)*, Cluj, 1935, p. 4.

Acest militantism asumat a determinat, după părerea noastră, orientarea politicii de achiziții spre procurarea cu precădere a publicațiilor românești, predilecția manifestată spre textul literar și istoric. Nu în ultimul rând, trebuie subliniat că biblioteca românească, raportată la instituțiile similare ale celorlalte naționalități din Transilvania, este deschisă spre largi categorii de cititori, în organizarea ei regăsindu-se forme specifice bibliotecilor publice.

Biblioteci școlare. Ca și epocile anterioare, școala rămâne unul din cei mai activi factori ai luptei naționale⁴, ajungând acum la o adevărată maturitate prin creșterea numerică a unităților de învățământ, mai evidentă în epoca liberală, la nivel elementar și mediu, prin profesionalizarea corpului didactic și apariția presei de specialitate. Pe lângă liceul din Beiuș, preparandiile din Oradea și Arad, apar acum liceele din Brașov, Blaj, Năsăud și Brad și preparandiile (școlile normale) din Sibiu, Sighet și Blaj⁵, la care se adaugă seminariile din Arad, Sibiu și Blaj.

Laicizarea învățământului, preocupările pentru formarea profesională a învățătorilor și profesorilor, creșterea numărului de manuale și cărți menite să sprijine procesul instructiv-educativ desfășurat în școală au determinat dezvoltarea vechilor colecții și transformarea lor în biblioteci care susțineau programul de învățământ.

La nivelul școlilor medii se constată câteva orientări comune, dar și elemente care le particularizează. Creșterea cantitativă a colecțiilor și nevoile diferite de lectură au determinat scindarea în două fonduri: biblioteca profesorilor și biblioteca elevilor. În unele gimnazii exista și o bibliotecă alcătuită numai din manuale care se împărțeau, de regulă elevilor săraci (Beiuș)⁶, sau așa numita "bibliotecă de mână" care servea nevoilor de informare imediată ale profesorilor și se afla, de obicei, într-un dulap în sala profesorală (Brad și Brașov)⁷, cuprinzând enciclopedii și dicționare.

Pe parcursul funcționării s-au luat măsuri de descentralizare a fondurilor bibliotecii elevilor prin constituirea bibliotecilor de clasă, la început pentru clasele superioare, apoi și pentru cele inferioare⁸. Măsura era menită să eficientizeze biblioteca și să o facă cât mai accesibilă.

Creșterea cantitativă a colecțiilor s-a făcut prin donații și achiziții. Sumele alocate pentru cumpărături proveneau din taxele școlare, iar quantumul lor se stabilea în ședințele corpului profesoral. Tot în acest cadru se făceau propuneri pentru întocmirea unor liste de cărți și a numărului de exemplare care urmau să fie achiziționate. O politică de achiziții orientată spre valoarea educativă: "Considerăm

⁴ Nicolae Bocșan, *Transilvania și unirea din 1859. Implicații culturale*, în "Anuarul Institutului de istorie și arheologie Cluj", XXVII, 1985-1986, p. 488.

⁵ Vasile Popeagă, *Preparandiile românești din Transilvania*, în "Ziridava", XII, 1980, p. 529-588.

⁶ Iudita Călușer, Constantin Mălinaș, *Informații documentare inedite privind reconstituirea unei biblioteci bihorene. Biblioteca liceului din Beiuș (1850-1890)*, în "Crisia", XV, 1985, p. 450.

⁷ Ioan Radu, *Monografia gimnaziului român gr.-ort. din Brad, Orăștie*, 1919, p.24; Andrei Bârseanu, *Istoria școalelor generale române gr.ort. din Brașov*, Brașov, 1902, p. 500.

⁸ Andrei Bârseanu, *op.cit.*, p. 488; Ioan Radu, *op.cit.*, p. 23; Vigil Șotropa, Nicolae Drăganu, *Istoria școalelor năsăudene*, Năsăud, 1913, p. 292-294; Mircea Ionescu, *Noi date cu privire la istoria bibliotecilor școlare din Blaj, până la Unirea (1918)*, în *Târgoviște, cetate a culturii românești*, vol. I, București, 1974, p. 491-496.

cărțile după valoarea lor educativă și instructivă, nu după varietatea lor; vom prefera deci puține cărți bune în multe exemplare, decât prea multe cărți în câte un exemplar"⁹.

Modernizarea bibliotecilor școlilor medii se regăsește în mijloacele de evidență și informare elaborate. Cel mai frecvent este registrul inventar, în care erau notate cărțile în ordinea intrării lor în bibliotecă și care, a deținut până la un moment dat și rolul de catalog. Ineficient ca mijloc de orientare el va fi dublat de catalogul tematic. Împărțirea cărților unei biblioteci pe teme mari, cunoscută în practica biblioteconomică încă din evul mediu, a fost cea mai uzitată formă de prezentare a unei biblioteci școlare în perioada 1850-1918. De exemplu, catalogul cărților din biblioteca seminarului sibian cuprindea la începutul secolului XX zece "grupe": teologie, filosofie și pedagogie; limbă și literatură; istorie și geografie; matematică și științe naturale; agricultură, industrie și comerț; jurisprudență; protocoale sinodale și congresuale; enciclopedii; diverse¹⁰. O clasificare variabilă în funcție de carte și priceperea bibliotecarului. Adevărata modernizare vine însă, dinspre încercările de introducere a catalogului alfabetic mobil, pe fișe ("ședule") aflat în uz la liceul din Brașov, încă din anul 1887¹¹, iar la Beiuș de la sfârșitul veacului trecut¹².

Bibliotecile școlare funcționau pe baza unor regulamente întocmite, în faza inițială de organizare și mereu îmbunătățite de-a lungul timpului¹³. Acestea prevedeau metodele de protecție a fondurilor, modalitățile concrete de împrumut și lectură (în cazul celor prevăzute cu săli de lectură), termenele de restituire, mijloacele de evidență și informare, obligațiile lectorilor și atribuțiile bibliotecarului-profesor. Aceste regulamente instituie subordonarea, firească, față de conducerea școlii și delimitează categoriile de cititori cărora se adresează¹⁴, respectiv profesorii și elevii.

Unele dintre aceste biblioteci școlare au jucat, fără îndoială, și rolul unei biblioteci publice. Cel mai elocvent exemplu în acest sens este cazul bibliotecii liceului din Brad, din care împrumutau cărți atât membrii comunității românești locale, cât și din zona înconjurătoare. Cartea circula prin intermediul profesorilor între gimnaziu și reuniunea de lectură "Concordia" - de fapt casina brădeană¹⁵.

Același rol dublu de bibliotecă școlară și publică l-au îndeplinit o bună perioadă și bibliotecile școlilor elementare, în special din mediul rural. Dezvoltarea

⁹ Virgil Onițiu, *Chestiunea ocupațiunii private a școlarilor îndeosebi a celor din gimnaziul superior*, în Anuarul XXX al gimnaziului, Brașov, 1895, p. 19.

¹⁰ *Catalogul cărților din biblioteca seminarului pedagogic-teologic "Andreian"*, Sibiu, 1903.

¹¹ Andrei Bârseanu, *op.cit.*, p. 502.

¹² Constantin Mălinaș, *Organizarea bibliotecii Liceului din Beiuș în secolul trecut - Pagini de biblioteconomie românească*, în "Biblioteca și cercetarea", X, 1986, p. 345-352.

¹³ Eusebiu R. Roșca, *Monografia Institutului seminarial teologic pedagogic "Andreian"*, Sibiu, 1911, p. 204-206.

¹⁴ *Regulament despre administrarea și folosirea bibliotecii seminariale*, în Catalogul cărților din biblioteca seminarului pedagogic-teologic "Andreian", Sibiu, 1903, p. 65-69; Teodor Botiș, *Istoria școlii normale (Preparandiei) și a Institutului teologic ortodox-român din Arad*, Arad, 1922, p.641-643; Constantin Mălinaș, *op.cit.*, p. 352-364.

¹⁵ Ioan Radu, *op.cit.*, p. 59.

lor este un proces de lungă durată, intensificat în deceniile șapte-opt¹⁶ sub impactul măsurilor luate de autoritățile ecleziastice și prevederile legilor școlare ale Austro-Ungariei (în special legea Trefort, care prevedea dotarea obligatorie a fiecărei școli elementare cu o bibliotecă).

Biblioteca școlii elementare a trebuit să suplinească până târziu, către sfârșitul secolului XIX și începutul celui următor, când constituirea bibliotecilor populare devine unul din obiectivele prioritare ale Astrei, lipsa unor instituții care să asigure prelungirea exercițiului cititului după terminarea școlii și modelarea gustului de lectură la adulți. Lărgirea ariei de beneficiari este una din preocupările constante ale autorităților ecleziastice. *Ordinațiunea consistorului rom.ort. din Arad dată în ședința senatului școlar din 15 noiembrie 1873* arată la paragraful 27 că: "Mulți tineri, trecând pe anul al 12 și eșind din școala de toate zilele, uită cititul, scrisul și socoata pentru că nu le mai întrebunțează. Și nu le mai întrebunțează pentru că nu este cine să le vină întrajutor a le arăta neconținut lipsa și folosul. Această scădere trebuie să o suplinească biblioteca școlară prin aceea că va conține cărți populare care să dea tineretului învățătura și îndrumările [...]. Pentru aceea, învățătorul va împrumuta junilor cărți din această bibliotecă pe timp anumit"¹⁷.

Circularea consistorului gr.cat. din Dieceza Gherlei, nr.7870/1889 lărgiște atribuțiile bibliotecii școlare impregnându-i un caracter public predominant, în dauna îndeplinirii funcțiilor de principal mijloc de învățământ. În fiecare unitate de învățământ urma să se înființeze o bibliotecă formată "din cărțile necesare pentru învățători, tineret și popor"¹⁸.

Cu timpul a devenit evident că o astfel de bibliotecă nu era eficientă. Prin urmare s-a încercat separarea fondurilor în cărți pentru elevi și cărți pentru adulți. O astfel de propunere face în 1897, Simeon Popescu în paginile revistei "Foaia pedagogică": "Bibliotecile pot să dea rezultatele dorite numai dacă vor fi întemeiate și conduse ca să răspundă în special necesităților aceloră, pentru cari ele se întemeiază. Diferite fiind aceste necesități și bibliotecile trebuie să fie diferite, căci nu orice soi de bibliotecă e potrivit pentru orice societate și nu orice carte se potrivește pentru orice bibliotecă"¹⁹.

La începutul secolului se accentuează rolul bibliotecilor în lectura postșcolară, autoritățile clericale stabilind și mijloacele care fac posibile creșterea fondurilor prin taxa de 50 fileri, plătită expres în acest scop și mijloacele tradiționale folosite de toate bibliotecile românești: "producțiuni teatrale și corale, se poate apela la donațiuni, colecte etc."²⁰.

Bibliotecile școlilor elementare aveau un fond care rareori depășea câteva zeci de volume. La acestea se adăugau multe manuale și, eventual, câteva scrieri de specialitate sau o revistă pedagogică abonată de învățător. La sfârșitul secolului

¹⁶ Simion Retegan, *Sate și școli românești din Transilvania la mijlocul secolului al XIX-lea (1867-1875)*, Cluj-Napoca, 1994, p. 35.

¹⁷ *Ordinațiunea consistorului...*, în "Lumina", II, 1873, nr. 73, p. 347.

¹⁸ *Circulara consistorului gr.cat...*, în "Gutinel", I, 1889, nr. 35, p. 4.

¹⁹ Simeon Popescu, *Despre biblioteci*, în "Foaia pedagogică", I, 1897, nr. 15, p. 241.

²⁰ *Anuarul pedagogic 1913*, Sibiu, 1912, p. 201-203.

XIX și începutul celui următor Astra se implică în problemele școlii²¹ și prin donațiile de carte atât către gimnaziile românești, cât, mai ales, spre școala elementară rurală. Prin împărțirea gratuită de cărți, prin acordarea unor fonduri bănești pentru cărțile oferite ca premiu la sfârșitul anului școlar, va contribui la formarea gustului de lectură atât în timpul perioadei de școlarizare, cât și după încheierea ei.

În acest cadru se înscrie și inițiativa din 1909 a Secției școlare a Astei de publicare a unei colecții destinată exclusiv elevilor "Biblioteca tineretului"²². Până în anul 1912 au apărut nouă numere printre care *Puiul* de I.Al.Brătescu-Voinești, *Vestitorii* de Mihail Sadoveanu, *Doi călărași* de C.Sandu Aldea. Scopul urmărit era ca prin intrarea lor în bibliotecile școlare să pună la îndemâna elevilor cunoștințe potrivite cu vârsta și capacitatea lor de înțelegere.

Dotarea bibliotecilor școlilor primare intră și în atenția Institutului pedagogic greco-catolic din Blaj, care, în 1913 trimite o serie de adrese către învățători. Prin acestea sunt solicitați să alcătuiască liste de cărți (cu titlu, autor și preț) adecvate pentru o bibliotecă școlară²³. Astfel de liste au apărut în "Foaia Scolastică"²⁴ și "Românul"²⁵. O listă similară publică și Onisifor Ghibu în "Telegraful român"²⁶. Pe lângă manualele școlare erau recomandate opere literare aparținând lui M. Eminescu, V. Alexandri, G. Coșbuc, I. L. Caragiale, Al. Vlahuță, I. Slavici, M. Sadoveanu, O. Goga, I. Agârbiceanu, E. Gârleanu etc.

Problema bibliotecilor școlare (rolul și dotarea lor) este amplu dezbătută în presa timpului, în special în revistele pedagogice. Într-o serie de articole din "Foaia pedagogică", Simion Popescu situa bibliotecile școlilor elementare între categoriile de biblioteci "necesare în împrejurările noastre actuale"²⁷, stăruind ca în comune, din lipsa mijloacelor materiale, să fie reunite cu bibliotecile parohiale.

Nicolae Petra-Petrescu, unul din bibliotecarii Astei, a fost preocupat, la rândul său, de organizarea bibliotecilor școlare. În revista "Școala română" a publicat articole în care dădea indicații privind orientarea fondului de cărți astfel încât să asigure atât lectura instructivă, ca parte a procesului de învățământ, cât și lectura recreativă - "lectura de petrecere". Pentru aceasta din urmă recomanda cărți de istorie, poezii, schițe de călătorii, fabule, istorioare morale, etc.²⁸

Adaptată nevoilor de învățământ, biblioteca școlară cunoaște în această perioadă un proces de creștere cantitativă și de modernizare la nivelul mijloacelor de evidență și informare, fiind, în același timp, un factor dinamic al acțiunii de culturizare.

²¹ Teodor Pavel, *Activitatea Astei pentru dezvoltarea învățământului românesc din Transilvania (1861-1918)*, în "Sargeția", X, 1973, p. 250-274.

²² Corneliu Dragoman, *Asociațiunea Astra. Activitatea editorială la Sibiu*, Sibiu, 1973, p. 41-42.

²³ DJAN Cluj, Fond Biblioteca Centrală Blaj, doc. 69, f. 43.

²⁴ Foaia scolastică, XIV, 1912, nr. 7, p. 207-211; XV, 1913, nr. 13, p. 407-408.

²⁵ "Românul", III, 1913, nr. 26, p. 6; nr. 61, p. 9; nr. 135, p. 7; nr. 146, p. 10.

²⁶ O. Ghibu, *În atențiunea învățătorilor noștri*, în "Telegraful român", LX, 1913, nr. 93, p. 383.

²⁷ S. Popescu, *Despre biblioteci*, în "Foaia pedagogică", I, 1897, nr. 15, p. 243.

²⁸ [N]Petra-Petrescu, *Ceva despre biblioteca școlii și învățătorului*, în "Școala română", V, 1891, nr. 17, p. 130.

Biblioteci ale societăților și reuniunilor. Dacă luăm în considerare tipul de proprietate și aria de cititori cărora se adresează bibliotecile societăților elevilor și studenților, ale casinelor, reuniunilor de meseriași și femei, care au funcționat în societatea românească din Transilvania până la 1918, toate acestea intră în categoria bibliotecilor speciale, cu anumite particularități datorate condițiilor istorico-politice în care își desfășurau activitatea.

Bibliotecile societăților de lectură ale elevilor și studenților. Societățile de lectură ale elevilor se constituie, în liceele românești și la cele maghiare și germane, în jurul catedrelor de limba română, într-un ritm viu în perioada liberală, mai favorabilă, continuând pe alte coordonate în epoca dualismului, astfel că la sfârșitul secolului XIX existau în majoritatea unităților de învățământ cu elevi români²⁹.

Cu un evident rol modernizator, în cultura românilor ardeleni³⁰, prin scopul pentru care au fost create și acțiunile desfășurate, societățile de lectură ale elevilor și studenților au avut o contribuție majoră la lupta națională³¹. Scopul înființării lor a fost nevoia lecturii și exersării scrisului în limba română. Statutele, procesele verbale ale ședințelor, cuvântările festive subliniază permanent acest lucru, fie direct ("mai presus de toate cunoașterea limbii și a națiunii române")³², fie voalat ("întărirea prin cultura intelectuală și morală")³³ pentru a para ingerințele autorităților. O sinteză a idealurilor care animau aceste societăți întâlnim în cuvântul de deschidere rostit de P. Barcianu, conducătorul Societății de lectură "Andrei Șaguna" din Sibiu, cu prilejul aniversării a 25 de ani de existență: "Chemarea acestei Societăți este dar mai departe, ca, între altele și prin biblioteca sa, care an de an, pe lângă opuri științifice și literare din literatura universală se sporesce cu tot ce literatura românească [s.a.] produce mai bun și mai de valoare [...] să cunoască trecutul și prezentul, durerile și bucuriile, luptele și isbânzile, aspirațiunile și menirea neamului lor, binesciind că lucrarea fiitorului preot și învățător numai atunci va fi rodnică și va avea rezultatul dorit, când va sta cu rădăcinile sale adânc înfiptă în spiritul poporului și deapurarea dintrînsul se va nutri și se va adăpa"³⁴.

Marele lor merit constă în deschiderea spre societatea românească din localitatea unde funcționau, contribuind la dinamizarea vieții culturale locale prin serbările publice, implicarea în susținerea materială și accesul (în unele cazuri) neîngrădit la biblioteca societății. Acest lucru este evident în cazul societăților de lectură create pe lângă catedrele de limba română în liceele din Baia Mare³⁵, Satu

²⁹ V. Curticăpeanu, *Mișcarea culturală românească pentru unirea din 1918*, București, 1968, p. 24-28.

³⁰ Nicolae Bocșan, *op. cit.*, p. 490-494.

³¹ Vasile Netea, *Lupta românilor din Transilvania pentru libertate națională*, București, 1974, p. 286-287.

³² Vasile Scurtu, *Petru Bran un luptător al trecutului românesc din Satu Mare*, Satu-Mare, 1939, p. 72.

³³ Ioan Pleșa, *Societatea de lectură "Inochentie Micu Clain" a studenților din Blaj*, în "Apulum", XVIII, 1980, p. 379.

³⁴ B. Barcianu, *Cuvînt de deschidere*, în Almanach. Suvenire de la primul jubileu al Societății..., Sibiu, 1894, p. 14.

³⁵ Vasile Scurtu, Mihai Triteanu, *Societatea de lectură a elevilor români de la liceul din Baia Mare (1869-1877)*, în "Studii și articole de istorie", VIII, 1966, p. 143-160.

Mare³⁶, Zalău³⁷, Orăștie³⁸ și societatea de lectură "Iulia" a studenților români de la Universitatea din Cluj³⁹. Aceasta din urmă a fost creată pe lângă scopul precizat în statute de cultivare a limbii și literaturii române și cu scopul declarat de "a-și extinde razele încălzitoare, după puțină peste întreg publicul românesc din Cluj și împrejur"⁴⁰. De altfel, printre membrii ei erau și intelectuali, membrii ai Casinei române⁴¹, iar în sala de lectură a bibliotecii (adăpostită în localul Casinei) puteau consulta publicațiile periodice membrii societății, elevii români de la gimnaziul romano-catolic, intelectuali, meseriași⁴².

Însă, prima societate de lectură a elevilor care dă un caracter public bibliotecii sale este și prima înființată după 1848 - Societatea de lectură din Oradea⁴³, cuprinzând între membrii săi pe studenții români de la Academia de drept și elevii din clasele a VII și a VIII-a la gimnaziul premonstratens. Așa cum reiese din statute biblioteca pe care doreau să și-o întemeieze urma să fie "fără împiedicare" deschisă "spre" folosință publică⁴⁴ devenind astfel prima bibliotecă publică a românilor din Oradea⁴⁵. Prin întreaga activitate și modul de organizare al bibliotecii, Societatea de lectură din Oradea constituie un model pentru societățile similare, create îndeosebi după 1860.

Statutele societăților de lectură prevedeau invariabil ca prim mijloc de atingere a scopului constituirea unei biblioteci. Spre exemplu, Societatea de lectură a elevilor români de la gimnaziul din Baia Mare stipula în statute: "1. Studenții români din gimnaziul de Baia Mare în anul școl.1869-70 pentru înaintarea lor în cultura literară se coînsoțesc în una societate de Bibliotecă; 2. Pentru ajungerea scopului societatea cu spese comune a) Va funda una biblioteca din opuri folositoare, preferând cărțile scrise în limba română"⁴⁶. Această preferință rămâne o constantă în evoluția fondurilor.

Disponând de mijloace materiale mai mult sau mai puțin generoase, tinerii folosesc donația, o lungă perioadă de timp, ca cea mai importantă sursă pentru creșterea fondurilor. Toate bibliotecile au avut ca punct de plecare donațiile venite

³⁶ Săluc Horvath, *Societăți de lectură și biblioteci românești din nord-vestul Transilvaniei*, în *Biblioteca Centrală Universitară din București. 75 de ani de activitate*, București, 1971, p. 160-162.

³⁷ Leontin Ghergariu, *O societate culturală în Zalău la sfârșitul veacului trecut - Gavril Trifu*, în "Țara Silvaniei", 1940, nr. 1, p. 32-38.

³⁸ Eugenia Glodariu, *Despre Societatea de lectură a tinerimii studioase de la Gimnaziul din Orăștie*, în "Sargeția", XXI-XIV, 1988-1991, p. 781-785.

³⁹ Idem, *Din activitatea societății "Iulia" a studenților români din Cluj*, în "Acta Musei Napocensis", V, 1968, p. 239-249.

⁴⁰ *Raportul general despre starea și activitatea societății de lectură "Iulia" a junimii universitare din Cluj de la înființarea ei până la finea anului 1867/77*, Cluj, 1878, p. 18.

⁴¹ "Gazeta Transilvaniei", XLVII, 1884, nr. 229, p. 2.

⁴² "Amicul Familiei", VII, 1883, nr. 4, p. 40.

⁴³ Viorel Faur, *Societatea de lectură din Oradea, 1852-1875 (studiu monografic)*, Oradea, 1978.

⁴⁴ "Foaie pentru minte, inimă și literatură", XVI, 1853, nr. 10, p. 73-75.

⁴⁵ Viorel Faur, *Istoricul bibliotecii Societății de lectură din Oradea*, în "Crisia", V, 1975, p. 145-152.

⁴⁶ DJAN Cluj, Fond Acte și documente, doc. 39, *Cronica Soc.de Bibliotecă fundată prin studenții romani a gymnaziului de Baia Mare*, f. 40.

din partea propriilor membrii⁴⁷, a intelectualității locale⁴⁸, a redacțiilor ziarelor și revistelor, care expediau gratuit exemplare și colecții întregi la cererea societăților respective, cum ar fi cele din Beiuș⁴⁹, Brașov⁵⁰, Sibiu⁵¹.

Pe măsură ce cresc fondurile bănești se alocă sume din ce în ce mai mari pentru achizițiile de cărți și abonarea periodicelor. Prezența acestora din urmă în număr impresionant conferă bibliotecilor societăților de lectură din Beiuș, Blaj, Sibiu un caracter documentar. De exemplu Societatea literară "Samuil Vulcan" a elevilor din Beiuș avea în 1866, în biblioteca sa, 18 periodice românești (Federațiunea, Albina, Concordia, Familia, Gazeta Transilvaniei, Amvonul, Amicul poporului, Umoristul, Trompeta Carpaților, Amicul familiei, Convorbiri literare, Ateneul Român, etc.)⁵².

Parcursarea cataloagelor demonstrează importanța acordată cărții românești. La 1900 catalogul bibliotecii Societății de lectură "Ioan Popazu" din Brașov avea 418 titluri în limba română din totalul de 730⁵³. În unele cazuri creșterea constantă a fondurilor a determinat alcătuirea de cataloage separate pentru cărțile în română și pentru cărțile în alte limbi, măsură luată de Societatea "Alexei-Șincai" a teologilor din Gherla⁵⁴.

Un mijloc de creștere a fondurilor era schimbul de publicații cu alte societăți de lectură în baza unor legături permanente, care se amplifică de-a lungul anilor. Societățile care aveau propriile publicații manuscrise⁵⁵ și, mai rar, tipărite le trimiteau pentru schimb cu altele similare. De altfel, aceste reviste ca și "operatele" (lucrările manuscrise pe diferite teme ale membrilor societății, citite în ședințe) se păstrau la rândul lor în bibliotecă.

Aceste biblioteci funcționau pe baza unor regulamente întocmite de membrii și aprobate într-o primă fază (ca și statutele) de conducerea școlii. Regulamentele prevedeau atribuțiile bibliotecarului și vice bibliotecarului, termenele de restituire, elaborarea unor mijloace de evidență și informare. La nivelul societăților de lectură ale elevilor, registrul cronologic (în care erau notate cărțile în ordinea intrării) și catalogul tematic au fost singurele contribuții la formarea unei concepții

⁴⁷ Viorel Faur, *Istoricul bibliotecii Societății literare "Samuil Vulcan" din Beiuș (1862-1918)*, în "Biblioteca și școala", 1976, p. 160.

⁴⁸ Ioan Pleșa, *op.cit.*, p. 382; Nicolae Bocșan, *Bibliotecile societăților studenților români din Cluj*, în "Biblioteca și învățământul", II, 1976, p. 707-719.

⁴⁹ *Raportu despre gimnaziulu sup.gr.cat. de Beiușiu pentru anulu Scol.1877-8*, Oradea Mare, 1878, p. 34.

⁵⁰ Silvia Popa, *Din activitatea societăților școlare de lectură românești brașovene în sec.al XIX-lea și începutul sec.al XX-lea*.

⁵¹ Mircea Păcurariu, *Societatea de lectură "Andrei Șaguna" în Mircea Păcurariu, Două sute de ani de învățământ teologic la Sibiu*, Sibiu, 1987, p. 209-248.

⁵² "Albina", I, 1866, nr. 51, p. 2.

⁵³ *Catalogul bibliotecii Societății de lectură "Ioan Popazu" a studenților de la gimn.gr.or.rom. din Brașov*, Brașov, 1900.

⁵⁴ DJAN Cluj, Fond Episcopia greco-catolică Cluj-Gherla, doc. 733, *Indicele cărților române ale bibliotecii soc. Alexi-Șincai 1892*; doc. 740, *Protocolul bibliotecii soc. Alexi-Șincai 1903*.

⁵⁵ Tudor Opreș, *Reviste literare ale elevilor 1834-1974*, București, 1977; Mircea Ionescu, *Publicații periodice manuscrise ale societăților studenților români, gimnaziali și academici din Transilvania până la 1900*, în "Biblioteca și învățământul", II, 1976, p. 819-828.

biblioteconomice românești în Transilvania. Remarcabile sunt prevederile care vizau păstrarea integrității fondurilor: lectura periodicelor se făcea numai în sala de lectură (pusă la dispoziție de conducerea școlii), cărțile se împrumutau cu obligația unor penalizări pecuniare în cazul pierderii. Baniii intrau în suma destinată achizițiilor. Pentru acestea se forma o comisie aleasă dintre membrii și avându-l în frunte pe profesorul care era președintele societății.

Implicarea corpului profesoral în activitatea societăților prin susținerea materială și donații a făcut ca aceste biblioteci să beneficieze de grade diferite de independență față de biblioteca școlii. La societățile de lectură ale teologilor din Blaj și Sibiu, la Societatea "Virtus Romana Rediviva" din Năsăud⁵⁶, biblioteca era văzută ca o prelungire a activității didactice. Scopul societății din Năsăud, prevăzut în statute era: "perfecționarea în cultură și știință astfel încât lucrarea societății să fie reîntregirea studiilor scolastice"⁵⁷. Celelalte societăți de lectură au conferit bibliotecilor, pe măsura desfășurării activității, un grad sporit de autonomie, urmând o proprie politică de achiziții.

Biblioteci ale casinelor. Dacă bibliotecile de mai sus erau create de elevi și se adresau lor, bibliotecile casinelor (reuniuni de lectură) se adresau unor oameni maturi, foranți din punct de vedere intelectual.

Astfel de reuniuni de lectură au apărut în aproape toate centrele urbane ale Transilvaniei (Cluj, Beiuș, Sibiu, Năsăud, Abrud, Deva, Orăștie)⁵⁸ și în alte localități mai mici. S-au înființat ca urmare a nevoii resimțită pe plan social de agregare a elementelor comunității românești într-o societate care să contribuie la educarea politico-națională a membrilor săi, la păstrarea și cultivarea limbii române, la cunoașterea valorilor literaturii și marilor momente ale istoriei întreg spațiului românesc.

Casinele erau și mediul în care se putea petrece timpul liber în mod plăcut. Statutele acestora subliniază cele două direcții de activitate: "Scopul societății este cultivarea în limba maternă, perfecționarea în literatură și distracțiunea socială"⁵⁹; "Scopul societății e cultivarea în limba maternă, perfecționarea în literatura română, după ajustări contribuirea la învâșuirea ei prin elaborate proprii, precum și petrecanie socială"⁶⁰; "Scopul casinei este ca să ofere membrilor prin citirea de diare, reviste și cărți cultură spirituală, iar prin conversație și jocuri sociale potrivite, distragerea plăcută"⁶¹.

Membrii casinelor erau în majoritate intelectuali (profesori, avocați, învățători, preoți, funcționari, notari comunali) din comunitatea locală, dar și din zona înconjurătoare⁶², fiind admiși în general "tot insul cu cultură și purtare morală"⁶³.

⁵⁶ Onisim Filipoiu, *Societatea de lectură Virtus Romana Rediviva și revista ei "Muza Someșană"*, în "Analele științifice ale Universității Al. I. Cuza din Iași. Secțiunea Științe sociale", XIII, 1967, fasc. 1, p. 15-38.

⁵⁷ Iuliu Moisil, *Amintiri din viața de liceu*, în "Arhiva Someșană", 1939, nr. 26, p. 24.

⁵⁸ Petre Dan, *Asociații, cluburi, ligi, societăți*, București, 1983.

⁵⁹ *Statutele Societății de lectură a inteligenței române din Orăștie și jur*, Orăștie, 1905, p. 3.

⁶⁰ *Statutele Societății române de lectură din Sibiu*, Sibiu, 1905, p. 3.

⁶¹ *Statutele Casinei Române din Blaj*, Blaj, 1896, p. 3.

⁶² Viorel Faur, Ioan Popovici, *Contribuții la istoricul Casinei române din Beiuș (1871-1918)*, în "Crisia", VIII, 1978, p. 214.

Principalul mijloc de realizare a primului scop din statute a fost biblioteca, dar o bibliotecă de factură specială în care periodicele (ziare și reviste) prevalau asupra cărților. În biblioteca Casinei din Brașov - prima reuniune de acest tip a românilor din Transilvania⁶⁴ - ziarul a însemnat preocuparea principală încă din momentul constituirii în 1835. Atunci se abonează "Curierul românesc" și, mai târziu, "Gazeta Transilvaniei" și "Foaie pentru minte, inimă și literatură". Între 1850 și 1860 erau abonate 11 ziare printre care "Steaua Dunării", "Zimbrul", "Telegraful român", ca după 1860 numărul de abonamente să crească la 25 de titluri⁶⁵. O statistică privitoare la biblioteca Casinei din Beiuș indică că aceasta a fost abonată între 1871-1918 la 70 de periodice, dintre care 51 în limba română, 15 maghiare și 4 germane⁶⁶. Chiar și la Reuniunea din Zagra, care dispunea de mijloace materiale mai modeste, erau abonate concomitent 14 periodice printre care: "Tribuna", "Foaia poporului", "Gazeta Transilvaniei", "Libertatea", "Luceafărul"⁶⁷. În 1879 Casina română din Cluj era abonată la 12 ziare⁶⁸.

Această orientare spre achizițiile cu predilecție a periodicelor demonstrează că bibliotecile casinelor au răspuns unor nevoi de informare curentă ale membrilor. După ce erau citite, articolele de presă erau comentate în cadrul unor discuții cu rostul de a clarifica opiniile lectorilor, elementul politic fiind prezent în ciuda restricțiilor impuse de autorități. După o perioadă în care rămâneau în sala de lectură, ziarele și revistele puteau fi împrumutate acasă, astfel informația circula în medii mai largi.

Desigur în bibliotecile casinelor exista și un fond de cărți constituit prin donații și sporit prin donații și achiziții. O analiză din punct de vedere tematic demonstrează orientarea spre literatura și istoria românilor. În vara anului 1902 în biblioteca Casinei din Orăștie au intrat opere aparținând lui Șt.O. Iosif, Carmen Sylva, Maria Cunțan, M. Eminescu, Al. Macedonski, I. Slavici, G. Coșbuc, Al. Vlahuță, Il. Pușcariu, A. Bunea etc. Acestea se adaugă la alte titluri mai vechi din Alecsandri, Bolintineanu, Delavrancea, Xenopol, Gane, Bariț⁶⁹. Casina deținea și *Cartea de aur* a lui Păcățianu, confiscată de autorități în iunie 1902⁷⁰. Având la bază donațiile lui G. Barițiu, mai târziu, ale Academiei Române și ale lui N. Iorga⁷¹, biblioteca Casinei din Cluj ajunge în anul 1903 la 268 de volume și o intensă activitate desfășurată în cadrul ei⁷².

⁶³ *Statutele societății române de lectură din Clusiu*, Gherla, 1901, p. 4.

⁶⁴ Ion Colan, *Casina română din Brașov, 1835-1935. Contribuții la cunoașterea unui capitol din trecutul Brașovului*, Brașov, 1935, p. 15.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 91.

⁶⁶ Viorel Faur, *Istoricul bibliotecii Casinei române din Beiuș (1871-1918)*, în "Acta Musei Porolissensis", V, 1981, p. 688.

⁶⁷ Sever Hurdea, *Reuniunea de cetire și cântări din Zagra*, în "Arhiva Someșană", 1940, nr. 27, p. 192.

⁶⁸ "Telegraful român", XXVII, 1879, nr. 151, p. 603.

⁶⁹ "Libertatea", I, 1902, nr. 40, p. 3.

⁷⁰ *Idem*, nr. 25, p. 2.

⁷¹ E. Glodariu, *Casina română din Cluj*, în "Acta Musei Napocensis", XXXII, 1996, p. 296-304.

⁷² "Răvașul", I, 1903, nr. 7, p. 31.

Activitatea acestor biblioteci, considerate adevărate instituții publice⁷³, se desfășura pe baza unui regulament în care erau prevăzute obligațiile bibliotecarului și norme de comportare în sala de lectură. De o savoare deosebită ele își păstrează actualitatea: "Fiindcă în casa de lectură tot omul trebuie să păzească o adâncă tăcere, așa nimenea nu este volnic a ceti tare, a spune cele citite la alții, sau a întreprinde ori și ce poate tulbura luarea aminte a celorlalți membrii, de sine se înțelege, că nu va fi nimănui iertat a fuma, nici a vorbi"⁷⁴.

Regulamentele conțineau prevederi privind regimul periodicelor, termenele de restituire, păstrarea colecțiilor, măsuri pentru protecția fondurilor, orarul sălii de lectură. Pentru periodice era specificată perioada de păstrare în sala de lectură, după care puteau fi împrumutate acasă, niciodată, însă, înainte de sosirea ultimului număr.

Fondurile bănești necesare achizițiilor proveneau din taxele membrilor, din sumele donate în urma unor apeluri lansate în presă. Casina română din Cluj beneficiază de un astfel de sprijin material venit din partea unor personalități de marcă: Alexandru Mocsonyi, episcopii Mihai Pavel și N.Popea, Ilarion Pușcariu, Iuliu Coroianu, Alexandru Vaida⁷⁵. O altă modalitate de realizare a unor venituri bănești a fost organizarea, ca și în cazul societăților de lectură ale elevilor, a unor manifestări culturale (reprezentări teatrale, spectacole muzicale, baluri).

Casinele prin bibliotecile lor au adus o contribuție majoră la educarea politică a membrilor lor, putând fi socotite printre realizările culturale importante ale românilor ardeleni.

Biblioteci ale reuniunilor de învățători. Reuniunile de învățători au fost asociații profesionale constituite pe baze naționale. Ele aveau o organizare piramidală având la nivelul inferior organizarea pe tracturi protopopești, la cel intermediar era reuniunea învățătorilor din dieceză, iar la cel superior din arhidieceză. La sfârșitul secolului XIX se reorganizează pe despărțăminte, după modelul Aстреi: Reuniunea învățătorilor gr.cat.din Arhidieceza de Alba Iulia și Făgăraș avea în 1899 - 27 despărțăminte, iar cea a învățătorilor ortodocși din Arhidieceza ortodoxă română a Transilvaniei, 12 cercuri. Această organizare a fost impusă de caracterul confesional al învățământului românesc.

Scopul acestor reuniuni, așa după cum reiese din statute era creșterea gradului de pregătire profesională a învățătorilor, sprijinirea dezvoltării învățământului românesc și întrajutorarea materială. În statutele Reuniunii învățătoarești "George Lazăr", printre primele de acest gen înființate, se preciza: "Învățătorii români de confesiunea ortodoxă orientală din Țara Oltului [...] sunt constituiți într-o reuniune învățătoarească numită "Reuniunea învățătoarească Giorgiu Lazăr" cu scopul: a) A propaga prin toate mijloacele potențioase învățătura la români; b) A provoca una mișcare pedagogică în Țara Oltului și un spirit de frățietate colegială cu devisa de a se ajutori învățătorii reciprocamente spiritual și materiale; c) A conlucra la

⁷³ Viorel Faur, *Precizări referitoare la activitatea Casinei române din Beiuș*, în "Crisia", V, 1975, p. 157.

⁷⁴ *Statutele Casinei Române din Brașov*, Brașov, 1903, p. 3.

⁷⁵ "Gazeta Transilvaniei", LXV, 1902, nr. 41, p. 3; "Răvașul", I, 1903, nr. 2, p. 6.

dezvoltarea educației naționale"⁷⁶. O bună pregătire profesională permitea învățătorilor integrarea în viața comunității locale, învățătorul fiind chemat să contribuie, prin activitatea sa, la modernizarea societății: "Scopul reuniunii este: a întruni și îndemna la activitate în spirit religios toate puterile didactice de pe teritoriul numitei arhidieceze; a deștepta și cultiva iubirea colegială și interesul față de cauza învățământului; cu un cuvânt a înălța oficiul momentos al învățătorilor conform progresului spiritual și material al timpului modern, așa încât învățătorul să poată corespunde chemării atât pe terenul științific, cât și pe cel social și astfel în școala încredințată lui să înflorească educațiunea și instrucțiunea și prin aceasta să se promoveze bunăstarea patriei și a bisericii"⁷⁷.

Printre mijloacele preconizate a fi folosite în atingerea scopului se număra și biblioteca. Organizarea bibliotecilor a urmat structura administrativă teritorială fiind înființate biblioteci în fiecare despărțământ, iar la sediul reuniunii o bibliotecă centrală.

În regulamentele acestor reuniuni sunt specificate fără excepție atribuțiile bibliotecarului: "Bibliotecarul este obligat de a administra și a ține în ordine biblioteca reuniunii. Comandă pe baza concluzelor comitetului ori a adunărilor generale, opurile literare, pe cari le numerisează și dispune ca să se lege. Face propuneri comitetului despre cărțile procurându-le. Sub responsabilitatea sa estradă membrilor reuniunii spre studiere, cărți din bibliotecă"⁷⁸. Având de făcut față unei munci complexe, pentru această funcție se alegea, de obicei, unul dintre cei mai culti învățători.

Mijloacele de constituire și creștere a fondurilor sunt specifice tuturor bibliotecilor românești ale Transilvaniei: donațiile și achizițiile. Sumele alocate în acest scop erau obținute din taxele membrilor⁷⁹ și donații bănești⁸⁰. În ce privește donațiile de cărți, erau preferate lucrările de pedagogie⁸¹, dar se acceptau și opere din cele mai variate domenii, de preferință în limba română. Aceste donații erau obținute la cererea unuia din conducătorii reuniunii ("Prezidele provocă în favorul bibliotecii centrale să doneze fiestcare după putință din opurile sale")⁸² adresate atât membrilor cât și, prin intermediul presei, întregii societăți românești. Reuniunile au solicitat donații și unor instituții din România. Astfel Academia trimitea în 1899 despărțământul Morlaca al Reuniunii învățătorilor gr.cat. din Arhidieceza de Alba

⁷⁶ Statutele Reuniunii învățătoresci "Giorgiu Lazaru", în Ioan Dima Petrescu, *Actele Reuniunii învățătoresci Giorgiu Lazaru*, Brașov, 1874, p. 5-6.

⁷⁷ Statutele Reuniunii învățătorilor gr.cat. din Arhidieceza gr.-cat. de Alba-Iulia și Făgăraș, Sibiu, 1897, p. 3.

⁷⁸ Statutul Reuniunii învățătoresci gr.-cat. "Mariana" din Năsăud, în *Memorialul reuniunii învățătoresci gr.-cat. "Mariana" din Năsăud, Periodul I 1867-1901*, Năsăud, 1901, p. 131.

⁷⁹ Simion Oros, *Memorialul jubiliar al "Reuniunii învățătorilor români sălăgieni 1870-1910*, Șimleu, 1911, p. 48.

⁸⁰ Vasile Căpâlnean, Petre Pușcașu, *Reuniunea învățătorilor români din Maramureș (1883-1918)*, în "Marmația", III, 1977, p. 84-91.

⁸¹ *Ibidem*, p. 89.

⁸² *Protocolul adunării cercului filial Supurul-Inferior al Reuniunii Învățătorilor Greco-catolici din Arhidiaconatul Sătmarului...*, apud *Lupta românilor din județul Satu Mare pentru făurirea statutului național unitar. Documente 1848-1918*, București, 1989, p. 289.

lulia și Făgăraș, 36 de titluri⁸³. Un mijloc original de sporire a fondurilor bibliotecii centrale era donarea din partea redacției unei reviste pedagogice, a cărților trimise de autori, în cursul unui an, spre a fi semnalate la rubricile bibliografice. Pe această cale au intrat în Biblioteca reuniunii de mai sus 57 de titluri, primite la redacția "Foiile scolastice" în 1911⁸⁴.

Analizând cataloagele acestor biblioteci constatăm eforturile de achiziționare în primul rând a lucrărilor de specialitate, atât periodice, cât și cărți. Fiecare dintre aceste biblioteci erau abonate la cel puțin o revistă pedagogică. În 1898-1899 Reuniunea învățătorilor sătmăreni primea "Foaia pedagogică" și "Foaia scolastică"⁸⁵, iar reuniunea de la Năsăud era abonată în 1900 la "Revista pedagogică", "Albina", "Foaia scolastică", "Bunul econom", "Foaia poporului", "Néptanoda" (din Pécs)⁸⁶. Catalogul cărților Reuniunii învățătorilor din Gherla reunea 505 titluri, din care multe lucrări de pedagogie (G.V.Borgovan, Spicuri din istoria pedagogiei; I.P.Eliade, Elemente de pedagogie și metodică; A.Nicolescu, Școala modernă; V.Petri, Școala română; I.Popescu, Compendiu de pedagogie; D.Stănescu, Despre educațiune) manuale, dar și opere literare și de popularizare a științei⁸⁷.

Prin încercările de orientare a fondurilor în direcția constituirii unor colecții de literatură pedagogică, menite să răspundă nevoilor profesionale ale membrilor reuniunilor care le patronau, aceste biblioteci pot fi incluse în categoria bibliotecilor specializate. Apariția lor este un indice al modernității unei societăți.

Biblioteci ale reuniunilor de meseriași. Ca și precedentele aparțin unui segment social care se organizează cu scopuri profesionale și culturale pe baze naționale, odată cu mărirea numărului de meseriași români în orașele Transilvaniei.

Prima societate de acest tip se înființează în 1866 la Sibiu⁸⁸, fiind urmată de cele de la Brașov (1869-1874), Cluj(1871-1875), Arad (1875), Săliște (1882), Turda (1884), astfel că în primul deceniu al secolului XX existau 25 de reuniuni ale meseriașilor⁸⁹. Statutele lor precizează scopurile constituirii și mijloacele pentru realizarea lor, primul fiind biblioteca: "Scopul societății va fi: promovarea intereselor intelectuale, morale și materiale a meseriașilor din Blaj. Mijloacele vor fi: a) instituirea unei biblioteci și a unui cabinet de lectură; b) aranjarea de serate literare, producțiuni declamatorice, teatrale și prelegeri publice[...]"⁹⁰.

⁸³ "Foaia scolastică", I, 1899, nr. 4, p. 31-32.

⁸⁴ *Raportul bibliotecarului central...*, în "Foaia scolastică", XIV, 1912, nr. 17, p. 539.

⁸⁵ Zora Belean, Ion Belean, *Reuniunea învățătorilor români sătmăreni*, în "Revista de pedagogie", 1991, nr. 3, p. 62.

⁸⁶ Lucia Radu, Maria Șuteu, *Reuniunea "Mariana" din Năsăud și biblioteca sa*, în "Biblioteca și cercetarea", XI, 1987, p. 306.

⁸⁷ *Catalogul cărților aflătoare în biblioteca "Reuniunii învățătorilor români greco-cat. din jurul Gherlei-Szamosújvár"*, Gherla, 1907.

⁸⁸ Dumitru Siminie, *Contribuția "Reuniunii sodalilor români" din Sibiu la dezvoltarea economico-socială și culturală a românilor transilvăneni*, în *Filologie și istorie. Omagiu Marii Uniri*, Sibiu, 1990, p. 224.

⁸⁹ Eugenia Glodariu, Nicolae Cordoș, *Reuniunea sodalilor români din Cluj*, în "Acta Musei Napocensis", X, 1973, p. 291.

⁹⁰ *Statutele Societății meseriașilor din Blaș*, Blaș, 1903, p. 3.

Semnul distinctiv al acestor biblioteci este constituirea și evoluția aproape exclusiv pe baza donațiilor venite din partea persoanelor particulare și a redacțiilor periodice, care trimiteau gratuit publicația. După 1900 unul din principalii donatori devine Astra. Pe această cale se ajunge la un număr destul de mare de cărți și periodice. La 1913 meseriașii din Blaj aveau 346 cărți și 11 periodice⁹¹, iar cei din Reghin ajung la impresionanta, pentru acea vreme, cifră de 1000 publicații⁹².

În ce privește biblioteca, eforturile reuniunilor de îndreaptă spre așezarea într-un local propriu prevăzut cu sală de lectură unde se aranjau periodicele⁹³, stabilirea unui orar adecvat pentru această sală⁹⁴, donații de mobilier⁹⁵.

Spațiul bibliotecii este locul unde se organizează cursuri de alfabetizare pentru ucenici, conferințe și prelegeri, se face schimb de opinii pe baza lecturilor din ziare și reviste, toate acestea contribuind la coeziunea grupului social: "De partea culturală este legată în mod strâns, deschiderea localului de lectură unde frații meseriași au primit însemnată hrană spirituală și intelectuală, și unde li s-a dat prilej să discute și să audă multe lucruri folositoare, dobândind prin aceasta lărgirea orizontului cunoștințelor lor, și primind însuflețitoare îndemnuri spre desăvârșirea însemnatei lor chemări în mijlocul societății noastre"⁹⁶.

Biblioteci ale reuniunilor de femei. A doua jumătate a secolului XIX este perioada în care se conturează începuturile mișcării feministe românești din Transilvania. Acum se constituie o serie de reuniuni de femei cu o ideologie marcată de două obiective: filantropic și cultural⁹⁷. Contribuția asociațiilor feminine la emanciparea culturală a românilor ardeleni rezidă în eforturile îndreptate spre organizarea învățământului pentru fete, manifestări cum ar fi seratele literare, participarea la reprezentații teatrale și muzicale, constituirea de biblioteci, toate având ca finalitate conservarea limbii și specificului național.

Până la 1914 apar reuniuni de femei la Brașov (1850), Mediaș (1870), Făgăraș (1876), Turda și Abrud (1880), Sibiu, Șimleul Silvaniei și Zărnești (1881), Rășinari (1891), Bran (1897), Zlatna (1902), Bistrița (1913)⁹⁸. Toate au fost înființate după modelul celei brașovene, prima dintre ele care a avut și bibliotecă, întemeiată prin donația lui Iacob Mureșianu, unul din fondatorii reuniunii⁹⁹.

Această bibliotecă alcătuită și cu sprijinul librarului brașovean George Ioanide și a unor donatori din Principate (A.D.Constantin Hurmuzachi și D.T.Codrescu) a fost inițiată cu intenția de a fi pusă la dispoziția "tinerimei studioase române fără

⁹¹ *Anuarul Societății meseriașilor din Blaj...*, Blaj, 1914, p. 15.

⁹² Marin Șara, *Contribuții la cunoașterea istoriei bibliotecilor reghinene*, în "Reghinul cultural", II, 1990, p. 90.

⁹³ *Reuniunea sodalilor români din Cluj. Raportul general al comitetului...*, Cluj, 1909, p. 12.

⁹⁴ *Anuarul I al Reuniunii sodalilor români din Sibiu...*, Sibiu, 1900, p. 85.

⁹⁵ "Revista Orăștiei", V, 1899, nr. 51, p. 203.

⁹⁶ *Reuniunea sodalilor români din Cluj, Raportul...*, Cluj, 1909, p. 15.

⁹⁷ Simona Stiger, *Ideologia mișcării feministe românești din Transilvania între educație și emancipare*, în "Acta Musei Napocensis", XXIV-XXV, 1987-1988, p. 1142.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 1141.

⁹⁹ Ion Mușlea, *Date noi privitoare la cunoașterea bibliotecilor românești ale orașelor din Transilvania*, în "Probleme de bibliologie", II, 1967, p. 126.

deosebire confesională¹⁰⁰. Aceiași deschidere spre comunitatea locală, îndeosebi spre tineret se regăsește și la biblioteca reuniunii femeilor din Bucium, care avea la 1903, 200 de cărți "bune" și aproximativ 40 de cititori¹⁰¹. Aceste date ne îndreptățesc să afirmăm că, cel puțin unele dintre aceste biblioteci, au exercitat funcțiile unei biblioteci publice.

Fondul de publicații deținut este orientat spre literatura beletristică. Numeroase romane (românești și traduceri din literatura universală) și nuvele, dar și dramaturgie, istorie, narațiuni biografice. Reuniunea femeilor române din Turda deținea la 1910, mai multe colecții de periodice¹⁰², ceea ce demonstrează implicarea în viața politico-națională, de pe poziții specific feminine.

Datele despre aceste biblioteci sunt puține și fragmentare, reconstituirea devenind o întreprindere dificilă, permițând doar consemnarea existenței lor. Este cazul bibliotecii Reuniunii Femeilor Române din comitatul Hunedoarei, despre care se știe că în 1893 a pus bazele unei biblioteci¹⁰³ și și-a ales an de an un bibliotecar¹⁰⁴. Similare sunt și informațiile despre biblioteca Reuniunii femeilor sălăjene, distrusă în timpul primului război mondial¹⁰⁵.

Biblioteci muzicale. Sub acest titlu pot fi incluse bibliotecile reuniunilor al căror scop principal era organizarea unor spectacole teatrale și muzicale, biblioteca fiind constituită din opere dramatice și partituri muzicale.

După 1850 se dezvoltă în orașele și comunele Transilvaniei numeroase reuniuni corale, într-un climat de înflorire a vieții artistice locale. Ca urmare apare necesitatea constituirii unor fonduri speciale care să susțină această activitate. Cea mai valoroasă bibliotecă de acest tip a funcționat la Brașov, ca secție distinctă în cadrul bibliotecii Reuniunii de gimnastică și cântări¹⁰⁶ și bucurându-se de aportul unor nume de prestigiu în muzica românească, Ciprian Porumbescu¹⁰⁷ și George Dima¹⁰⁸. Sub influența acestuia din urmă se constituie un bogat fond de note muzicale, în special din creația românească aparținând compozitorilor: Ciprian Porumbescu, D.G.Kiriac, Augustin Bena, Tudor Flondor, Basil Anastasescu, Ștefan Nesievici, Nicolae Popovici, Theodor Georgescu¹⁰⁹. O astfel de bibliotecă aparținând Societății de diletanți "Progresul" a funcționat și la Făgăraș, având în fondurile sale 95 de opere dramatice și 82 de piese muzicale¹¹⁰.

¹⁰⁰ *Comptu publicu alu Fondului Reuniunii Femeilor Române...*, Partea I, Brașov, 1853, p. 36-37.

¹⁰¹ "Răvașul", I, 1903, nr. 27, p. 106.

¹⁰² *Catalogul societății de lectură a femeilor române din Turda*, Cluj, 1910, p. 39.

¹⁰³ *Reuniunea Femeilor Române din comitatul Hunedoarei 1886-1911*, Orăștie, 1912, p. 15.

¹⁰⁴ "Familia", XXXI, 1895, nr. 46, p. 551.

¹⁰⁵ Elena Aciu, N.Fabian, *Anuarul Reuniunii Femeilor Române Sălăjene 1925-1928*, Șimleul Silvaniei, 1929, p. 19.

¹⁰⁶ Constantin Catrina, *Contribuții la cunoașterea bibliotecii muzicale a Reuniunii de gimnastică și cântări din Brașov*, în "Cumidava", VII, 1973, p. 141-155.

¹⁰⁷ Ion Colan, *Ciprian Porumbescu și Brașovul*, în "Mitropolia Ardealului", IX, 1964, nr. 6-8, p. 451.

¹⁰⁸ Constantin Catrina, *Despre o veche bibliotecă muzicală brașoveană*, în "Astra", V, 1970, nr. 11, p. 18.

¹⁰⁹ Idem, *O bibliotecă a partiturilor muzicale*, în "Biblioteca", 1982, nr. 1, p. 28.

¹¹⁰ Nicolae Aron, *Monografia bisericilor, școalelor și reuniunilor române din Făgăraș*,

Patronate de o reuniune și alcătuite din lucrări care să susțină înfăptuirea obiectivelor propuse inițial, aceste biblioteci se încadrează în categoria bibliotecilor specializate pe un anumit domeniu.

Biblioteci ecleziastice. Acestea sunt cele mai vechi biblioteci ale românilor ardeleni datând din secolele XVII-XVIII cum ar fi biblioteca parohiei din Șcheii Brașovului¹¹¹, Biblioteca Arhidiecezană din Blaj¹¹², Biblioteca Mitropolitană din Sibiu¹¹³ sau cea a episcopiei din Oradea¹¹⁴.

Dacă la început au avut și funcții didactice¹¹⁵, în a doua jumătate a secolului XIX, și datorită unor donații valoroase (T. Cipariu pentru biblioteca blăjeană) capătă un tot mai pronunțat caracter documentar. Fondurile lor demonstrează, firesc, preocupări pentru achiziționarea cu predilecție a lucrărilor de teologie. Desigur, în aceste fonduri se găsesc numeroase lucrări de istorie (la Blaj datorită activității corifeilor Școlii ardeleni¹¹⁶, donațiilor lui Al. Șterca Șuluțiu, Ioan Micu Moldovanu și Augustin Bunea)¹¹⁷ filologie, filosofie, geografie etc.

Aceste fonduri au fost reorganizate și catalogate în a doua jumătate a secolului XIX pe baza principiilor biblioteconomice moderne. La Blaj, Ioan Micu Moldovanu, inițiază introducerea catalogului alfabetic mobil¹¹⁸. Ampla acțiune se prelungește până după primul război mondial din dorința ca biblioteca "să fie pusă în ordine, prevăzută cu cataloage potrivite și accesibile"¹¹⁹.

Tot în această perioadă profesionalizarea preoților a determinat organizarea bibliotecilor parohiale. Acestea existau din epocile anterioare, deținând mai ales cărțile necesare cultului. Acum acestea trec în biserică, iar în biblioteca parohială apar titluri legate și de funcțiile pe care le-a îndeplinit multă vreme de bibliotecă școlară și populară. Așa se explică prezența în biblioteca parohială alături de opere teologice, a manualelor școlare, a literaturii și periodicelor¹²⁰.

Făgăraș, 1913, p. 139.

¹¹¹ Vasile Oltean, *Biblioteca și arhiva istorică din Șcheii Brașovului*, în *160 de la înființarea primei biblioteci publice la Brașov 1835-1995*, Brașov, 1996, p. 77-85.

¹¹² Pompiliu Teodor, *Începuturile bibliotecii din Blaj*, în "Călăuza bibliotecarului", 1958, nr. 2, p. 28-29; Magdalena Tampa, *Din începuturile Bibliotecii de la Blaj*, în "Biblioteca și cercetarea", III, 1979, p. 126-145.

¹¹³ Victor Bunea, *Biblioteca Mitropolitană din Sibiu*, în *Arhiepiscopia Sibiului - pagini de istorie*, Sibiu, 1981, p. 113-127.

¹¹⁴ Iacob Radu, *Manuscriptele din Biblioteca Episcopiei unite din Oradea-Mare*, în *Academia Română. Memoriile Secțiunii Istorice*, seria III, tom. I, 1923, p. 263-310.

¹¹⁵ Sidonia Puiu Fărcaș, *Contribuții la istoricul bibliotecii centrale din Blaj. Concepții și principii de organizare până la 1860*, în "Biblioteca și cercetarea", IX, 1985, p. 239.

¹¹⁶ Magdalena Tampa, *Despre cartea de istorie din fondul Blaj al Bibliotecii filialei din Cluj-Napoca a Academiei*, în *Lucrările simposionului de biblioteconomie*, Iași, 1978, p. 515-531.

¹¹⁷ Ștefan Manciulea, *Biblioteca Centrală din Blaj*, București, 1938.

¹¹⁸ Doina Curticeanu, *Ioan Micu Moldovan - bibliotecar*, în "Biblioteca și cercetarea", VII, 1983, p. 100-112.

¹¹⁹ DJAN Cluj, Fond Biblioteca Centrală Blaj, doc. 18, f. 1.

¹²⁰ DJAN Cluj, Fond Episcopia greco-catolică de Cluj-Gherla, doc. 6174, 8411, *Inventare parohiale*.

Mitropolia din Sibiu elaborează chiar un *Normativ pentru bibliotecile parohiale*¹²¹, la care adaugă ulterior și o listă de cărți potrivite să satisfacă cerințele lecturii elevilor și adulților. Concurența venită din partea bibliotecilor Astrei a făcut ca în multe despărțăminte bibliotecile parohiale să fuzioneze cu cele ale Astrei.

Biblioteci ale asociațiilor culturale regionale. În perioada liberală se constituie aproape concomitent asociațiile culturale provinciale din nevoia firească de a coordona și asigura unitatea acțiunilor culturale ale românilor ardeleni pe plan național. Ele vor deveni centrele în jurul cărora gravitează toate micile societăți cu caracter local, în special după ce Astra își va defini, după o perioadă de căutări, telurile.

Biblioteca Centrală a Astrei. Prima dintre aceste asociații și cea mai importantă a fost Asociațiunea Transilvăneană pentru literatura română și cultura poporului român (Astra), înființată în 1861, cu scopul precizat în statute de a contribui la "înaintarea literaturii române și cultura poporului român în deosebitele ramuri prin studiu, elaborarea și edarea de opuri, prin premii și stipendii pentru diferitele specialități de știință și arte și alte asemenea"¹²². Deși în statute nu se precizează printre mijloacele de atingere a scopului propus și înființarea unei biblioteci unul din "oficialii" aleși în ședința de constituire a fost și bibliotecarul-arhivar. Acesta urma să se ocupe de "registrarea operelor și obiectivelor științifice".

Până la a doua adunare generală, care a avut loc la Brașov, nu s-a făcut nimic în privința bibliotecii. Acum însă se instituie o comisie avându-l în funcție pe T.Cipariu, cu misiunea de a stabili lucrările "cele mai bune și mai interesante"¹²³ ce urmau să fie achiziționate. În acest cadru T.Cipariu a pledat pentru : "Una biblioteca de cărțile vechi românești, tipărite și manuscrise dein timpurile cele mai vechi până către anul 1700"¹²⁴, iar Ioan Pușcariu și G.Barițiu pentru descoperirea și păstrarea documentelor istorice. Așadar în faza inițială biblioteca Astrei a fost concepută ca o bibliotecă documentară. Acest lucru a rămas doar o intenție pentru că donațiile persoanelor particulare, care au stat la baza constituirii bibliotecii¹²⁵, i-au dat încă de la început un caracter enciclopedic.

Fondurile bibliotecii au pornit de la donațiile lui T.Cipariu, N.Stoica, Ioan Pinciu, Moise Panga, Al.Paiu Ilarian, A.T.Laurian, Ioan Pușcariu, George Tăutu și alții¹²⁶ și au crescut până la 1865 într-un ritm modest. Deși încă de la adunarea din 1862, s-a votat suma de 100 fl. pentru achiziții, multă vreme creșterea fondului s-a bazat aproape exclusiv pe donații venite și din partea unor instituții (Academia de Științe din Viena, Ministerul de Culte și Instrucțiune din București, Academia

¹²¹ *Normativ pentru bibliotecile parohiale*, Sibiu, 1906.

¹²² *Actele privitoare la urdinea și înființarea Asociațiunii Transilvănene pentru literatura română și cultura poporului român*, Sibiu, 1862, p. 25.

¹²³ "Amicul școlii", III, 1862, nr. 43, p. 341.

¹²⁴ [A]ll *Adunare Generală a Asociațiunii transilvane pentru literatura română și cultura poporului român*, Sibiu, 1862, p. 124.

¹²⁵ Ioan Domșa, *Biblioteca centrală a Asociațiunii Astra. Istoric-dezvoltare-perspective*, Sibiu, 1945, p. 5.

¹²⁶ Pamfil Matei, *Asociațiunea transilvăneană pentru literatura română și cultura poporului român, (Astra) și rolul ei în cultura națională (1861-1950)*, Cluj, 1986, p. 221.

Română). Mai târziu odată cu intensificarea activității editoriale patronată de Astra, se stabilesc relații de schimb cu Biblioteca Universității Cristiana din Norvegia, Biblioteca Națională din Florența, Biblioteca Universității din Cernăuți și chiar cu Institutul geografic din Buenos Aires. Toate acestea și politica de achiziții îndreptată, în special, spre publicațiile românești au făcut ca biblioteca Astei să acumuleze până în 1918, peste 22000 de volume și o impresionantă colecție de periodice, asigurându-i și justificându-i statutul de bibliotecă de interes național a românilor ardeleni¹²⁷.

Pe măsura creșterii fondurilor se fac eforturi în vederea organizării sistematice și alcătuirii de cataloage. Primele eforturi în această direcție îi aparțin lui Ioan Maxim (1879-1872)¹²⁸, care împarte întregul fond pe 19 grupe. Urmașul său, Ioan Crețu extinde numărul grupelor la 21 și se ocupă de stabilirea unor evidențe clare a publicațiilor existente în bibliotecă. Cel care alcătuiește un catalog general va fi N.Petra-Petrescu înregistrând în 1882 peste 1300 titluri de opere literare, manuscrise și documente¹²⁹. În 1895 apare al doilea catalog tipărit alcătuit de N.Toganu pe criteriul unei clasificări sistematice cu 13 secțiuni, care reflectă fondurile unei biblioteci quasi-enciclopedice¹³⁰. Tot el este cel care, după mutarea în noul local al Astei, în 1905 va despărți fondul de cărți de periodice. După ce în 1910 I.Banciu preia funcția de bibliotecar, fondurile se reorganizează după modelul Bibliotecii Academiei Române, iar catalogarea se face pe fișe aranjate în fișiere și puse la dispoziția publicului.

Funcționarea bibliotecii Astei s-a făcut pe baza a două regulamente votate în 1869 și 1893. În cadrul lor se stabilea modul de folosire a bibliotecii, orarul și condițiile de împrumut, măsuri de protecție a fondurilor și se stabilea caracterul de bibliotecă publică "Biblioteca Asociației[...] se dă spre folosință publică a) în localul bibliotecii b) afară de localul bibliotecii"¹³¹; "Biblioteca <<Asociației transilvane>> stă sub supravegherea bibliotecarului la dispoziția publicului și mai ales a oamenilor de litere gratuit"¹³². Regulamentul din 1893 prevedea condițiile de împrumut în afara Sibiului ceea ce demonstrează că biblioteca Astra a jucat rolul de bibliotecă publică românească pentru întreaga Transilvanie.

Bibliotecile populare ale Astei. După o perioadă de vizibile căutări și clarificări a strategiei culturale oscilând între linia trasată de Timotei Cipariu - valorificarea potențialului creator al națiunii și o societate ale cărei eforturi să fie îndreptate spre ridicarea culturală a poporului, Astra va urma a doua cale, fără să o abandoneze în totalitate nici pe prima.

Prima acțiune în această direcție a vizat formarea unui sistem organizatoric adecvat. În adunarea generală de la Șomcuta Mare (1869) se hotărăște crearea despărțămintelor, al căror scop era "de a servi de mijloace, prin care să se ajungă mai ușor scopul Asociațiunii, intrând acelea în mai de aproape

¹²⁷ *Ibidem*, p. 224.

¹²⁸ xxx *Bibliotecarii Astei (1861-1996)*. Dicționar, Sibiu, 1996, p. 50.

¹²⁹ *Catalogu cărților aflătoare în biblioteca "Asociațiunii..."*, Sibiu, 1882.

¹³⁰ *Catalogul bibliotecii Asociațiunii...*, Sibiu, 1895.

¹³¹ "Transilvania", II, 1869, nr. 23, p. 46.

¹³² *Idem*, XXV, 1894, nr. 2, p. 51.

atingere cu poporul"¹³³. Crearea despărțămintelor și apoi a agențiilor a facilitat pătrunderea cărții la sate prin constituirea de biblioteci. În noile statute din 1895 și regulamentele despărțămintelor sunt cuprinse prevederi în acest sens.

Constituirea și dezvoltarea bibliotecilor populare s-a făcut în două etape¹³⁴. Prima până la 1899 când existența bibliotecilor la sate s-a datorat inițiativelor unor particulari și când se discută cele mai bune modalități de organizare a lor, presa fiind spațiul generos în care au apărut numeroase articole pe această temă. Desigur, au existat și până la această dată biblioteci create în despărțămintele Sibiu, Brașov, Dej, Sebeș, Cluj, Abrud, Făgăraș, Blaj¹³⁵. În 1899 apare în revista "Transilvania", organul de presă al Astrei, "Regulamentul pentru înființarea și administrarea bibliotecilor populare ale Asociațiunii..."¹³⁶. Prevederile celor 14 paragrafe se referă la normele de organizare, selecționare și profilare ale colecțiilor, de evidență contabilă și statistică, tehnică de împrumut, securitatea și igiena cărților, îndatoririle bibliotecarului, mijloacele materiale care susțin achizițiile.

Pe baza acestui Regulament se formează în primul deceniu al secolului o adevărată rețea de biblioteci populare numărul lor ajungând în 1914 la peste 600. Rețeaua de formă piramidală¹³⁷ avea în vârf Biblioteca Centrală din Sibiu, la nivel intermediar erau bibliotecile despărțămintelor, iar la cel inferior bibliotecile agențiilor. Astra a înființat două tipuri de biblioteci: stabile și ambulante. Acestea din urmă, experimentate pentru prima dată în despărțământul Brașov¹³⁸, prezentau avantajul unor costuri mici și a rulării rapide a cărților.

Conducerea Astrei a lăsat la latitudinea despărțămintelor găsirea celor mai eficiente modalități de a asigura sumele necesare în vederea achizițiilor (taxele membrilor în proporție de 20%, donații, colecte publice). În vederea alcătuirii de fonduri corespunzătoare nivelului de lectură al țăranilor se inițiază colecția "Biblioteca populară a Astrei", exemplarele tipărite în cadrul ei fiind destinate exclusiv bibliotecilor populare. Conținutul fondurilor era îndreptat spre literatura și istoria românilor, basme, istorioare morale, descrieri de călătorii, traduceri din beletristica universală, cărți de utilitate economică și numeroase broșuri cu sfaturi practice pentru țăranii. Multe dintre aceste biblioteci erau abonate la presa românească sau primeau din România cărți și periodice.

Bibliotecile populare ale Astrei au fost adevărate focare de cultură în mediul rural al Transilvaniei. Prin lectură, activitățile desfășurate în cadrul și prin intermediul lor au contribuit la cultivarea conștiinței naționale, la integrarea uriașului potențial al satului românesc în lupta pentru unitatea națională.

¹³³ *Regularea mijloacelor spre atingerea scopului Asociațiunii...*, Sibiu, 1871, p. 5.

¹³⁴ Eugenia Glodariu, *Biblioteci populare ale Astrei*, în "Acta Musei Napocensis", VI, 1969, p. 347-360; VIII, 1970, p. 309-328.

¹³⁵ "Transilvania", XV, 1884, nr. 17-18, p. 133.

¹³⁶ Idem, Partea oficială, XXX, 1899, p. 64-65.

¹³⁷ Ioan Holhoș, *Conceptia biblioteconomică promovată în acțiunea Astrei de creare a sistemului de biblioteci publice în Transilvania și alte provincii românești*, în *Astra 1861-1950*, Sibiu, 1987, p. 384.

¹³⁸ Eugenia Glodariu, *Despărțământul Brașov - inițiatorul bibliotecilor populare ambulante ale Astrei*, în "Cumidava", VI, 1973, p. 133-141.

Biblioteca Asociației naționale arădane pentru cultura poporului român.

Concomitent cu înființarea Astreii, la Arad se constituie o asociație care avea drept scop "înnaintarea literaturii române și a culturii sociale prin citire și conversare"¹³⁹, urmând prin activitatea sa coerența acțiunilor culturale ale românilor din părțile vestice.

La adunarea generală solemnă de constituire din 1863 se alege și un bibliotecar deși începuturile bibliotecii datează din 1861. Odată cu începutul funcționării oficiale se trece la dotarea unei săli de lectură pusă la dispoziția membrilor, dar și a persoanelor din afara asociației. Prin această deschidere spre toată populația se asigură caracterul de bibliotecă publică.

Fondurile bibliotecii de la Arad s-au constituit și au evoluat încet datorită lungilor perioade de regres în activitatea asociației. Cabinetul de lectură avea în 1866 mai multe periodice printre care: Concordia, Gazeta Transilvaniei, Telegraful român, Familia, Trompeta Carpaților, Sionul Românesc¹⁴⁰. După o lungă perioadă de stagnare cabinetul de lectură este refăcut în 1891, când crește și numărul abonamentelor. Fondul de carte a fost creat în mare măsură prin donații, dintre care se evidențiază cele ale Academiei Române cu numeroase titluri referitoare la istoria și cultura poporului român¹⁴¹. Ritmul de creștere a fondului a fost mult îngreunat de lipsa unui sediu stabil, astfel că în 1907 Asociația arădană avea abia 645 de cărți. Chiar și acest fond modest a contribuit la realizarea sarcinilor pe care Asociația și le-a propus: culturalizarea elementelor românești din părțile vestice și stimularea gustului literar.

Societatea de lectură "Dragoșiana". În 1861 se pun la Sighet bazele Asociațiunii pentru cultura poporului român din Maramureș, instituție cultural-națională a românilor maramureșeni. În primii ani de activitate asociația și-a concentrat eforturile în susținerea Preparandiei din Sighet¹⁴², dar odată cu încetarea funcționării acesteia în 1869 se reorientează spre constituirea unei societăți de lectură dotată cu bibliotecă prin care "se va înfăptui și scopul cel măreț de a forma din tinerii noștri studioși[...] ca pe lângă patrioți învăpăiați să devină și naționaliști buni"¹⁴³.

Fondurile ei s-au constituit pe baza donațiilor din partea maramureșenilor, în urma apelului lansat în ziarul "Federațiunea". De asemenea, președintele și secretarul societății Ioan Pop și Simion Botiz se adresează Academiei Române solicitând exemplare din "Analele" acesteia, iar G. Barițiu, la rândul său, donează o serie de cărți¹⁴⁴. Până la 1918 se va ajunge la cifra de 254 cărți¹⁴⁵, un fond modest,

¹³⁹ V. Curticăpeanu, *op.cit.*, p. 50.

¹⁴⁰ Dan Demșa, *Istoricul unei biblioteci românești - biblioteca "Asociațiunii Naționale Arădene pentru cultura și conversarea poporului român"*, în *Comunicări și referate*, Arad, 1973, p. 73.

¹⁴¹ Ioan Bolovan, *op.cit.*, p. 123.

¹⁴² Emil Domuța, *Înființarea "Asociațiunii pentru cultura poporului român din Maramureș" și activitatea sa în perioada 1860-1869*, în *Comunicări ale cercurilor științifice studentești*, Cluj, 1983, p. 37-56.

¹⁴³ *Apelul comitetului de inițiativă... apud Maramureșenii în lupta pentru libertate și unitate națională. Documente 1848-1918*, București, 1981, p. 127.

¹⁴⁴ Emil Domuța, *Contribuții documentare privind activitatea societății de lectură "Dragoșiana"*, în "Acta Musei Prolissensis", VIII, 1984, p. 656.

dar care a îndeplinit un rol important în viața culturală a Maramureșului, biblioteca fiind deschisă atât tineretului studios cât și publicului.

Concluzionând la finalul acestei investigații vizând o tipologizare a bibliotecilor românești ardeleno din a doua jumătate a secolului XIX și primii ani ai veacului XX până la unirea din 1918, putem afirma că a existat o diversitate de tipuri determinată de relațiile cu societățile și asociațiile care le patronau, fondurile și publicul cărora se adresau. Este perioada când apar bibliotecile specializate, semipublice și publice, un indiscutabil semn de modernitate.

În cadrul bibliotecilor se crează noi structuri organizatorice, se trece la o nouă etapă în ce privește și catalogarea fondurilor, se întocmesc regulamente care să asigure o funcționare eficientă. La nivelul Astei se cristalizează o concepție biblioteconomică înnoitoare și modernă, Astra deținând primatul în ce privește crearea unui nou tip de bibliotecă - biblioteca ambulantă.

Într-un amplu efort de instituționalizare a cărții biblioteca devine o prezență activă la toate nivelurile societății. Instituție dinamică ea a răspuns nevoilor sociale și militantismului național. Prin orientarea fondurilor spre valorile culturii românești prin legăturile multiple cu instituții din România a contribuit la consolidarea unității culturale, factor indispensabil în realizarea unității politice.

¹⁴⁵ V.Căpâlnău, *Biblioteci românești din Maramureș în secolul al XIX (Contribuții documentare)*, în *Ștefan Mețeș la 85 de ani*, Cluj-Napoca, 1977, p. 457.

PRESA EVREIASCĂ ÎN LIMBA ROMÂNĂ (1857-1900)

SIMONA FĂRCĂȘAN

ABSTRACT. *The Jewish Press in Romanian (1857-1900).* The Jewish press was one of the main instruments in the struggle for civil and cultural emancipation led by the Jewish intellectuals in Romania along the 19th century. Offering a vast panorama of the contemporary life and dealing with a wide range of topics, the Jewish press has played a crucial part in spreading the most advanced ideas of the epoch and advocated a spirit of tolerance, which aimed at facilitating integration in the Romanian culture and society. The present papers attempts to underline some of the main aspects of the questions debated in the Jewish press written in Romanian, having in view the evolution of the leading concepts of political and "inner" emancipation, which stamped their mark on the life of the 19th century Romanian Jewry.

La mai puțin de trei decenii de la apariția presei românești, se conturează primele inițiative de a întemeia tribune de susținere și promovare a intereselor evreiești în Principatele Române, pe fundalul efortului general de emancipare politică și culturală a comunităților de pe aceste meleaguri. Urmând exemplul confracților români, intelectualii evrei au înțeles de timpuriu că presa, cu toate formele ei diverse de realizare, este chemată să joace un rol fundamental în trezirea conștiințelor, în formarea și educarea unui public apt să înțeleagă și să sprijine lupta pentru emancipare și racordare la modernitate. Animați de convingerea că răspândirea cunoștințelor și a culturii în general duce la ameliorarea întregului mod de viață al unui popor, ei au realizat că educația tradițională cade treptat în desuetitudine, nemaifiind în măsură să ofere un sistem de coordonate viabil într-o lume în continuă schimbare și, cu fervoarea entuziastă ce anunță zorii unor vremuri noi, s-au străduit să suplinească grabnic lipsa altor instrumente de cultură și a instituțiilor de propășire intelectuală. Mai mult ca oricând, se impune ideea acțiunii concertate a tuturor forțelor capabile să contribuie la progres și, pentru a duce la bun sfârșit această uriașă întreprindere, este necesar "să ne punem în comunicație pe calea intelectuală cu coreligionarii noștri din întreaga țară, și pentru aceasta e de neapărată nevoie să avem publicații periodice (s.a.)"¹.

În marea lor majoritate, gazetele bilingve care marchează începuturile ziaristicii evreiești în Principatele Române se dovedesc a fi apariții efemere - deși nu lipsite de semnificație - pe scena jurnalisticii evreiești, însă eforturile editorilor lor nu se irosesc în zadar, căci stratul de publicații meteorice va pregăti solul în care periodicele

¹[M. Schwarzfeld], *Israelii din România*, în "Anuar pentru Israeliți cu un supliment calendaristic pe anul 5639 (1878-79)", an III, Tipografia Editurii "Hajoetz", București, 1878, p. 68.

de mai mare substanță și durată își vor fixa rădăcinile. Indiferent de amploarea și diversitatea obiectivelor pe care acestea și le propun, necesitatea de a apăra drepturile contestate ale evreilor și de a mobiliza în vederea luptei pentru emancipare un segment al societății depășit de gravitatea problemelor cu care este silit să se confrunte și neîncrezător în propriile puteri primează asupra oricăror alte considerente. Subliniind caracterul militant al presei evreiești, Elias Schwarzfeld arată că: "În lipsă de altceva, presa este singurul mijloc eficace pentru apărarea unor drepturi nesocotite, pentru stigmatizarea unor arbitrarități și măsuri vexatorii, cari pe lângă răul imens ce-l aduc populației israelite, supunând-o bunului plac al unor exploatare și patrioți de clopotniță, mai aruncă și o lumină tristă asupra țării..."².

Îndeplinind un rol preponderent politic și cultural, periodicele ce apar în număr tot mai mare în ultimele decenii ale secolului al XIX-lea formulează programe din ce în ce mai ambițioase, orice gazetă serioasă simțind nevoia să includă și o "foiță literară", rubrici de informație științifică și culturală, precum și studii "în care să se discute diferite lucruri importante pentru Evrei, cari să-i deștepte din letargia în care se află, să le impute mereu răul și să le arate calea spre bine"³. Se intenționează ca, pe lângă funcția sa primară de mediu de comunicare, presa să servească drept sursă de documentare pentru istoria evreilor, să ofere oamenilor de cultură evrei o tribună de exprimare a opiniilor, să fie un forum care să se ocupe de problemele specifice ale comunităților evreiești, ținând în permanență la curent publicul cititor cu evenimentele internaționale ce influențează soarta evreilor din România precum și cu acțiunile întreprinse de guvern împotriva sau în favoarea evreilor, cu atitudinea tuturor segmentelor societății românești față de "chestiunea evreiască". În același timp, se deschide seria unor publicații de înaltă ținută intelectuală, cu vaste preocupări din domeniul filologiei, lingvisticii, folcloristicii, istoriei și literaturii, care marchează un moment esențial în configurarea elementelor definitorii ale spiritualității evreiești pe aceste meleaguri.

Dovedind o largă deschidere a spiritului, completată de o solidă informație în toate domeniile, presa evreiască a încercat din răspuțeri să zdruncine prejudecățile anacronice, să atragă atenția asupra atitudinilor și manifestărilor în contradicție cu spiritul timpului, să sublinieze valoarea etică și socială a progresului invincibil al cunoașterii, fiind mereu în actualitate, chiar atunci când părea a aborda chestiuni de pură speculație. Inițiată sub auspiciile unui umanism entuziast și eclectic, stimulată de avântul generos al liberalismului în ascensiune, presa evreiască de limbă română a fost neîncetat pătrunsă de speranța optimistă la început, de nostalgia mai apoi, edificării unor punți cât mai solide între spiritualitatea evreiască și cultura română. Minate de discrepanța dramatică dintre așteptări și realitate, legăturile fragile se dovedesc gata să cedeze în orice clipă sub presiunea brutală a politicului, ceea ce impune diversificarea opțiunilor, orientate spre forme mai radicale de răspuns, care variază de la asimilaționism extrem la socialism și sionism.

Având în vedere vastele posibilități documentare pe care presa le oferă istoricului, investigarea ei atentă și minuțioasă a constituit una din condițiile preliminare indispensabile muncii sale încă de la începuturile istoriografiei evreiești, referințele la

²E. Schwarzfeld, *Către cetitori*, în "Fraternitatea", an VII, nr. 1, 1885.

³M. Schwarzfeld, în "Calendar pentru Israeliti pe anul 5638 (1877-1878)", an. I, ed. A.L. Löbel, Tipografia Junimea, Bacău, 1877, p. 97.

aceste izvoare (unele dispărute astăzi) fiind întâlnite în lucrările unor specialiști consacrați, cum ar fi frații Schwarzfeld, M. A. Halevy, I. Brociner și mulți alții. Însă, cu excepția câtorva studii, dintre care se cuvin menționate articolul lui M. Schwarzfeld *Presa evreo-română dela primele începuturi până în 1890*⁴, studiul lui E. F. Braunștein, *La presse juive en Roumanie*, (apărut la Paris în 1813, 12 p.), și mențiuni bibliografice în lucrările de specialitate⁵ prima sinteză dedicată exclusiv publicațiilor periodice evreiești apare abia în 1938 (S. Podoleanu, *Istoria presei evreiești din România. 1857-1900*, I, București, 1838), care se constituie într-o adevărată lucrare de referință prin acuratețea informației și lărgirea câmpului cercetării, mai ales în ceea ce privește ziarele informative și organele reprezentative ale diferitelor curente ideologice. Acest efort laborios de investigare a mii și mii de pagini de ziare și reviste în vederea trasării unor coordonate definitorii ale presei evreiești din România și-a găsit un continuator în persoana lui H. Kuller, care, într-o serie de studii, articole și în lucrarea *Presa evreiască bucureșteană. 1857-1994*, Hasefer, București, 1996, trece în revistă publicațiile apărute într-un răstimp de peste nouă decenii, întreprinzând o analiză pertinentă, chiar dacă succintă, a principalelor sale direcții de evoluție. Urmând aceeași linie de cercetare, lucrarea de față se vrea a fi mai puțin un repertoriu al publicațiilor evreiești din secolul al XIX-lea, cât o încercare de a pune în lumină anumite aspecte caracteristice ale problematicii dezbătute cu predilecție în periodicele respective, ținând seama în primul rând de evoluția conceptului de emancipare politică și culturală care a marcat în profunzime societatea evreiască în veacul al XIX-lea.

1. Începuturile presei evreiești: publicațiile bilingve

Nașterea ziaristicii evreiești în Principatele Române stă sub semnul luptei pentru emancipare, inițiată programatic în cea de-a doua jumătate a veacului al XIX-lea. Deși redusă cantitativ și cu o durată de apariție relativ scurtă, presa începuturilor oglindește un moment de înaltă elevație morală, în care o pătură cultivată în formare, animată de acea generozitate socială de sorginte iluministă, își asumă misiunea sacră de a introduce civilizația și progresul, de a lumina și educa poporul pentru a-l face receptiv la idealurile comune de frăție și libertate. Apărută în tumultul evenimentelor politice care frământau societatea românească în prag de modernizare și pornită pe calea emancipării politice de sub tutela marilor puteri, ea se constituie într-un purtător de cuvânt al celor care voiau a fi considerați "israeliți români", inaugurând o direcție favorabilă aculturației și integrării fără a renunța la identitatea etnică și la tradiția iudaică.

Primele încercări de ziaristică evreiască coincid pretutindeni cu primele încercări de emancipare culturală și politică a comunităților evreiești și aparțin în mare parte unor intelectuali veniți de dincolo de granițe, devotați cauzei

⁴Este vorba de un fragment dintr-o conferință susținută de M. Schwarzfeld în februarie 1931, publicat în "Almanahul evreiesc ilustrat pentru România", 5692, red. A. Mibashan, București, 1932, p. 106-111, semnificativ mai ales datorită faptului că autorul s-a aflat în posesia unor colecții care s-au pierdut și despre care nu există altfel decât sumare mențiuni bibliografice.

⁵De pildă în *Bibliografia publicațiilor periodice românești și a celor publicate în limbi străine în România sau de români în străinătate, 1817-1887*, București, 1888, extras din Analele Academiei Române; *Publicațiunile periodice românești*, ed. N. Hodoș și Al. Sadi Ionescu, I, București, 1913.

emancipării evreilor din Principatele Române și care întrezăreau renașterea evreilor prin întemeierea de școli moderne și prin cuvântul scris, prin presă. Presa este considerată a fi un instrument esențial de luminare datorită faptului că oferă oportunități vaste de difuzare ideologică în rândul maselor prin contact nemijlocit și repetabil, cu priză directă asupra conștiințelor. Editorii sunt însă conștienți de dificultățile pe care urmează să le întâmpine, și mai ales de faptul că se adresează unor pături de cititori care, adesea, privesc orice inovație cu suspiciune și rezerve. Pe lângă lipsa unui public avizat, una din problemele principale cu care se confruntă aceste prime tentative de a forma o opinie publică evreiască este lipsa de mijloace financiare și nu puține sunt dările de seamă sau apelurile către cititori care-i invită pe colaboratori ori pe cei câțiva abonați să sprijine mișcarea de renaștere culturală prin subscripții și contribuții. Intelectualii evrei ai vremii preferau presa venită din Germania sau Austria, pe primul loc situându-se "Allgemeine Zeitung des Judentums", care apărea la Leipzig, sub redacția lui Ludwig Philippsohn, distins reprezentant al științei iudaismului, și "Neue Freie Presse", publicată la Viena. De pildă, Moses Gaster își amintește că tatăl său a fost "printre cei dintâi care s-au abonat la publicațiile Institutului evreiesc din Leipzig, sub Philippsohn" și că din biblioteca sa nu lipseau "Ha-Maggid" (primul periodic în limba ebraică), "Neue Freie Presse", "Românul" lui C. A. Rosetti, precum și ziarele franțuzești, la care accesul era însă mai dificil⁶. Presa începuturilor manifestă un caracter hibrid, ce alătură unele formule mai vechi (întâlnite în publicații de genul "calendarelor" sau "revistelor de familie") unor rețete noi, preluate din presa occidentală pe care o ia drept model, prezentându-se sub aspectul unui conglomerat indisociabil de istorie și politică, literatură și știință, care încearcă să suplinească absența altor instrumente de cultură și să contureze principalele direcții de afirmare ale spiritului evreiesc în cultura română. Evident, accentul se pune pe abordarea și comentarea pe larg a evenimentelor politice de stringentă actualitate, însă nu se scapă nicicând din vedere funcția principală a presei de a informa pe cititori asupra a tot ce se întâmplă sau se descoperă în vreo parte a lumii sau în orașul vecin, precum și datoria de a fi mesagerul ideilor noi și tribună de afirmare a opiniei publice. Pe de altă parte, condițiile precare ale ambianței culturale impun abordarea unor subiecte cu caracter general, dar într-o manieră care arareori trece dincolo de nivelul de popularizare.

a. "Israelitul Român"

Prima gazetă evreiască care se cuvine menționată⁷, periodicul bilingv francez-român "Israelitul Român" (24 de numere, din 22 martie/3 aprilie până în 20 septembrie/2 octombrie 1857), apare la București din inițiativa ilustrului om de cultură, Iuliu Barasch⁸. Ea stă sub semnul începuturilor luptei pentru încetățenire,

⁶Moses Gaster, *Memorii. Corespondență*, ed. îngrijită și adnotată de V. Eskenasy, Hasefer, București, 1998, p. 30.

⁷În fapt, cea mai veche publicație evreiască care includea din când în când, mai ales din 1858, (după cum susține M. A. Halevy) și pagini în românește, este "Korot Ha-Itim", redactat în idiș la Iași de ebraistul maskil F. Löwenstein. Vezi M.A.Halevy, *Cel mai vechiu ziar evreo-român: "Korot Ha-Itim" (1855)*, în "Cultura", an III, nr. 3, noiembrie 1939, p. 11-13.

⁸Controversa dintre M. Schwarzfeld (autorul unei vaste și documentate biografii a doctorului Barasch) și M. A. Halevy în legătură cu paternitatea acestei întreprinderi poate fi urmărită în

tratând în detaliu chestiunea evreiască în vederea Conferinței din Paris, de la care evreii din Principate așteptau hotărâri favorabile în ceea ce privește soarta lor pe aceste meleaguri, nădăjduind că odată cu recunoașterea drepturilor istorice românești își vor dobândi și ei locul cuvenit în ansamblul noilor așezări constituționale ale țării unite și independente.

Firește că evenimentele interne și internaționale din preajma Congresului de la Paris au stârnit o curiozitate mai stăruitoare ca de obicei astfel că, din această perspectivă, un organ informativ destinat în special populației evreiești se impunea ca o necesitate actuală și de evidentă utilitate educativă pentru cei mai mulți, care nu erau în stare să citească ziarele străine. Pe aceste considerente se întemeiază și argumentația articolului-program apărut în primul număr din 22 martie 1857: "Israeliiți sunt foarte preocupați astăzi de tot ceea ce interesează această țară; soarta națiunii române va influența negreșit foarte mult asupra soartei noastre. În circumstanțele prezente, socotim că un jurnal distinct pentru Israeliiți corespunde la o necesitate reală ... Jurnalul "Israelitul Român" este de o mare trebuință pentru țara aceasta în timpul acesta. *Misiunea lui este de a arăta românilor că Israeliiții, concetățenii lor, simpatizează într-un mod viu și sincer cu românii și se identifică cu soarta țării.* El va susține principiul toleranței și al egalității înaintea legilor fără distincție de religie"⁹.

Tonul gazetei este revelator pentru atitudinea primei generații de intelectuali evrei, care a părăsit "ghetto-ul spiritual" fără a rupe cordonul ombilical ce o leagă de iudaism, aspirând însă spre o mai mare interacțiune cu societatea înconjurătoare. În spiritul care o animă, gazeta reprezintă o mărturie incontestabilă a dublei loialități a elitei evreiești față de tradiția moștenită și față de locul unde trăiește, dând glas speranței entuziaste a unei fuziuni sufletești, a unei concordanțe dincolo de barierele etnice. Publicația atestă un adevăr general valabil, și anume faptul că, mai ales în primele etape ale procesului de modernizare, evreii din toate țările europene au aderat la ideile liberale, atrași de perspectiva dreptății sociale și a integrării în societatea modernă cu drepturi egale. Urmărind să stimuleze patriotismul celor care se doreau a fi cetățeni și loialitatea față de țara unde s-au născut, publicația adresează un apel cititorilor săi pentru care "acest jurnal va fi o călăuză arătându-le calea ce trebuie să urmeze, că trebuie să îmbrățișeze și ei idei progresive și folositoare țării, ași dobândi simpatia concetățenilor d'alte ginte și că în armonie cu reforma legilor politice, care aștept, trebuie să introducă și ei niște reforme în obiceiurile și ideile lor, în cât nu atinge fundamentul religiei"¹⁰.

Apariția periodicului stârnește ecouri în străinătate ("Allgemeine Zeitung des Judentums" comentează pe larg semnificația acestui prim ziar al israeliților din România, redactorul revistei "L'Univers Israélite" din Paris trimite publicației un

"Cultura", an II, numerele: 10 din aprilie 1939 (M. A. Halevy, *Armand Lévy, întemeietorul primului ziar evreesc din Muntenia: "Israelitul Român" (1857)*, p. 9-10), 11 din mai 1939 (M. Schwarzfeld, *Ceva în legătură cu dr. Iuliu Barasch și Armand Lévy*, p. 15) și 12 din iunie 1939 (M. A. Halevy, *Între Iuliu Barasch și Armand Lévy*, p. 15). Vezi și S. Podoleanu, *Istoria presei evreiești din România (1857-1900)*, Ed. Bibliografia, București, 1938, p. 20-24, care demonstrează validitatea opiniei lui M. Schwarzfeld.

⁹[Iuliu Barasch], "De ce există jurnalul Israelitul Român", în "Israelitul Român", nr. 1, vineri 22 martie 1857.

¹⁰*Ibidem*.

mesaj de salut), dar și în mediul cultural românesc (dacă ar fi să pomenim numai scrisoarea lui C. A. Rosetti în care acesta își exprimă simpatia față de mișcarea de emancipare a evreilor din Principate). Din nefericire, puțini cititori realizează valoarea unui organ local evreiesc, scris de și pentru evrei, întrucât "Israelitul Român" apăruse prea timpuriu într-o țară în care locuitorii de naționalitate israelită deabia intraseră în școlile unde-și puteau însuși limba românească, și că de aci înainte urma ca cititorii să fie cultivați în spiritul renașterii culturale și al progresului¹¹.

b. Alte publicații bilingve

Din 17/29 mai 1859, N. C. Popper, directorul primei școli moderne israelito-române din București, și institutorul C. Cahane scot gazeta bilingvă (în limbile idiș și română) "Timpul" (Die Zeit) cu scopul mărturisit de a "dezvolta științele și literatura iudaică pe pământul României și a fraterniza diferitele elemente ce compun astăzi societatea română, între carii se pot socoti și Israeliții..."¹², reluând astfel firul întrerupt de dispariția "Israelitului Român", însă concentrându-se cu precădere asupra chestiunilor legate de "emanciparea interioară". Această publicație de orientare luministă ilustrează cel mai bine modul în care au fost receptate ideile Haskalei în cercurile intelectuale progresiste ale evreimii din Principate, manifestate într-un impuls de generozitate socială, care-i unește pe oamenii luminați în jurul țelului comun de a introduce civilizația, de a educa și lumina poporul, de a înălța sufletele: reforma "interioară", fără renunțarea la identitatea spirituală, este principala lor preocupare. Cărturar cu o vastă cultură ebraică, Popper își propune o întreprindere întemeiată pe principiile Wissenschaft des Judentums, în sensul recuperării tradiției din perspectiva științelor moderne, menită nu numai să deschidă noi orizonturi spirituale coreligionarilor săi, eliberându-i de tirania ortodoxismului fanatic și retrograd, ci și să-i inițieze pe potențialii cititori români în moravurile și viața evreiască. Acest hebdomad, "care avea de gând să devină oglinda săptămânală a intereselor evreiești și puntea de legătură spirituală cu poporul țării, a unei colectivități dornice să se elibereze din atmosfera ghetto-ului și să se emancipeze"¹³, are și el o durată scurtă de apariție, 10 numere (până în 7/19 august 1859), nestârnind de fel interesul scontat.

Tot în anul Unirii Principatelor apare la Iași "Gazeta Româno-Evreiască" a lui Marcu Feldman-Câmpeanu (11 numere, între 12 martie - 12 mai 1859), ale cărei îndemnuri spre emancipare și modernizarea instituțiilor evreiești găsesc un teren și mai puțin propice în această zonă fidelă tradiției și, în mare parte, dominată de hasidism.

După eșecul primelor inițiative de a pune bazele unei prese dedicată intereselor evreilor din România, puțini vor fi cei care se vor încumeta la o asemenea întreprindere. Printre aceștia se numără S. Carmellin, un autodidact originar din Galiția, care înființează în noiembrie 1865, la Galați (din august 1867 până în martie 1871 apare la București) un jurnal "comercial, agricol, industrial, artistic și literar", scris în franceză și română. După cum arată subtitlurile de pe frontispiciu, "L'Echo Danubien" se ocupă cu o gamă largă de subiecte (de la prețul cerealelor în portul Galați la cronica

¹¹S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 26.

¹²"Timpul" (Die Zeit), nr. 3, mai 1857.

¹³S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 30.

evenimentelor mondene din capitala Franței, de la situația agriculturii după Monitorul Oficial la teatrul românesc etc.), însă, pe măsură ce speranțele legate de domnia lui Cuza se risipesc sub valul de persecuții și expulzări, dedică tot mai mult spațiu publicistic "chestiunii evreiești" din România, ajungând să se consacre în întregime "luptei politice, demascării goanelor și străduinței pentru o egală îndreptățire"¹⁴.

Regimul instaurat după abdicarea lui Cuza în 11/23 februarie 1866 inaugurează o eră de persecuții și măsuri discriminatorii împotriva evreilor români, ceea ce duce la accentuarea caracterului militant al presei evreiești, hotărâtă să ia atitudine contra valului crescând de antisemitism și intoleranță. Acestei lupte i se dedică "Viitorul" și "L'Espérance", publicații bilingve româno-franceze, editate la București în 1866-1867 de Antoine Lévy care, martor fiind la devastarea noii clădiri a Templului Coral de mulțimea dezlănțuită în timp ce la Cameră se discuta articolul 7 din Constituție, se hotărăște să scoată "o tribună care urma să fie pusă în slujba evreilor nedreptățiți și asupriți"¹⁵, precum și noua serie a "Israelitului Român" (iulie 1868 - mai 1869), redactată de Armand Lévy, revoluționarul francez care a servit cu devotament cauza Principatelor Române, secondând strădaniile pașoptiștilor români ce se stabiliseră la Paris. Din primele două publicații cu apariție meteorică, dar care și-au împlinit pe deplin menirea, află susținătorul cauzei României și politiciii noului guvern în străinătate că persecuțiile împotriva evreilor din țară se întetesc sub oblăduirea fostului său amic, acum prim ministru, I. C. Brătianu. Făcând o succintă trecere în revistă a evoluției chestiunii evreiești în România: "Ni se zicea la 1865: Vă vom primi în frățietate, dar mai întâi trebuie ca România să fie; cestiunea voastră ar compromite Unirea; aveți abnegare ca și țărani.

După ce Unirea s'a făcut ni s'a zis la 1860: Cum să declarăm pe Israelii cetățeni, când țărani sunt încă servi; lăsați-ne mai întâi să rezolvăm cestiunea rurală.

Și după emanciparea țăranilor ni s'a zis: 'Nainte d'a vă acorda drepturile ce vor mări influența și acțiunea voastră, lăsați-ne să încurajăm industria română, să protejăm comerțianții români; voi nu sunteți decât niște streini...'", Armand Lévy sfârșește prin a adresa un apel, din păcate rămas fără răspuns, la vechii săi tovarăși de luptă: "Vă rechemăm pe voi oamenii dela 1848, la principiile dela 48. Atunci ne-ați recunoscut de frații voștri. Avem conștiința că n'am demeritat"¹⁶.

Ultimul periodic bilingv (român-german) apare la București în 28 aprilie 1871 (până în 26 iunie 1873) sub titlul "Rumänische Post", la început numai în limba germană, apoi, începând cu numărul 148 din 12 decembrie 1872, include și patru pagini în limba română. Inițiativa îi aparține consulului american B.F. Peixotto, care, venit la București pentru a sprijini lupta pentru emancipare a coreligionarilor săi din România, se decide "... să înființeze un ziar care să lămurească opinia publică. Cunoștea doar din America rostul și puterea presei"¹⁷. Sub îngrijirea fraților

¹⁴M. Schwarzfeld, *Presa evreo-română de la primele începuturi până la 1890*, în *Almanahul evreiesc ilustrat pentru România pe 5692*, red. A. Mibashan, București, 1932, p. 106-110.

¹⁵S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 47.

¹⁶"Israelitul Român", seria II, an. I, nr. 1, iulie 1868.

¹⁷Dr. Ad. Stern, *Din viața unui evreu român*, Tip. "Progresul", București, 1915, p. 104-105. În legătură cu conjunctura politică a vremii și misiunea lui Peixotto la București vezi Carol Iancu, *Evreii din România (1866-1919) de la excludere la emancipare*, Hasefer, București, 1996, p. 96-133.

Leopold și Adolphe Stern, publicația acordă atenție nu numai problematicii politice, ci și fenomenului cultural, incluzând o serie de traduceri și schițe originale. Însă principala sa preocupare rămâne soarta israeliților din România, ziarul desfășurând "tot timpul vieții sale, o luptă energică și curagioasă, înfruntând toate greutățile, insultele, ba chiar amenințările cari n'au lipsit"¹⁸.

Primele încercări de publicistică evreiască în Principatele Române, "chiar dacă au fost încercări, au însemnat însă și realizări, dat fiind că au trezit la viață o nouă generație de evrei născuți în Principate"¹⁹. Aceste publicații au jucat un rol esențial în lărgirea orizontului spiritual al evreimii din Principate, astfel că din ce în ce mai mulți cititori sunt nerăbdători să se informeze asupra evenimentelor interne și internaționale care le influențează soarta, să afle vești despre coreligionarii lor de pe meleaguri îndepărtate, precum și să se instruiască asupra naturii și vieții în general.

2. Emanciparea politică și emanciparea "interioară": presa evreiască în limba română

Prima generație de intelectuali evrei s-a confruntat nu numai cu provocările lansate de o societate aflată ea însăși într-o fază de tranziție, ci și cu absența desăvârșită a oricărui mijloc de propășire intelectuală: nu existau școli laice, nu exista presă, nu existau societăți care să-i reunească pe oamenii de cultură. Concret, ea s-a văzut obligată să acționeze pe un teren viran, acordând prioritate obiectivelor momentane de ordin tactic. Mergând mână în mână cu emanciparea civilă, "emanciparea interioară" devine un slogan al maskilim-ilor de pretutindeni; ea se va realiza prin ieșirea din ghetto-ul spiritual, renunțarea la îmbrăcămintea diferită și la limba idiș, reforma cultului și deschiderea spre cultura europeană. Generația respectivă a abandonat ghetto-ul, nu și iudaismul, deși se pronunță pentru reforma ritualului și abordarea științifică a tradiției. În fond, noua elită intelectuală, ce adoptă o atitudine critică față de valorile moștenite, provine ea însăși din lumea tradiției și, cel puțin în această etapă, efortul său de integrare nu o va determina să rupă cordonul ombilical care o leagă de ea.

Întemeierea presei evreiești se subsumează astfel unei serii de inițiative cu caracter preponderent pragmatic, comparabile cu elanurile luminist-umaniste ale elitei românești din deceniile trei-patru ale veacului al XIX-lea²⁰, axate în principal pe probleme strict utilitare și pe nevoia stringentă de răspândire a cunoștințelor și crearea instituțiilor culturale. De aceea, ea cunoaște în general mai puține ezitări diletante, întrucât intențiile sunt foarte clare și spiritul în care a fost concepută s-a conturat cu limpezime de la bun început: "Trebuie să ne gândim bine și cu nepărtinire asupra ori și cărui întreprinderi, care poate avea o câtuși de mică influență asupra direcției și progresului Evreului, căci acuma la deșteptare sau la *renaștere* (s.a.) cum am voi s'o numim, cea mai mică greșală poate să ne strice

¹⁸Dr. Ad. Stern, *op. cit.*, p. 105.

¹⁹S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 63.

²⁰Paul Cornea, *Originile romantismului românesc*, Ed. Minerva, București, 1972, p. 211-266; 423-456.

mult"²¹. După cum s-a văzut în capitoul anterior, o contribuție esențială la întemeierea presei evreiești au avut-o intelectuali veniți din străinătate, care au pus experiența lor publicistică în slujba luptei pentru emancipare a evreilor din Principate. Odată cu înființarea școlilor israelito-române și cu creșterea numărului de evrei în școlile publice românești "se naște și o presă evreiască scrisă de elemente ce-au frecventat școlile în țară și care au înțeles că, de astă dată, ziaristica destinată poporului evreesc are și ea nevoie să fie încadrată în ritmul scrisului românesc"²².

Publicațiile periodice păstrează și în această etapă aspectul caleidoscopic, abordând o paletă tematică amplă, alăturând editorialului de opinie și articolului polemic, reportajul și rubrica informativă, cronică științifică și literară, "foița culturală" și rubrica bibliografică. Incontestabil, pe primul loc se situează ceea ce se poate numi presa politică cu preocupări culturale largi și abia pe la sfârșitul secolului apare o distincție mai pronunțată între formele de realizare ale presei evreiești fără să poată fi însă vorba de o separare netă pe genuri. De la început, se conturează cele două direcții majore în publicistica evreiască a veacului al XIX-lea, care se concentrează în principal pe o argumentație menită să susțină și să demonstreze necesitatea modificării contextului legislativ și juridic în măsură să asigure integrarea evreilor în societatea românească, în spiritul principiilor egalității și libertății, dar și necesitatea la fel de stringentă a reformei propriilor tipare mentale și atitudinale. De aceea se preferă formula hebdomadularului, a jurnalului de comentarii, ce nu vizează senzaționalul faptului curent, ci analiza și interpretarea lui pentru a formula și a forma opinii în vederea găsirii unor soluții, astfel că ziarul se vrea a fi mai puțin un "împrăștiator de vești", cât un "răspânditor de idei"²³.

În cea mai mare parte, publicațiile periodice evreiești în limba română se străduie să îndeplinească două deziderate fundamentale: pe de-o parte, să susțină lupta de emancipare politică și spirituală și de rezistență la presiunile ostile, pe de altă parte, să afirme pe toate planurile tendința de sincronizare cu manifestările spirituale ale culturii-gazdă. Preferința pentru titluri de genul "Fraternitatea", "Înfrățirea", "Egalitatea" etc. reflectă și ea aspirația pentru integrarea în societatea românească cu drepturi egale, opțiune exprimată când pe un ton ferm revendicativ, când cu nuanțe conciliant patetice. Dacă nota dominantă rămâne încrederea în posibilitatea bunei conviețuiri în patria comună, noul context social-politic impune însă accentuarea caracterului militant al presei evreiești sub presiunea valului crescând de antisemitism. Ultimele decenii ale secolului al XIX-lea sunt marcate de agravarea chestiunii evreiești, persecuțiile și măsurile discriminatorii fiind însoțite de escaladarea fenomenului antisemit. În fața ostracizării politice și sociale, evreii nu încetează să depună eforturi pentru a ieși din izolare, pentru a-și moderniza stilul de viață și a se integra în viața țării, însă puțini vor fi cei capabili să-și păstreze încrederea în rațiune și bună-măsură într-o lume tot mai înclinată spre pulsioni sentimentale și naționaliste. Presa acestei perioade se face ecoul

²¹M. Schwarzfeld, în "Calendar pentru Israeliți pe anul 5638 (1877-1878)", an. I, ed. A.L.Löbel, Tipografia Junimea, Bacău, 1877, p. 97.

²²S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 63.

²³Constantin Bacalbașa, *Ziaristica română din zilele noastre*, în N. Iorga, *Istoria presei românești*, București, 1922, p. 171-192.

dilemelor și contradicțiilor unei epoci de mare tensiune dramatică, oglindind toate orientările ideologice care apar în sânul comunităților evreiești, de la asimilismul extrem până la socialism și naționalismul sionist.

Firesc, accentul cade pe chestiunile politice la ordinea zilei, pe comentarea pe larg a problemelor de stringentă actualitate. Aceste probleme au fost discutate de la bun început, dar acum câmpul argumentației se lărgeste, se produce o mutație în ordinea și raportul de greutate a argumentelor. De obicei, este vorba și despre o documentație mult mai vastă asupra contextului larg al "cazului" pentru a face inferență de la o situație investigată la semnalarea gravității problemei care se ascunde în spatele ei. Presa s-a străduit să răspundă practic scopurilor variate pe care și le-a propus publicând nu numai editoriale de opinie, ci și știri interne și externe, cronici parlamentare, informații și articole de ordin economic, politic, cultural, acordând un spațiu larg măsurilor administrative și legislative care îi priveau direct pe evrei. Totodată, numeroase pagini sunt dedicate politicii internaționale, problematica externă fiind abordată prin prisma intereselor evreiești, din perspectiva dreptului și a moralei ce trebuie să guverneze viața internațională. Alături de materiale agitatorice și publicistice, găsim și un bogat material informativ, urmărind aspecte ale industriei și comerțului local, cu scopul de a oglindi chestiunile cele mai diverse legate de necesitatea dezvoltării și modernizării comunității evreiești. Una din problemele extrem de mult discutate a fost chestiunea educației, presa aliniindu-se în primele rânduri ale celor care au sprijinit eforturile pe tărâmul învățământului modern.

Condițiile precare ale ambianței culturale fac ca utilul să primeze asupra speculației, astfel că autorii de articole se angajează în pledoarii ori rechizitorii chiar atunci când vor să rămână în zona obiectivității, ceea ce imprimă producției jurnalistice a vremii o amprentă predominant propagandistică. Pe de altă parte, necesitatea de a familiariza publicul cititor cu achizițiile gândirii moderne impune abordarea subiectelor cu caracter general într-o manieră care arareori trece dincolo de nivelul de popularizare. Finalitatea "luministă" inspiră o febrilă activitate, desfășurată în toate direcțiile, publicându-se literatură originală și traduceri, studii științifice și de vulgarizare, știința revendicând însă drepturi prioritare în fața beletristicii. Din perspectiva "emancipării interioare", periodicele rezervă pagini întregi științelor, subliniind necesitatea ca "renașterea culturală" să se întemeieze pe un spirit atotcuprinzător, care să nu disprețuiască pozitivarea cercetării în toate domeniile, însă modalitatea de abordare a acestora era circumscrisă de necesitatea vulgarizării principiilor generale. Revistele de cultură ce apar în epocă, adevărate tribune ale diferitelor preocupări umaniste, reprezintă, în ciuda aparențelor eclecticice, adevărate puncte de coagulare ideologică, revelând cel mai bine solidaritatea de interese, predilecții și afinități. Redactorii acestora, personalități marcante ale vieții culturale evreiești, încearcă să le dea un conținut cât mai larg, enciclopedic, dar, într-o oarecare măsură, le imprimă o direcție legată de preocupările lor predilecte sau de nevoile pe care le-au crezut urgente în epocă, ceea ce rezultă într-un conținut predominant istoric și o orientare culturală generală cu caracter practic, accentuându-se partea de studii și documentare.

În contextul social-politic al veacului al XIX-lea, editorii de presă evreiască s-au străduit să creeze tribune de afirmare ale aspirațiilor generale ale acestui segment al populației și să îmbrățișeze cauza tuturor evreilor din România. Au

existat însă și un număr (nu foarte mare) de publicații care au abordat problematica evreiască din perspectiva unei anumite opțiuni ideologice, transformându-se în purtătoare de cuvânt și instrumente de propagare ale acesteia în rândul maselor evreiești.

a. Ziare

Prima publicație care marchează trecerea la o nouă etapă în peisajul presei evreiești este "Vocea Apărătorului", apărută la Iași în 24 septembrie 1872, an care reprezintă "începutul adevăratului progres, pe tărâm cultural, renașterea de mult râvnită și în același timp, o nouă eră în presa destinată exclusiv politicii și culturii evreilor din România"²⁴. Sub conducerea lui Marcu Feldman-Câmpeanu (întemeietorul "Gazetei Româno-Evreești"), apoi a lui Marcu Rosenfeld (director al școlilor israelite din Iași și profesor de limba română), periodicul este redactat de un grup de tineri publiciști dintre care trebuie menționați E. Schwarzfeld, pe atunci licean, studentii I. Brociner (primul poet evreu moldovean de limbă română) și M. Brociner, S. Goldenthal și alții. Apărut sub deviza "Libertate, fraternitate, patriotism" care, odată cu numărul 11 al publicației, devine "Nici odată drepturi fără datorii - Nici odată datorii fără drepturi", completată în al doilea an de apariție cu deviza "Aceleași drepturi pentru toți - Aceleași datorii pentru toți", hebdomadarul este în primul rând un ziar de luptă și atitudine, adoptând de la bun început un ton incisiv și o poziție fermă împotriva valului de ură ce se abătuse asupra evreimii din România, dar, în paginile sale, întâlnim și încercări literare, scrieri originale sau traduceri din beletristica scriitorilor evrei, studii istorice, juridice și sociale. Nici acest ziar nu are o viață prea lungă, încheindu-și existența la 20 septembrie 1873, în al doilea an de apariție.

În 16 septembrie 1876 apare la Bacău, sub redacția lui A. L. Löbel, "Presentul", un ziar consacrat intereselor general evreiești, de la subiectele fierbinți ale epocii până la știrile de interes local. Un loc aparte îl ocupă aici articolele dedicate școlilor evreiești și situației unor comunități israelite din România, ale căror autori (deși unii foarte tineri) sunt deja nume consacrate în peisajul publicisticii evreiești, I. Rosenzweig, redactorul principal al publicației, E. Schwarzfeld, A. S. Gold și alții. Apărut cu intermitențe până în primăvara anului 1878 (30 aprilie, ultimul număr), ziarul urmărește atent evenimentele legate de Războiul de Independență, lansând o adevărată campanie pentru colectarea de fonduri destinate asistenței celor răniți pe câmpul de luptă.

După ce părăsește prestigiosul ziar "Fraternitatea" în 1880, A. S. Gold întemeiază o altă publicație săptămânală în luna ianuarie a anului 1881, a cărei apariție continuă până în mai 1884. "Apărătorul", cum se intitulează noua gazetă, se angajează de la început într-o polemică susținută cu "Fraternitatea", fiecare revendicându-și dreptul de a vorbi în numele evreilor din România. Mai mult, gazeta își asumă misiunea de a se face purtătorul de cuvânt al tuturor "claselor asuprite" și, în numele acestui ideal, va "protesta cu energie" împotriva acuzațiilor jignitoare și a "turpitudinilor asvârlite împotriva Evreilor"²⁵. În ansamblul de rubrici relativ stabile, incluzând editorialul, curierul Bucureștilor, "De toate și de

²⁴S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 64.

²⁵"Apărătorul", anul I, nr. 20, 8 iunie 1881.

pretutindeni", cronica externă etc., foiletonul și partea literară (traduceri mai cu seamă) ocupă și ele un rol important, ziarul asigurându-și colaborarea unui grup de distinși intelectuali, buni cunoscători ai problematicii culturale și literare evreiești: Lazăr Șăineanu, Emil D. Critzman, N. C. Popper, K. Lippe, Isidor Cohen, Marcu Brociner și mulți alții. De la bun început, ziarul adoptă o atitudine favorabilă mișcării de renaștere națională Hovevei Zion, sprijinind ideea coloniilor agricole în Palestina și, de pe această poziție, acuză "Fraternitatea" că nu înțelege importanța momentului istoric de redeșteptare a sentimentului național, controversa dintre cele două ziare oglindind o reală diferență de opinii în ceea ce privește această chestiune, care se conturează acum cu pregnanță în sânul comunității evreiești.

În cei cinci ani de după dispariția "Fraternității" (1885) și întemeierea "Egalității" (1890) asistăm la un declin al presei evreiești; se fac mai multe încercări de a înființa tribune de afirmare a problematicii evreiești, însă ele sunt în mare parte lipsite de vigoarea strădaniilor precedente. O apariție destul de controversată pe scena publicisticii evreiești este săptămânalul "Vocea Dreptății", înființat de Mauriciu Schwartz la 7 iunie 1885, redactată de-a lungul apariției sale cu intermitențe până pe la 1920 de mai mulți mănuitori ai condeiului, dintre care merită menționați E. San-Cerbu (1890-1891) și Carol H. Agatstein (1908-1909). Cu un program extrem de confuz, neavând nici o ideologie constantă, gazeta dă expresie unor curente și aspirații din cele mai diverse și chiar opuse, cameleonismul său deconcertant reflectându-se în subtitlurile care se schimbau de la un an la altul: "ziar săptămânal al Evreilor pământeni", "tribuna liberei cugetări", "organ pentru apărarea celor asupriți", "organ politic al evreilor din țară". Deși colecția ziarului include și articole extrem de interesante (mai ales în primii ani de apariție), când s-a bucurat de colaborarea unor nume ca Emil I. Critzman, David Jurescu, I. H. Fior, I. Kaufman (și poetul Alexandru Macedonski, care a fost o vreme director al ziarului), datorită inconsistenței sale ideologice și incidentelor cu ziarele evreiești de înaltă ținută, "Vocea Dreptății" a adus mai mult prejudicii decât servicii cauzei evreilor din România.

La un an după plecarea în exil a vârfurilor intelectualității evreiești din România, la 17 octombrie 1886 se înființează la București "Înfrățirea", hebdomadă întocmit după modelul dispărutelor "Fraternitatea" și "Apărătorul", cu un conținut similar de rubrici și țeluri identice, dar mult mai rezervat și lipsit de vigoare combativă, înfățișându-se "ca un ziar pasiv, al cărui ton nu mai era revendicări, ci apărarea colectivității evreiești, rămasă la 1885 fără de conducători spirituali"²⁶. Publicația se ocupă cu chestiunea emigrării în America, publică cu regularitate comunicările proaspăt întemeiatei "Societăți Istorice Iuliu Barasch", câteva articole și studii de literatură iudaică, dar, în ansamblul ei este departe de modelele pe care a dorit să le urmeze, încheindu-și activitatea după numai un an de apariție, când fuzionează cu "Vocea Dreptății".

Încercări se fac și la Iași unde, în 1889, apare o publicație lunară datorată tânărului publicist Max Cauffman, "Propășirea", care, odată cu numărul 7 devine hebdomadă, apărând până în 1891. Fără o orientare clară, publicația se ocupă mai cu seamă de interesele comunității ieșene, propunându-și totodată să răspândească "cunoștințele istorice mai cu deosebire cele privitoare la Evreii români, din nefericire prea puțin cunoscute aici și a-i familiariza cu literatura lor

²⁶S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 93.

proprie, pentru care va pune pe cititor în curent și cu cercetările istorice făcute asupra evreilor din țară²⁷. Tocmai în acest domeniu al culturii evreiești înregistrează publicația cele mai însemnate realizări, bucurându-se de colaborarea unor intelectuali de prestigiu: K. Lippe, H. Gutman, W. Schwarzfild și alții.

În 1888 apare săptămânalul "Emanciparea" sub direcția lui San-Cerbu, a cărui orientare rezultă clar din chiar titlul său și care își susține poziția pe un ton mult mai viguros polemic decât gazetele pomenite anterior. Pe lângă intervențiile bine argumentate referitoare la emanciparea civilă a populației evreiești, publicația acordă atenția cuvenită și "emancipării interioare", publicând o serie de articole referitoare la școlile evreiești din Iași, precum și traduceri din beletristica scriitorilor evrei din Germania. În 1891 ziarul își încetează apariția, fuzionând cu "Egalitatea".

În ultimul deceniu al secolului apare la Focșani o gazetă cu titlu revelator, "Drepturile", care-și dedică paginile în exclusivitate luptei pentru emanciparea politică a populației evreiești, susținând o campanie extrem de curajoasă și energică în vederea acordării de drepturi civile. Redactorul hebdomadarului înființat în 12 ianuarie 1897 este M. Botoșeneanu, un tânăr ziarist de mare talent, care vorbește în numele a "50.000 de tineri evrei, care și-au dat tributul lor de sânge acestei țări" și "cer acum, mai mult ca niciodată, cu o insistență serioasă, în fața gravelor evenimente ce se desfășură în Orient, ca să fie recunoscuți ca fii legitimi ai acestei țări întocmai ca și camarazii lor români"²⁸. Odată cu cel de-a nouălea număr, ziarul își schimbă numele în "Pământeanul", mutându-și sediul la Galați, unde apare până în decembrie 1897, dar își păstrează tonul vehement, de această dată în calitate de "organ al asociațiunii generale a israeliților pământeni". Cerând cu insistență cetățenia, coloanele periodiceului găzduiesc articole fulminante în sprijinul campaniei pentru obținerea drepturilor civile, discursuri și conferințe rostite în adunările societăților de rezerviști, precum și câteva schițe realiste datorate redactorului principal. Atitudinea tranșantă, străină oricărei idei de compromis, stârnește reacția guvernului care recurge, cum a făcut și în 1885, la articolul de lege împotriva străinilor, expulzându-l pe curajosul redactor.

Cu aceasta se încheie practic seria gazetelor care se concentrează în principal pe revendicarea de drepturi politice pentru evreii din România, pe demonstrarea cu argumente din sfera istoriei, economiei, filosofiei a legitimității acestor cerințe în numele unui ideal de toleranță și concivilitate, care impune o deschidere din ambele părți. Fără să se piardă niciodată din vedere necesitatea ameliorării situației evreilor din țară, impasul în care s-a ajuns în ceea ce privește emanciparea civilă impune căutarea unor soluții diferite.

b. Marile gazete

În tumultul discuțiilor legate de modificarea articolului 7 din Constituție, I. Auerbach și A. S. Gold întemeiază la București (29 iunie 1879) săptămânalul "Fraternitatea", publicație care marchează apariția presei politice propriu-zise. În memoriile sale, Moses Gaster își amintește de începuturile acestei gazete la care va colabora și el alături de frații Elias și Moses Schwarzfild, Lazăr Șăineanu, M.

²⁷"Propășirea", nr. 1, 12 august 1889.

²⁸Apud. S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 127-128.

Beck, N. C. Popper, I. Kaufman, A. L. Brociner și alții, trecând în revistă circumstanțele politice în care săptămânalul își face apariția: "Persecuția lor [a evreilor] a devenit una din activitățile obișnuite ale fiecărui guvern venit la putere. Nu a existat sesiune parlamentară în care să nu fie introdus și votat un pachet de legi, toate în detrimentul evreilor"²⁹. Redacția își impune ca normă de conduită obiectivitatea, întrucât - ne spune tot Gaster - "guvernul nu vedea cu ochi buni publicația. Ne-am impus de la bun început să nu exagerăm niciodată și nici un fapt n-a fost publicat înainte de a fi analizat și verificat cu grijă"³⁰. Într-un limbaj mai ferm decât al multor alte gazete, care se ferește însă de frazeologia demagogică, "Fraternitatea" susține interesele evreilor din toată țara, pledează cauza dreptății și libertății de opinie, militează pentru respectarea legilor și autorităților, având drept scop formarea unor "cetățeni buni și folositori societății, cari să fie tot d'a-una gata a-și sacrifica puterile lor materiale și spirituale pe altarul patriei, participând cu corp și suflet la interesele cele mari ale națiunii"³¹. Opțiunile redactorilor gazetei se îndreaptă vădit spre integrare cu păstrarea identității etnice, însă ei refuză să facă orice compromis, adoptând o poziție tranșantă și luptând fără preget pentru revendicarea dreptului de existență a evreilor în țară. În consecință, gazeta inițiază numeroase campanii, dintre care nici una n-a stârnit mai multe controverse decât cea în vederea abrogării articolului 7 din Constituție. Axată pe ideea că evreii nu trebuie să fie puși în situația de a cerși un drept ce li se cuvine - "și noi suntem patrioți, dar nu până n'atrâta să ne umilim, rugându-ne de ceva, ce suntem în drept a *exige*"³² - și remarcându-se printr-o poziție intransigentă: "Ceea ce privește pe Cameră, fără de a mai cerceta diferențele punctului de vedere, rugăm pe deputații opozițiunii să respingă proiectul guvernului, de oarece preferim a rămânea streini nedreptățiți în țara unde suntem născuți și crescuți, și, *spre rușinea Europei și a secolului al 19-lea*, să continuăm a fi paria în centrurile civilizațiunii, de cât d'a fi reduși a juca rolul cerșetorului"³³, această campanie, sprijinită de mulți, li se pare altora destul de inoportună, uzând de un limbaj mult prea provocator. Astfel că, poziția "Fraternității", "pristavului opoziției gălăgioase...fără simțul realității și fără a ține seama de ferberea din țară"³⁴, este dezavuată de cei care se mulțumesc cu naturalizarea individuală.

O altă chestiune ce a stârnit controverse în sânul "uliței evreiești" a fost problema emigrării, care se pune cu acuitate în ultimele două decenii ale secolului, primele mari emigrări din România având loc între anii 1881-1883. Deși ziarul nu a fost în general favorabil acestui curent (considerând că reprezintă o soluție extremă, acceptabilă numai pentru a rezolva situația maselor paupere), fiind conștient de obstacolele ce stau în calea lui, a informat în permanență despre situația emigranților și a continuat să-i sprijine, fără să abandoneze nici o clipă lupta pentru ameliorarea situației locale și apărarea evreilor din România.

²⁹M. Gaster, *op. cit.*, p. 59-60.

³⁰*Ibidem*.

³¹"Fraternitatea", an. I, nr. 1, 29 iunie 1879.

³²"Fraternitatea", an. I, nr. 11, 28 septembrie 1879.

³³*Ibidem*.

³⁴Dr. Ad. Stern, *op. cit.*, p. 340-341.

După retragerea lui Gold în 1880, gazeta trece sub direcția lui M. Beck, timp în care politica este plasată pe un loc secund, accentul principal căzând pe chestiunile de ordin cultural. Din luna iulie al celui de-al treilea an de apariție, "Fraternitatea" îi este încredințată lui Elias Schwarzfeld, reintors din Bruxelles cu un doctorat în drept, și "de atunci, ziarul luă un ton vior de polemică și de relații largi asupra prigoanelor mereu înăsprite"³⁵, devenind din ce în ce mai combativă. În articole fulminante, scrise cu nerv și cu talent, se denunță consecințele articolului 7 și abuzurile comise sub pretextul aplicării legii vagabondajului ("goanele de la sate" fiind unul din subiectele care au umplut paginile ziarelor cu știri incendiare și proteste virulente), precum și toate izbucnirile de violențe antisemite³⁶, ceea ce va duce în cele din urmă la expulzarea redactorului publicației împreună cu alți intelectuali evrei în octombrie 1885, când gazeta își încetează apariția. Înainte de plecare, acest neobosit luptător pentru drepturile evreilor care a fost Elias Schwarzfeld lasă o mărturie impresionantă despre starea de spirit care-i copleșea pe cei mai mulți intelectuali evrei în acel moment de cotitură: "Guvernul a săvârșit o nouă ilegalitate care de astă dată e o lașitate...Eu Evreu-român, născut în țară, în Iași, crescut pe băncile școlare ale țării, necunoscând altă supușenie, sunt isgonit...Protestez înaintea țării pe care am iubit-o și o iubesc ca un fiu credincios, contra acestei arbitrarități", încheindu-și strigătul de revoltă cu o promisiune: "Prin isgonirea mea guvernul voește a lua Evreilor și apărătorii lor intelectuali, dar nu va reuși; am convingerea că precum eu am stăruit în a-i apăra, deși mă puteam aștepta la acest act laș; alți tineri inteligenți vor călca pe aceeași cale, fără a se da înapoi față cu arbitrarismul ce i-ar putea lovi. Evreii nu vor pierde niciodată pe apărătorii lor. Ca și capetele idrei vor crește și capetele tinereții spre a lupta pentru lumină și progres contra falșului liberalism și a persecuției religioase. Voiu pleca, silit fiind, dar nu voi dezarma"³⁷.

În ansamblul ei, publicația cuprinde un material bogat și variat, repartizat în rubrici de o relativă fixitate: articolul de fond, cronica evenimentelor interne însoțită de corespondențe particulare din toate colțurile țării, revista externă și nelipsitul foileton care inserează schițe biografice ale personalităților marcante ale culturii evreiești din țară și străinătate, documente și prezentări istorice ale unor comunități și instituții, traduceri și nuvele originale, punând în lumină amploarea și diversitatea fenomenului cultural evreiesc din România. Locul de frunte îl ocupă schițele istorice, monografiile unor comunități și reproducerile de izvoare scrise, gazeta urmărind să demonstreze, nu numai prin polemici, vechimea și, în consecință, dreptul evreilor de a se bucura de tratament egal pe aceste meleaguri. În buna tradiție a publicațiilor epocii, gazeta își asumă și misiunea de a instrui publicul cititor, familiarizându-l cu propria sa moștenire culturală, abordată din perspectiva științei iudaismului, întrucât tradiția nu înseamnă pentru redactorii ei numai perpetuarea unui ortodoxism fanatic și retrograd, ci și un inepuizabil izvor de creativitate, care și-a dovedit capacitatea de regenerare și forța de coeziune de-a lungul secolelor de restriște.

³⁵M. Schwarzfeld, *Presa evreo-română...*, p. 108.

³⁶Vezi C. Iancu, *op. cit.*, p. 173-234.

³⁷"Fraternitatea", an VII, nr. 40, 18 octombrie 1885.

Perioada în care "Fraternitatea" s-a aflat sub conducerea lui Elias Schwarzfeld s-a caracterizat prin "atacurile viguroase în apărarea politică a evreilor, în combaterea abuzurilor administrative, a isgonirilor de la sate și a tuturor vexațiunilor pe care evreii din România le-au suferit"³⁸, marcând și un moment semnificativ în cristalizarea conștiinței de sine și a renașterii culturale a comunității evreiești. Seria a doua a publicației, apărută între 5 mai 1889 și 9 februarie 1890, deși adună în jurul său o seamă de colaboratori remarcabili (E. San-Cerbu, E. I. Critzman, H. St. Streitman), asumându-și misiunea de a continua lupta în numele toleranței, este departe de a stârni interesul trezit de curajoasa gazetă dintre anii 1881-1885.

În 15 aprilie 1890 își începe apariția săptămânalul "Egalitatea", publicație care îndeapărtează definitiv vestigiile luminismului umanitar, entuziast și eclectic ce caracterizează mai ales începuturile "eroice" ale presei, consolidând cu fermitate direcția democrat-militantă. Sufletul acestei gazete a fost fără îndoială Moses Schwarzfeld, al cărui rol în publicistica evreiască a vremii nu va înceta de a fi subliniat, atât de contemporani cât și de urmași: "Nu cunosc un caz asemănător ca un ziar, destinat unei populații restrânse ca număr să poată înfrunta o jumătate de secol sub direcția aceleiași pene. Aceasta nu ne-o poate explica decât perseverența, sacrificiile și dârzenia celui care a fost M. Schwarzfeld"³⁹. Deși conștient că putea împărtăși în orice moment soarta fratelui său, expulzat în 1885, nu a șovăit nici o clipă, menținându-și ferm poziția într-o epocă din cele mai dificile pentru presa evreiască. Ani în șir, directorul publicației a redactat aproape singur toate cele opt pagini ale gazetei, începând cu articolul de fond destinat mai ales problemelor de stringentă actualitate, "cronica săptămânei", rubrica de "impresii", știrile din stăinătate, la care se mai adăuga câte un articol polemic, un studiu istoric sau o cercetare critică a unei lucrări proaspăt apărute.

Publicația a fost anunțată printr-un apel semnat de frații M. și E. Schwarzfeld, apărut în primul număr al ziarului, apel ce fixează o linie de conduită clară și categorică în chestiunea evreiască, care se dorea tratată cu imparțialitatea ce "nu exclude de loc energia și discuția fermă", evitând "polemica seacă, neroditoare", dar sancționând atitudinea tuturor celor care "din înălțimea poziției lor, oricare ar fi, nesocotesc dreptul aproapelui, calcă peste sfintele principii ale umanității și ale progresului, precum și pe acei ce fac încă din nenorocita chestie israelită un cal de bătaie..."⁴⁰. De la primul său număr, "Egalitatea" și-a deschis coloanele tuturor preocupărilor vieții evreiești, remarcându-se îndeosebi prin articolele polemice pline de vigoare combativă, bine argumentate și susținute de o serie de date și documente, rezultat al unor laborioase cercetări în toate domeniile trecutului evreiesc din țară.

În primele trei numere ale ziarului, M. Schwarzfeld sintetizează rolul presei evreiești, subliniind înalta sa misiune de director de conștiință și suport moral într-o luptă ce pare a nu mai avea sfârșit: "Un organ israelit este destinat mai mult pentru Evrei. El are înalta menire de a le insufla putere, curaj, convingere și tărie morală; - de a întreține vie în inima lor cauza fraților lor; a-i face s-o înțeleagă și să le cunoască suferințele de tot soiul; de a le afla nevoile de tot felul și a se pătrunde

³⁸Israel Bar-Avi, *Familia Schwarzfeld*, Cenuclul Literar Menora, Ierusalim, 1969, p. 39-40.

³⁹*Ibidem*, p. 105.

⁴⁰Apud. S. Podoleanu, *op. cit.*, p. 109-110.

despre modul cum să le parvie și să le ocolească; de a-i instrui în propria lor cauză, pe care fiecare, cu mijloace proprii și izolate, nu o poate suficient studia; de a-i face să-și înțeleagă trecutul și prezentul sub toate formele și în toate manifestațiile lui, și așa bine înarmați să poată lupta statornic și neclintit față cu toți ce ar voi să lovească în dânșii"⁴¹. Ziarul și-a respectat promisiunile în mod consecvent, îmbrățișând și lupta pentru emancipare și progres cultural dusă de Uniunea Evreilor Pământeni, dar și ideologia sionistă, păstrând ca o constantă pe tot parcursul apariției sale combaterea fenomenului antisemit. Cronică fidelă a timpului său, "Egalitatea" nu s-a mulțumit să înregistreze evenimentele și să marcheze toate momentele importante ale vieții evreiești din România, ci a dezbătut pe larg fiecare problemă în parte, numeroșii săi cititori găsind în paginile sale răspunsuri și orientări juste în legătură cu toate chestiunile noi care se ivesc într-o epocă de mare tensiune și efervescență intelectuală.

În același timp, publicația are marele merit de a fi răspândit cuvântul scris în toate colțurile locuite de evrei, cărora le pune la dispoziție traduceri din mari scriitori evrei și lucrări originale menite să facă educație și să îndrumeze în limba cunoscută și vorbită de popor. Este imposibilă chiar și o succintă trecere în revistă a prestigioșilor colaboratori ai gazetei, între care se numără: I. H. Fior, care trimite din Anglia numeroase corespondențe referitoare la evreii de acolo, tânărul rabin I. J. Niemirower, ce contribuie cu o interesantă lucrare despre comunitatea din Iași, cu schițe biografice și reflecții legate de sărbătorile evreiești, poezii Leon Feraru și A. Steuerman-Rodion, prozatorii S. Ianovici-Tributo (autor de schițe din viața cazonă și povestiri din mediul evreiesc) și I. Marcus-Ami (unul din primii traducători ai lui Shalom Alehem), istoricul comunității din Piatra Neamț, Iosef Kaufman și mulți alții, cărora li se adaugă tinerii: A. L. Zissu, L. Șaraga, I. Peltz, care și-au făcut aici debutul cu articole politice, încercări de studii și bucăți literare. Un loc aparte îl ocupă schițele biografice și rubrica în care se pomeneau succesele evreilor în toate domeniile intelectuale, artistice, politice, diplomatice etc, care a insuflat cititorului conștiința capacității evreului de a se afirma în toate domeniile de cultură și civilizație. Totodată, se acordă o importanță deosebită unor aspecte ale vieții economice și științifice, precum și evenimentelor culturale românești.

"Ziarul "Egalitatea", cronică unei jumătăți de secol, și-a trăit cea mai frumoasă viață pe care și-ar putea-o trăi un ziar. Vecinic în fruntea marilor idealuri, icoană fidelă a sbuciumului evreesc, menținându-se permanent pe linia unei obiectivități științifice, evitând polemica stearpă și laudele exagerate, colecția ziarului "Egalitatea" rămâne ca una din cele mai mari opere pe care a dăruit-o Moses Schwarzfild judaismului"⁴². Începând cu 1909 devine tot mai mult purtătorul de cuvânt al ideilor Uniunii Evreilor Pământeni în ceea ce privește soluționarea chestiunii evreiești, rămânând una din publicațiile care continuă lupta pentru emancipare politică și culturală în contextul socio-politic al țării până pe la 1916, când vicisitudinile războiului au dus la dispariția ei (reapare în 1919 și durează până în iulie 1940).

⁴¹M. Schwarzfild, în "Egalitatea", nr. 1-3, aprilie 1890.

⁴²Israel Bar-Avi, *op. cit.*, p. 111.

c. *Reviste*

După cum s-a văzut, până în ultimele decenii ale secolului al XIX-lea, primul loc îl ocupă presa politică cu preocupări culturale vaste, incluzând o rubrică literară, consacrată mai puțin beletristicii, cât mai ales istoriei și altor sfere ale cunoașterii. De abia de acum înainte se remarcă primele încercări de a scoate "foița literară" de sub statutul de anexă a unor ziare politice, transformând-o în foaie culturală cu rol important în dezbaterile de idei ale epocii. Câștigându-și autonomia, presa culturală intră pe făgașul ei propriu, nu fără a conserva totuși o sensibilitate neobișnuită față de marile imperative ale momentului istoric. Apariția acestor reviste cu profil cultural-literar a reprezentat un eveniment însemnat, cu larg ecou în toate segmentele opiniei publice evreiești.

Din 31 mai 1875 apare timp de aproape jumătate de an (27 numere până în 1 ianuarie 1875) la Iași "Revista Israelită", revistă cu caracter eminent literar, incluzând bucăți originale și traduceri, redactată aproape în totalitate de E. Schwarzfild. Însă circumstanțele îi silesc pe redactori să se îndepărteze de la scopul inițial și să ia atitudine: "Politica nu e scopul nostru; cultura iacă aceea ce voim. Acesta este desigur rezumatul acelor ce ne-au cetit, acesta este și scopul nostru. Dar nu mai putem tace...Am hotărât să nu mai stăm indiferenți, să nu mai tăcem"⁴³. Redactorii au găsit modalități de a strecura cu iscusință în articolele de cultură idei progresiste, care exprimau preocupările și interesele generale ale evreimii din acea epocă, astfel că revista și-a depășit funcția pur beletristică, îndeplinind un rol eminent politic și cultural.

În 1877, A. L. Löbel editează la Bacău "Calendarul pentru Israeliti", după modelul celebrelor "Jahrbucher für Israeliten" din Viena, care continuă să apară la București sub numele de "Anuar pentru Israeliti" timp de 19 ani (1877-1893), sub direcția lui M. Schwarzfild. Inițial "Anuarele" au fost concepute pe tiparul almanahurilor și calendarelor populare, fiind așa-numite reviste de familie cu caracter pur literar și științific, menite a oferi o lectură plăcută și instructivă și totodată "a forma un centru unde să se întâlnească cugetările acelor ce doresc propășirea Românilor Israeliti"⁴⁴. În fapt, sub redacția remarcabilului om de cultură care a fost Moses Schwarzfild, devin reviste de înaltă ținută, incluzând un material bogat și divers, întocmit de personalități marcante ale intelighenției evreiești. "Anuarul pentru Israeliti" se prezintă ca sinteză a unei epoci, larga paletă tematică fiind revelatoare pentru amploarea preocupărilor acestei publicații, adevărată tribună a diferitelor preocupări umaniste și model pentru revistele care se adresează marelui public, urmărind scopuri practice, de educare a cititorului. Prin varietatea puțin obișnuită a rubricilor, bucurându-se de colaborări ilustre, revista s-a impus în cele mai diferite cercuri evreiești, stimulând gustul pentru lectură și contribuind la formarea unui public avizat. Mai mult, "a fost o școală, care a pus în evidență talentele tinere, îndreptându-le spre cultura evreiască. Creând un public cetitor și un nucleu de cercetare și propagare a culturii iudaice, Anuarul și-a îndeplinit una din cele mai utile misiuni"⁴⁵.

⁴³E. Schwarzfild, în "Revista Israelită", nr. 15, 16 septembrie 1874, Iași.

⁴⁴Prefață la "Anuar pentru Israeliti pe anul 5643 (1882-1883)", an. V, București, 1882, p. 1.

⁴⁵Israel Bar-Avi, *op. cit.*, p. 75-76.

Problematica dezbătută și spiritul care domină abordarea diferitelor discipline generale și ale "științelor iudaismului" o situează net pe traiectoria inaugurată de "Wissenschaft des Judentums" prin aplicarea principiilor metodei critice și analizei comparative. Pe lângă secțiunea calendaristică, revista include studii istorico-sociale, biografice, de folclor și psihologie populară, lingvistice și exegetice, producții literare în proză și versuri originale, traduceri, recenzii, bibliografii, varia și notițe diverse. Secțiunea dedicată iudaismului și istoriei universale a evreilor vrea să se adreseze unui public cultivat, dar nu de specialiști, incluzând traduceri, biografii și eseuri de sinteză care doreau să popularizeze rezultatele obținute în domeniul științelor iudaismului. Se apelează la un instrumentar metodologic modern, cu ample trimiteri la domenii înrudite din sfera științelor umaniste, într-un demers pluridisciplinar menit să pună în lumină valoarea universală a tradiției evreiești și capacitatea sa de adaptare la vremuri noi. Interesul pentru folclor ilustrează integrarea în sfera mai generală a interesului literaturilor din toată Europa pentru creația populară și se concretizează în articole și studii erudite, cuprinzând o foarte largă arie de informare, axate unele pe probleme vaste de interes multilateral, altele evidențiind cu precădere elementele specifice ale ethos-ului evreiesc. Un loc central îl ocupă studiile închinată istoriei evreilor din România, însoțite de un bogat material documentar, investigat cu metodele științifice cele mai noi ale vremii, cărora li se adaugă o clasă de materiale referitoare la societăți și instituții, programe de asistență socială, școli, precum și la figuri de prestigiu ale evreimii din România, care au excelat în diferite domenii. Importante din punct de vedere documentar sunt și retrospectivile asupra situației evreilor din țară în anii 1884-1890, dată de la care apar regulat și în "Egalitatea". Se publică numeroase traduceri din literatura străină, bucăți semnate de autori celebri, întreprinzându-se astfel o vastă și fecundă operă de educație culturală și estetică. Repertoriul de proză originală se prezintă mai palid sub aspectul valorii artistice și al interesului pe care îl prezintă pentru istoria literaturii, dar această carență nu ține de structura ori direcțiile revistei, ci trebuie căutată în situația generală a literaturii din epoca respectivă, lipsită, cu excepția unor vârfuri, de prozatori de talent. Rubrica bibliografică e departe de a fi o simplă listă de nume și evenimente, constituindu-se într-un adevărat comentariu al fenomenului cultural, conturând, uneori mai bine decât materialele de fond, viziunea și preferințele redactorilor, ca și atmosfera intelectuală din jurul acestei reviste, la redactarea căreia au colaborat toți reprezentanții de marcă ai spiritualității evreiești din România: E. Schwarzfeld, A. S. Gold, K. Lippe, M. Gaster, L. Șăineanu, M. Frankel, W. Schwarzfeld și alții.

Revista s-a bucurat de prețuire și în străinătate, fiind singura publicație evreiască din România menționată în bibliografia întocmită de prestigioasă "Revue des Études Juives". Anuarul " ... a fost unul din puținele publicațiuni, cu caracter științific-literar judaic, care s-au impus prin seriozitatea cercetărilor, prin originalitate și s-a relevat prin drumul pe care l-a deschis în viața culturală a evreilor din România din ultimele decenii ale secolului trecut"⁴⁶. S-a impus atenției cititorilor prin calitatea excepțională a conținutului, prin tentativa de a îi da acestuia un caracter cât mai larg, enciclopedic, cu toate că redactorii ei îi imprimă clar o

⁴⁶Israel Bar-Avi, *op. cit.*, p. 72.

orientare legată de preocupările lor preferate sau, mai degrabă, de nevoile pe care ei le-au crezut urgente la momentul respectiv.

O altă publicație care vine în întâmpinarea cerințelor epocii, mult mai ancorată în prezent, dar la fel de angajată în procesul de "emancipare interioară" este "Revista Israelită", care apare de două ori pe lună timp de aproape șapte ani, sub direcția lui M. Beck (1 februarie 1886 - 15 decembrie 1892). Periodicul prezintă un conținut diversificat, repartizat în rubrici de o relativă fixitate, care acoperă întreaga problematică referitoare la comunitatea evreiască din România: articolul de fond, cauza (chestiunea) emancipării israeliților, date statistice, reportajul parlamentar, cronica internă, corespondență (din țară și din străinătate), cronica externă, rubrica de știință, literatură și bibliografie, sumarul revistelor. Programul "Revistei Israelite" sintetizează câteva decenii de presă evreiască pusă în slujba emancipării politice și culturale: "Revista Israelită vrea să fie înainte de toate un repertoriu de informațiuni și instrucțiuni. Ea va trata chestiile privitoare la cultul Israelit, la așezămintele noastre de învățământ și de binefacere și va înregistra și va încuraja toate faptele caritabile și patriotice, arătând la fiecare ocaziune, că aceste din urmă nu puțin au contribuit ca coreligionarii noștri din alte țări să dobândească deplina lor egalitate politică și socială"⁴⁷. Subliniind "datoria" fiecărui evreu român de a-și demonstra fidelitate față de țara în care s-a născut prin "săvârșirea de fapte patriotice" și "emancipare interioară", revista se înscrie în buna tradiție a publicațiilor ce militează pentru integrarea în societatea românească cu păstrarea identității etnice, reprezentând, datorită tonului echilibrat și obiectivității articolelor sale, un model de toleranță și bună măsură. O succintă trecere în revistă a sumarului revistei relevă faptul că ea și-a îndeplinit pe deplin misiunea trasată de la început de a fi o oglindă a vieții evreiești din România. Dezbaterile pe chestiuni economice, juridice sau administrative sunt însoțite de ample cronici parlamentare, studii despre evreii din România și problematica emancipării, precum și de un bogat material informativ despre comunitățile evreiești și așezămintele lor. Totodată, revista semnalează evenimentele social-economice ale epocii, înregistrează pe larg toate evenimentele culturale, oferă informații ample asupra politicii interne și scurte știri de pretutindeni, precum și știri legate de personalitățile marcante ale vieții evreiești și realizările acestora. Rubricile culturale includ traduceri, articole despre iudaism, reproduceri de documente și o extrem de interesantă trecere în revistă a publicațiilor și aparițiilor editoriale ale vremii.

La 22 iunie 1886 se înființează la București o societate istorică purtând numele aceluși Moses Mendelssohn al României care a fost doctorul Iuliu Barasch, sub președinția rabinului M. Taubes, numărându-i printre membrii săi pe cei mai distinși intelectuali ai epocii: M. Schwarzfeld, L. Șăineanu, L. Cassvan, H. Bidjarano, I. D. Bally și alții, a cărei activitate se concretizează în publicarea "Analelor Societății Istorice Iuliu Barasch". Analele sunt dări de seamă anuale apărute sub îngrijirea secretarului societății, Moses Schwarzfeld, în trei volume, între anii 1887-1890 (1877 o broșură, 1888-1889 câte două), care includ o secțiune dedicată aspectelor administrative legate de activitatea societății și una închinată rezultatelor cercetării științifice desfășurate în anul precedent. Raportul prezentat

⁴⁷ *Programa noastră*, în "Revista Israelită", an. I, nr. 1, 1 februarie 1886.

de M. Schwarzfeld la constituirea societății, însumând rezultatele unor ani de strădănie asidue, și Statutele asociației, care apar în primul număr al "Analelor", exprimă cel mai bine țelurile societății, axate în primul rând pe colectarea de documente și mărturii semnificative pentru trecutul evreilor în România și pe interpretarea acestor surse din perspectiva metodei critice. Aceste obiective se reflectă și în paginile anelelor, care au un conținut predominant istoric și o orientare culturală generală cu caracter practic, cu accent pe partea de studii și documentare.

"Pentru ca un popor dar să-și cunoască vocațiunea lui în momentul de față, este pentru el de neapărată importanță să știe cine au fost străbunii lui, cari sunt faptele împlinite de aceștia, pe ce drum au mers ei și ce au lăsat ei ca moștenire lumii și urmașilor lor, ca să merite a fi puși în rând cu popoarele însemnate. Pentru Israelit, cunoașterea istoriei este o datorie, el a trăit în ea și prin ea"⁴⁸. Istoriografia evreiască se constituie în a doua jumătate a secolului al XIX-lea ca un instrument în lupta pentru emancipare, menit să servească unui scop practic, și nu ca o cercetare de dragul cercetării, având de la început un caracter militant și nuanțe polemice. Apelul la istorie nu coincide cu emergența conștiinței naționale, în sensul că mărturiile istorice nu sunt folosite pentru a demonstra unitatea de neam, limbă ori aspirații, cu scopul de a accentua specificul național în competiție cu alte națiuni sau grupuri etnice. Făcând abstracție de ideea implicită a bazei religioase comune, se pun în joc dovezi și argumente care justifică revendicarea statutului concivilității. Una din precauțiile metodice necesare pe care o subliniază constant redactorii anelelor este de a respecta în punctul de plecare datele autentice ale realității, de a începe printr-o scrupuloasă inventariere a faptelor, condiție preliminară indispensabilă a muncii istoricului. Trecutul este cercetat cu metodele științifice cele mai noi ale vremii, superficialitatea și lipsa de disciplină sunt înlocuite cu metoda obiectivă ce o impune critica izvoarelor, iar din lecțiile trecutului se reține tot ce oferă temeieri pentru aspirațiile de viitor.

Un prim aspect caracteristic anelelor îl reprezintă adunarea unui vast material documentar din donațiile făcute pentru arhivă sau bibliotecă, organizat metodic pe categorii, alături de o bibliografie a operelor cercetate de membrii societății. "Analele" publică și un însemnat material tradițional, auzit din bătrâni, despre evreii din Moldova și Muntenia, cules din diferite surse, prin strădaniile lui I. Șapira, W. și M. Schwarzfeld, M. Asiel, H. Blumen, D. Paves și alții. Totodată, se constituie ca o tribună a diferitelor preocupări umaniste, mai ales filologice, folclorice, sociologice etc., care se impuneau în cadrul societății. Lazăr Șăineanu, căruia i se datorează și o biografie a lui Iacob Psantir, primul cronicar al evreilor români, lansează într-un studiu dedicat influenței mediului asupra limbii un apel în aceeași direcție a culegerii de material istoric și etnografic "din viu grai pentru studierea dialectului evreo-german". Pe lângă aceste strădănie, de mare valoare documentară sunt studiile întocmite de M. Schwarzfeld care formau cuprinsul raportului prezentat de acesta în adunarea generală: "O ochire asupra istoriei Evreilor din timpurile cele mai îndepărtate până la anul 1850" (apărută și în "Anuarul pentru Israeliți" anul X), "Excursiuni critice asupra evreilor din România" și "Momente din Istoria Evreilor din România", care au "format multă vreme singura lucrare istorică completă și de valoare asupra Evreilor din Principate"⁴⁹. Tot aici apare și "Istoria comunității din Ploiești" după transmisiuni orale și izvoare scrise, cu un

⁴⁸M. Schwarzfeld, în "Calendar pentru Israeliți...", p. 53.

⁴⁹Israel Bar-Avi, *op. cit.*, p. 75.

apendice de documente inedite, întocmită de Israel Șapira după planul făcut de societate.

"Analele Societății Istorice Iuliu Barasch" reprezintă deci organul unei societăți cu un larg profil cultural, cu un program și ambiții de mare anvergură, care s-a bucurat de o largă apreciere, atât în țară cât și în străinătate. Iată ce scrie despre primul volum al analelor "Revue des Etudes Juives" din 1887: "Societatea de istorie evreească, denumită Iuliu Barasch a cărei înființare la București noi am anunțat-o, vine să publice primul său anuar. El face onoare societății, fiind o culegere de importante lucrări pentru istoria evreilor din România, totodată învățându-i să cunoască trecutul și să-l iubească; el va învăța de asemenea și pe acei ce vor să cunoască sau care nu vor să cunoască că evreii au un trecut în România, că istoria lor în această țară se urcă la o mare vechime și că ei au trăit timp de secole pe pământul patriei"⁵⁰.

3. Alte opțiuni: organele de presă ale unor curente ideologice

Primul ziar care se face purtătorul de cuvânt al unui anumit curent, inaugurând presa evreiască pusă exclusiv în slujba unei mișcări, este săptămânalul "Stindardul", scos la Focșani (leagănul mișcării Hovevei Zion în România) în 18 octombrie 1882 de un grup de partizani ai ideii emigrării în Palestina, "idee care tradusă în fapt, va oferi lumii cel mai frumos spectacol ce i-a fost vre-o dată dat a'l contempla: spectacolul *reabilității* uneia din naționalitățile cele mai glorioase de pe fața pământului"⁵¹. În ciuda entuziasmului care îi animă pe redactorii gazetei, aceasta reflectă șovăielile începuturilor mișcării de renaștere națională, mai ales în ceea ce privește aspectele concrete ale emigrării. Conducătorii, între care se numără A. Steinberg și A. Netzler, ziarul duce o propagandă susținută de argumente judicioase în favoarea emigrării și întemeierii de colonii agricole, care își atinge în mare măsură scopul odată cu plecarea în august 1882 a primului grup de emigranți din câteva orașele moldovene. Totodată, este de reținut faptul că în această publicație apare pentru prima oară o traducere românească a operei lui Pinsker, *Autoemanciparea*, datorată lui I. Rosenzweig. Odată cu știrile din ce în ce mai alarmante care sosesc din coloniile palestinieni, cititorii ce așteptau veștile bune promise de articolele înflăcărâte ale ziarului renunță în număr din ce în ce mai mare s-o mai parcurgă și gazeta își încetează apariția la 15 octombrie 1883.

La 21 decembrie 1887, studentul medicinist Ștefan Stâncă⁵² întemeiază la București un "organ al tinereții Israelito-Române" numit "Lumina" care, pe lângă abordarea problematicii evreiești, aduce în prim plan lupta de clasă, aspirând să fie o tribună de promovare a ideilor general-democratice și a concepției materialiste, puse exclusiv în slujba intereselor claselor defavorizate ale comunității evreiești, ale "poporului muncitoriu, care își câștigă pâinea zilnică prin sudoarea frunței"⁵³.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 88.

⁵¹ "Stindardul", nr. 1, 18 octombrie 1882.

⁵² S. Izsák, *Ștefan Stâncă. Viața și opera lui medicală (1865-1897)*, Ed. Medicală, București, 1956.

⁵³ *Cătră tinerețea israelită din țară*, în "Lumina", nr. 1, 21 decembrie 1887.

Critica virulentă la adresa fruntașilor comunității evreiești, a căror atitudine pasivă este văzută ca o adevărată trădare a intereselor obștii, stârnește reacții foarte dure la adresa publicației și a redactorului ei. Cu toate că apar doar cinci numere (unul pe săptămână, până la 24 ianuarie 1888), publicația se bucură de colaborarea unor ziarști de talent, ce dedică pagini interesante noului curent apărut în rândul tineretului evreu, analizei societății evreiești contemporane și interpretării chestiunii evreiești din perspectiva mișcării socialiste.

Încercarea lui Stâncă este reluată cu succes în 1895 de câțiva tineri socialiști din Iași, Max Vecsler, L. Ghelerter și L. Geller, care se retrăsese din partid, punând bazele cercului socialist "Lumina" și unui "organ al cercului de propagandă social-democrată", purtând același nume, al cărui prim număr apare în luna iulie a aceluiași an. Publicația, redactată în cea mai mare parte de întemeietorii ei, apare până în octombrie 1897, delimitându-și cu precizie poziția ca tribună de luptă pentru masele muncitoare evreiești, deocamdată neorganizate, oscilând între socialism și mișcarea națională, menită să aducă "tactica mișcării proletariene evreiești la înălțimea revoluționarismului social democrat"⁵⁴. Tematica publicației include toate problemele actuale, generale și evreiești, tratate din perspectiva ideologiei socialiste, axându-se pe ideea că rezolvarea problemelor specific evreiești nu înseamnă izolarea de proletariatul internațional, ci o întărire a mișcării socialiste internaționale. Exprimând concepția partidului social-democrat, redactorii gazetei văd soluționarea situației proletariatului evreu în particular în instaurarea unei noi societăți, fără exploatarea omului de către om, și luptă totodată pentru emanciparea politică a evreilor, condiție a îmbunătățirii soartei muncitorilor evrei. Alături de analize ale problemelor sociale în general și ale chestiunii evreiești în particular și dezbateri ale tacticii ce urmează a fi adoptată pentru dezvoltarea conștiinței de clasă a populației evreiești exploatate, în coloanele ziarului se pot parcurge o seamă de studii și cercetări referitoare la situația economică, politică și culturală a muncitorimii evreiești, precum și contribuții literare cu o distinctă tonalitate socială. Cerând egalitatea drepturilor civile și politice, gazeta s-a declarat împotriva naționalismului evreiesc, a oricărui tip de naționalism. Încurajând dezvoltarea idișului, limba muncitorilor evrei, și a unei culturi populare se apropia de ideile Bund-ului, partidul socialist evreu întemeiat în Rusia în 1897, în ceea ce privește autonomia culturală, militând pentru un naționalism secularizat și regional, opus sionismului.

Curentul asimilist este reprezentat de câteva publicații cu o durată scurtă de apariție și cu un impact destul de scăzut asupra opiniei publice: "Ecoui tinerimei", publicat la Iași (numai trei numere, în 1885) de un grup de tineri și periodicele bucureștene "Înainte" (bilunar, iunie 1890 - august 1891) și "Asimilarea" (6 numere, bilunar, 27 iulie - 15 noiembrie 1890). În principal, aceste publicații conțin vehemente rechizitorii la adresa evreilor care resping asimilarea totală și susțin campanii împotriva publicațiilor periodice evreiești, argumentând că o presă scrisă pentru și despre evrei nu-și are rostul întrucât presa românească este în măsură să apere mult mai bine interesele evreiești. Încercările acestor tineri seduși de mirajul asimilării, subestimând importanța factorului antisemit, nu reușesc însă să demonstreze convingător necesitatea teoretică și practică a dezetnicizării iudaice la care aspirau și nu se bucură de adeziunea evreimii din țară, care, în

⁵⁴"Lumina", în Supliment la nr. 1 (19), an. II, 15/27 iulie 1896.

marea sa majoritate, s-a dovedit refractară tendințelor de asimilare⁵⁵.

Sfârșitul de secol nouăsprezece și începutul veacului următor sunt marcate de apariția unei serii de publicații care își asumă misiunea de a răspândi ideea sionistă și concluziile primului Congres sionist de la Basel (1897) în ceea ce privește crearea Statului evreu în Palestina. Prima de acest fel este săptămânalul "Zion", care apare la Brăila în 12 numere, începând cu 16 noiembrie 1897, și se ocupă exclusiv de discursurile rostite la Basel, de Palestina și de colectarea de fonduri pentru reclădirea statului evreu, încercând să trezească interesul pentru idealul național-politic. Până la apariția marilor gazete de orientare sionistă (cum este "Mântuirea", 1919), urmează o întreagă serie de periodice cu o durată de apariție relativ scurtă, care își asumă menirea de a răspândi ideea sionistă, expunând pe larg scopurile mișcării: la Galați, "Ahawath Zion" (1898); la Ploiești, "Vocea Sionului", redactată de A. D. Rosen și A. S. Gold (1898-1899); la Iași, "Darabana" (1898) și "Răsăritul" (1899-1901), un ziar cu preocupări literare, redactat de poetul Steuerman-Rodion, care desfășoară și o vie mișcare culturală printre evreii ieșeni, publicând printre altele poezii și traduceri, nuvele și schițe de factură realistă. În București, prima publicație de orientare sionistă apare din octombrie 1899 până în februarie 1900, urmată de "Dorul Sionului" (2 numere, 1899), "Tribuna Israelită" (10 numere, 1900), "Macabeul" (septembrie 1900 - ianuarie 1901) și alte câteva efemeride de importanță secundară. În linii mari, este vorba de o presă de nivel mediocru (cu excepția "Răsăritului" din Iași) ce cuprinde materiale informative despre curentul sionist din țară, publică texte ale întemeietorilor sionismului și articole de propagandă, acordând o atenție specială congreselor sioniste, descrie coloniile palestinieni și se ocupă de întemeierea băncii coloniale. Treptat, problematica sionistă pătrunde și în paginile gazetelor de mare prestigiu, constituindu-se într-o preocupare constantă, ceea ce va duce în cele din urmă la apariția unei prese sioniste politice și culturale de înaltă ținută.

*

Instrument de lucru indispensabil în trasarea coordonatelor unei epoci de interogații acute asupra destinului individuale și colective, presa restituie, prin caleidoscopul de informații - uneori esențiale, de multe ori insignifiante -, imaginea vie a cotidianului, pulsul inefabil al vieții. Dincolo de intenții și tendințe, dincolo de interpretări și speculații, investigarea atentă și lectura abilă printre rânduri ne îngăduie să ne insinuăm (atât cât este omenește posibil) în proximitatea faptului nud, a datelor autentice ale realității.

Prin dezbaterile celor mai acute probleme ale timpului, prin exprimarea punctelor de vedere ale elitei societății evreiești, prin configurarea unei adevărate tribune de preocupări științifice și umaniste, prin atenția acordată tuturor factorilor de progres cultural, presa evreiască se încadrează în efortul general de afirmare a individualității culturale și politice a comunității evreiești, manifestând pe toate planurile aspirația spre angrenarea în mișcarea trepidantă a istoriei. Incontestabil,

⁵⁵În legătură cu reacția societății evreiești față de ceea ce se poate numi criza emancipării de la sfârșitul veacului al XIX-lea vezi C. Iancu, *op. cit.*, p. 273-301.

"calitățile și avaturile respectivei prese constituie un test al însuși gradului de constituire a unei conștiințe critice, exprimată într-un amestec de neconfundat de obiectivitate și subiectivism în tratarea spinoasei și dureroasei...chestiuni evreiești"⁵⁶. Indiferent de genul în care ar putea fi încadrată, presa evreiască se arată mereu, și necesar, sensibilă la imperativele momentului istoric, e tot timpul în actualitate, chiar atunci când pare a aborda teme de pură speculație, servind în cele din urmă ca instrument pentru susținerea intereselor populației evreiești și ca armă în lupta pentru emancipare. Pe de altă parte, periodicele sunt în general rezultatul unor inițiative de grup, iar eforturile combinate ale unor spirite active și militante transformă tentativele individuale într-un program destul de coerent, ale cărui rezultate nu vor întârzia să apară cât de curând. Fără îndoială, publicațiile periodice vor constitui adevărate școli de ucenicie în ale scrisului pentru cei care vor ilustra ulterior intelectualitatea evreiască din Principatele Române și vor contura principalele direcții de afirmare ale spiritului evreiesc în cultura română.

Propunându-și să difuzeze știri și informații diverse, să se facă utile unor oameni din toate păturile societății și cu profesii diferite, oferind o panoramă a vieții contemporane și o varietate de subiecte pe gustul oricui, periodicele îndeplinesc un rol fundamental în răspândirea și impunerea ideilor înaintate ale epocii asupra unor categorii largi de cititori. Totodată, presa evreiască de limbă română își asumă și rolul de a-i iniția pe cititorii români în obiceiurile și gândirea evreiască, promovând un spirit de toleranță care să faciliteze apropierea dintre evrei și elementul românesc. Dovedind o înțelegere superioară a culturii ca matrice a progresului social și a evoluției politice, presa evreiască s-a străduit să intensifice prin toate mijloacele conștiința de sine a poporului evreu, constituind astfel scena pe care s-a proiectat întreaga dramă a existenței evreiești pe aceste meleaguri și oglindind măsura în care evoluțiile locale se încadrează în vasta mișcare de prefacere a evreimii europene.

⁵⁶Harry Kuller, *Presa evreiască bucureșteană (1857-1994)*, Ed. Hasefer, București, 1996, p. 12.

ATITUDINEA SOLDAȚILOR ROMÂNI FAȚĂ DE PRIMUL RĂZBOI MONDIAL

RODICA BĂLUȚIU

ABSTRACT. The Romanian Soldiers' Attitude Towards World War I.

The present paper attempts at a comprehensive analysis of the attitude, feelings and thoughts of the Romanian soldiers in the Austro-Hungarian army, compelled to fight for a cause that was not their's, emphasizing the elements which offered them moral support and consolation, helped them overcome despair and kept their national consciousness alive. The soldiers' correspondence with their families and several memoirs were our main sources, which reveal a less known picture of World War I. The analysis of the feelings, the collective consciousness and thought enabled us to understand the attitude towards the war of the soldier all over the world, his quiet "resistance", his attempt to escape the everyday miseries of the war by turning his thoughts to his community and family.

Tot mai insistent în ultimul timp istoriografia noastră se arată interesată de o nouă direcție - aceea a istoriei mentalităților, a sentimentelor umane, a imaginarului. Locul unei prezentări rigide de evenimente succesive este luat mai mult de un alt gen de prezentare ce implică motivația desfășurării lor. Istoricul devine și un fin psiholog, care pătrunde în compartimentele unei vieți mai puțin cunoscute până acum, ce face o analiză a mentalului colectiv, încercând să se transpună într-un scenariu ce generează situații noi.

Scenariul care a generat o realitate nouă l-a constituit primul război mondial. Noua realitate a implicat aproape întreaga populație românească direct sau indirect. Zeci de mii de oameni au plecat pe front, mulți au pierit, au fost răniți, iar alții au căzut prizonieri, lipsind familiile de acasă de prezența sau ajutorul lor nemijlocit.

Ne propunem prin prezenta temă o analiză exhaustivă a mentalului soldatului român din armata austro-ungară, nevoit să lupte pentru o cauză străină. Ne propunem să scoatem în evidență acea "rezistență nedeclarată", să citim "printre rânduri" chiar, atunci când este nevoie, adevăratele sentimente, trăiri și gânduri ale soldatului român. Ne propunem să arătăm care au fost factorii care au sprijinit, au ajutat soldatul român din armata austro-ungară amenințat de pericolul deznaționalizării, să-i țină trează conștiința, să treacă peste momentele de deznădejde create de prima linie, tranșee, spitale sau lagăre.

Ceea ce a generat memorialistica primului război mondial și a marii uniri a fost conștiința istorică. Toți cei care scriu, indiferent de clasa socială din care provin, de nivelul intelectual, o fac pentru că simt că au luat parte la evenimente majore și trebuie să le consemneze undeva, cred că este de datoria lor să facă

acest lucru pentru posteritate. Este pentru prima dată când țăranii, cei care au umplut tranșeele și lagărele consemnează ceea ce trăiesc. Acest numeros material memorialistic se explică și prin faptul că, despărțiți de casă și de familie, combatanții au foarte multe de spus: "... multă vreme avui de povestit și la muere și la copii și la vecini"¹. Se creează astfel un precedent în memorialistica primului război mondial: țăranul care își scrie memoriile, demonstrând o mutație în mentalul colectiv demnă de sesizat. Această noutate completează tipul de memorialistică cunoscut până acum, redactată de ofițeri, preoți, ziarști, politicieni, învățători. Fiecare percepe realitatea într-un mod propriu, prin prisma experienței proprii, a contactului nemijlocit cu frontul, cu mizeria, cu foamea, disperarea sau deznădejdea. Țăranul, ofițerul, preotul selecționează faptele într-o manieră diferită și le povestesc de asemenea într-un mod diferit. Din acest motiv este unul din elementele ce dau unicitate memorialisticii primului război mondial².

Mobilizarea a stârnit multora fiori de gheață, luându-i pe mulți prin surprindere. Scena plecării pe front este descrisă sugestiv, arătând discrepanța dintre o lume liniștită, calmă, familiară satului românesc ardelean, care se transformă peste noapte, cu o repeziune ce surprinde întreaga comunitate, într-o imagine de coșmar. "Era o duminică după amiază, în toamna anului 1914. Tot satul era la horă înaintea bisericii și-și petrecea minunat când sosi poruncă de mobilizare, dată prin baterea tobei. Se zvonise că are să fie război, unii mai citiseră prin gazete, alții auziseră prin alte părți că se vrăjbisera popoarele din Europa, dar așa curând să vorbească tunurile nimeni nu se aștepta... Rândurile sătenilor se răreau. Jalea cuprinse satul..."³. Impactul mobilizării asupra satului românesc liniștit într-o zi de duminică ce se transformă peste noapte este descris de Augustin Chirilă: "... în satul meu natal sosise decretul de mobilizare... oameni trudiți, îngrijorați de ce se va întâmpla cu cei de acasă, pe ei chemându-i porunca împărătească chiar în toiul secerișului și al muncii recoltei... Vorbe simple și lapidare exprimau faptul că sunt conștienți că sunt târați a-și sacrifica viața într-un război care nu este al lor..."⁴. Atmosfera acestor zile fierbinți de mobilizare precum și durerea despărțirii de cei dragi va fi descrisă sugestiv de un fost cadet în primul război mondial, Ștefan Feneș, licențiat în științe economice, care scria: "... îmi este nespus de greu să descriu simțămintele și de nesiguranță ce ne stăpâneau pe mine și pe soție în momentul despărțirii, când eu trebuia să mă încorporez și să plec pe câmpul de luptă de unde cine ar mai fi putut prevedea dacă mă mai întorc... Trenurile erau toate încărcate deși era a treia zi de mobilizare"⁵.

Posibilitatea de a evita tranșeele a fost foarte redusă pentru românii din armata austro-ungară în condițiile în care au fost mobilizați și cei care nu aveau încă vârsta necesară pentru aceasta. Se consemna astfel: "La izbucnirea războiului din 1914 în rândurile tinerilor mobilizați am fost chemat și eu deși nu

¹ V. Leu; C. Albert, *Banatul în memorialistica "măruntă" sau istoria ignorată (1914-1918)*, Reșița, 1995, p. 20.

² *Ibidem*, p. 21.

³ *Ibidem*, p. 25; "Telegraful român", iulie, 1914.

⁴ *România în anii primului război mondial*, vol. II, București, 1987, p. 485.

⁵ V. Dudaș, *Voluntarii Marii Uniri*, Timișoara, 1996, p. 46, apud Ștefan Feneș, *Primul război mondial 1914-1918. Jurnal de război* (ms.), Muzeul Banatului, Timișoara, f. 4.

aveam vârsta legală, eram mai tânăr cu doi ani"⁶. Aceleași abuzuri se întâmplau și cu cei care depășeau vârsta înrolării active, fiind mulți mutați de la partea sedentară în liniile de luptă.

Imaginea crudă a războiului este văzută la fel atât de românii din armata austro-ungară, dar și de românii din armata română. Maiorul G. Caracaș descrie în memoriile sale o imagine zguduitoare a războiului și a captivității: "Pământul groaznic frământat era presărat cu ostași neînsuflețiți... resturile de trupuri omenești erau amestecate cu muribunzi care gemeau în cele din urmă spasmi... ăpada care începuse să cadă tot mai deasă acoperea cu giulgiul ei ultimele suspine ale celor care, după ce se luptaseră cu inamicul, acum se luptă cu moartea! Zăpada rară completa cu o nuanță de multă deznădejde acest tablou în care voința omenească părea paralizată și peste care noaptea se așternea oarbă..."⁷. Citind aceste rânduri cutremurătoare încercăm să refacem imaginea războiului așa cum au simțit-o și au trăit-o soldații români.

Românii din armata austro-ungară, slab echipați, trecuți printr-o scurtă perioadă de instrucție erau decimați în bătălii dinainte pierdute, expuși încercuirii, lăsați fără sprijin în momente grele. În astfel de condiții este ușor de imaginat de ce ei nu înțelegeau ce căutau pe frontul italian sau din Galiția, într-o armată străină, apărând o cauză străină intereselor lor naționale. Se întvede tot mai mult inutilitatea luptei lor și atunci se explică ușurința cu care trec la "inamic", mai ales după intrarea României în război, când aceste dezertări se făceau în masă, când această atitudine nu mai era considerată o trădare, ci, dimpotrivă, un act de curaj. Acum se spulberase odată pentru totdeauna mitul "bunului împărat" și odată cu acesta, credința față de el.

Pentru mulți români înrolați în armata austro-ungară contactul cu realitățile frontului s-au redus la o experiență unică, căzând prizonieri din prima luptă⁸, salvându-și viața astfel. Dacă unii văd în prizonierat o "salvare" față de prima linie, alții surprind cu durere această ipostază ca un început al unui șir de suferințe și greutăți: "... dus de baionetele din spate pășeam acum pe drumul captivității, purtam în suflet o noapte mai neagră decât aceea care învăluia pe cei căzuți și uitați"⁹.

Prizonieratul - o ipostază nouă pentru soldatul român din armata austro-ungară, o soluție imediată în condițiile intrării României în război. Octavian Tăzlăoanu descrie aceste clipe petrecute ca soldat al armatei austro-ungare arătând discrepanța între ofițerii unguri sau germani și soldații naționalităților a căror situație o împărtășește. "Legarea de stâlp, foamea, serviciul permanent de santinelă erau pedepsele cele mai ușoare. Îată viața românilor și a mea ca soldați ai armatei ungurești"¹⁰. Credința le-a dat tărie românilor să depășească greutățile nenumărate ca și combatanți ai armatei austro-ungare, deoarece "aici e tăria noastră în noi înșine, în calitățile sufletului românesc, minunata clădire din interiorul nostru pe care n-o pot pustii vânturile cele mai tari dacă nu vrem, dacă nu cedăm din imbold propriu"¹¹.

⁶ V. Leu; C. Albert, *op. cit.*, p. 27.

⁷ G. Caracaș, *Din zbuciumul captivității*, București, 1920, p. 9.

⁸ V. Leu; C. Albert, *op. cit.*, p. 30.

⁹ G. Caracaș, *op. cit.*, p. 10.

¹⁰ Oc. Tăzlăoanu, *Trei luni pe câmpul de război*, București, 1916, p. 267.

¹¹ I. Clopoțel, *Însemnări pe răboj*, Arad, 1916, p. 77-79.

Odată cu intrarea României în război, în condițiile creșterii dezertărilor autoritățile maghiare iau măsuri, intensificând cenzura. Comandanții de companii chiar din rândurile naționalităților primesc ordin de a controla scrisorile combatanților și a le opri pe cele cu știri din Regat, pe cele care puteau afecta starea de spirit a soldaților. O colecție de scrisori de pe câmpul de luptă ar constitui cea mai prețioasă dovadă despre zbuluciumul sufletului românesc sub steagurile imperiale. "Între ruși erau mulți români basarabeni după spusa unor prizonieri. Ne luptam deci ardeleni și bucovineni împotriva basarabenilor. Am blestemat pădurea și soarta care ne-a silit să ne ucidem frate cu frate..."¹². Imaginea simbol a lui Apostol Bologa este invocată indirect prin această dramă a soldatului român neputincios în fața situației de a lupta împotriva neamului său, de a alege între a-și respecta jurământul și haina militară sau de a-l încălca prin dezertare și a-și găsi adevăratul loc în armata română. Considerați de autorități trădători, faptele lor sunt consemnate în ziare¹³, fiind judecați și condamnați de Curtea Marțială. Au fost cazuri în care au fost aduși în fața Curții Marțiale și cei care făceau propagandă în rândurile soldaților, îndemându-i să dezerteze, sau din motive minore cum ar fi atașarea unei panglici tricolore la uniformă¹⁴. Cu toate măsurile de securitate, armata austro-ungară, departe de a fi un întreg, se va dezmembra la sfârșitul războiului, năruindu-se în câteva zile.

Unul dintre cele mai mari pericole la care a fost expus soldatul român din armata austro-ungară a fost cel al deznaționalizării, al înstrăinării. Aceasta reiese din dubla corespondență pe care soldatul român din armata austro-ungară o adresează familiei, atât cât îi permite cenzura, și Asociației pentru literatura și cultura poporului român, Astra din Sibiu, care se transformă după izbucnirea războiului într-un simbol al rezistenței naționale¹⁵.

Primul război mondial a provocat o mutație și în strategia culturală a Astrei, care își orientează soldații români din armata austro-ungară de pe front, combatanți, bolnavi sau răniți. Explicația acestei orientări trebuie pusă pe seama numărului foarte mare al românilor mobilizați, trimiși departe de locurile de baștină și expuși pericolului deznaționalizării. Această orientare are un dublu caracter umanitar și politic, în condițiile în care oficialitățile austro-ungare interziceau manifestările naționale ale națiunilor oprite din imperiu. Pentru realizarea scopurilor politico-naționale în noile condiții, Astra se adresează soldaților români aflați într-o armată străină care luptă pentru o cauză străină, în rândul căroro își prelungește activitatea de propagandă pentru a-i menține în sfera ideologiei naționale, realizând astfel o rezistență nemărturisită față de dualism, o finalitate politico-națională ușor de intuit. Prin tot ceea ce face, Astra se va înscrie într-un cadru legal, umanitar menit a distra atenția autorităților de la substratul politic.

Legătura Asociației cu soldații români din armata austro-ungară este exprimată prin corespondența regulată cu știutorii de carte aflați pe front (învățători, profesori, preoți militari, ofițeri și soldați) care se adresează Astrei deoarece văd în ea instituția centrală ce simboliza naționalitatea și garanția conservării ei, ilustrând rolul câștigat în conștiința colectivă românească, funcționalitatea conștiinței naționale.

¹² Oc. Tăzlăoanu, *op. cit.*, p. 113.

¹³ "Românul", Arad, 4/27 oct. 1914, p. 4, nr. 226.

¹⁴ V. Leu; C. Albert, *op. cit.*, p. 35.

¹⁵ R. Groza, *Astra și soldații români de pe front în primul război mondial*, în "Anuarul Institutului de Istorie - Cluj", 1987-1988, p. 351-362.

ATITUDINEA SOLDAȚILOR ROMÂNI FAȚĂ DE PRIMUL RĂZBOI MONDIAL

Pentru a-și pune în aplicare intențiile, Astra constituie noi societăți de Cruces Roșie, cu comitetul de caritate din Viena, constituit cu scopul îngrijirii soldaților români răniți și bolnavi din spitalele Vienei¹⁶; organizează, prin intermediul intelectualilor (învățători, preoți, profesori, ofițeri), cursuri de alfabetizare pentru neștutorii de carte, inițindu-i în tainele scrisului și cititului, lucru care se oglindește în scrisori¹⁷, și se adresează de asemenea persoanelor particulare din Transilvania sau din monarhie¹⁸.

Intenția Astei este completată de interesul intelectualității din Transilvania, nemobilizate, față de soldații români din spitale. Exemplul avocatului Emil Popa din Aiud, care este preocupat de izolarea românilor din armata austro-ungară, nu este singular. În scrisoarea sa adresată Astei arăta: "... pe lângă suferințele trupești, suferă mai ales de lipsa hranei spirituale românești. Medicii, îngrijitoarele, aproape toți sunt străini, abia de aud dulcele grai românesc de la un rar vizitator român. De citit nu au cărți, foi populare românești, ci trebuie să se îndestulească toți cu una, două ziare ce le împrumută inteligența din oraș"¹⁹. Izolarea într-o "mare de străini" a soldaților români, "care sunt dezbinați de tulpină"²⁰, aduce în prim plan pericolul înstrăinării. Acest sentiment al înstrăinării a fost exprimat în numeroasele scrisori ale soldaților români din armata austro-ungară, combatanți sau răniți adresate Asociațiunii²¹, din care se întvede intervalul mare de timp în care soldații au fost lipsiți de posibilitatea sa comunică ii. Exprimându-se simplu și lapidar, un soldat scria: "Acolo trăiește un bun care vorbește aceeași limbă dulce pe care ași vorbi-o și eu aici în străini dacă aș avea cu cine"²².

Izolarea și pericolul înstrăinării explică nevoia de comunicare, legătura cu organismul național prin intermediul cărții, explică rolul cărții în consolidarea conștiinței naționale și funcționalitatea ei, dar și progresul intelectual al țăranilor români care, departe de țară, au nevoie de lectură în limba națională.

În această amplă acțiune sunt angrenate o serie de societăți cu caracter de întrajutorare, religioase sau de femei²³, dar și cadrele sanitare participante la război, care, comparând durerea din sufletele românilor față de cea provocată de rănile dobândite pe câmpul de luptă, constată că a doua este mai suportabilă. Pentru a substitui lipsa celor dragi, a familiei, pentru a le ușura durerea de orice natură ar fi aceasta, ele se implică activ, organizând cursuri de alfabetizare pentru că "românul dacă nu știe carte e pierdut"²⁴.

Distribuirea cărților pentru soldați se făcea pe mai multe căi: prin intermediul Ministerului de război din Budapesta, a preoților militari care scriau în

¹⁶ Arhivele Statului Sibiu, Fond Astra, Corespondența, 1914, nr. 1733; 1915, nr. 647, 380, 875.

¹⁷ Idem, 1914, nr. 1796, 200; 1915, nr. 718.

¹⁸ Idem, 1915, nr. 926, 118, 226, 1275, 1239, 567, 855, 856, 426; 1916, nr. 840, 672, 579, 185, 534, 291; 1917, nr. 1749, 954; "Telegraful Român", nr. 46, 5/18 mai 1916 și nr. 82 din 6/19 august 1916.

¹⁹ Arhivele Statului Sibiu, Fond Astra, Corespondența, 1914, nr. 1961.

²⁰ Idem, 1916, nr. 759.

²¹ Idem, 1914, nr. 246; 1915, nr. 749, 876, 881, 795, 646, 968, 1057, 1085, 4, 107; 1916, nr. 698, 666, 585, 518, 528; 1917, nr. 907, 950, 981, 1235, 1689, 1792, 958; 1918, nr. 556, 496.

²² Calendarul Asociațiunii, 1916.

²³ Arhivele Statului Sibiu, Fond Astra, Corespondența, 1914, nr. 282.

²⁴ Idem, 1915, nr. 268; 1916, nr. 567; 1917, nr. 1534.

nume personal sau al soldaților români, dornici de carte românească, sau a celor ce doreau să învețe să scrie și să citească. Preferințele spre ziare și reviste românești ca: "Luceafărul", "Lumina", "Foaia Poporului", "Telegraful Român" (unele interzise) se explică prin faptul că erau organe de presă ale mișcării naționale din Transilvania, care au pregătit și difuzat consecvent spiritul național precum și ideea unității și libertății românilor. Solicitarea acestor ziare și reviste demonstrează că ei au ajuns la nivelul semnificației naționale și politice a mesajului tipărit, ceea ce nu poate fi altceva decât rezultatul existenței unei puternice conștiințe naționale, implantată adânc în mentalul colectiv. Acest material considerat de autorități "subversiv" venea pe un teren bine pregătit din punct de vedere ideologic, care avea să dea roade, având o finalitate politică la sfârșitul războiului.

Izolarea și dorința de carte românească este de asemenea subliniată de un preot militar, Petru Debu, care, încercând să creeze o bibliotecă populară undeva la "marginea civilizației", în stepele rusești, cere sprijinul Astei. "În pustietatea monotonă a stepelor rusești slova românească va fi citită lacom, va alina chinurile și va umple sufletele cu dor de citit. Bunele urmări se vor vedea în fiecare colibă, iar cărțile nu le vor mai roade cariile și colbul în dulapurile bibliotecilor. Nu! pentru că atâta suflet de român scormonit din culcușul său și dus pe atâtea câmpuri de luptă, și-a aflat un bun tovarăș - cartea românească i-a devenit indispensabilă"²⁵.

Nevoia de carte românească a înstăpânit în mentalitatea colectivă un sentiment durabil al solidarității naționale. "Lăcomia de carte românească", atât de des pomenită, exprimă o necesitate izvorâtă din acea conștiință națională ale cărei efecte de durată se vor vedea ulterior în anii păcii. Această nevoie de carte românească, ca și efectele ei asupra mentalului colectiv, sunt exprimate sugestiv în scrisoarea preotului militar Mircea Oprea, care arăta: "... cărțile primite în martie au fost o picătură în mare. Termen de o lună s-au topit. Soldatul setos de lectură, chinuit de boală, cum a primit o carte a băgat-o în raniță și mai mult n-a mai scos-o! Când am cerut cărțile înapoi să le împart la alții și-au luat refugiu în tot felul de șiretlicuri... e semn bun când nația fură cărțile, iar eu nu le-am putut strica bucuria... Dar acum sunt unii care cer și așteaptă cărți. Vitejii regimentului 50, moșii ciubărari sunt învâțați a prețui valoarea cărților, bihoreni se sfădesc între ei când nu ajunge la fiecare câte o carte românească deși mai toți știu citi ungurește... când sosește "Foaia Poporului" singurul ziar care vine aici e un eveniment pentru soldați ca și pentru mine..."²⁶.

Aflați într-o "mare de străini", soldații români din armata austro-ungară sunt puși în imposibilitatea de a comunica și aflați departe de familie, de căminul strămoșesc, nevoia de carte românească exprimă legătura cu pământul natal, cu comunitatea românească. Dorința de a primi cărți frumoase, ce exprimă realități românești și sentimente naționale²⁷ reprezintă expresia trăirilor sufletești ale soldaților români țărani sau intelectuali, legați și aceștia din urmă de țărâtimea din care descind majoritatea. Literatura solicitată se poate clasifica în două categorii: religioasă și laică. Cerințele se îndreaptă spre subiecte apropiate de condiția

²⁵ Idem, 1915, nr. 1219.

²⁶ Idem, 1918, nr. 1360, 556.

²⁷ Idem, 1915, nr. 881; 1914, nr. 334, 335; 1916, nr. 261.

socială a soldatului român, de preocupările sale din timpul de pace, de cele legate de satul de unde provine, de tradiția românească ce nu poate fi uitată.

Prin întreaga sa activitate Astra a căutat să diminueze obsesia dorului de acasă pentru că "citirea acestor cărți într-un stil ușor, atrăgător și pe înțelesul tuturor a fost și este pentru soldații vulnerați și morbulenți o binefacere și o hrană sufletească, căci pe lângă împrejurările că citind bine și au aitat astfel de suferințele și durerile morburilor câștigate pe câmpul de luptă, precum și necazurile și lipsurile de acasă, s-au dezvoltat în ei dorul de citit și de slovă românească"²⁸.

Pe tot parcursul primului război mondial Asociațiunea din Sibiu reprezintă o flacăra luminoasă spre care își îndreaptă privirile soldații români din armata austro-ungară aflați pe frontul de luptă, în spitale sau în spatele frontului. Finalitatea politică a demersului său cultural constă în realizarea unei rezistențe vizavi de ideea dinastică, de integritatea monarhiei dualiste. Este o acțiune de rezistență nemărturisită în care pledează pentru o solidaritate națională al cărei sens de integrare este spre majoritatea comunității românești. Efectul politic al actului cultural este detectabil în timp, mai precis la sfârșitul războiului, când masele țărănești care posedau o puternică conștiință națională și care au furnizat armatei imperiale cele mai numeroase contingente au răspuns într-o unanimitate exemplară. Ideea unității naționale a fost demult înrădăcinată în conștiința națională, adunarea de la Alba Iulia consacrand juridic un sentiment, o realitate existentă în lumea satului românesc din Transilvania. Este meritul Astei și al instituțiilor ce gravitau în jurul ei, deoarece fără dubla sa operă nu poate fi înțeleasă unanimitatea din 1918.

Imaginea războiului, rezistența nedeclarată a combatanților, dorința de-a se întoarce acasă se reflectă și în corespondența soldatului român din armata austro-ungară cu familia. Posibilitatea întoarcerii acasă înainte de sfârșitul războiului pare fără șanse, chiar și la intervenția autorităților statului. Într-o scrisoare adresată soției, Petru Pușcaș scria: "Rugarea ce mi-ai făcut-o cu domnul părinte am căpătat, dar nu-mi folosește la nimic de ar fi făcut-o chiar notarul sau birăul. Că sunt lucrători ca mine aici de un an și patru luni și le-a venit la mai mulți rugări, dar nu i-au lăsat pe nici unul nici pe o zi acasă..."²⁹. Tot el continuă că se auzea că numai "orbii și șchiopii ar scăpa, dar oricine dintre cei rămași în viață sperau la un sfârșit mai fericit și cât mai aproape posibil.

Dacă la începutul războiului nu se întrevăd dimensiunile acestuia, treptat, odată cu trecerea timpului, speranța reîntoarcerii acasă, deși persistă, nu mai este atât de vie, pentru că soldații încep să conștientizeze că singura cale de întoarcere la familiile lor este "sfânta pace".

Contactul cu altă lume privită cu ochiul țaranului ardelean neieșit până atunci din satul natal, mărește sentimentul frustrării. Aflat departe de casă, familia cu toate problemele sale îl frământă în primul rând, în condițiile unei corespondențe neregulate, limitate și din cauza unei cenzuri drastice. Deși înrolat, țaranul român din Ardeal, Banat și Bucovina nu uită de unde a plecat, de ceea ce a lăst în urma sa, de problemele provocate de munca câmpului, în toate stadiile sale, preocupări

²⁸ Idem, 1915, nr. 968.

²⁹ Arhivele Statului Cluj, Fond Scrisorile soldaților de pe front, 15 dec. 1915.

care ocupă majoritatea spațiului din scrisorile adresate familiei³⁰. Limbajul acestor scrisori, sărac, uneori lapidar, exprimă o multitudine de aspecte ale satului ardelean create de război. Scrisorile soldaților români, majoritatea țărani, scot în evidență faptul că problemele familiale, personale ale soldatului român îi preocupă în primul rând, lăsând pe un plan secundar celelalte ce-l vizau direct ca luptător activ.

Analiza în paralel a corespondenței soldaților români din armata austro-ungară și cea aparținând unui soldat francez din primul război mondial³¹ ne permite să concluzionăm: condiția soldatului din primul război mondial și a prizonierului este aproximativ aceeași, indiferent de care parte se afla. Emilien Bertrand din regimentul 11 infanterie francez scrie primele scrisori soției din tranșee, în condițiile în care "scrisul este adesea rău, pentru că timpul este scurt, iar condițiile neprielnice, pentru că scriu noaptea și pe raniță, uneori pe hârtia de cartușe"³². Atât din scrisorile soldatului francez ca și din cele ale soldaților români se desprinde imaginea războiului, dorința de a se întoarce acasă lângă cei dragi, dar și imposibilitatea întoarcerii acasă decât în condiții excepționale. "Ni s-a spus că trebuie să-i taie piciorul unui camarad, cel puțin el este salvat... Dacă aș putea și eu să am o rană care să nu fie mortală aș fi lăsat la vatră..."³³. Sentimentul sustragerii, al "dezertării" din fața mizeriei, deznădejdii și disperării este prezent în rândurile soldaților de pretutindeni. Legătura cu familia, uneori chiar slabă, a constituit miracolul supraviețuirii: "Scrie-mi adesea draga mea pentru că atunci când primesc știri de la tine, renasc" și îi dă puterea de a se menține în viață. "Cred că azi este Crăciunul și noi nu știm dacă vom trăi. Noi nu știm unde suntem... Din timp în timp eu mă cutremur și îmi spun: Tu nu ești mort!"³⁴ Aceleași sentimente vizavi de familia sa și motivația psihologică le găsim și la soldații români "... ziua, noaptea, scrie-mi dragă cât de des, căci vai cu mult dor le mai aștept... căci numai cu ele (scrisorile - n.n.) ne mai mângâiem puțin"³⁵.

Scrisorile primite de acasă au un caracter tonifiant, sunt pline de încurajări, le dau puterea de a rezista, de a merge mai departe în speranța că ziua revederii va fi cât mai aproape. "Aici toată lumea se gândește la voi. Întotdeauna să aveți curaj și veți vedea că acest calvar se va sfârși. Cât de mult doresc să te întorci repede"³⁶ sau "ce zi frumoasă va fi aceea pentru toți care vor avea fericirea de a se întoarce"³⁷.

³⁰ Idem, 10 august 1915: "... să-mi scri momentan cum capeți de la mine carte că vai cu mult dor o mai aștept să știu ce și cum o mai poți duce cu lucru pe acasă. Și să-mi scri dragă câte clăi o ieșit... și cine te-a ajutat la coasă și la fân, putut-ai ogori, dus-ai gunoiu, cărat-ai ceva înăuntru și vitele ce făcu. Fânul și paie le pune unde o mai fost, de altoi prins-o toate câte le-am pus în primăvară. Scrie-mi dragă despre toate astea ce te întreb..."

³¹ Material pus la dispoziție prin bunăvoința d-nei Chantal Pollet Villard (Franța).

³² Idem, scrisoare din 3 sept. 1914 (din tranșee).

³³ Idem, scrisoare din 21 dec. 1914 (din tranșee). "Si je pouvais, moi aussi, recevoir une balle "intelligente" - souligné dans le text - Une balle intelligente n'est pas mortelle et permet d'être évacué peut-être définitivement du front..."

³⁴ Idem, scrisoare din 25 dec. 1914.

³⁵ Arhivele Statului Cluj, Fond Scrisorile soldaților de pe front, 17 august 1915.

³⁶ Material pus la dispoziție de d-na C P Villard, scrisoare din 27 mai 1915.

³⁷ Idem, scrisoare din 25 dec. 1914.

Căzând prizonier în urma luptei de la Verdun, soldatul francez E. Bertrand va descrie familiei lagărul de prizonieri din Baden, iar apoi locul de muncă unde fusese repartizat (satul și apoi uzina). Aflat într-o nouă ipostază de prizonier, simte rigorile cenzurii, iar legătura cu familia este mai slabă pentru a înceta odată cu decesul acestuia, făcut cunoscut familiei prin returnarea ultimei scrisori și apoi prin Crucea Roșie.

Analizând corespondența soldatului român din armata austro-ungară și a celui francez, putem concluziona: regularitatea corespondenței soldatului francez către familie reflectată în numărul de scrisori primite și păstrate; legătura sporadică, neregulată a soldatului român din armata austro-ungară cu familia, mai ales după intrarea României în război, fiind accentuată de cenzură pentru a preîntâmpina scăderea moralului combatanților. Cu toate măsurile restrictive crește numărul dezertărilor care aveau o motivație întemeiată: conștiința inutilității războiului pentru o cauză străină. Izolarea soldaților români, cenzura corespondenței veneau în scopul prevenirii dezintegrării armatei austro-ungare, acest "monstru creat pe un artificiu de patriotism" care s-ar fi prăbușit astfel mai devreme.

Singura motivație care i-a rămas soldatului din primul război mondial a fost familia și credința în Dumnezeu⁷. Speranța regăsirii răzbate în numeroase scrisori, indiferent de ce parte este: "... ia-ți curaj gândindu-te că va veni ziua fericită; ziua în care vom avea mulțumirea de a te îmbrățișa..."³⁸ Credința în Dumnezeu de asemenea îi ajută să treacă peste momente grele, să le dea speranță, acea "luminiță" care să pună capăt durerilor "... vă rugați numai la prea bunul Dumnezeu să puie o pace, că atunci toți or fi bine..."³⁹.

Din întreaga corespondență (parcursă - n.n.) a soldatului român din armata austro-ungară, din comparațiile făcute, dar și din memorialistică se desprinde o imagine mai puțin cunoscută a primului război mondial. Analizând sentimentele, conștiința și mentalul colectiv deducem atitudinea soldatului român și de aiurea față de război. O atitudine de "rezistență" nedeclarată, o încercare de evadare din cotidianul războiului și o "apropiere" cât mai posibilă de comunitatea din care provine, de familie. Dubla corespondență a soldatului român din armata austro-ungară exprimă apariția unei puternice conștiințe naționale care explică atitudinea de la sfârșitul războiului prin unanimitatea din 1918.

³⁸ Material pus la dispoziție de d-na C. Villard, scrisoare nedată.

³⁹ Arhivele Statului Cluj, Fond Scrisorile soldaților de pe front, 30 iulie 1915.

ORIENTĂRI POLITICE EVREIEȘTI PREZENTE ÎN PARLAMENTUL ROMÂNIEI (1919-1929)

CLAUDIA URSUȚIU

ABSTRACT. *Jewish Political Options in the Romanian Parliament (1919-1929).* The Jewish political options in the Romanian Parliament in the first decade of the inter-war epoch were similar to those which dominated the Jewish political stage. Strongly divided Inter-war Jewish political life, was focused around the question: were the Jews a national minority, who should militate for national rights, or were they a group with a peculiar religious and cultural identity, who should take the path to assimilation and integrate in the Romanian culture ?

Primul război mondial și tratatele de pace încheiate în urma lui au dus nu numai la modificarea sensibilă a granițelor între țările Europei și la apariția unor noi state, dar și, ca o consecință directă, la restructurarea radicală a comunităților evreiești din estul și centrul Europei.

În cuprinsul acestor transformări, evreii din România și cei incluși "peste noapte" între noile granițe ale României s-au aflat într-o situație fundamental nouă față de cea antebelică, viața lor desfășurându-se în perioada interbelică într-un cadru marcat de următoarele repere:

a. Noile granițe ale României, după unirea cu Transilvania, Basarabia și Bucovina, includ trei comunități evreiești distincte, care, împreună, depășesc numeric pe cele din Vechiul Regat. Sunt trei comunități net diferențiate prin istoria lor, prin gradul și modul de apartenență la tradiția evreiască, prin organizarea internă și statut civic, prin compoziția socială și ponderea economică.

b. Revoluția bolșevică și războiul civil din Rusia au consecințe imediate și directe în România. În urma valului de pogromuri din Ucraina și Bielorusia, mii de evrei trec granița și se refugiază temporar în România. În același timp, are loc spectaculoasa afirmare a evreilor printre liderii Rusiei bolșevice, însoțită de distrugerea rapidă a autonomiei religioase și culturale.

c. Printr-o coincidență aproape simbolică, parcă pentru a marca opțiunile care se aflau în fața evreilor, anul revoluției bolșevice este și anul Declarației Balfour privitoare la căminul național evreiesc din Palestina, eveniment care relansează mișcarea sionistă din România.

Viața politică evreiască interbelică, desfășurată și ea inevitabil între aceste repere, s-a focalizat în jurul disputei reprezentate de răspunsul la întrebarea: erau evreii o minoritate națională care trebuia să militeze pentru drepturile aferente sau

trebuiau să urmeze calea asimilării, urmărind integrarea în societatea românească ca grup cu identitate religioasă și culturală separată.

În fond, politica evreiască, puternic fragmentată, a avut ca principală caracteristică lupta pentru "hegemonie" politică dusă între comunitățile evreiești din Vechiul Regat și noile comunități din Transilvania, Bucovina și Basarabia, cele două "blocuri" oferind un răspuns diferit la întrebarea formulată. Acest lucru s-a datorat în principal caracterului compozit al comunității evreiești din România Mare - de la evreul ortodox la evreul total sau parțial asimilat culturii române, germane, maghiare sau rusești - caracter care a influențat evident poziția liderilor evrei față de opțiunile politice evreiești.

În vechiul Regat, linia politică conducătoare era trasată de Uniunea Evreilor Români, născută în 1923 din Uniunea Evreilor Pământeni, organizație cu o ideologie non-națională, dar nu antinațională, care a luptat împotriva antisemitismului, pentru emanciparea totală a evreilor și împotriva unei politici evreiești separate.

În timp ce Vechiul Regat era dominat de ideologia non-națională a UER, evreii din noile provincii au optat de la început pentru un sionism orientat național, asumându-și statutul de minoritate națională. Sionismul a fost realmente cea mai puternică mișcare politică evreiască în noile teritorii, avându-și baza în Basarabia unde vechea tradiție a sionismului rus era în continuare alimentată de influxul miilor de refugiați din Rusia sovietică, sionismul păstrându-și astfel aici un puternic caracter socialist.

În Transilvania situația era mai complicată din cauza existenței, pe de o parte a fenomenului aculturării și chiar asimilării în cadrul culturilor maghiară și germană și, pe de altă parte, a prezenței în nordul regiunii a conservatoarei comunități hasidice, neatinsă de modernizare, ostilă atât naționalismului evreiesc cât și asimilării. Însă, caracterul multietnic al provinciei, coroborat cu declinul celor două orientări culturale, au impulsionat puternic mișcarea sionistă.

Și în Bucovina sionismul bazat pe o structură organizatorică de influență austriacă, păstrată de dinainte de primul război mondial, a deținut o poziție dominantă în majoritatea centrelor evreiești, în special în comunitatea evreiască din Cernăuți.

Chiar și în Vechiul Regat, în ciuda evidentei puteri a UER, se constată o accentuare a orientării sioniste și a identificării naționale evreiești, rezultat al influenței noilor comunități și al naționalismului românesc, cu tendința sa de radicalizare spre o doctrină a exclusivității etnice¹.

¹ Pentru istoria comunităților evreiești din România între cele două războaie mondiale vezi: *Encyclopedia of Jewish Communities: Romania* (în ebraică), vol. I, Ierusalim, 1969; Bela Vago, George L. Mosse (ed.), *Jews and Non Jews in Eastern Europe 1918-1945*, Jerusalem, 1974; Isac Bercovici, *Romanian Topics: Cultural and Political Trends in Romanian Jewry between 1918-1941* (în ebraică), Tel Aviv, 1975; Ezra Mendelsohn, *The Jews of East Central Europe between the World Wars*, Bloomington, 1983; Jacob Geller, *The Rise and Decline of a Community: the Ashkenazim and Sephardim in Romania 1919-1941* (în ebraică), Tel Aviv, 1985; Randolph Braham (ed.), *The Tragedy of Romanian Jewry*, New York, 1994; Carol Iancu, *Les Juifs en Roumanie (1919-1938)*, Paris, 1996; Liviu Rotman, Rafael Vago (eds.), *The History of the Jews in Romania between the Two World Wars*, Tel Aviv, 1996.

1. Ideologii și ideologi evrei: W. Filderman - A. L. Zissu

În politica evreiască interbelică a existat , cu deosebire în planul ideologic, o distincție netă între orientarea națională din provinciile alipite și cea din Vechiul Regat promovată de UER, înclinată spre "românizarea" civică și politică a evreilor.

Politica Uniunii, avându-l ca ideolog și lider incontestabil pe Wilhelm Filderman, ilustra în cel mai înalt grad curentul dominant în viața comunitară evreiască din Vechiul Regat , și anume o "asimilare" moderată, însemnând păstrarea conștiinței unei apartenențe etnice evreiești, dar cu o tendință accentuată spre aculturare și adaptare la viața socială și politică românească.

De partea cealaltă a baricadei se afla o orientare mai pronunțat națională, antisimilistă, promotoare a unei noi politici evreiești, urmărind nu numai obținerea unei emancipări civile și politice, dar și revendicarea statutului de minoritate națională și a unei autonomii culturale. Doctrinarul acestei orientări a fost scriitorul și publicistul Abraham Leib Zissu care, interesant, nu a venit din noile provincii, cum ar fi fost de așteptat, ci tot din Vechiul Regat, mai exact din Moldova. El a reprezentat de-a lungul perioadei interbelice naționalismul evreiesc, fiind în permanență oponentul ideologic al lui W. Filderman și al UER.

În fapt, cei doi ideologi evrei, intransigenți în doctrinele lor - "asimilismul" temperat de păstrarea unei identități culturale și religioase evreiești și naționalismul sionist - au monopolizat aproape exclusiv lupta de idei din politica evreiască interbelică.²

Acest fenomen este sesizabil și la nivelul prezenței evreiești în Parlamentul român, reprezentanții evrei putând fi împărțiți în două categorii principale: parlamentarii "asimiliști", "integraționiști" și cei național sioniști. Pe lângă categoriile amintite mai există și o a treia , cea a deputaților și senatorilor evrei membri în diferite partide politice românești, categorie pe care nu am inclus-o însă în cadrele cercetării de față, deoarece marea majoritate a acestor parlamentari, cu mici excepții, au apărut doar interesele partidului din care făceau parte.

1.1 Opțiunea UER - W. Filderman

După reorganizarea sa din 1923 UER a adoptat statutul unei organizații situate deasupra oricăror interese de partid, pe care toți evreii, indiferent de convingerile lor politice, urmau să o sprijine pentru obținerea emancipării "reale" și "definitive".³ Continuând linia UEP, se urmărea în continuare organizarea vieții interne comunitare și asigurarea condițiilor integrării sociale și politice ale evreilor cu păstrarea dreptului la o autonomie culturală și religioasă. În opinia participanților la Congres, necesitățile momentului cereau însă, înainte de toate, obținerea efectivă a drepturilor evreiești prin supravegherea aplicării prevederilor Constituției

² Pentru polemica ideologică W. Filderman - A. L. Zissu vezi: Leon Volovici, "Romanian Jewish Intellectuals after World War I: Social and Cultural Trends", în *SHVUT*, 16, 1995, p. 301-354; Leon Volovici, "Intellectualii evrei din România după primul război mondial" (în ebraică), în Liviu Rotman, Rafael Vago (eds.), *op. cit.*, p. 112-119.

³ *Congresul Uniunii Evreilor Pamântenii ținut în zilele de 18. 19 și 20 februarie 1923*, București, 1923, p. 14

din 1923 și combaterea antisemitismului, în special a celui oficial, "forma cea mai periculoasă a acestui fenomen".⁴

În viziunea lui Filderman, spirit iluminist, liberal și laic prin formație și structură intelectuală⁵, evreii români urmau să se integreze în viața socială și politică a țării, devenind cetățeni loiali ai unei Românie democratice, simbioză care, spera el, ar fi asigurat păstrarea drepturilor obținute.

Identitatea evreiască avea pentru Filderman un conținut laic, el consimțind la însușirea unor cunoștințe de istorie, limbă și cultură iudaică, dar respingând ideea izolării culturale și cu atât mai puțin politice. De aceea, Filderman a respins ideea unui partid evreiesc, neînțelegând să facă concesii "naționalismului evreiesc șovin", a cărei singură consecință era obstrucționarea UER în aplicarea programului său.⁶

Spirit tolerant, liderul evreu simpatizează și susține efectiv mișcarea sionistă, acceptând chiar includerea ei în cadrele Uniunii, cu condiția ca aceasta să nu contravină ideii de integrare în societatea românească. Pentru Filderman nu există o contradicție de termeni între adevăratul naționalism evreiesc și lupta de cucerire a drepturilor civile și politice, pentru conservarea identității "etnice și etice" a populației evreiești, întrunindu-se astfel toate condițiile pentru ca și evreii de orientare național sionistă să se alăture Uniunii.⁷ El s-a opus însă vehement adoptării de către UER a unui program național, considerat element de "dizolvare", întrucât Uniunea trebuia să îi adune pe toți evreii, indiferent de convingerile lor.⁸ Pe această temă, el a polemizat îndeosebi cu liderul sionist, membru al Uniunii, Mișu Weisman, care cerea recunoașterea statutului de minoritate națională și promovarea unei politici naționale evreiești fără amestec în politica românească.⁹

În discursul lui Filderman, prezentat în 1923 la Congresul de reorganizare al UEP, se distinge o tendință de redefinire a obiectivelor organizației și a strategiei pentru păstrarea "ființei etnice și naționale evreiești". "Uniunea", spunea el, "a avut un program asimilist. Uniunea nu mai are un program asimilist". Filderman nu propune asimilare, ci "adaptare", menținerea identității naționale evreiești, neexcluzând "adaptarea evreilor cu populațiunea majoritară".¹⁰ Pentru o mai bună și mai rapidă integrare a evreilor în societatea românească UER preconiza realizarea unei apropieri între evrei și români, benefică pentru ambele părți și care urma să se realizeze pe baza a două principii: păstrarea în cadrul "românismului" a "personalității etnice și sufletești" evreiești și prezentarea cât mai obiectivă a istoriei și culturii iudaice.¹¹

⁴ *Ibidem*, p.12

⁵ Despre W. Filderman vezi: S. Schaferman, *Dr. W. Filderman. 50 de ani din istoria iudaismului românesc*, Tel Aviv, 1986

⁶ W. Filderman, *Discursul d-lui W. Filderman rostit în Congresul Uniunii din 18, 19 și 20 februarie 1923*, București, 1923, p. 25

⁷ *Ibidem*

⁸ *Ibidem*, p. 26

⁹ *Congresul Uniunii Evreilor Pământenii...*, p. 11-12

¹⁰ W. Filderman, *op. cit.*, 23

¹¹ *Ibidem*, p. 24

UER nu face politică, repeta mereu Filderman, nu este un partid politic și nici măcar o organizație politică, ci doar "o organizație de cucerire și apărare a drepturilor politice".¹² Perfectarea de acorduri electorale și trimiterea de reprezentanți evrei în Parlament nu reprezintă, în viziunea lui Filderman, un mod de a face politică, acestea fiind pur și simplu mijloace de realizare ale programului său, și anume obținerea de drepturi politice și civile.¹³

Transformarea UER într-o organizație sau partid ar aduce numai dezavantaje "cauzei evreiești", declanșând o adevărată "revoltă" a tuturor partidelor politice românești împotriva "monopolului pus pe conștiința cetățenilor evrei", ele neavând nici o garanție că voturile evreiești pierdute le vor reveni vreodată înapoi.¹⁴ Cât despre avantajul reprezentat de controlul exercitat de un partid evreiesc asupra întregului electorat evreiesc, Filderman se declară deosebit de sceptic, avantajul fiind unul "iluzoriu" din cauza slabei înregimentări politice evreiești în cadrele unui asemenea partid.¹⁵ Evreii sunt "sfătuiți", dar nu "obligați", să sprijine sau să se înscrie doar în acele partide politice care susțin revendicările evreilor legate de deplina lor emancipare.¹⁶ Aceeași idee a stat și la baza strategiei electorale preconizate de UER, și anume încheierea de acorduri electorale cu partidele politice care erau dispuse să includă, din convingere sau din rațiuni electorale, și revendicările UER. Bela Vago, într-un studiu dedicat votului evreiesc din perioada interbelică, arată că motivațiile Uniunii de a oscila între diferitele partide politice erau în fond de ordin oportunist, șansele acestora de a ajunge la putere influențând orientarea UER. Însă și el admite că, totuși, un criteriu important în relațiile cu partidele politice l-a reprezentat politica momentană a partidului respectiv față de evrei. Autorul este intrigat de faptul că, în ciuda atitudinii mai tolerante a țărăniștilor față de evrei, UER a preferat colaborarea cu Partidul Național Liberal, motivată de aceasta datorită practicilor "anti-minoritare" adoptate invariabil de Partidul Național Țărănist în momentul când ajungea la putere.¹⁷

Programul politic trasat de UER era, în viziunea lui Filderman, singurul în măsură să îi adune pe toți evreii, indiferent de opțiunile personale, "contopindu-i în același suflet evreiesc", să formeze o punte de legătură cu noile comunități și să nu riște "susceptibilități" din partea societății românești în general și a partidelor politice în particular.¹⁸

Alianța cu forțele "progresiste" românești dispuse să garanteze apărarea intereselor evreiești a fost considerată de W. Filderman drept unul din principiile de bază ale tacticii de combatere a antisemitismului. Îngrijorat de "recrudescența fenomenală a mișcării antisemite", temă de altfel a primei părți din raportul său prezentat la Congresul din 1923, el este preocupat de construirea unei argumentații solide, având drept scop persuadarea oamenilor politici români de prejudiciile pe care acest fenomen le aduce în primul rând României și românilor:

¹² *Ibidem*, p. 28

¹³ *Ibidem*, p. 29

¹⁴ *Ibidem*, p. 27

¹⁵ *Ibidem*, p. 26

¹⁶ *Ibidem*, p. 30

¹⁷ Bela Vago, "Evreii în alegerile din România între cele două războaie mondiale", în *Toladot*, 2, 1972, p. 14

¹⁸ W. Filderman, *op. cit.*, p. 31

"De pe urma lui pierde în primul rând țara, ea fiind scoasă din rândul țărilor civilizate și întoarsă cu secole înapoi".¹⁹ Tolerând antisemitismul, România riscă să se izoleze singură de restul democrațiilor europene, deoarece "o asemenea formă de antisemitism barbar nu o găsiți în nici o țară civilizată".²⁰

Antisemitismul românesc era considerat de liderul politic evreu un fenomen artificial, provocat de "sus", el neavând nici un sprijin în masele românești "manevrate". Se impunea deci o operă de convingere a "acestui popor blând, răbdător, înțelept" de netemeinicia tezelor antisemite.²¹ Liderul evreu, în stilul caracteristic, tenace, bine organizat și documentat, nu scapă din vedere nici o direcție care l-ar putea ajuta în combaterea argumentelor propagandei antisemite. Ca urmare, el se angajează atât în dispute pe teme statistice, sociale, politice, cât și în cele circumscrise domeniului teologic, dovedind caracterul "fantezist" al diverselor stereotipuri anti-iudaice întâlnite în special în discursul antisemit al Ligii Apărării Național Creștine. În legătură directă cu această organizație, linia preferată de atac este negarea caracterului ei creștin și național, contestând astfel pretențiile liderului ei, A. C. Cuza, de a vorbi în numele românilor și al creștinismului: "... creștinismul Ligei creștine însă este un creștinism de exterminare, de asasinat, de jaf al unei populațiuni întregi. ... această Ligă are de fondator un ateu care insultă religia creștină, un internaționalist care se aliază cu națiuni foste dușmane și prin urmare nu are nimic de a face cu naționalismul pe care îl predică el".²²

În discursul argumentativ al lui Filderman revin aproape obsesiv consecințele ce decurg din propaganda antisemită: îndepărtarea evreilor de cultura română, diminuarea loialității față de statul român, scăderea prestigiului României în lume și, nu în ultimul rând, efectele nocive asupra moralului și mentalității societății românești.

Punctele program cuprinse în politica UER sunt reluate și explicitate mai pe larg de Caloman Blumenfeld Scrutator, colaborator apropiat al lui Filderman, într-o conferință prezentată în anul 1929, având ca tematică dilemele politicii evreiești.

Mergând pe linia trasată de Filderman, concepția asimilistă a UER este înțeleasă ca o "adaptare", "integrare" în cadrul societății românești respingându-se percepția fenomenului de asimilare în forma "redușă" a conceptului, și anume dispariția totală a evreului.²³

În seria argumentelor folosite de Filderman împotriva constituirii evreilor într-un partid național, Blumenfeld Scrutator inserează unul nou, și anume lipsa unui stat național "protector" care să susțină revendicările acestuia.²⁴ Constituirea evreilor în minoritate națională nu garantează obținerea revendicărilor formulate de presupusul partid, Blumenfeld neavând certitudinea că guvernele românești vor respecta întru totul drepturile minorităților: "A pretinde, desigur. A obține, iată problema care ia caracterul unui mare punct de întrebare".²⁵

¹⁹ *Ibidem*, p. 5

²⁰ *Ibidem*, p. 4

²¹ ca și nota 19

²² W. Filderman, *op. cit.*, p. 11

²³ C. Blumenfeld Scrutator, *Greșeli în politica evreiască. Conferință ținută la Iași și București în zilele de 2 și 6 februarie 1929*, București, 1929, p. 30

²⁴ *Ibidem*, p. 31, 56

²⁵ *Ibidem*, p. 57-58

Înființarea unui partid evreiesc național intră în zona "maladivului", a dedublării de personalitate: "... sioniști când e vorba de idealul palestinian, suntem partid național evreiesc când e vorba de politică internă".²⁶ Izolarea politică rezultată prin crearea unei asemenea organizații este, pentru colaboratorul lui Filderman, ireversibilă și generatoare de deservicii "cauzei evreiești". Izolarea în spatele unui partid "exclusivist" nu este decât o "separație bine fixată, un strat impermeabil, o linie de demarcație care s-ar adânci neconținut" și care ar distruge orice posibilitate de contact, "concesie" sau "manifestare de prietenie" din partea partidelor politice românești.²⁷

Poziția de lider în politica evreilor români trebuie să revină "firesc" și "natural" UER, respectiv evreilor din Vechiul Regat, în virtutea limbii și istoriei comune și a lealității față de țară. Evreii din noile provincii sunt excluși pentru moment de la această prerogativă, deoarece, recent intrați în sfera vieții românești, trebuie să treacă mai întâi printr-un proces de "identificare completă" cu noua lor patrie.²⁸

Pentru combaterea antisemitismului, Scrutator propune liderilor evrei opțiunea "politicii săsești" de alianță cu guvernele, indiferent de partidul care preia puterea. Această politică, înțeleasă în sensul unei tactici de moment și nu al unei concepții definitive²⁹, are menirea de a împiedica propagarea antisemitismului de "sus", deoarece "... într-o țară în care, de fapt, în marile mase nu există ura religioasă și nici antisemitismul generalizat și atavic, într-o atare țară, dacă se obține ca impulsia antisemită să nu plece de la centru, pe trei sferturi viața liniștită a populației evreiești este asigurată".³⁰

Limitele politicii evreiești, concepută și pusă în practică de W. Filderman și ceilalți lideri ai UER, au început să se arate în anii treizeci ai perioadei interbelice sub impactul atmosferei antisemite și în relație cu alternativa oferită de reprezentanții comunităților evreiești din noile provincii. Se poate afirma că W. Filderman a fost receptiv față de orientările propuse de aceștia, receptivitate manifestată însă doar la nivelul încercărilor de redefinire a identității evreiești din perspectivă culturală și tradiției iudaice, și, în nici un caz, în planul politicii evreiești, unde stările conflictuale acute au definit de cele mai multe ori relațiile dintre cele două orientări.

1. 2 Alternativa național - sionistă: A. L. Zissu

A. L. Zissu, scriitor și publicist,³¹ ideologul mișcării naționale evreiești, a deschis o cale nouă în viața evreilor români odată cu înființarea în anul 1919 a ziarului național evreiesc *Mântuirea*, în care, pentru prima dată, se proclama calitatea de minoritate națională a evreimii române, revendicându-se:

"Recunoașterea naționalității evreilor din România prin acordarea deplinei autonomii politice, culturale și religioase.

²⁶ *Ibidem*, p. 55

²⁷ *Ibidem*, p. 59

²⁸ *Ibidem*, p. 36, 61

²⁹ *Ibidem*, p. 30

³⁰ *Ibidem*, p. 45

³¹ Despre viața lui A. L. Zissu vezi: M. Pelin (ed.), *A. L. Zissu. Sioniști sub anchetă. Declarații, confruntări, interogatorii 10martie 1951-1 martie 1952*, București, 1993

a) Prin autonomie politică se înțelege crearea unei regiuni de alegeri evreiești, reprezentanță proporțională în Parlament, în administrația regională și comunală.

b) Prin autonomie culturală se înțelege recunoașterea limbii ebraice ca limbă națională a evreilor, autonomia școlilor evreiești care să fie susținute de stat, prin alocarea unui buget în proporție cu impozitele plătite de evrei, recunoașterea comunităților și a școlilor, a instituțiilor culturale și a instituțiilor de asistență socială, ca persoane juridice.

c) Prin autonomie religioasă se înțelege recunoașterea religiei mozaice, remunerarea rabinilor, a cantorilor, etc. de către stat, acordarea posibilității de a respecta sâmbăta, în locul odihnei duminicale."³²

Leon Volovici, în studiul dedicat intelectualilor evrei din România interbelică, arată că A. L. Zissu s-a format sub influența generației de intelectuali evrei afirmată la începutul secolului în Germania și Europa centrală, fiind atras de revolta lor împotriva generației asimiliste a părinților, de ideea romantică a renașterii naționale și religioase prin întoarcerea la sursele iudaismului și prin sionism.³³

A. L. Zissu a teoretizat un naționalism evreiesc "integral", "creator", născut dintr-o mișcare de "renaștere" și "revenire" la iudaism și de reîntoarcere efectivă în Palestina.³⁴

Ca expresie politică a susținut vehement crearea unui partid evreiesc opus asimilismului "lipicios", "reptiln" și "ipocrit" practicat de către UER și W. Filderman.³⁵ Înființarea acestui partid este văzută atât ca o "chezășie" oferită populației românești majoritare pentru respectarea dreptului ei de a-și păstra "puritatea", cât și a absolutei loialități față de statul român: "...un individ credincios neamului lui este un cetățean credincios țării; individul care își reneagă neamul sau îl camuflează, este un cetățean suspect."³⁶ Mai mult decât atât, statul român trebuie să fie principalul sprijinitor al unei atari organizații evreiești care i-ar desprinde pe evrei din rândurile celorlalte minorități naționale.³⁷ Ideea expusă de A. L. Zissu nu exista doar la nivel teoretic, ea funcționând realmente în Cehoslovacia interbelică, unde autoritățile i-au încurajat pe evrei să-și asume naționalitatea evreiască în detrimentul celei maghiare sau germane.³⁸

Partidul evreiesc odată format urma să colecteze toate voturile evreiești, devenind astfel, și cu ajutorul coalițiilor guvernamentale, o forță cu un cuvânt greu de spus în apărarea intereselor generale ale evreilor.³⁹ Într-un articol publicat în ianuarie 1920 Zissu schița o posibilă platformă program a viitorului partid:

"O alcătuire politică, centrală și reprezentativă, a evreilor din țară - partidul evreesc [...] - ar avea menirea:

³² Citat din *Măntuirea*, 22 ian. 1919 cf. Michael Landau, *O viață de luptă*, Tel Aviv, 1971, p. 188

³³ Leon Volovici, "Intelectualii evrei din România după primul război mondial", p. 117

³⁴ A. L. Zissu, *Noi... Breviar judaic*, București, 1932, p.238

³⁵ *Ibidem*, p. 120

³⁶ *Ibidem*, p. 131

³⁷ *Ibidem*

³⁸ E. Mendelsohn, *op. cit.*, p. 148

³⁹ A. L. Zissu, *op. cit.*, p. 98

1. de a canaliza marea majoritate a voturilor evreiești în direcția socotită de ea conformă cu interesele noastre, pentru ca, împiedicând în chipul acesta risipirea acestor voturi în diferitele partide politice, s-o ferim de partea de răspundere [...] pentru faptele și păcatele... ale acestor partide.

2. de a veghea ca drepturile pe cari le-am câștigat pe hârtie - și deocamdată, numai pe hârtie - să fie pe de-a-ntregul valorificate fără restricții, fără îngrădiri și fără tertipuri.

3. de a veghea ca nici o dispoziție șireată și nici un regulament [...] să nu știrbească și să nu anihileze drepturile naționale de cari urmează a se bucura minoritățile etnice din România, deci și noi, evreii.

4. de a nu mai îngădui ca Parlamentul român să ofere spectacolul grotesc ca atunci când se discută chestii în legătură directă cu noi [...] să se bată câmpii, fără ca cineva să readucă lucrurile în făgașul lor adevărat și firesc; reprezentanții evrei în parlament își vor lua această sarcină asupra-le.⁴⁰

Zissu este de acord cu teza UER conform căreia formarea unei organizații politice centrale evreiești nu se va bucura de asentimentul partidelor politice românești, acestea neînghițind "hapul amar de a pierde o clientelă politică atât de grasă cum este cea evreiască"⁴¹, lucru care nu trebuie însă să-i împiedice pe evreii "unioniști" să se elibereze din "sclavia dezonorantă a jalbelor și umilînța antișambrărilor" și să adopte convingeri politice proprii.⁴²

Orientarea de tip iluminist a lui W. Filderman este considerată a fi un politicianism "mărunt", "oportunist", "fricos" și "incoerent"⁴³, liderul UER nefiind decât un politician "diletant", rupt de izvoarele vii ale iudaismului și care, susține caustic Zissu, "sufletește nu s-a întâlnit niciodată cu năzuințele conștiente sau nu, ale masei evreiești și nicicând n-a avut vre-un contact cât de vag cu patrimoniul ei spiritual".⁴⁴

Politica UER, descrisă în termeni atât de duri de Zissu, își are originea, în opinia acestuia, în abandonarea adevăratelor aspirații evreiești, în incapacitatea de adaptare la noile valori ale vremii, la "refacerile radicale", uitându-se că o emancipare venită numai din "exterior" este o "sclavie în libertate".⁴⁵ O altă cauză relevată de Zissu este lipsa unei percepții adecvate a conceptului de emancipare politică, care nu poate fi "completă" și "reală" fără dezvoltarea unei vieți naționale evreiești în interiorul statului român.⁴⁶

Liderul național evreu desconsideră orice aspect al politicii duse de către W. Filderman, inclusiv pro - sionismul acestuia, definit ca un sionism "plat", "sec", "vag", "caricatural", lipsit de valorile spirituale ale iudaismului, mărginit la "palestinism", dar și acesta unul "strâmt", "fără orizont" conceput doar ca "oază, coșniță și noțiune geografică".⁴⁷ În concepția lui Zissu un evreu sionist nu se poate mulțumi doar cu reclădirea statului național evreiesc, deoarece marea majoritate a

⁴⁰ *Ibidem*, p. 101-102

⁴¹ *Ibidem*, p. 101

⁴² *Ibidem*, p. 136

⁴³ *Ibidem*

⁴⁴ *Ibidem*, p. 221

⁴⁵ *Ibidem*, p. 105

⁴⁶ *Ibidem*, p. 209

⁴⁷ *Ibidem*, p. 235

evreimii ce va rămâne să trăiască în Diasporă, într-un iudaism "exteritorial", trebuie să primească o șansă pentru a-și trăi propria viață națională.⁴⁸

Ideea de asimilare îi repugnă lui Zissu, el fiind adeptul cultivării valorilor spirituale iudaice pentru păstrarea absolută a identității evreiești, fără încercări de integrare în mediul românesc, dovada supremă, în viziunea lui, a respectării spiritualității acestuia. Relația dintre populația majoritară românească și cea minoritară evreiască o vede bazată pe respect reciproc, nu pe amestec sau toleranță - alt concept respingător, care exclude de la bun început statutul de egalitate.⁴⁹

Zissu este susținătorul incompatibilității dintre spiritul autohton și cel evreiesc, pentru că, în virtutea unei "spiritualități moștenite din trecutul comun", a unei "vieți seculare de colectivă defensivă", evreii nu se pot integra altui grup etnic a cărui idee națională are alte "izvoare", "structură" și "ținte".⁵⁰ El merge chiar mai departe, pledând pentru dreptul românilor de a-și păstra puritatea etnică prin evitarea mixajului cu spiritul evreiesc. Această plasare a lui Zissu alături de ideologia români ai purității etnice a fost sancționată imediat în cercurile sioniste, publicistul I. Ludo, deși foarte apropiat de ideologia acestuia, fiind unul dintre principalii protestatari.⁵¹ În fapt, în cercurile sioniste, Zissu era considerat un sionist de "dreapta" datorită naționalismului său "integral", pe doctrina lui întemeindu-se, în anul 1922, gruparea sionistă Renașterea și, în 1930, Partidul evreiesc.⁵²

Asumarea de către UER a calității de unică organizație politică acreditată în relațiile cu autoritățile românești este catalogată, pe scurt, drept o "glumă fără spirit", liderul național sionist negând Uniunii dreptul de a se considera expresia politică a colectivității evreiești, acesteia lipsindu-i "afinitățile" și "consensul sufletesc" cu mulțimea reprezentată.⁵³

Rolul de lider în politica evreiască urmează să fie preluat de organizațiile politice evreiești din noile provincii. Într-o analiză comparată a celor două politici, Zissu le așează față în față în termeni de bine-rău, "lumină" - "întuneric": grupările național sioniste "deprinse să trăiască în plină lumină" cu o politica "conștientă", "logică" și "curagioasă" nu vor coborî în "cavernele" politicii de "haos", "absurd" și "lașitate" dusă de Uniune.⁵⁴

În combaterea antisemitismului, arma cea mai eficientă este, în opinia lui Zissu, însăși naționalismul evreiesc pe care el îl teoretizează. Pe de o parte, practicarea iudaismului "franc" și "fățiș" care, înscris într-o singură direcție, cea a propriei realizări, nu oferă pericolul "pervertirii" mediului ambiant, neinterferând cu acesta⁵⁵, iar, pe de altă parte, reconstrucția statului național evreiesc, ce va lipsi omenirea de "obiectivul celei mai solide și mai permanente uri".⁵⁶

⁴⁸ *Ibidem*, p. 107

⁴⁹ *Ibidem*, p. 10

⁵⁰ *Ibidem*, p. 12

⁵¹ L. Volovici, *op. cit.*, p. 118

⁵² *Ibidem*, nota 29

⁵³ A. L. Zissu, *op. cit.*, p. 127

⁵⁴ *Ibidem*, p. 137, 143

⁵⁵ *Ibidem*, p. 17

⁵⁶ *Ibidem*, p. 239

Referindu-se la metodele de luptă folosite de tabăra oponentă în combaterea antisemitismului, Zissu acuză Uniunea că, prin politica sa asimilistă, nu numai că nu combate antisemitismul, ci, din contră contribuie la acutizarea acestuia. După cum arată și L. Volovici în studiul său, Zissu a fost tot timpul convins de legătura directă dintre ambiguitatea și dilemele evreului emancipat și asimilat și recrudescența antisemitismului interbelic.⁵⁷

În argumentația lui Zissu antisemitismul este văzut, în mod paradoxal, ca un "aliat" sui generis al mișcării naționale evreiești, un factor "aproape tot atât de constructiv și de convingător" ca și valorile spirituale evreiești:

"Crucea încârligată, în perfectă armonie cu cea veritabilă [...] s-au însărcinat să convingă definitiv și pe asimilantul de dreapta și pe cel din stânga, iar mișcarea națională evreiască pășește acum, nestingherită spre atingerea țelului."⁵⁸

Spre deosebire de W. Filderman, liderul național sionist a rămas doar ideologul mișcării, un "îndrumător spiritual", cum se autodeclara, neocupând nici o funcție politică pe tot parcursul perioadei interbelice. Spirit inflexibil, caracterizat de un "ortodoxism doctrinar", o "scrupulozitate ideologică excesivă"⁵⁹ și de lipsa mărturisită a oricărei virtuți ca om politic⁶⁰, Zissu nu a putut ceda în fața concesiilor, compromisurilor și tranzacțiilor conjuncturale inerente culiselor vieții politice.

W. Filderman și A. L. Zissu: două ideologii opuse, două personalități aflate într-o permanentă confruntare, două destine diferite. Dintre cei doi, cel care și-a pus în întrebări retroactive vis a vis de viabilitatea politicii propuse a fost Filderman, în memoriile sale scrise, în Franța după război, sesizându-se o clătinare a convingerilor privind eficiența politicii sale. La un moment dat el scria cu o notă de tristețe că una din limitele politicii sale s-a datorat "apatiei", "surzeniei" subite a politicianilor liberali și țărăniști cu care colaborase pe tot parcursul perioadei interbelice. Audiențele la miniștri, expunerea pertinentă a violării legilor care garantau egalitatea în drepturi ale evreilor, sunt în zadar căci "personaje grave mă ascultau în liniște și clătinau din cap".⁶¹ Într-un alt pasaj, referindu-se la limitele mijloacelor avute în combaterea antisemitismului, el citează o scrisoare din 1929 a lui Mayer Ebner, lider național sionist din Bucovina, în care acesta își exprima considerația față de lungul șir al memoriilor înaintate guvernelor românești de către UER, construite "admirabil din toate punctele de vedere".⁶²

Este interesant că Filderman aștepta recunoașterea eforturilor sale tocmai din partea oponentilor naționali sioniști ai Uniunii. Nu pare să-l fi ocolit nici gândul că politica adecvată condițiilor timpului ar fi putut fi cea a adversarilor din tabăra națională evreiască și nu cea propusă de el.

2. "Voci" în Parlamentul României

Cele două ideologii politice evreiești au avut reprezentanți în Parlamentul român începând din anul 1922, moment din care putem vorbi deja de existența

⁵⁷ L. Volovici, *op. cit.*, p.119

⁵⁸ A. L. Zissu, *op. cit.*, p. 240

⁵⁹ M. Pelin (ed.), *op. cit.*, p. 83

⁶⁰ A. L. Zissu, *op. cit.*, p. 223

⁶¹ W. Filderman, *Memoirs*, Yad Vashem Archives, P6-1, p. 361

⁶² *Ibidem*, p. 240

unei "rotații" parlamentare între reprezentanții celor două orientări politice: între 1922 - 1926 UER, 1926 - 1927 național sioniștii, 1927 - 1928 UER și 1928 - 1931 iarăși național sioniștii.

Lista "mandatarilor" evrei ai doctrinei politice promovate de UER a fost deschisă de Adolphe Stern, ales cu ocazia alegerilor din 1922⁶³, deputat de Ilfov pe listele Partidului Național Țărănist, cu care UER încheiase un acord electoral. În toată activitatea sa parlamentară, el a urmat fidel linia politică trasată de Uniune: "În Parlamentul român îmi voi îndeplini datoria până la sfârșit, privindu-mă ca glasul Uniunii."⁶⁴ Principalul obiectiv parlamentar al lui A. Stern a fost asigurarea, prin Constituția României din 1923, de drepturi egale pentru evreii români, dovedindu-se în acest sens un lider incontestabil, afirmat prin discursuri argumentate, logice și elegant construite. În urma unei asidue activități parlamentare, bazată pe o colaborare permanentă cu UER și cu Filderman, deputatul evreu, purtător de cuvânt neobosit al "cauzei evreiești", a avut satisfacția obținerii încetățenirii evreilor din Vechiul Regat, consfințită de articolul 133 al Constituției române, ocazie cu care a exclamat triumfător: "Consumatum est! ... Opera vieții mele a fost îndeplinită!"⁶⁵

Interesant este faptul că, începând cu anul 1925, se observă o substanțială modificare de optică în atitudinea lui A. Stern, acesta îndepărtându-se încet de linia politică a lui Filderman. Prima dovadă în acest sens este oferită de luarea sa de cuvânt din Camera Deputaților, prilejuită de proiectul lege Anghelescu asupra învățământului particular, ocazie cu care se declară pentru recunoașterea statutului de minoritate națională pentru evreii români.⁶⁶ Nu după mult timp, fostul președinte al UEP a părăsit UER și s-a apropiat definit de cercurile politice naționale evreiești din Vechiul Regat, sprijinind recunoașterea evreilor ca minoritate etnică și înființarea unui partid evreiesc:

"Problema partidului evreiesc mă preocupă în mod special. Această problemă este legată de cea a recunoașterii evreilor ca minoritate națională. [...] Dela tribuna Parlamentului voi dovedi că evreii din România - care este o țară plurinațională - formează o minoritate națională. De ce nu ni se dă dreptul reprezentării naționale printr-un partid evreiesc? Conform concepției mele ideologice, consider justă înființarea unui partid evreiesc."⁶⁷

O explicație a acestei schimbări radicale de atitudine politică ar putea fi conștientizarea de către Stern a lipsei de eficiență a sistemului de alianțe politice practicat de UER. "O experiență de 50 de ani", spunea el, "m-a învățat că nu trebuie să aștepți ajutor de la alții. Dacă nu vom reuși să realizăm singuri ceea ce urmărim, nimeni nu ne va ajuta."⁶⁸ Michael Landau, deputat național sionist în câteva legislaturi parlamentare⁶⁹, a considerat că trecerea lui A. Stern în tabăra

⁶³ Pentru viața politică românească interbelică vezi: Ioan Scurtu, *Istoria României în anii 1918-1940. Evoluția regimului politic de la democrație la dictatură*, București, 1996

⁶⁴ cf. M. A. Halevy, "Dr. Adolf Stern" în *Omagiu d-lui Dr. Ad. Stern*, București, 1929, p. 12

⁶⁵ A. Stern, "Pagini inedite din memoriile mele", în *Omagiu d-lui Dr. Ad. Stern*, p. 37

⁶⁶ cf. M. A. Halevy, *op. cit.*, p. 13

⁶⁷ cf. Michael Landau, *O viață de luptă*, p. 244-245

⁶⁸ *Ibidem*, p. 244

⁶⁹ Despre activitatea parlamentară a lui M. Landau vezi și: Th. Lavi, "Activitatea parlamentară a lui Michael Landau", în *Toladot*, 6, 1977, p. 3-21

politica adversă a fost, mai mult sau mai puțin, grăbită și de Filderman, care, după ce a preluat conducerea UER, a început să fie "stânjenit" de personalitatea lui Stern cu care "concura pe ulița evreiască".⁷⁰

Cu ocazia alegerilor din anul 1927, UER încheie un acord electoral cu Partidul Național Liberal, asigurându-și astfel două locuri în Parlament: W. Filderman în Camera deputaților și Horia Carp în Senat.⁷¹

Publicistul Horia Carp, fondatorul și primul editor al ziarului *Curierul Israelit*, devenit din 1923 organul de presă al UER, a fost un colaborator apropiat și un susținător al liniei trasate de Filderman. În același timp era, ca și Filderman de altfel, un sionist activ, profesând însă un sionism mai degrabă "sentimental" și "rezonabil", care nu venea în contradicție cu tendințele de integrare în societatea românească.

În calitate de parlamentar, H. Carp a folosit forul public al cărui membru devenise în special pentru combaterea antisemitismului, pentru a-i avertiza pe politicienii români că pasivitatea autorităților în fața vandalismelor va avea efecte dezastruoase și asupra vieții politice românești. Apelul său este adresat în primul rând elitei politice și intelectuale românești:

"[...] trebuie să căutăm să distrugem boala de la rădăcină, să distrugem microbul acesta care roade organismul cultural al țării. [...] Nu se mai poate admite azi, într-un stat cu baze democratice cum e statul românesc, nu se mai poate admite ca preoți, învățători, profesori secundari și universitari, să facă parte din partide antisemite creștine, cu antisemitismul acesta religios medieval, care nu mai poate dăinui."⁷²

De notat este faptul că și la H. Carp, ca și la A. Stern, se observă la un moment dat o deviere de la linia politică a UER, de prin 1927 constatându-se în discursurile lui o schimbare sensibilă în definirea statutului evreilor români, într-un sens mai apropiat de linia ideologică a lui A. L. Zissu. Evreii, declară el în Senat, sunt "o naționalitate etnică", ei nu sunt români, ci cetățeni români. Când i se atrage atenția asupra schimbării de atitudine, Carp replică: "S-au schimbat mult vremurile, domnule coleg. Discuția e de prisos. Avem evrei în Ardeal, Bucovina și Basarabia, cu cari trebuie contat și cari au intrat sub altă formă decât noi în cetățenia română. Trăim vremuri noi, cu concepții noi ..."⁷³

În pofida acestei noi atitudini, Horia Carp, spre deosebire de A. Stern, nu a părăsit Uniunea, rămânând fidel lui W. Filderman și organizației condusă de acesta.

Datorită unui concurs de împrejurări, Filderman dobândește statutul de parlamentar abia în anul 1927. Primele sale încercări de a intra în Parlamentul român sunt mai timpurii, plasându-se în timpul alegerilor din 1922, când a participat pe o listă sionistă la Chișinău, alături de șef rabinul Basarabiei I. L. Țirelsohn și de dr. Bernstein Cohen. W. Filderman a încercat cu acea ocazie să-și garanteze alegerea în Parlament folosindu-se de două lucruri: participarea pe o listă sionistă, în ciuda înțelegerii electorale pe care UER o încheiase cu Partidul Național Țăranist, și încheierea unui angajament cu candidații de pe listă, conform căruia

⁷⁰ M. Landau, "Evreii în Parlamentul român", în *Toladot*, 4, 1974, p.18

⁷¹ M. Landau, *O viață de luptă*, p. 251; W. Filderman, *Memoirs*, P6 - 2/III, p. 312

⁷² H. Carp, *Discursuri parlamentare*, București, 1928, p. 43

⁷³ *Ibidem*, p. 24

oricare ar fi reușit urma să îi cedeze locul.⁷⁴ Câștigătorul a fost șef rabinul Basarabiei, care nu a mai respectat însă înțelegerea inițială, devenind astfel deputat în locul lui Filderman. În memoriile sale, deputatul M. Landau este de părere că acest rezultat a trasat linia politică viitoare a Uniunii, conducătorii ei refuzând din acel moment să se mai alătore vreunei liste evreiești.⁷⁵

Oricare ar fi fost faptele un lucru este cert, UER și Filderman nu i-au iertat niciodată lui Țirelsohn, "rabinul trădător", ocuparea abuzivă a locului de deputat, dovadă în acest sens stând anti-campania de presă dusă în paginile ziarului *Curierul israelit*, ca și moțiunea votată împotriva lui cu ocazia Congresului UEP din anul 1923.⁷⁶

Odată ajuns în Parlament, parcă pentru a recupera timpul pierdut, liderul evreu obține, în urma unor eforturi asidue și în decurs de numai câteva luni, subvenționarea de către stat a cultului mozaic, autonomia școlilor evreiești și libertatea organizării cooperăției evreiești.⁷⁷ Spre sfârșitul mandatului său el nu mai activează pe linie parlamentară din cauza dezacordului cu Partidul liberal pe care-l acuză că se mișcă prea încet în îndeplinirea revendicărilor evreiești.⁷⁸

Legislatura parlamentară dintre anii 1927 - 1928 a fost singura în care W. Filderman a fost prezent în Parlament. După alegerile din 1928 și mai ales după cele din 1931, rolul dominant în viața politică evreiască, cel puțin sub raportul reprezentării parlamentare, a fost preluat de către Partidul evreiesc, înființat în 1930, aflat încă de la început într-un dezacord profund cu UER. Ca urmare a acestei stări de lucruri, cele două organizații nu au fost capabile să găsească nici un numitor comun pentru a se putea alia la vreuna din alegerile parlamentare următoare.⁷⁹

În anul 1928, W.Filderman a mai avut o șansă de a intra în Parlament, guvernul național țărănist propunându-i să candideze la Bacău. El a refuzat oferta, pe motiv că nu s-au admis și candidaturile altor membri din conducerea Uniunii. În memoriile sale, Filderman precizează că Maniu a insistat atrăgându-i atenția că prezența lui în Parlament este cu atât mai necesară cu cât se prevedea intrarea unui număr mare de reprezentanți antisemiți. Ferm pe poziții, Filderman și-a condiționat acceptarea locului de deputat de sprijinirea de către guvern a programului său de revendicări.⁸⁰

Condițiile prezentate de Filderman nu au fost acceptate de țărăniști care, între timp, își asiguraseră un segment important al electoratului evreiesc, prin

⁷⁴ *Egalitatea*, 26 ianuarie 1923

⁷⁵ M. Landau, *op. cit.*, p. 199

⁷⁶ *Congresul Uniunii Evreilor Pământeni* ..., p. 15

⁷⁷ W. Filderman, *op. cit.*, p.314-315

⁷⁸ *Ibidem*, p. 316

⁷⁹ Cu ocazia alegerilor din 1931 se pare că a existat totuși o încercare de apropiere între Partidul evreiesc și UER inițiată de liderul sionist Silvio Demayo, președintele comunității sefarde din București, eșuată se pare nu atât din cauza opoziției celor doi lideri cât a secretarilor celor două organizații, Sami Stern, respectiv Zeltzer Sărățeanu, cf. S. Schafferman, *Dr. W. Filderman...*, p. 134-137

⁸⁰ W. Filderman, *op. cit.*, p. 437

Încheierea unui acord electoral cu național sioniștii din Transilvania și Bucovina. Motivul acestei alianțe "bizare" este descoperit de liderul UER într-un scurt dialog purtat între Al. Vaida Voevod și O. Goga în data de 15 ianuarie 1929:

"Vaida, Ministru de Interne:

< Acum d-le Goga, am să vă informez exact asupra motivelor care ne-au determinat să încheiem un pact cu domnii sioniști. Am făcut-o pentru a nu ne mai da silința de a trimite telegrame "de scuze" cifrate sau necifrate la New York, Londra sau la Alianța Israelită din Paris, pentru a nu mai fi obligați să cântăm în strună reprezentanților acelor organizații de acolo - așa cum dumneavoastră și d-l Duca ați făcut-o adesea >

Goga: < I-am curtat eu? >

Vaida: < Da, da i-ați curtat. > Și pentru a fi mai exact adăugă: < Trebuie să adoptăm o atitudine care este într-adevăr în interesul țării. Așa că hai să facem un compromis. Lăsa-ți-i pe sioniși în seama noastră, Filderman și ceilalți vă rămân dumneavoastră. Asta ne va permite să renunțăm la plasarea mingii în terenul celuiilalt. Te vei ocupa de evreul meu iar eu voi scoate untul dintr-ai-tăi! >⁸¹

Preferința Lui I. Maniu pentru încheierea unei alianțe cu naționali sioniștii a fost explicată de gruparea "unionistă" prin existența a doi factori care au stat la baza creării ei: încercarea de a-i scoate pe evreii unguri din Ardeal de sub influența politică a minorității maghiare și natura relațiilor personale pe care I. Maniu și Al. Vaida Voevod le aveau cu liderii evreilor din Transilvania.⁸² Indiferent însă de substratul politic și de subiectivismul personal, formula aleasă de guvernul național țărănist era considerată greșită de adepții UER, care refuzau ideea că, în numele evreimii din România, în general, și al evreilor din Vechiul Regat, în special, pot să vorbească oameni recent intrați în cadrul societății românești, unii dintre ei necunoscând nici măcar limba română⁸³, și nu acei evrei identificați cu spiritul națiunii majoritare "prin graiul comun, prin naștere, printr-un lung trecut și o moștenire de decenii".⁸⁴

Evreii național sioniști din noile provincii și-au avut primul reprezentant în Parlament în timpul legislaturii dintre anii 1926-1927 în persoana lui Mayer Ebner, președintele Consiliului național al evreilor din Bucovina, organizație înființată în anul 1918.⁸⁵

Din perspectiva taberei național sioniste anul 1926 a avut importante conotații politice, fiind anul în care s-a încercat pentru prima dată realizarea unei

⁸¹ *Ibidem*, p. 309-310

⁸² C. Blumenfeld Scrutator, *Greșeli în politica evreiască...*, p.50

⁸³ Acest lucru este într-adevăr sesizabil în discursurile parlamentare ale unor reprezentanți naționali sioniști

⁸⁴ C. Blumenfeld Scrutator, *op. cit.*, p. 51

⁸⁵ Pentru organizațiile sioniste din România interbelică vezi: Efraim Ofir, "The Zionist Movement in the Interwar Period" (în ebraică), în L. Rotman, R. Vago (eds.), *Op. cit.*, p. 135-182

organizații politice unice. În această direcție, în februarie 1926, s-a înființat și Clubul național evreiesc din Vechiul Regat, considerat "ultima cărămidă" în edificiul construirii unui partid evreiesc bazat pe principiul național și având drept scop stabilirea de legături cu organizațiile evreiești din Transilvania, Bucovina și Basarabia, "pentru ca să putem pune împreună temelile unui partid evreiesc în România".⁸⁶ Cele trei organizații evreiești angrenate în proiectul de înființare al partidului au fost Uniunea națională a evreilor din Transilvania, Consiliul național al evreilor din Bucovina și proaspătul Club național din Vechiul Regat. Planul nu s-a dovedit realizabil se pare din cauza recent înființatului Club, care "făcea primii săi pași și nu a reușit să intre în lupta electorală".⁸⁷ Este posibil ca adevăratul motiv să fi fost legat de conducerea Clubului, de "parvenitii financiar" și "nobilimea parvenită", care a ales calea colaborării cu partidele politice românești în dauna politicii național sioniste.⁸⁸

Totodată, s-au făcut și încercări de creare a unei liste evreiești comune, care au eșuat însă de la bun început din cauza atitudinii "consecvente" a UER de respingere a oricărei colaborări politice cu evreii național sioniști. În aceste condiții toate grupurile evreiești au căutat sprijinul partidelor politice românești. Rezultatele alegerilor i-au dezamăgit atât pe cei care îi sprijiniseră pe liberali, cât și pe țărăniști, ele fiind câștigate de Partidul poporului al lui Averescu. Singurii evrei "victorioși" au fost cei care au candidat pe listele acestui partid, Mayer Ebner pentru Cameră, respectiv șef rabinul I. L. Țirelsohn și Karl Kluger pentru Senat. Unicul reprezentant evreu național sionist a fost M. Ebner, ceilalți doi declarându-se independenți la începutul sesiunii parlamentare, militând ca evrei pentru interese evreiești.⁸⁹

Situația s-a schimbat radical în favoarea național sioniștilor cu ocazia alegerilor din 1928, când, în urma alianței electorale cu Partidul național țărănist, mult "hulită" de către UER, aceștia dobândesc patru mandate în Parlamentul român: în Senat, M. Ebner, senator de Cernăuți și în Cameră Theodor Fischer, deputat de Cluj, Iosif Fisher, deputat de Maramureș și M. Landau, deputat de Chișinău.⁹⁰

Contrar celor afirmate de istoricul B. Vago în studiul său, UER nu a încheiat nici un pact electoral cu țărăniștii la alegerile din 1928, Filderman notând foarte clar în memoriile sale că negocierile cu I. Maniu au încetat din cauza neacceptării condițiilor puse de UER: "Maniu și guvernul său nu s-au putut decide să ne satisfacă cererile și dialogurile dintre noi au fost întrerupte."⁹¹

Prima acțiune a grupului "celor patru" a fost organizarea lor într-un Club parlamentar evreiesc sau Frațiunea parlamentară evreiască, cum mai era cunoscută. Ședința de constituire a Clubului a avut loc la reședința președintelui Organizației sioniste din România, Adolf Bernard.⁹² La această ședință a luat parte și șef rabinul României, dr. Iacov Niemirower, senator de drept în calitate de conducător al

⁸⁶ Din "Manifestul program al Clubului național evreiesc", în M. Landau, *O viață de luptă*, p. 246

⁸⁷ M. Landau, *op. cit.*, p. 247

⁸⁸ *Renașterea Noastră*, 29 mai 1926

⁸⁹ B. Vago, *op. cit.*, p. 15; M. Landau, vezi nota 86

⁹⁰ M. Landau, *O viață de luptă*, p. 80; Idem, *Evreii în Parlamentul român*, p. 21

⁹¹ W. Filderman, *Memoirs*, p. 437

⁹² M. Landau, *O viață de luptă*, p. 80

comunității evreiești, recunoscute prin lege. În virtutea convingerilor sale intime sioniste, rabinul Niemirower și-a dat consimțământul și "binecuvântarea" pentru organizarea Clubului, dar nu s-a alăturat grupului "celor patru", aducând ca motiv calitatea sa de reprezentant în Senat a întregii evreimi române și nu numai a celei orientate național.⁹³ Secretar general a fost desemnat Mișu Benvenisti, iar președinte senatorul M. Ebner. Drept urmare, dezbaterile Clubului, mărturisește Landau, se purtau "în limba pe care (M. Ebner) o cunoștea mai bine - respectiv limba germană".

Scopul declarat al Clubului parlamentar evreiesc era apărarea intereselor întregii evreimi române, însă numai a intereselor colective, evitându-se demersurile pentru cazuri individuale sau intervențiile în favoarea unor societăți economice.⁹⁴ Interesant este faptul că cei patru parlamentari evrei vedeau în această declarație de intenții un anumit gen de educație civică a populației evreiești, în sensul unei percepții pozitive a aleșilor ei, ce trebuiau să fie "fără pată" și "fără prihană". Rezultatele urmau să fie semnificative: pe de o parte, creșterea credibilității în rândul electoratului evreiesc, iar pe de altă parte, o mai bună apărare a intereselor evreiești printr-o activitate politică "liberă", fără influențe și "implicații personale".⁹⁵

Prima apariție pe scena parlamentară românească a recent înființatului Club s-a produs cu ocazia discuțiilor privind adresa de răspuns la Mesajul tronului din decembrie 1928.

În Camera deputaților cel care a luat cuvântul în calitate de reprezentant al Clubului parlamentar evreiesc a fost Th. Fischer. Acesta a prezentat programul Clubului, "care reprezintă minoritatea evreiască din țară" și care are drept scop apărarea și "valorificarea" drepturilor evreilor români ca minoritate națională. Nu lipsesc din alocuțiunea deputatului evreu ideea lealității evreilor față de statul român, a supunerii și devotamentului față de rege și regalitate, a dragostei față de patrie, elemente comune de altfel tipului de discurs parlamentar practicat de reprezentanții evrei.

Interesant că în acest discurs apare deja intenția, declarată oficial, a înființării partidului evreiesc. "Grupul format din acești parlamentari", arată Fischer, "trebuie privit ca o fracțiune parlamentară a unui partid evreiesc din țara întregă!"⁹⁶

Același tip de discurs l-a practicat și M. Ebner în Senat, într-o alocuțiune legată de constituirea și rolul Clubului parlamentar evreiesc.⁹⁷

Crearea Clubului a fost primită cu mare entuziasm în tabăra național sionistă. Ideologul mișcării, A. L. Zissu, l-a considerat aproape un "triumf personal", declarând exaltat că, în sfârșit, "echivocul este înlăturat și înlocuit cu onestitatea preciziei".⁹⁸ Văzând în formarea acestui acestui grup un prim pas, logic și firesc,

⁹³ cf. M. Landau, *O viață...*, p. 83; acest episod descris pe larg de M. Landau în memoriile sale vine să contrazică unele afirmații făcute în istoriografia românească a problemei, conform cărora șef rab. I. Niemirower s-a alăturat Clubului, vezi: Mircea Mușat, Ion Ardeleanu, *România după Marea Unire*, vol. II, partea I, București, 1986, p. 736 și *Contribuția evreilor din România la cultură și civilizație*, coord. : N. Cajal și H. Kuller, București, 1996, p. 82

⁹⁴ *Ibidem*, p. 84

⁹⁵ M. Landau, *Evreii în Parlamentul român*, p. 22

⁹⁶ *Monitorul Oficial*, nr. 4, 1929, p. 89-90; discursul apare și în *Parlamentari evrei în forul legislativ al României 1919-1940. Documente.*, coord. de Ion Țerbănescu, București, 1998, p. 192-195

⁹⁷ *Ibidem*, nr. 3, 1929, p. 86-87

⁹⁸ A. L. Zissu, *Noi ... Breviar judaic*, p. 227

înspre formarea partidului evreiesc, el atrăgea atenția asupra urgentării înființării acestuia. Clubul, atenționa Zissu, format din parlamentari candidați pe listele Partidului național țărănist, este lipsit de sprijinul politic care să-i permită prezentarea unui program în numele întregii colectivități evreiești.⁹⁹

În tabăra "unionistă", după cum era de așteptat, ecourile au fost în totalitate negative, apariția fracțiunii parlamentare evreiești fiind catalogată în termeni de "catastrofă", "gravă eroare", "lipsă de răspundere politică", "inconștiență" și "nebunie". Principala acuzație adusă de W. Filderman era lipsa de maturitate politică de care au dat dovadă cei patru naționali sioniști care au intrat în Parlament pe baza unui pact electoral ce prezenta o deficiență majoră: lipsa unui program politic evreiesc clar formulat. Ca urmare, Clubul Parlamentar, în opinia lui Filderman, leza în mod direct interesele populației evreiești, abandonate intenționat pentru satisfacția "măruntă" a ocupării unor locuri pe băncile Camerei și ale Senatului.¹⁰⁰ Scopul nedeclarat al Clubului era pentru Filderman golit de orice urmă de intenție de apărare a intereselor evreiești, urmărindu-se doar distrugerea cu orice mijloace a Uniunii.¹⁰¹

Prin înființarea Clubului parlamentar evreiesc cei patru parlamentari evrei au pus în fapt bazele Partidului evreiesc, care a luat ființă în anul 1930, avându-l ca președinte pe Th. Fischer și secretar general pe M. Landau. După formarea partidului, polemica între naționali sioniști și "unioniști" s-a înveninat în sensul cel mai exact al cuvântului, discuțiile din jurul oportunității partidului fiind saturate de invective și calomnii.

Partidul evreiesc a participat independent la alegerile din 1931, obținând cinci mandate, număr păstrat și la alegerile din 1932¹⁰², acestea fiind și ultimele la care Partidul evreiesc a reușit să își trimită reprezentanți în Parlament. Cert este că apariția Partidului evreiesc în alegeri a lărgit prăpastia dintre cele două orientări politice principale, între "asimiliști" și naționali sioniști. În același timp, ea a dovedit eșecul încercărilor UER de a se "infiltra" în noile provincii și de a-i lega politic pe evreii de aici cu cei din Vechiul Regat. Liderii UER deplorau la adversarii lor politica de izolare națională, pe când liderii naționali se plâneau de catastrofa "regatizării", viața politică evreiască divizându-se astfel nu numai pe baze ideologice, dar și teritoriale.

*

Viața politică evreiască din România interbelică, definită în primul rând de lupta pentru supremație între "asimilismul" temperat de păstrarea unei identități religioase și culturale și naționalismul evreiesc, a rămas puternic divizată pe tot parcursul perioadei avute în discuție.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 228

¹⁰⁰ W. Filderman, *op. cit.*, p. 317

¹⁰¹ *Ibidem*

¹⁰² M. Landau, *Evreii în Parlamentul român*, p. 23; Idem, *O viață...*, p. 96-97; B. Vago, *Op. cit.*, p. 17, 19

Această divizare își are în primul rând originea în realitatea socială de după anul 1919 a existenței unei comunități evreiești deja împărțite în două grupuri mari: evreii "vechi" din Regat, reprezentând aproximativ 30 de procente din totalul populației evreiești, și evreii "noi" care, până în acel moment, trăiseră în cadrele Imperiului austro-ungar și Rusiei țariste, reprezentând restul de 70 de procente. În asemenea condiții putem vorbi de o majoritate semnificativă de evrei care se raportau la România Mare ca la un "stat gazdă", cu care aveau prea puține lucruri în comun, istoria, limba, cultura română și mentalitățile românilor fiindu-le total străine. Deosebirile importante dintre comunitățile evreiești din provinciile alipite și cele din vechiul Regat, sesizabile în special la nivelul gradului de aculturare și asimilare, și-au pus definitoriu amprenta asupra naturii relațiilor din interiorul evreimii române.

Ca urmare a acestui fenomen apare în planul ideologic al politicii evreiești o diferențiere netă între orientarea națională evreiescă de renaștere națională, de reîntoarcere la valorile spirituale ale iudaismului, și cea "asimilistă" de adaptare și integrare în cadrele societății românești. Această diferențiere de ordin ideologic a fost dublată de una de ordin teritorial, cele două orientări politice fiind destul de exact circumscrise unor anumite zone geografice.

Predilecția evreilor din Vechiul Regat pentru linia politică promovată de UER și respingerea ideii de organizare a iudaismului pe baza unui principiu național este explicabilă dacă se are în vedere existența lor într-o zonă mono-etnică, lucru care a dictat ca întreaga luptă de emancipare, începută de la mijlocul secolului al XIX-lea, să meargă pe principiul recunoșterii cetățeniei române cu păstrarea religiei mozaice, neaducându-se niciodată în discuție recunoașterea statutului de minoritate națională.

În provinciile alipite situația era mult mai complexă, motivația pentru naționalismul evreiesc fiind diferită în fiecare din cele trei zone.

În Transilvania mișcarea sionistă, foarte slab reprezentată înainte de primul război mondial,¹⁰³ a înflorit în perioada interbelică din motive multiple: exemplul celorlalte minorități, care începuseră să se organizeze pe baze naționale, întoarcerea din prizonieratul rus a soldaților evrei ce serviseră în armata austro-ungară, trecerea bruscă de la un regim politic tolerant (în monarhia austro-ungară evreii obținuseră emanciparea încă din anul 1867) la unul cu o atitudine vizibil ostilă încetățenirii evreilor în conformitate cu tratatele de pace, presiunea autorităților românești exercitată asupra evreilor "unguri" în scopul de a-i scoate de sub influența maghiară. Toate acestea i-au determinat pe liderii evrei să militeze pentru recunoașterea statutului de minoritate națională, considerând lipsită de sens trecerea de la statutul antebelic de "unguri de confesie mozaică" la cel interbelic de "români de confesie mozaică". O altă explicație pentru respingerea de către liderii evreii ardeleni a politicii venite de la "centru" este cea oferită de M.Landau în

¹⁰³ Pentru sionismul maghiar, cauze și evoluție, vezi Raphael Patai, *The History of the Jews from Hungary*, Detroit, 1996, p.507-511; Moshe Carmilly-Weinberger, *Istoria evreilor din Transilvania (1623-1944)*, București, 1994, p. 147-162; Csengeri Imre, "Ethnicity, Nationality, Religion: An Essay in Definition", în *Studia Judaica*, I, 1991, p. 36-39

memoriile sale. Conform acesteia politica evreiască din Ardeal s-a inspirat într-o oarecare măsură din politica liderilor transilvăneni care adoptaseră o atitudine critică față de linia "balcanică" a conducătorilor politici din Vechiul Regat¹⁰⁴. După cum am văzut, Bucureștiul nu a jucat niciodată rolul de centru politic evreiesc în România Mare. Mai mult, în urma marilor diferențe dintre cele patru comunități evreiești, "obligate" după 1919 să conviețuiască, asistăm acum la apariția unei situații "ciudate", în care colectivitatea evreiască, ca întreg, nu a fost coordonată sau direcționată de la nici un centru, ea rămânând puternic fragmentată sub raportul vieții religioase, a organizării comunitare și a structurilor politice.

Existența unui mare număr de evrei aproape în totalitate asimilați culturii maghiare a complicat lucrurile, aceștia rămânându-i fideli, deloc tentați de noua mișcare național sionistă. Mulți dintre ei au intrat în rândurile Partidului Maghiar (înființat în 1922), unii dintre ei ocupând chiar funcții de conducere. Evreii "unguri" au dus o propagandă vehementă împotriva sionismului, a oportunității unui partid evreiesc precum și împotriva integrării evreilor ardeleni în viața politică românească¹⁰⁵.

În Bucovina, factorul decisiv pentru orientarea națională a evreilor a fost reprezentat de marea experiență politică avută în această direcție. Cu mult înaintea înființării Partidului Evreiesc din România, evreii bucovineni militau pentru recunoașterea lor ca națiune în cadrul monarhiei habsburgice, purtător de cuvânt în acest sens fiindu-le Partidul Național Evreiesc, înființat în 1908 prin scindarea Partidului Popular Evreiesc de orientare pur sionistă.¹⁰⁶

Basarabia prezintă și ea un caz aparte. Evreii basarabeni, nevorbitori de limbă română, străini de realitățile românești, în marea lor majoritate adepți ai unui sionism de stânga, au realizat repede că locul lor este alături de ceilalți evrei din România cu care împărtășeau aceleași convingeri politice și, într-o oarecare măsură limba idiș. Determinantă în acest sens a fost și atitudinea evreilor din Vechiul Regat, care priveau poziția de lider politic ca un drept firesc. M.Landau, evreu basarabean, mărturisește în memoriile sale: "Evreii din România Veche credeau că pot purta cu succes lupta comună, numai pentru că știau limba țării și aveau relații cu oamenii politici români. Evreii din Basarabia îi disprețuiau pe acești conducători care erau departe de frământările și aspirațiile lor."¹⁰⁷ Cert este că această atitudine reală¹⁰⁸, și nu doar rodul imaginației unui adversar politic, nu a

¹⁰⁴ M.Landau, *O viață de luptă*, p.286; aceiași idee apare și la R.Vago în "Roumanian Jewry During The Interwar Period", în R.Braham (ed.), *Op.cit.*, p. 30

¹⁰⁵ M.Landau, *op.cit.*, p.86.; B.Vago, *op.cit.*, p.18

¹⁰⁶ Mihai Țefan Ceaușu, "Reprezentanții evreimii în Dieta Bucovinei", în *Studia et Acta Historiae Judaeorum Romaniae*, V, 2000, p. 206-207

¹⁰⁷ M.Landau, *op.cit.*, p. 259

¹⁰⁸ C.Blumenfeld Scrutator, în 1929 scria: "[...] locul de întâietate se cuvine evreilor din Vechiul Regat. Între ei și populație dominantă procesul de endosmoză și exosmoză politică, [...] este mai vechiu, este în curs și este în forma cea mai normală: un întreg trecut de jefțe comune, de idealuri comune, același avânt, aceiași dregoste de pământul natal, aceea comunitate de simțiri și credință pe care o dă graiul comun, cugetarea comună. Evreii din Vechiul Regat prin urmare, la primele locuri de conducere[...]", C.Blumenfeld Scrutator, *op.cit.*, p.61

atras doar "disprețului" evreilor basarabeni, ci și îndepărtarea celor din Transilvania și Bucovina de politica UER.

Mișcarea sionistă a fost prezentă și în Vechiul Regat, în ciuda "monopolului" politic exercitat de UER, însă ea este de o cu totul altă factură decât cea în provinciile alipite. Bunele relații dintre sioniștii din Vechiul Regat și evreii "asimiliști", explicate de M. Landau ca izvorând din teama de a nu prejudicia fondurile sioniste,¹⁰⁹ sunt în fapt rezultatul practicării unui alt tip de naționalism evreiesc. Subiectul major care a divizat sionismul românesc, și nu numai, a fost gradul de implicare al sioniștilor în viața politică și consecințele acestei ingerințe asupra activităților lor orientate exclusiv spre Palestina. În Vechiul Regat mișcarea sionistă, al cărei lider a fost rabinul Iaacov Niemirower, nu era interesată de activitatea din Diasporă, în contrast cu noile provincii, unde sionismul nu însemna numai reconstrucția Palestinei, ci și apărarea drepturilor evreilor ca minoritate națională prin implicarea în viața politică a țării. În acest sens, sionismul din Vechiul Regat se apropie de cel german, tipic comunităților cu un grad mai mare de aculturare¹¹⁰, în noile provincii, practicându-se unul mai apropiat de modelul polonez. Ostilitatea sionismului din Regat față de *Gegenwartsarbeit* (munca în diasporă) explică astfel perfectă coexistența a sioniștilor cu UER, precum și prezența acestora în număr mare în rândurile Uniunii.

Într-o tentativă sumară de plasare în contextul politicilor evreiești central răsăritene europene se poate afirma că sub raportul orientărilor politice evreiești, cazul evreimii române este asemănător mai degrabă celui polonez¹¹¹ decât celui maghiar sau cehoslovac, neputându-se totuși vorbi de o perfectă similitudine. De exemplu, spre deosebire de România, unde cel puțin până în anul 1931 s-au preferat în alegeri alianțele cu partidele politice românești, majoritatea organizațiilor politice evreiești din Polonia au mers pe liste separate. Explicația acestui fenomen constă, pe de o parte în numărul mai mic de evrei români (aproximativ 800 000, reprezentând 4,2% din totalul populației¹¹², față de circa 3 000 000 evrei polonezi, adică 9,8%¹¹³), care ar fi făcut ca listele evreiești independente să aibă mai puține șanse de succes, iar, pe de altă parte, în interesul mării majorități a partidelor românești de a încheia alianțe electorale cu organizațiile evreiești. În Polonia, în schimb, partidele politice, cu mici excepții, nu au agreeat ideea acestor înțelegeri, lucru vizibil în special după 1926 când puterea este preluată de Mișcarea Democrată Radicală, a cărei politică evreiască avea la bază două principii: ostilitatea față de evreu, considerat inamic al statului și convingerea că evreul polonez este incapabil de a se asimila.¹¹⁴

Un punct comun cu viața politică a evreilor din Cehoslovacia interbelică l-ar putea reprezenta existența Partidului Evreiesc, cu aceeași ideologie național sionistă. Însă, spre deosebire de Cehoslovacia, unde divergențele au apărut între

¹⁰⁹ M.Landau, "Evreii în Parlamentul Român", p. 19

¹¹⁰ E. Mendelsohn, *op. cit.*, p. 194

¹¹¹ Despre politicile evreiești în Polonia interbelică vezi: E. Mendelsohn, *op. cit.*, p. 44-63

¹¹² *Recensământul general al populației României la 29 decembrie 1930*, vol. II, București, 1938, p. 441

¹¹³ cf. E.Mendelsohn, *op. cit.*, p. 23

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 38

structurile politice laice și cele religioase¹¹⁵, în România conflictul de bază a fost între două opțiuni laice, cea națională și cea de integrare.

Orientările evreiești prezente în Parlamentul României în prima decadă a perioadei interbelice sunt evident identice cu cele care domină și scena politică evreiască, relațiile tensionate dintre ele, grefate în special pe rivalitatea personală W. Filderman-A.L. Zissu, rămânând o constantă până la izbucnirea celui de al doilea război mondial.

¹¹⁵ *Ibidem*, p. 155

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN (1945-1948) AS THEY ARE REFLECTED IN THE NOTES OF THE ROMANIAN SECURITY SERVICES DOCUMENTS

CODRUȚA MARIA ȘTIRBAN

We have published an article in English under this title, in *Studia* journal¹, and in Romanian, it forms a chapter of our book: *History of the Romanian Uniate Church (1945-1989)*².

The importance and significance of these documents, determined by their contents but also by the perspective of knowing the forms and means of pursuit of the Romanian state set on the way of communization, made us publish the integral part of the documents that were at the basis of the article and of the chapter above mentioned. Their selection was done according to one criterion: of the documents known by us were chosen those about Vatican and nunciature in Bucharest - where these were directly involved, as also those that were about the Catholic Church, worldwide.

There are twenty documents per whole, dated between December 30, 1946 and August 1, 1948. Four are from 1946, (January 30, February 6, September 9, November 1), ten are from 1947 (January 2, February 8, May 20, June 17, July 24, August 14, 8, December 18, 20, 29), six from 1948 (January 13, June 15, July 3, 28, no date, August 1).

We do not attempt to make an identification of authors, or sources, though this fact would be of some importance. It is beyond our intentions and present possibilities. We talk just about what can be seen from annexes – that some documents bear the encoded name of the informant: "Viator", "Marcu", "Matei", "Mihai", others, just some initials and numbers that indicate of course data concerning the institution and the informants that made them (for example: S.S.I./C.J./D.G.; Cl.A. 1/N; Cl.A. 1/S; Cl.A. 1/N; Cl.A. 2/N OR P. 6 I)

Others have no other indication linked to their authors. Signed or not we believe that they all have great value. They prove or confirm the existence of some well organized institutions of information, and of a network of informants, well-trained, even specialists, capable to make syntheses on fundamental matters.

Of course, multiple political matters were in the attention of the Security apparatus of the state during 1946-1948. The documents we refer to prove a special attention given to Vatican, Catholic Church on a universal scale, and of course to the Uniate Romanian Church. As their volume will exceed the space that can be taken by an ordinary article in a journal, we are forced to publish them on chronological and theme criteria. For the first, part we have chosen eight

¹ *Studia Universitatis Babeș-Bolyai, Historia*, 2000, 45, no. 1-2, p. 175-193.

² Publishing House of the Satu Mare Museum., 2000, p. 41-76

documents from 1947-1948 that consist of informative notes referring to Vatican, the Catholic Church but also of special references to the Romanian Greek-Catholic Church and to the denunciation of the Concordat between Vatican and Romania.

In the second part, that will have twelve documents, the informative notes refer to the relations between the Nunciature in Bucharest and Romanian State, and also to the frame of mind of the Romanian Uniate Church (1946-1948).

The first informative note (annex no.1), from May 20, 1947, unsigned, that has as heading: "The First Section" and the mention "Secret", entitled: "Vatican at Present", is a presentation made by a man that leaves the impression of being well informed. He makes many references to clericals from the inside or outside Vatican to the political issues of great importance that concerned the papal institution, to its attitude. All were subordinated to one single major problem: organizing the Catholic Church in its offensive against communism. The informant said in conclusion to his material: "The Holy Seat is today (May 20, 1947) the greatest force in Europe that opposes to communism and to all governments in which it is represented". References are made to the situation in Romania.

The second informative note less than a month after the first (June 17, 1947), unsigned too, written by a typewriting machine with other characters, with a distinctive sign (+) on all pages, comes to complete the first note. It is entitled "Matters and Orientations of the Holy Seat Policy at Present" (annex no.2). It has fifteen pages dactylo and has a presentation of the situation of the Catholic Church on geographical regions: Japan, China, India, Middle East, Africa, Greece, Yugoslavia, Hungary, Czechoslovakia, Poland, France, Germany, countries in the Iberian Peninsula, United States, Latin America, Soviet Union.

The presentation of Catholicism on countries and geographical regions is preceded by few considerations in which pierce slogans of the time about the so-called reactionary character of Vatican and about its Union with the American Reaction against the Soviet Union, which was considered to be in full swing against Communism, in its totality.

"In this way – concludes the informant – Vatican became the upper crust of the international Reaction".

The third informative note, from 1947, August 14, with the conspirative name of those who made it: "Mihaï" and with the specification through the initial of the creative institution (s. III. C/D/Z), has in view problems linked to the Catholic Church but only from Western Europe. It is entitled: "The Concerns of Catholicism in the West" and refers especially to some of its clerical orders: Benedictines, Dominicans and Jesuits. He accused here, too, the Catholic Church, considering it outdated and makes the praise of Orthodoxy in general and to the Russian one in particular.

Annex no. 4 is an informative note entitled: "The Catholic and Greek-Catholic Cult Manifests with Hostility towards Democracy", which speaks about the provisions the Pope would have given so as no masses be served for the members of the so-called democratic parties.

Annex no. 5 consists of fragments from a bulletin broadcast at a radio station: "Vatican Fortress" in 1947, December 24, with parts of the Pope's message for the Christmas Eve. They are reproductions and commentaries, by

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

underlining the ideas considered to be important: the moving off of the world from the real peace, from healing the wounds of the ended war, "stigmatization of lie posed as system", non-alignment of Vatican, "against a block of nations", defense of faith "to be with Christ or against Him, this is the question", the trust in the victory "of the Right in the gamble which, – the Roman pontiff considered – according to the informant's notes – the world of his time offered.

The sixth document reproduced by us is not an informative note of some institution of information belonging to the state.

Even the fund of files of the Security Service was found. We believe that it is an abstract of some paper presented by the Romanian Orthodox Church delegation to the Pan-Orthodox Congress in Moscow, in July 1948. The document is entitled: "Vatican's Attitude towards Orthodoxy in the Past Thirty Years. Abstract", has four pages and no signature, but traces of successive paging.

From one end to the other pierce the critics of the time then topical, in slogans, directed against Vatican, against what the referees named as Roman-Catholic proselytism. A fabricated history of a church with good traditions, denied now, and which ended with an appeal addressed to communist political powers from the countries with Orthodox majority, but also with churches linked to Vatican, to canceling of the Concordats between Vatican and the national states among which Romania, too. "States of Orthodox people can help the church in this sense by repealing the Concordat concluded with the Papacy and by breaking the diplomatic relations with Vatican, relations – as it is said in the conclusion of the phrase and document – that are unjustified by the religious and political interests of Orthodox peoples".

In the days when these appeals were launched, by the Romanian Orthodoxy in Moscow, in the country, the communist power fulfilled their wish (theirs and Moscow's).

We surveyed in our paper, already quoted, the circumstances and consequences of the Concordat denunciation, and two documents (annexes 7 and 8), the last to be published in this part of our approach – two informative notes this time, reproduce the impact that the act suggested in Moscow and achieved in Bucharest had on the Orthodoxy and the Uniate Romanians in the country.

Through the Concordat denunciation they closed for the Romanians the road to Vatican and implicitly to Western Europe, to that place and to that world that had been for two centuries and half the geographical and spiritual-cultural frame of forming our Catholic clerical elite (and not only) and the source that strengthened the faith of all Uniate Romanians.

Between papal Rome and us, denigrated by Moscow and by the communist satellite political regimes in Central and South East Europe, the communist, united power raised walls that split us and stop any contact with the Catholic world for few decades.

Years 1946-1948 were decisive on the new destiny of our country and of the European world left under the Soviet influence. Moscow was conscious of the most powerful obstacle set in front of communist expansion: the Vatican with the whole Catholic church spread worldwide. Consequently the offensive directed, with all the power, against them. The documents we reproduce confirm this fact and confirm at the same time, Vatican's determined and firm response, without hesitations and compromises, of fight against communism.

Annex 1

1947, May 20. Informative note with "secret" character concerning the state of mind in Vatican, as it was perceived by the informant, some of his actions, the situation in Romania³.

The belief that dominates the ecclesiastical circles in Rome is that of an inevitable war between the Anglo-Saxons and the Russians.

Some say that this conflict is imminent, while others tend to think that the final split will not be produced before 4-5 years.

There are some persons whose number is not small, who affirm that a change towards the right in the Soviet Union is inevitable, while in the United States a phenomenon towards the left will be produced.

To this category belong, as I could personally see, excellent personalities: Arata, Archbishop assessor to the Holy Congregation for the Eastern Church and the Ex-Apostolic Nuncio in Riga, Cardinal Marmaggi, ex-nuncio in Bucharest and Belgrade, Mons. Rosso, the substitute of Cardinal Tisserant at the Congregation Pro Ecclesia Orientali, and different prelates from Sacra Romana Rota that I have had the chance to see so far. Among those who believe in an imminent war, I note Clarizio from the State Secretariat, Piolenti, Romania from the Apostolic Signature and some other priests without great importance.

Mons. Dante, vice-prefect of ceremonies and though a person very close to the Holy Father believes that the war will not be now, and – he thinks – it might not be at all, as no one knows what will be the evolution of the events.

Contrary to all – he said – there would be less probabilities of a war if everybody believed in peace as after the other war.

On the whole, all prelates, with few exceptions are convinced that a war will break out, sooner or later.

For these reasons, the Holy See tries to prepare the ground for the great battle upon which the existence of Church itself as it is now depends.

The Anglo-Americans, on the other hand, came to turn Vatican and generally the Catholic Church into an instrument for the anti-Soviet propaganda. They try to hide their appetite for domination under the mask of the holiest ideal of defending Christianity, threatened by the "mad fury of communism". They indulge in giving in to the lowest imperialistic covets, the cover of an ideal.

The economic and financial dependence of the Holy See on America strengthens this link between ideal and platitude, worldly and divine.

The center of Catholicism, though symbolically remains Rome, in fact is the United States. The Catholic organizations, the anticommunist propaganda sustained by the clergy in the United States and in the Latin Republics, the numerous movies with clerical Catholic character, the opening of institutions and even universities over the ocean, contribute to the intensification of the anticommunist struggle.

³ ASRS, Documentary Fund, file no.2327.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

There is no alternative: either Communism or anti-Communism. Other differences disappear faced with this postulate valid for all Christians, irrespective of their belief.

For these reasons, the Catholic anti-communist propaganda goes beyond the circle of the members of this belief and attempts to gain other confessions. Attempts are made especially in England, for gaining the Anglicans, and in the Orthodox East.

The specter of organizing an Ecumenical Orthodox Church looms upon Vatican and forces it to look more carefully towards this part of the globe.

In Rome there are institutions of all rites, languages, colours, that prepare themselves with this aim.

A special attention is given to Romania and to the countries in the Middle East that have two cardinals: Tapouni and Agagianian, the latter being the youngest of all the members of the Sacral College. Agagianian is an Armenian, he studied in Rome, Paris and London and at present he has the Patriarchal Seat in Beirut, created especially for him. Born in Russia, Agagianian has the mission to spread Catholicism in the Republics between the Black and Caspian Seas. I have to mention that in Ankara or old Ancire there is an Apostolic delegate, though in Turkey there are no Catholics. The same in Teheran, where the number of Catholics just reach two thousands in all kingdom. Apostolic Delegations are in Iraq, Syria, Lebanon, Palestine, Egypt, Sofia and Athens, at Constantinople. The Catholic Religious Orders have many institutions that all enjoy the protection of the state.

In Romania great hopes are placed in the Uniate Church that has to serve as a bridge for the passage of the Orthodox people to Catholicism.

So far, the persons that Rome relies upon are Colan from Cluj, Criveanu of Oltenia, Nica and Antal. Upon this last there are some doubts.

Among the ordinary clergy in Rome there is a long list as Rosso told me; the number passes over two hundred.

In France, the Catholics are very active and have the General's support. His retreat occurred was done after the Council of the Nuncio in Paris, Mons. Roncalli that became close friend with De Gaulle in the Middle East. The friendship of De Gaulle with Tisserant, the ex-colonel of the second Bureau of Pétain, consolidates the interests that relate this to Vatican.

The presence of Maritain as ambassador of France, considered to be one of the greatest neo-thomist philosophers is a guarantee of the close links between the Holy See and the "favourite French Nation".

The maintenance of Franco in Spain is greatly due to the ecclesiastical diplomacy, as is the maintenance of Salazar. It must not be forgotten that concerning the conflict between Argentina and the United States, the present Cardinal Villeneuve in Quebec, Canada, had a decisive role. He is the creator of the programme of anticommunist offensive in all the Western hemisphere and in Europe, programme that found in Churchill a great supporter, though altered in many points.

The creation of twenty-two metropolitan sees in China and eight in Japan represents a sign of the great attention the Holy See gives to Asia.

Maybe now the Holy See is more active than ever.

The idea of convening an ecumenical council, as they were speaking towards the end of the war, was left aside. Now it is said that this could be done but after the war to come, or after the clarification and equilibration of the world. Until then, the field must be prepared. The non-Catholic but Christian world, is called first to join the Papacy so that all together, can defend themselves of the greatest danger that menace Christianity: communism.

For this aim, the material and political help given by the United States to the Holy See is of great importance.

The strategy of naming Americans as Apostolic Nuncios in areas that are under Russian influence has its importance. By doing this, the Holy Seat wants to strengthen its prestige and to unify more its diplomatic action to that of the United States. The nuncios are and remain at the same time citizens of the Star Republic, and representatives of Vatican. If they can not succeed as prelates of Vatican, they will succeed as Americans, supported by all the military power of the United States.

Besides the numerous monastic orders the Holy See has at its disposal, the universities all over the world; of the institutions it has at its disposal, a powerful organism of fanatical propaganda is: THE CATHOLIC ACTION.

I will talk more about this institution.

Parallel with the Catholic Action, there is a "Pax Romana", with the same international character, then the Organization of Catholic Workers J.O.C. and different other organizations. "Pax Romana" is an international organization with the aim of promoting anti Marxist social studies. A great deal of professors, students take part in it. It is limited to the intellectuals.

Each year, the general Congress is held and twice a year the Congresses of the sections.

All the suggestions and studies are sent to Rome, where there are commissions that have to examine the reports. Parallel to this organization there is J.O.C., whose aim is to study the practical uses of all anti Marxist social theories and to promote the structure of anticommunist groups among Marxist workers. The present Pope gives special attention to this organization. I had the opportunity to meet personally the leader of this organization, a priest of great organizational value and of an extraordinary realistic sense.

One can not ignore the Scouts Organization which in Italy is completely in the hand of the Catholic clergy.

On Easter, about 50000 scouts from all Western Europe countries arrived in Rome. The Pope received them with great honour and gave them his blessings. At present they hold the Congress of the Catholic youth worldwide, to which a Romanian delegation led by Pr. Toderici, arrived from Paris, participates. Pr. Surdu was to come, but he couldn't get out of Bucharest, as his pass had an identical number to another authorization.

The Romanian youth belong to the so-called ASTRU that has as president N. Popa.

The present pontiff can be considered as the Pope of the youth. His interest in the youth exceeds that of his predecessors.

The youth, with their wish of new and ideal, are considered an easy element to mould and can be sent anywhere. Parallel with the youth action, the vast political activity of the international group made of all political refugees from Eastern Europe: INTERMAR.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

I don't intend now to analyze in detail the organization and activity of these forces, but to review them. I will deal only with the CATHOLIC ACTION for the moment.

As regards Romania, I have to point out that Vatican wishes that O'Hara be more active and take advantage of the American offensive unleashed against the Soviets.

Arata said that he was amazed that the king had not received O'Hara so far and "postulate" to him the clarification of the Uniate Church's position regarding the naming of the metropolitan. Although Tisserant wishes not to sanction the confirmation of Hossu, as he thinks that this year there will be a change of government in Romania, change imposed by the Allied (so that the Anglo-Saxons understand each other), to satisfy the unanimous wish of the public in Romania. A change of government would solve naturally the problems unsolved between Romania and the Holy See.

As concerns the recalling of Timiras and the naming of Moschuna Sion as chargé d'affaires to the Holy See, Arata and other prelates seemed more indifferent. Rossa accused him of being incapable as he didn't know to present to the Government the Catholic matters as he should, especially when he had the opportunity. Anyway, greater hopes are placed in Moschuna Sion, maybe because he was more incapable (sic!).

The naming of Hossu or Russu would determine the Holy See to raise him to the rank of cardinal. Thus the Vatican would give greater prestige and importance to the Uniate Church in Romania, and would put it to shelter as it is asserted here. A cardinal would not be attacked without creating an international incident. All his colleagues in the world would try to provoke and enlarge the scandal. At Rome can't be seen and they don't wish but reasons to instigate the public opinion against the Governments in the countries in the Balkan-Danube Basin. These governments are considered as death enemies of Christian ideal.

As regards the changing of the situation in Romania, at Rome there are persons who assert that this change will be favoured even by some forces from the present government coalition. There is some rumor that the son of a minister, who is abroad, together with his sister, would have said that not before long his father would be exiled. The father of this young man, of about 24 years, would have confessed that he is the prisoner of some elements that look to disintegrate the Romanian society. I heard the news from many sources and I sent it as information without giving it any other importance.

In conclusion, the Holy See is today the greatest force in Europe to oppose communism and all the governments where it is represented [the communists]. The wish of a world conflagration is considered as the greatest evil, but a necessary misfortune, the only one capable to save mankind.

ANNEX NO. 2

1947, June 17. Informative note that includes a presentation of the Catholic Church's situation on geographical regions: Japan, China, India, the Middle East, Greece, Yugoslavia, Hungary, Czechoslovakia, Poland, France, Germany, countries from the Iberian Peninsula, United States of America, Latin America, Soviet Union⁴.

PROBLEMS AND ORIENTATIONS OF THE HOLY SEE POLICY AT PRESENT

The diplomatic action of the Holy See, which in the past years took vast proportions due to the activities of the present pontiff, finds itself today in front of some serious problems, on whose evolution and solving the existence of the Catholic Church will greatly depend. What first concerns the ecclesiastical responsible circles is the growing force of communism and its expansion in the world. The armed victory of the Soviet Union consolidated and gave a great impulse to communism, become the most powerful political and social reality in the world. Pius XI condemned, in extremely severe terms, "atheist" communism. Though it took an implacable inimical attitude this formal specification, dialectically let a small gate to conciliation as a favourable commentary of the Papal Encyclical Letter could anytime claim that it did not condemn communism as social practice achievement but its philosophical branch, the atheism of communism.

Logically it could be inferred that if it leaves his materialistic cosmogonic conception, namely its atheism, it would not be any incompatibility of principle order between the Catholic doctrine and the social results of communism.

The present Pope, starting with the axiom of inevitability and imminence of an armed war between Russians and Anglo-Saxons, between Communism and Capitalism, took from the beginning, towards the Soviet Union such an attitude that excludes a priori any possibility of a compromise. The anticommunist attitude was materialized especially in the countries with Catholic traditions, with very powerful political organizations.

The birth and consolidation of the demo-Christian parties especially in different Western countries are the work of Vatican diplomacy. This, by nature and evolution, worsened the situation. These political parties, instead of having a progressive programme, based on ductile and evolutionary elements of the working classes, oriented more and more towards the right, causing a general reactionary recrudescence, as they are completely subservient to these elements. The phenomenon of orienting towards right of the demo-Christians from about all the countries is not a sporadic fact but a constant general tendency and so more deleterious.

Vatican strived to exclusively rely upon these parties whose doctrine, at least unofficially, inspired from the Encyclical Letters of Leon XIII and Pius XI, strained even more the relations between Catholicism and communism following the tacit maneuvers of the Catholic parties that, from contingent political reasons, have all the interest to deepen the abyss between the two antithetic conceptions about life.

⁴ ASRS, Documentary Fund, file no. 2327.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

The international Reaction strived to exploit in its favour the principle incompatibilities between Catholicism and communism, endangering more the interests of the Holy See. By making common cause with the Vatican, the Reaction instead of stopping to an objective estimation of realities increased the misunderstandings, with the obvious aim of taking benefits from an international straining. By pushing more and more the Vatican to a hostile attitude towards Soviet Union, the reactionary international circles tried to hide their interests under the mask of the Christian ideal. The naives were easily gained this way.

In this way, the Vatican became the upper crust of the international reaction.

The attitude Pius XII took, made that the links between the living force of communism and the Catholic Church become unbearable, while an identity of interests with the reactionary circles all over the world was checked.

The belief of an imminent war and the defeat of the Soviet Union and, consequently the total destruction of communism pushed him many times to take violent forms in his speeches.

The policy of expansion and control of communism, of the United States, wherever it might be, found in the Catholic Church the strongest fighting factor. Then, the fact that the Pope's attitude can not suffer changes without curtailing his prestige, made the Vatican policy totally subservient to the American leading classes.

By eliminating the possibility of a compromise at least on a practical ground, between Marxism and Catholicism, the Holy See felt the need to completely revise its position and to renew its traditional staff of the pontiff diplomacy with elements recruited over the Ocean.

So they proceeded the appoint in diplomacy many persons over the Ocean, most often lacking the necessary qualities and training, but who were supported in their actions by the diplomatic power and military force of the United States.

To this contributed also the financial difficulties the Holy See has now, with all its resources exhausted, following the increase of the missionary apparatus all over the world and the consequent loss of enormous goods in Europe following the gradal secularization of church assets.

The danger of invasion of American prelates in the leading jobs of the Roman Curia frightened the Europeans, who were so far the monopolizers of ecclesiastical traditions and diplomacy.

The anti American Reaction among the Curia clergy, with all the contrary opinions of the Pacelli pope, finds an ideal justification in the vicissitudes of the circumstances. The war, supported with so much assurance, had not burst out yet and was delayed day after day, with all the world strain. The delay of the war coincides with the consolidation and expansion of communism in the world, with all the energetic measures taken for its annihilation and stopping. On the other hand, the uncertainty of tomorrow, even in the case of bursting out of an armed war, makes many prelates be extremely cautious, and puts in all its drama the problem of the relations between communism and Catholicism..

The moderate anti-American group of the Curia, starts again to have a great influence. In all its actions, this group is helped also by the phenomenon that can be checked in the United States. This phenomenon puts in serious difficulty the whole policy followed by the Pope.

As the hegemonic political and economical power of America asserts itself, a trend of hostility against Catholicism is growing, trend supported and fed by different religious groups over the Ocean. Parallel with the intensification of this anti-Catholic process, the claims of the United States clergy to have the most important jobs in the ecclesiastical administration asserts itself.

As these general considerations have been set forth I will briefly analyze the situation of the Church in different parts of the globe, as seen at present in Rome.

a) *In Japan*

The defeat of the Japanese armies opened large perspectives for the penetration of Catholicism in the Empire of the Sun. Started long before, the Catholicisation of Japan progressed relatively slowly. Although there is a Catholic University in Tokio, the number of believers does not exceed half a million.

The Japanese leading circles' orientation towards the orbit of American interests and the armed occupation of the country allow a perfect practicing of Catholic proselytism. Americans lean much in their work on the Christian religion and especially on the Catholic one. The Japanese youth organization was given recently to a Catholic priest with great experience. In this situation, the Congregation of Propaganda Fide decreed the creation of a series of new ecclesiastical counties, metropolitan see and bishoprics. The establishment of a powerful church hierarchy in a country where the number of Catholics is very low is a proof of the great hopes the Vatican places in the Japanese people.

b) *In China*

The Civil war laid waste many of the Catholic missions. The anti-communist attitude of the indigenous and European clergy strengthens the links between the nationalist government and Vatican. The number of Catholics reaches 4 millions. Recently, they created 22 metropolitan see and almost one hundred bishoprics. Raising of Mons. Yien to the rank of Cardinal proves the special attention Vatican gives to this Republic.

In Rome, they recently approved a provision which lays the foundation of a Chinese rite, fact of great importance for the religious future of a country.

It seems that Vatican endeavors to recover from the losses in Europe through an action taken on other continents.

They envisage the sending of missionaries through Korea and Manchuria to Mongolia and even Siberia. Recently about twelve young indigenous priests have left Rome, charged with the hard task of keeping alive the Catholic faith in the most dangerous counties in the world.

In Rome, they asserted the necessity to a powerful anti-Soviet front that will include Japan, Korea, Manchuria, China, Thailand, the French, Portuguese, British, Dutch and American possessions in this part of the world. This action, anti-communist in essence, will have correspondence in Australia, with European traditions well united and entered in the orbit of the United States and another correspondent in the Philippines.

c) *In India*

The links of the Holy See with India, country with Apostolic Christian traditions, are of the best. The idea of creating an Hindu dominion is well seen at Rome as the Hindus were always kind to Catholicism.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

Though internal turmoil prevented the progress of Catholicism, large possibilities can be seen for the future. The church did not suffer at all, being supported by the British and by philo-English elements, and having strong links of ideological and cultural nature with the cultured class.

The English use priests as instruments of domination and propaganda.

d) *In the Middle East*

In all times Rome gave great attention to the Middle East. The traces of an old Christian tradition in this part of the globe, which is the cradle of Christianity, made that these countries be seen with much solicitude.

There is here a considerable number of Catholics; as regards Orthodox and Muslims, they dominate numerically. The Catholics are of different rites, languages etc. They are considered as extremely important factors for turning of other Christians to the Catholic Church.

For Rome, the turning of non-Catholic Christians from the Middle East to Catholicism would be the greatest moral victory. The former glorious East would confess in front of the whole world the truth of the Roman faith and would give a powerful impulse to the unionist movements in different countries. If this thing happens, as Rome wishes, then the existence of an Eastern Ecumenical Church will be hardly achieved.

The solicitude of the Holy See raised following the international events. The convergence of great world interests in this area of welding between three continents, let Vatican support its political and religious action towards the dissident Christianity in East on the Anglo-Saxon and French interests. Especially the decline of the French power made the ecclesiastical circles orient towards America.

The communist influence in this part strengthens the links between Anglo-Saxons and Vatican, for a common defense against the only enemy: communism. Today, in this part there are two cardinals: Tapeuni and Agagianian, Armenian, is the youngest member of the Sacred College.

Beside the reasons mentioned above, the Vatican is thought-ridden by the wish of finding a way to penetrate the Soviet Republics between the Black and Caspian Sea. The spirit of independence of Armenians and Georgians and the traditional links with the West are a precious element for this aim. They insistently speak of polls for reaching a compromise between the Soviet Union and the Holy See in these areas.

e) *In Africa*

The whole African continent falls under the jurisdiction of the Congregation De Propaganda Fide; so it is a missionary territory. The progress the missions are making on this continent are most encouraging. The Church, due to the help given by the power that has the mandate upon the African territory, could lay solid bases for a later development of Catholicism.

f) *In the Balkan-Danube Basin*

I won't talk here about Romania, as I wish to tackle this matter separately. With Greece, the relations of the Vatican reached a force unknown so far in history. The Greek Church has always been an implacable enemy of Catholicism. Under

the impulse of the international events an atmosphere favourable to Rome has emerged. This is represented by great right being personalities and by the metropolitan Primate Damaschinov. It seems that he is willing to take seriously into consideration Rome proposals for the unification of all the Christians, so as to make a joint Christian front against communism. The Anglo-Saxon policy in Greece warmly supports this idea. The matter faces great difficulties because of the fanaticism of the lower clergy.

In Greece, the Holy See has an Apostolic Delegate. In Bulgaria, the situation is worse. Though it seems that there is a unionist namely anti-communist trend, which in the case of a change in the force ratio between the Great Powers will have many possibilities of assertion. On the other hand, the links between Bulgaria and Moscow and the fact that here are few Catholics determine some suspicion as regards the future assistance that Bulgaria might give to the anti-communist crusade.

In Bulgaria, the Holy See has an Apostolic Delegate.

In Yugoslavia, the relations of the Holy See are very tensed though there is a nuncio in Belgrade, the American Hurley, and at Vatican a chargé d'affaires.

The rivalries between the Serbs and Croatians on the one hand, and the attitude of the Catholic Church during the present war, on the other, makes the religious situation in this country very confused and strained. The Vatican supported the former regime and saw with sympathy the creation of an independent Croatia. In this way the forming of a Catholic block was achieved in the center of Europe, that would have resumed the Catholic policy of the Habsburg family. In this idea must be searched the origin of the political aberrations of the Croatian-Slovenian clergy.

The trial against Stepinaoi, that made a strong impression, contributed to the worsening of the relations between Yugoslavia and Vatican. Even the government of Marshal Tito was forced to make a step backwards in religious matter in order not to have international problems.

In Hungary the Holy See has very cordial relations. The policy of the leading Hungarian class made that its interests identify with the interests of Catholicism, at Rome, and of Germany at Berlin. Instead of making the internal social reforms required by the epoch, the dominant class aims to educate the internal public opinion through an exaggerate chauvinism. The national claims of this class remain the most infamous act of disintegration of the relations of good vicinity. The Vatican, either directly or indirectly, supported the Hungarian, action often provoking the protest of Romania and Czechoslovakia.

The juridical relations between the Holy See and the Crown of Saint Stephen are those established during the time of "the Apostolic Majesty".

Few weeks ago a Hungarian delegation arrived in Rome with the aim of making polls for the conclusion of a Concordat or for resumption of the diplomatic relations. The results of this meeting are not known, but from the indiscretions made, they seem satisfactory enough.

With Czechoslovakia, the relations have improved lately. Because of the opposition of the clergy of the national church and because of the Czech-Hungarian rivalries, they did not reach a Concordat but only a "modus vivendi". In this country, the church is more passive, waiting the development of the events.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

Today, Czechoslovakia has a chargé d'affaires in Rome.

With Poland, the relations are extremely strained. The Holy See did not recognize the state of facts and continued to have as representative the ambassador Casimir Papee of the absent government from London. The wish of cardinal Hlod to co-operate with the present government upsets the Pope, who created another cardinal, at Cracow for supervising the activity of Hlod. For not getting into a conflict with the Vatican, Hlod changed the strategy, by becoming the fieriest enemy of the regime.

The indiscretions about probable negotiations for solving the religious Polish matter seem to have a basis, but the result is difficult to foresee owing to the present circumstances. Any action from one side is sabotaged by the other, so it is everybody's and nobody's fault. The anti-governmental activity of the clergy is a decisive factor for the future diplomatic relations.

The situation in the Baltic Republics has many analogies with that from Poland.

To this state of facts must be added an element of great importance for the good relations between the Holy See and the countries from the Balkan-Danube Basin. These elements, capable of modifying the existent relations, are the great number of political refugees that received shelter and material and moral help from the Church. They explained that if they didn't give unconditioned assistance to all those persecuted for their ideas, irrespective of religion or nationality, they would deny their divine mission. They found motivations in the past, when they gave large protection to all elements persecuted by fascism. The Church asserted that for it there is man himself above all his political opinions and religious beliefs.

g) *In Western Europe*

The Church's position is strong enough in Western Europe. The political internal force ratio in these countries and the powerful American influence make the clergy more confident in their actions. The fight between communists and socialists in many of these countries is a positive element for asserting the anti-communist position of Catholicism.

In France, the Church finds itself in a privileged position. The great number of institutions it leads, the Christian tradition of the Republic, the interests of the reactionary class and of America are all factors favourable to the developing and strengthening of the Catholic religious preponderance in France.

The friendship between General de Gaulle and the present nuncio in Paris, Roncalli, is a proof of the increasing anti-communist tendency in France.

The wish to reach the creation of a Christian International, that together with the reactionary international organism of the refugees from Eastern Europe, "Internaria" would contribute much to the weakening of communism and to the maintenance of an atmosphere of continuous hostility towards all governments in these countries.

In Germany, the situation is special. In the areas of the westerners, the Church won a positions it didn't have during the Middle Ages. At Rome they say that the situation isn't desperate in the Russian area.

The tendency in the East and West to create a separate peace with the two Germanys under own domination had repercussions in the ecclesiastical circles. The Church seems to be willing in this extreme case to sweeten its attitude towards the Soviet Union. The reason is that the great number of Catholics that can be found under the jurisdiction of the East, Catholics stubborn and determined in defending their religious rights, would modify for sure the relations between the Vatican and the Soviet Union. For this reason the Vatican strives for a rapprochement to Russians.

In the other Western countries, the situation has many analogies with that in France. Except for Italy, about which I talked somewhere else – because of the Papacy.

In the Iberian Peninsula, Catholicism prevails. The maintenance of Salazar and Franco is the result of Vatican's diplomacy. This diplomatic action in favor of the present regions in the Peninsula is part of the great complex of ideas and interests that starts to stir the Latin world. Italy, Spain, Portugal, France and Belgium are the countries that, together with the republics in Latin America, should form an international organism under the aegis of Catholicism, capable to counterbalance the preponderance of the Anglo-Saxon or Slavic hegemony. Between these two powerful trends the conscience of the Latin spirituality must assert itself, capable to find an equilibrium between the two life conceptions, as only the Latin civilization is capable of a synthetic vision of the world.

h) *In the United States*

The relations between the Catholic Church and the United States continue to be very cordial, although one can notice an increased opposition of different religious sects against this policy. The American consciousness of a great victory and of the mission America has in the world, strengthened on one hand the diplomatic action of the Holy See in world, but awoke the anti-Roman spirit of the Protestants, who felt menaced in their privileges.

The American Plutocracy, materialistic and atheist, succeeded in turning Vatican into an instrument of propaganda for defending its position. The necessity for the church to lean on a great world power, for counterbalancing the effects of an other world power: the Soviet Union, with whom it is in ideological war, involved the Church in some private interests that in their essence are the negation of the Christian principles.

I don't intend to analyze here this attitude, but to give a brief panorama of the Vatican position at present.

Against the increasing hostility of the anti-Catholic sects in the United States and against the prevalence of the Catholic American clergy, who by its arrogance and spirit stirred a powerful reaction in the Italian circles of the Curia, there is the need of a new orientation, of a revision of the whole position so far. The greatest difficulty in this respect is the Pontiff himself, who does not understand to change his attitude.

There are concerns that the policy of the United States evolves in such a manner that Vatican will be sacrificed. Till now it was the Church that formed the vanguard of the anti-communist struggle. But, Rome asks, in the case the United States, with their entire anti-Soviet offensive, reach an agreement, which will be the

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

fate of the Holy See? America might then accuse Vatican of anti-Russian instigation, especially as the Protestant sects wish this thing. That is why the necessity of a revision of the attitude towards the United States is imposed.

i) *In Latin America*

The greater and greater importance of Latin America can not leave the Vatican indifferent.

The millennial experience of the Latin countries' fidelity towards the Apostolic See in all times and circumstances made that the relations become more intimate than before. The Holy See has forgotten the anticlerical movements from some of these republics, and today it congratulates their leaders for the faith in a better and brighter future of the Rome successors.

The ecclesiastical diplomacy is very active in all Latin republics. The Latin solidarity found, owing to the diplomatic action of the Holy See, a first materialization in the moral help given to Italy at the Peace Conference, and later through material help given to the Peninsula and Rome by Argentine and Brazil. It is not this time a simple superficial sentimentalism of the Mediterranean, but a tangible reality. Against the hostile spirit of the religious sects in Septentrional America, the Church searches for another great power to support its action. The isolation in which it risks to fall in the case of cooling relations with the United States forces Vatican to get closer to Latin America.

Future events will show the importance the Latin consciousness will have in the world. It will be the first proof of this solidarity.

j) *In the Soviet Union*

The incompatibility of the Catholic faith principles with the principles of communism, from its first assertion, made the Church start an obstinate struggle. It raised in intensity as the communist consciousness became more powerful. The German experience stirred more the church circles in attacking communism, convinced by the imminence of a war between Russians and Anglo-Saxons. The protagonist of this belief is the Pope himself.

As the time passes, with all misunderstandings between the great powers, the belief of the inevitability of a war started to weaken. It is said that it will be a war, but the time can not be specified. That is why some circles try to sweeten the roughness between communism and Catholicism. This necessity becomes more important if the Church risks to lose a great number of Catholics and some of the most valuable, as combative force.

The working class wants to remain loyal to traditions inherited in the family, but at the same time identifies its interests with communism. Thus, an interesting state of facts has emerged, that can lead anytime to a crisis both in the Communist Party in a Catholic country and in the Church itself.

This factor determined some to try the creation of Communist Catholic parties to reconcile these two necessities, material and spiritual, the former from necessity and the latter for dignity.

The Protestant Reaction in the United States against the Catholic Church contributes more to make the high church magistrates more reflexive. It is true that the hate of many against communism persists, but it is also true that there is a tendency to closeness.

The tendency to intransigence, namely to death and life struggle has a very deep political substance. There are demo-Christian political elements who, not based on an estimation of the necessities of the Church, but from opportunism and from private interests try to push the Church to that attitude of hate, which can't be of any use.

The moderate group that tries a rapprochement to Russia considers the present time as the most favorable. It is asserted that now, the Soviet Union finds itself in a pretty difficult international situation: the American offensive in full swing, food problems, reconstruction difficulties, threats of isolation – and to this, the Holy See contributed much – are all factors that press upon the political life of the peoples in the Soviet Union. If the Church tried to draw nearer in these moments, it would gain a great merit and remake what ruined her intransigent attitude towards communism. Besides the diplomatic reason, it would be a tactical one: misleading the communists all over the world. Just that, this misleading, it is said, could be more in the detriment of the Catholic masses than in that of communist atheism.

The necessity of a détente with the Soviet Union is imperious and would increase considerably the prestige of Catholicism before the affirmation of the world solidarity of the Latin conscience.

Which will be the results of these torments in the Curia is difficult to say. The Pope's intransigence and of many prelates in the Curia and the economical and financial threats over the Ocean, seem to counterbalance the moderate action of some that if it achieved it would constitute the most sensational international event lately.

The reason that makes the moderate prelates to ask for a rapprochement with Russia is the fear of the future. If it is a war, as they believe, and the Soviet Union wins it, as they don't believe, what will be the fate of the Church, they wonder. An agreement before the beginning of an armed conflict would save the Church from a situation, which in an opposite case would be impossible.

ANNEX NO. 3

1947, August 14. Informative note, signed "Mihai" as a presentation of Catholic Church in West through its orders: Benedictines, Jesuits⁵.

NOTE THE CONCERNS OF CATHOLICISM IN THE WEST

The Vatican is at present very concerned with the situation of the Catholic churches of all the rites in the world.

The radical changes produced after the war in different states in Europe have opened the eyes of the leaders of the Catholic Church, outdated in ritual and organization, to the rhythm of true democracy.

They now look for an adaptation and fear of being overwhelmed by the circumstances, the Orthodoxy now being the leader.

⁵ ASRS, Documentary Fund, file no.2327.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

The – secret – word of the day of the Vatican to all the leaders of Catholic Church in all the democratic countries is: "attention, Orthodoxy – the first serious rival today!"

The consolidation of the Russian Orthodox Church, the moral authority of Patriarch Alexei, the support given to Orthodoxy by the Soviet government, the visits in the Orthodox countries and the wonderful success of these, made the Catholic leaders think about it. If until recently Catholic priests were not allowed to serve at the altar with Orthodox priests, today the Vatican will give order that all Catholic churches in the European countries, in case needed, open their doors for Orthodox priests.

The World Council of Churches, with the headquarters in Geneva, was seen indifferently, like any Christian movement that has not the blessing of Catholicism; today the Vatican is ready to send delegates to the Congress of this Council, in 1948 at Amsterdam.

Vatican fears that all the Orthodox churches, together with the Russian one will come and, having also the adhesion of Anglicans and Protestants, will take over the Christianity in the world, leaving Catholicism in the shadow, as it now lacks a powerful political support.

That is why the Catholics started to manifest tendencies with ecumenical character, that is to organize by themselves movements with tendencies of unifying in action the other Christian branches in the world. Thus, these good tendencies are embraced by the Catholic bishopric in Belgium, Spain and England.

The centers and important persons that activate in this propitiatory sense are:

- I. *The Benedictines* – Amay sur Meuse, now Chevetogne in Belgium; the publishing organ – "Irénikon". Priests Lambert Beauduin and Clément Liliain publish the: "De la voie irénique", a journal that Catholic fanaticism dislikes; that is why the main authors are controversial and even attacked for their pacifist views.
- II. *The Dominicans*: the center "Istina" in Paris, a nuance very favourable to the idea of ecumenicity. The organ of publication: "Russie et Chrétienté" – corresponds in an amiable way to the directions given by the Moscow Patriarch, - director Christophore Dumont.

They have at their disposal the Faculty of Theology in Étoilles near Paris, with a series of important thinkers, such as: Congar with its main work in an ecumenical sense: "Chrétiens Désunies", published in the edition: "Unam Sanctam".

In Lyon the honoured Abbé Couturier supports an important ecumenical center, where weekly meetings take place, manifests, propaganda in all circles for the Christian unity. He is the most respected and praised animator in France; much appreciated in the Protestant circles.

In München, Dr. Laros represents the same ideas in the frame of the society "Christ Königs Gesellschaft", society persecuted by the Nazis. Hitler's adherents hanged the founder of the society, Dr. Nutzger for his ideas.

Today the society is very active, important representatives are Dr. Pinsk, and Dr. Grosche with the journal "Catholica".

In Wien, Dr. Casper is the most fervent fighter for the ideas of Christian unity. Together goes Pius Parsch with the People's Mass, the Missionarism, the Missions etc.

In Luzern, Otto Karrer, a Swiss animator, works intensely and with great success.

Besides these, there are other centers and movements inspired by the Roman-Catholic church that work more or less under the supervision of church authorities or on their own initiative.

Now, a few data regarding the actions supported by official circles.

The *Jesuits* have their own policy – policy often combined with the worldly policy – regarding the unity of Christianity, policy that is dictated by the interests of the Papacy and that mixes up with the ideas of Vatican. All the four secretaries of Pope Pius XII are Jesuits.

What is their tendency?

To colonize the Orthodox countries that are to create first a "united" hierarchy to proceed to the mission and then even to the undermining and subjugation the Orthodox churches.

There is a great activity in this sense in Rome, München (where the schismatic Metropolitan Anastasiu, carries on a fervent activity and is supported by the Jesuits) and Paris (Pr. Mailleaux, St. Georgsinternat) is in permanent link with the metropolitan Anastasiu, Russian schismatic and H. Pangal, Romanian.

Publication: "Unitas" (pr. Boyeram Russicum) is very spread.

Abbé Prevost in Paris, through "Rom – Moskau – Genf", which is highly praised in London, tries to make connection with the authorized church circles in Moscow with the same hidden thoughts, dictated by the Jesuit interests.

Noteworthy personalities sincere for the ecumenical action are:

1. Monsignor Beussart – Bishop of Paris;
2. Archbishop Jüger in Paderborn;
3. Bishop Blanchet, rector of the Catholic University in Paris.

On a secondary line are:

- a) Cardinal Suhard in Paris;
- b) Cardinal Liénart (Lille)and
- c) Bishop Rusch in Insbruck.

Generally, the Roman-Catholic Church considers that Orthodoxy is today – through the powerful affirmation of the Russian Church, supported by the other churches in the East – a great danger for its existence. That is why it launched confidentially an appeal to all the important centers to be careful to the "Orthodox danger"!

Democracy is excluded according to the opinions of the Papal Jesuit circles.

Catholicism, as organization and religious practice, is outdated; it can not adapt to the rhythm of the new time. This is the cause of all the fear.

Moreover, the world of their believers openly manifests the discontent with the conception of the Middle Ages type of Roman-Catholic church. It is no wonder that the Catholic cathedral-churches today are usually empty.

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

Thus, they try all the maneuvers to paralyze the triumph of Orthodoxy; they initiate actions with ecumenical character; they open the Catholic churches in the West for the use of Orthodox communities, for example: in Austria, Germany, Italy and France; they launch enormous sums for missionary actions in the East; they edit journals with pan-Christian character and they try to tangle the head to other powerful Christian confessions. Through intrigues, scandals, subversive actions, Papacy fights for the defense and affirmation of Catholicism in the world.

In America they have powerful supporters as believers have important material positions. Though, the old customs and methods of Catholicism are severely criticized.

The archbishop of Canterbury recognizes the Patriarch Alexei of Moscow and wishes a rapprochement to Orthodoxy; this fact extremely irritated the Catholics.

On all the line so, tension and fight from papacy, to get rid of the hardships that surround it.

The Catholic circles in France consider the situation to be serious and unpleasant surprises are not excluded for Rome in the near future.

These surprises would be: a series of faults from Catholicism; even from the high prelates, in the sense of emancipation from the Vatican's trusteeship; possible scissions in the masses – France with its church independent from the Papal seat, Belgium likewise, then Poland and other countries with Catholic majorities.

ANNEX NO. 4

1947, December 8. Informative notes showing the "provisions" given by the Pope not to celebrate religious masses for the members of the democratic parties. The attitude of the Metropolitan See in Blaj⁶.

INFORMATIVE NOTE THE CATHOLIC AND GREEK-CATHOLIC CULT MANIFEST HOSTILE TO DEMOCRACY

We are informed that the Pope in Rome gave provisions to the Catholic and Greek-Catholic churches in the world not to celebrate religious masses for the members of the democratic parties and especially the communist ones.

Consequently, the Greek-Catholic Metropolitan See in Blaj gave verbal instructions to all the Greek-Catholic priests dependent on it, to avoid as possible in their sermons the words of praise for the democratic regime and the government in Romania.

The same Metropolitan Seat stipulated severe sanctions for the priests who would break these verbally received orders.

Value of information: SURE.

⁶ ASRS, Documentary Fund, file no.2526.

ANNEX NO. 5

1947, DECEMBER 24. The message of the Pope on Christmas Eve of received by the Reformation organs⁷.

BULLETIN RADIO-LISTENING

1947 DECEMBER 24

Pope's message: VATICAN FORTRESS STATION (8.00 P.M.)

"Any who has eyes to see and ears to hear must watch to the painful and humiliating fact that the whole world to far and tormented China is today more that ever taken away from the true peace, from a thorough and perfect healing of the evils, of establishing of a new order through harmony, equilibrium and justice", the Pope declared in his message on the radio as usual on the Christmas Eve to the believers all over the world.

In the first part of his message, the Pope stigmatized the lie posed in a system for deceiving the public opinion and warning Catholics against the dangers of such procedures.

"Our position between the two opposite camps, continued the pontiff – does not have any preconceived idea of any preference for one people or other, for one block of nations or other, as it does not have any temporary considerations. To be with Christ, this is the question."

Then the Pope admitted that all the distrust made an important conference that took place recently fail. To get out from the present situation He can not see other means but "returning to the spirit and practice of truth".

In the second part of his message, Pius XII expressed his disappointment in seeing that unfortunately the injustice and cruel acts committed by those who started the Second World War gave birth, to a spirit of revenge.

In the third part of the message, the Pope appealed to the feelings of fraternity to end the discords and internal and international struggle.

Pope Pius XII wared then his listeners against " the messengers of a world and human society conception based on unfaith and violence and whose activity – he says – extends upon the Eternal City". The time has come to open your eyes to put Rome to shelter of these because if they succeed, the celebration of the Holy Year would be impossible.

Underlining that "heavy clouds darken the horizon", the Pope declared in the end that the struggles to give peace to the world and the systematic opposition of others made him see the image of a gamble in which he hoped that the righteous would win.

Pope delivered himself the message broadcast on the Christmas Eve, though there was rumor that because of his state of health, this message was to be read by Monsignor Montini, state secretary of Vatican.

⁷ ASRS, Documentary Fund, file no. 2326.

ANNEX NO. 6

1948, July. The point of view of the B.O.R. hierarchy regarding the attitude of Vatican towards Orthodoxy in the last thirty years, probably an abstract presented by the delegation at the Pan-Orthodox Congress in Moscow⁸.

THE ATTITUDE OF VATICAN TOWARDS ORTHODOXY IN THE LAST THIRTY YEARS

ABSTRACT

Contemporary papacy is driven by the mediaeval idea of Roman-Catholic domination upon all Christianity. The Orthodox East is the most important sector, where Rome strives for centuries to impose its authority. Leon XIII (1878-1903) and his successors gave a special attention to the "schismatics" allegiance, as the Orthodox are called. Through encyclical letters addressed to these on different occasions, through foundation of schools and institutions of assistance with proselyte character, through political and diplomatic means, through the action of propaganda of numerous missionary organizations, the popes of our century continuously tried to call the Orthodox to the "union", as Rome calls the allegiance of the Orthodox church to the Pope, seen as "vicar of Christ".

The First World War (1914-1918) created favourable conditions for the unionist policy of Vatican. Benedict XV (1914-1922) hurried to use them in the Vatican's interests. The disappearance of czarism in Russia and the change of regime in Turkey gave him the illusion that the Orthodox Church, lacking political support, could be easily conquered.

The Pope founded *The Congregation for the Eastern Churches* and *The Pontifical Institute of Eastern Studies*, for intensification of the propaganda among the Orthodox. At the same time, he tried to gain the sympathy of the Turks and eastern Orthodox Christians, so as to alleviate the success of the Roman-Catholic missionarism in the East through charitable actions.

His successor, Pius XI (1922-1939), continued and enlarged the eastern policy of Vatican, pursuing its achievement by all means. Both popes have tried to ensure the success of their action through interventions at the Peace conferences and through establishing diplomatic relations with the Soviet Union and the Turkish republic.

Vatican used the presence of the Soviet delegation at the Economic Conference in Geneva (1922) and sent delegates and instructions, to be granted the right for religious propaganda in the Soviet Union. Failing in getting the right for religious propaganda in the Soviet Union, the Vatican asked then the right to send in the Soviet Union material help through a church delegation. This delegation spread one million parcels having the inscription " to the children of Russia, the Pope in Rome". The intention of propaganda was obvious. That is why the delegation had to leave the Soviet Union (1924). After new, unsuccessful attempts to start diplomatic relations with the government of the Soviet Union, the Vatican opposed to its admission in the Society of Nations.

⁸ ASRS, Documentary Fund, file no. 2325.

In Turkey, the Vatican policy used France's position that supported the Turks against the Greeks, helped by the English. The papal Rome gladly welcomed the victory of the Turks, and the state secretary of Vatican congratulated Kemal Pasha for this in September 1922. Due to the Turks' hostility towards the Greeks and the difficult situation the ecumenical Patriarchy was put in by the measures taken by the Turkish government, the Vatican thought that it could get great advantages for the Roman-Catholic Church in Turkey, whom it supported with this aim at the Peace Conference in Laussane (December 1922). Rome's expectations were deceived as the Turkish government took some measures even against the clergy and Roman-Catholic Action.

Vatican worked at the same time for the "union" in the other countries with Orthodox churches. The links established with some of these churches by the Anglican Church, and also the participation of the Orthodox Church to the "Ecumenical Movement", worried papal Rome and made it jealous. Pius XI condemned the "pan-Christianity" of the ecumenical movement and all the same made an appeal to the Orthodox to unite with Rome through his encyclical letter "Mortalium animos" (January 6, 1928).

In this confessional competition, Roman-Catholicism partly modified its method of propagandist action towards the Orthodox, by adopting the so-called "psychological method", through which it tried to get closer to the "schismatics", asking for mutual recognition and spiritual understanding, in private meetings or in unionist congresses and conferences, as also by using theological writings. In a series of treaties and unionist journals, like *Irénikon*, Orthodoxy is appreciated as the keeper of Christian values of doctrine and cult, with which, through "its reintegration in Catholicism"; it would enrich the Catholic Church. If before the Orthodox Church was criticized before and blamed for being lifeless and without activity, exposed to dissolution, the new unionist theology of Roman Catholicism tried to win it by the means of spiritual similitude and psychological method.

At the same time, Vatican works through all the other common means to attract the Orthodox in Rome: it invited Orthodox to the unionist congresses (in Velehrad, Wien, and others), organized prayer weeks for the union of the Churches, founded new school and charitable institutions among the Orthodox and the Uniate, supported and strengthen the Roman-Catholic propaganda in the East by increasing and protecting the missionary orders and congregations. A special attention Vatican has given to proselytism among the Orthodox spread in other states, especially among the Russian refugees. For ensuring advantages to the Church and to the Roman-Catholic propaganda in the Orthodox states, the Vatican concluded with some of them Concordates or other agreements. The presence of the Uniates in these states gave the papal policy an important local support. That is why Rome gives to the Uniate churches all its support and try to make them the instruments of its action among of their people. For not discontenting the Orthodox who are very fond of their cult, the papacy gave firm provisions regarding the tolerance of eastern rituals. At the same time, it organized monastic orders with Orthodox patrons (St. Basil the Great, St. Anthony, and St. Theodore Studitul), by giving them the task of forming propagandists for the proselytism work of Rome. Some Roman-Catholic orders, such as the Benedictines and Assumptionists, work intensely for the interests of Vatican in the East. The papal action uses all the

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

possible means and ways of propaganda, by taking advantage of the support from some states and the political situation of Vatican, much improved after the First World War. The Papacy resumed its diplomatic relations with France, established also links with other states and has today forty representations that support its action in the world on political and diplomatic ground.

For discouraging this harming action of Orthodoxy both from religious and political-national point of views, the Orthodox churches must take together measures indicated by their interest and by the situation.

First, they must get closer and co-operate to a common action. The Roman-Catholic propaganda uses their national-political separation and tried isolate and set them against each other, to easily dominate them. The Orthodox churches must form, united and solidary, a common front against to Roman-Catholic proselytism. They must wake up and keep the Orthodox conscience of their people, by showing them through writing, speech, and all means of internal mission, the beauty and the goods of Orthodoxy, contained in the doctrine, the canonical constitution, the cult and the practice of our church.

The organization of an Orthodox head office of information about the action of Vatican in the East would make easy the knowledge about this action and its control to all the Orthodox churches. It would also be of help the joint organization in of the struggle against the Roman-Catholic propaganda through meetings of Orthodox hierarchs and theologians, through exchange of religious publications, through the publishing of a special journal of information and documentation.

The Roman-Catholic proselytism must be followed in all directions and controlled in all sides and by all means, through press, conferences, sermons, theological literature, school and charitable institutions similar to the Roman-Catholic ones.

Fortunately, the spiritual links between the national Orthodox Churches and their peoples make easy the action of defending against Roman Catholicism, whose propaganda leads to national scission in the interest of Vatican. The states of the Orthodox peoples can help the church in this sense, by annulling the Concordates with papacy and by giving up the diplomatic relations with Vatican, relations unjustified by the religious and political interests of the Orthodox peoples.

ANNEX NO. 7

Sibiu, 1948, July 28. The echo of the denunciation of the Concordate in the Orthodoxy in Sibiu⁹.

NOTE

The news that our government denounced of the Concordat with the Vatican produced vivid discussions from the next day. Generally, the Orthodox clerical circles recorded with sympathy the news but the lay ones worried, saying that this is the beginning of some anti-Church measures. The other days I talked with some Orthodox clericals, about this matter. Thus, the secretary of metropolitan Balan (whose name I don't know) told me the following:

⁹ ASRS, Documentary Fund, file no. 2325.

The metropolitan, of course, would be happy to make under his pastorate the returning of our united brothers to the ancient church, but he sees with distrust the way the government intends to do it. He found the appeal he had to make in a crowded atmosphere in Blaj, uncomfortable, after in one hundred years that is from the great National Assembly on May, 3-15, 1848 no Orthodox bishop passed by. But more unpleasant was the fact that the newspapers added to his speech given in Blaj, a line – probable from the order of authorities – containing an attack to the Anglo-American world, with whom he has old and excellent relations. (His car is an American donation).

Father Mladin (ex Iron Guard member), professor with the Theological Academy in Sibiu and one of the ecclesiastical young man to whom an episcopal career is foreseen, told me something similar. Mladin told me that the metropolitan wishes the returning of the Uniate believers to the Orthodox church, but he is upset that his old wish must happen under the protection of a communist regime that he despises from the depth of his heart. If from this hard trial – which is the communist rule today – we can get with a church unity this a good we must not despise.

Both the secretary of the metropolitan and father Mladin are members of Fr. Plug. The secretary is also a protegee of Mr. Prime Minister.

ANNEX NO. 8

1948, August 1. The attitude of the Catholic churches in Romania towards the denunciation of the Concordates.

THE NEW ATTITUDE OF THE CATHOLIC CHURCH

As completion to the former note I add the following:

The Catholic Church's reaction towards the denunciation of the Concordate won some proportion that gave place to such a vast action that has not been seen in a long time.

The action has as objectives: the control of the justness of the denunciation of the Concordate and the intensification of the propaganda by all means against the present regime.

The priests received the watchword that this propaganda is made by all means the religious ritual and the possibilities of the church as organization give.

At a religious level:

As basic action all that is possible must be made to attract as many as they could under their influence.

Use the pulpit for the propaganda against the regime in the sense that it mingles in the sermon all that can stir against the regime, and attracts the people more in the field of mysticism, so as to control the materialistic conception and keep the people apart from getting closer to democracy, at a spiritual level.

To intensify the action of "religious education" through private gatherings in the churches. These gatherings are purely Catholic customs. Shorter masses are kept, they are composed of individual and collective prayers, and also sermons under the form of dialogues and "soul" intimate closeness. Only the most pious

CHANGES IN THE RELATIONS BETWEEN ROMANIA AND VATICAN

parishioners attended these meetings, kept in the mornings and afternoons. Now more people are to be attracted to these meetings, to form many groups and in the intimacy of the mystical atmosphere give "religious assistance" to the audience in the sense shown above.

For the same propaganda the confession must be used in the sense that when the priest reprimands the believer for his sins, and gives the usual penitence, always show the horror of the sin of joining democracy.

Priests must do extra-church individual propaganda.

Likewise, the members of the local settlements must make intense propaganda among population against democracy. In this sense it is welcomed the decision of the Central Committee of the Hungarian Popular Union that the reactionary guardians must be changed in all the localities with checked democrats. Thus the reactionary can not make deleterious propaganda as guardians, at most as simple private persons, which makes a big difference.

August 1, 1948

NAȚIONALISMUL FRANCO-ENGLEZ ȘI PROBLEMA SEPARĂRII QUEBECULUI. REFERENDUMURILE DIN 1980 ȘI 1995

MINERVA LOVIN

ABSTRACT. *French-English Nationalism and the Quebec Separation Issue. The 1980 and 1995 Referenda.* The present paper is a historical analysis of the relation between French and English inhabitants of Canada in the last sixty years of the twentieth century. The French community of Quebec has developed a specific life style and, in 1980 and 1995, asked for separation from the English community on political, economic, social and cultural grounds with the view to preserve its specificity against English domination. The history of the 1980 and 1995 Referenda revealed that they acknowledged the distinct character of the French community against the background of the multicultural Canadian state but, at the same time, the necessity that French and English citizens should live together in concord in one and the same country - Canada.

Pentru un franco-canadian nu este ușor să vorbească fără pasiune despre naționalismul anglofon pe care îl califică drept "canadian", prin aceasta el recunoscându-se pe sine ca fiind altceva. Același lucru se poate spune și despre anglo-canadieni.

Colonizată la început de către pescarii francezi, Canada devine teritoriu britanic după cucerirea ei în 1780. Toate grupurile etnice vor fi asimilate de către britanici, cu excepția francofonilor, care au rezistat în timp și s-au străduit constant să-și păstreze individualitatea ca grup etnic. Procesul conservării etniei francofone, a limbii și culturii ei a fost îndelungat și anevoios, marcat de concesii când de o parte, când de alta. Factorii geografici, economici, sociali, imensitatea teritorială, vecinătatea cu SUA, prezența compactă a anglofonilor, evoluția istorică și culturală și-au pus amprenta pe etnia francofonă, a creat caracteristici proprii și personale naționalismului franco-canadian, anglo-canadian și, în final, celui canadian în ansamblu. Naționalismul - în viziunea francofonilor - se dorea un instrument fundamental pentru unificarea și cimentarea unei populații, iar ei erau convingeți că formează o națiune; în acest sens, invocau o istorie comună, o identitate proprie, care îi distinge de celelalte grupuri vecine, un teritoriu comun, o limbă și tradiții comune.

Istoric, în Canada există un contrast între două tradiții naționale și două filosofii mature de naționalism a căror evoluție a fost de o fundamentală importanță în formarea națiunii canadiene. Canada engleză, deși bilingvă în fapt, nu este biculturală; ea nu este o dualitate culturală, ci un mozaic cultural. În cadrul acestui mozaic cultural, franco-canadienii s-au format ca un popor omogen și uniform și au cerut recunoașterea acestui fapt.

Naționalismul franco-canadian a debutat prin lupta contra cuceritorilor britanici și contra uniunii din 1840, s-a orientat mai apoi spre recunoașterea caracterului național al francofoniei în cadrul confederației, iar, după 1900, a fost

preocupat mai cu seamă de obținerea controlului deplin asupra teritoriului locuit și de impunerea unui caracter strict francez provinciei Quebec. A fost mai întâi și pentru un lung timp conservator, apoi liberal și social-democrat. Pe când izbucnea al doilea război mondial, ideologia dominantă în Quebec era încă una conservatoare și se baza pe catolicism, limbă și moștenire culturală, timpul privilegiat al acestei ideologii fiind trecutul din care se alimenta¹. Conservatorismul a fost pentru un lung timp o caracteristică a naționalismului francez din Quebec.

Datorită transformărilor economice și sociale pe care le cunoaște după încheierea războiului, în Quebec se va ajunge ca, în preajma anilor '50, să apară un conflict între cultura (idei, valori, simboluri, cutume și tradiții) și societatea quebecueză (tehnologie, economie, urbanizare, industrializare). Apare acum o ideologie de contestare care idealizează cultura quebecueză, dar pune accentul pe economie. Teama de "anglofonizare" va genera în timp reacții ultranaționaliste, care se vor manifesta pe fondul unor tensiuni existente din secolele trecute și care vor culmina cu referendumurile din 1980 și 1995.

Teama că preluarea unor valori economice tipice pentru anglofoni - industrializare, informatizare etc., care vin dinspre Canada anglofonă și dinspre SUA - ar duce la pierderea caracterului tipic francez și înglobarea în masa anglofonă îi determină pe unii lideri naționaliști să revină la discursul conservării și protejării etnice și culturale. Exploatarea nemulțumirilor adunate de-a lungul timpului față de anglofoni printr-o acțiune bine organizată și condusă de câteva nume ca Brian Mulroney, Robert Bourassa, Lucian Bouchard etc. în numele salvării nației francofone va cuprinde treptat categorii mai largi și va îmbrăca noi și noi forme de manifestare. Într-un studiu publicat în *British Journal of Political Science*, Stephane Dion susține că un lider naționalist charismatic și inteligent, pe un fond de slăbiciune și divizare a forțelor prounioniste, a unei perioade de confuzie ori de neașteptată neînțelegere între forțele conducătoare, pe un fond de teamă față de asimilare ori de nemulțumire a unor etnii, se poate transforma într-un lider urmat de marea majoritate a celor nemulțumiți, pentru că el folosește și focalizează nemulțumirile într-o anume direcție². Acest lucru s-a întâmplat și în Quebec.

După 1960, francezii din Quebec și-au simțit existența amenințată de un nou val de asimilare. Economia Canadei, larg controlată de anglofoni, creșterea influenței vecinului din sud și orbitarea Canadei anglofone tot mai aproape de el fac ca civilizația, economia anglofonilor să fie din ce în ce mai aproape de interesele multor quebecuezi. Majoritatea imigranților preferă zona anglofonă, chiar și cei nou veniți în Quebec se mută după un scurt timp în Ontario ori în alte zone vestice. Noii veniți și chiar din ce în ce mai mulți francofoni preferă școli anglofone pentru copiii lor. La toate acestea se adaugă, în preajma anilor '60, încercarea guvernului federal de a-și întări puterea în jurisdicția provincială³. Pe acest fundal au acționat liderii naționaliști din Quebec.

În 1965, Claude Ryan, editorul ziarului "Le Devoir" și liderul Partidului Liberal din Quebec, cu orientare antisecesionistă, spunea că, deși franco-canadienii sunt uniți în dorința lor de a exista distinct de Canada engleză, sunt

¹ M. Roiux, *La question du Québec*, Montréal, 1978, p. 88.

² Stephane Dion, *Why Is Secession Difficult in Well-Established Democracies? Lessons from Quebec*, în *British Journal of Political Science*, vol. 26, nr. 2, p. 271-272.

³ Daniel Johnson, *The Case for a United Canada*, în *Foreign Policy*, 99, Summer 1995, p. 81.

divizați în ceea ce privește metodele de urmat pentru atingerea scopului. Unii susțineau că interesele lor erau mai bine reprezentate în interiorul Canadei, într-un sistem federalist care și-a dovedit viabilitatea de-a lungul timpului și că guvernul din Quebec ar trebui să joace un rol mai serios în promovarea culturii franco-canadiene în țara frunzei de arțar. Ei considerau că unirea lor în secolul trecut în cadrul unei confederații care nu le-a anulat libertățile fundamentale a fost un lucru bun, la fel ca și promovarea diversității culturale.

Alții considerau că o relație specială cu Canada engleză ar crea o condiție necesară pentru asigurarea securității Quebecului. Ei credeau că prezența Quebecului în Confederație restrângea dezvoltarea francofoniei și susțineau că, în ciuda unor concesiuni minore, nu a existat un real ajutor din partea anglo-canadienilor de a-i susține să iasă din situația de inferioritate în care au fost menținuți de la cucerirea Canadei de englezi. Pentru ei, viitorul Quebecului era să-și facă singur propriul viitor.

Diferența dintre aceste două puncte de vedere era serioasă și dezbaterile din presă, din politică, cele ideologice și culturale au fost numeroase și înverșunate. Ele au jucat un rol important în schimbările pe care le-a suferit Quebecul după anii 1960. O serie de politicieni, ca Jean Lesage, au făcut demersuri pentru a scoate o serie de domenii ca învățământul, educația, sănătatea, sistemul asigurărilor sanitare și sociale cu totul de sub controlul guvernului federal. Alții, ca Jean Marchand, liderul mișcării muncitorești, sau Pierre Trudeau, profesor de drept înainte de a fi prim ministru, au pledat la Ottawa pentru o reală Canadă bilingvă, în care francofonia să poată participa la viața socială și politică la toate nivelele și nu doar în Ontario și Quebec, cum se întâmplase până acum. Separatiști ca René Levesque au încercat să convingă populația provinciei franceze că doar o separare efectivă de Canada, printr-un proces democratic, ar fi benefică pentru francofoni. Toate aceste eforturi conjugate au convergat către o anumită evoluție politică. Ca urmare a demersurilor făcute de liderii naționaliști pentru consolidarea francofoniei, în anii 1990, mai mult de 90% din populația Quebecului folosea limba franceză ca limbă principală la locurile de muncă, mai mult de 90% din elevii și studenții francezi își făceau studiile primare și secundare în limba franceză. Pentru francofonie, naționalismul incisiv al ultimilor 30 de ani ai secolului XX a dat roade și a reabilitat rolul limbii și culturii franceze. Quebecul începe să dețină un control tot mai mare asupra propriei economii, vorbitorii de franceză controlează segmente economice care angajează 2/3 din populație, în comparație cu mai puțin de 1/4 în 1960⁴. Chiar profilul imigrației în Quebec diferă față de anii 1950 și 1960. După ce a primit în 1978 dreptul de a-și face propria politică de imigrare prin oferirea unui program mai suplă și mai atractiv din punct de vedere al procedurilor, taxelor și serviciilor de asistență socială pentru noii veniți în Quebec, numărul celor care se stabilesc pe teritoriul francofon și care adoptă limba franceză începe să crească. În 1996, populația francofonă este cu 2% mai numeroasă decât în 1991 și cu 16% față de 1971. Cu toate acestea, proporția de francofoni din totalul populației canadiene a scăzut de la 29% cât era în 1951 la 24% în 1996, din care 86% trăiau în provincia Quebec⁵ și acest lucru îi îngrijorează pe franco-canadieni.

⁴ *Ibidem*, p. 82.

⁵ Annual Demographic Statistics, Quarterly Demographic Statistics, 1998, p. 47.

Tabel nr. 1***Distribuția populației în Canada după limba vorbită (1991-1996)***

	Limba	engleză	Limba	franceză	Alte	limbi
Provincia	1991	1996	1991	1996	1991	1996
Canada	68,3	67,6	23,3	22,6	8,4	9,8
New Foundland	99,2	99,2	0,2	0,2	0,6	0,6
Pr. Ed. Island	97,3	97,2	2,4	2,3	0,2	0,5
Nova Scoția	96,8	96,3	2,5	2,3	1,2	1,4
New Brunswick	68,2	68,9	31,2	30,5	0,7	0,6
Quebec	11,2	10,8	83,0	82,8	5,8	6,4
Ontario	85,2	83,6	3,2	2,9	11,6	13,5
Manitoba	87,7	88,3	2,3	2,1	9,9	9,6
Saskatchewan	94,4	94,6	0,7	0,6	4,9	4,9
Alberta	91,5	91,5	0,8	0,7	7,7	8,2
British Columbia	89,6	86,5	0,5	0,5	10,0	13,1
Yukon	96,7	95,4	1,4	1,8	1,9	2,9
North-West Terit.	66,8	68,8	1,2	1,0	32,0	30,3
Canada fără Quebec	87,6	86,3	3,2	2,9	9,3	10,9

După: 1996 Canadian Census: Population. Mother tongue, home language and knowledge of languages

Tabel nr. 2***Distribuția populației în Canada după limba maternă. Populația franceză.***

	1971	1991	1996
Canada	26,9	24,3	23,5
Quebec	80,7	82,0	81,5
Canada fără Quebec	6,0	4,8	4,5

După: 1996 Canadian Census: Population. Mother tongue, home language and knowledge of languages

Cu toate că nu recunosc, franco-canadienii au primit un sprijin serios din partea guvernului federal pentru susținerea francofoniei. În anii 1960, premierul din Quebec, Jean Lesage, și primul ministru canadian Lester Pearson au negociat retragerea a 28 de programe federale de educație, sănătate și dezvoltare economică, ce vor fi rulate de guvernele provinciale. În 1965, Pearson a înființat o Comisie Regală în Bilingvism și Biculturalism care a analizat inechitățile sociale și economice și a propus soluții. Ca rezultat, Pierre Trudeau, succesorul său, introduce Official Languages Act în 1969.

De la alegerea lui Trudeau, Quebecul a deținut funcția de prim ministru al Canadei timp de aproape 26 de ani. Francofonii au început să fie mai bine reprezentați în serviciile civile federale. În plus, efortul Quebecului de a se armoniza și moderniza a fost ajutat de guvernul federal, care a suportat financiar numeroase programe sociale. Acțiunile făcute de guvernul federal s-au datorat și schimbărilor survenite în modul de a vedea lucrurile în Canada unitară. Încă există o rezistență la bilingvism și biculturalism în zonele vestice și centrale unde populația franceză este într-un procent foarte mic, dar rolul francofoniei a înregistrat în anii '80 și '90 o serioasă creștere. Un rezultat al acestei evoluții este faptul că în New Brunswick, descendenții acadienilor, care formează acum 30% din populație, au fost tot mai mult integrați în colaborarea cu structurile de conducere, ba chiar mai mult, New Brunswick-ul reglementează raporturile dintre francezi și englezi, declarându-se bilingv.

Și totuși nu a fost suficient. Locuitorii Quebecului sunt în continuare nemulțumiți și amenința cu separarea. Ca rezultat al încercării de a pune în practică această amenințare prin referendumuri care să legalizeze începerea demersurilor, Quebecul primește de la guvernul federal legile și amendamentele dorite.

Partidul Quebecuez, condus în 1979 de René Levesque, a programat un referendum pentru luna mai 1980 în problema negocierilor cu guvernul federal pentru statutul de suveranitate asociată a provinciei. Trudeau și alți lideri federali au promis populației că dacă va vota contra, Ottawa va reforma constituția Canadei. Susținătorii separării au pierdut cu 40% iar guvernul de la Ottawa și-a ținut promisiunea reformând Carta Drepturilor și a Libertăților și repatriind constituția⁶. Demersurile pentru aceste reforme au început chiar din 1980 iar noua constituție a fost proclamată în 17 aprilie 1982. Carta Drepturilor și Libertăților Canadiene reafirmă valabilitatea bilingvismului și a serviciilor bilingve în administrația federală și fortifică drepturile educaționale în limba minoritară.

Nici de data aceasta Quebecul nu este mulțumit. În vara anului 1995, pledând pentru un nou referendum, Jacques Parizeau declara că "Constituția din 1982 a adus o schimbare în natura Canadei. Ea a reunit și propulsat o puternică națiune canadiană și a negat existența Quebecului ca națiune". El recunoaște că primul ministru și premierii celor 10 provincii au încercat o reparație prin propunerea unui amendament prin care Quebecul, cu cele șapte milioane de oameni din totalul celor treizeci din toată Canada, cu propria lor limbă, istorie, cultură, legi și teritoriu locuit compact, să primească statutul de "societate distinctă" în cadrul Canadei, dar acest lucru a stârnit o puternică opoziție în Canada engleză și propunerea a eșuat. Un sondaj de opinie desfășurat în rândul anglofonilor arată că 2/3 din ei nu consideră franco-canadienii "un popor distinct" în cadrul Canadei, dar că "franco-canadienii care au un acut simț al identității lor trăiesc într-o țară

⁶ Constituția Dominionului Canada, în vigoare până în 1982, a fost un act elaborat de Ottawa și Londra, dar votat în Londra (1867) căci Dominionul Canada era posesiune a Imperiului Britanic. Repatrierea Constituției din 1982 reprezenta actualizarea și votarea Constituției numai în Ottawa, fără ca Marea Britanie să participe la acest act. Canadienii au considerat că prin acest act și-au "adus acasă constituția".

care refuză să recunoască identitatea lor"⁷. Repatrierea constituției de la care quebecuezii au așteptat atât de mult a dezamăgit pe toți francofonii care s-au considerat trădați și izolați. Pentru că nu au simțit că plângerile și dorințele lor au fost ascultate, francofonii l-au urmat pe Parizeau într-un al doilea referendum.

În 1985, Partidul naționalist înfrânsese în alegeri Partidul Liberal și, ca urmare, mișcarea separatistă avea să cunoască un nou avânt căci, la 15 ani de la primul referendum, roata istoriei a adus din nou la conducerea Quebecului un partid separatist, noul premier fiind Jacques Parizeau. Programul electoral al Partidului quebecuez, cu care i-a învins pe liberalii aflați la putere sub conducerea lui Daniel Johnson, se baza pe ideea suveranității provinciei. Sondajele de opinie ale vremii arătau însă că partidul lui Parizeau a fost ales nu atât pentru politica secesionistă cât datorită nemulțumirilor față de politica economică a fostului executiv. Cu toate acestea, el va organiza un nou referendum în care va fi doar la un pas de victorie. Parizeau, fost înalt funcționar și profesor universitar, a fost, cel puțin la început, mai precaut decât alți lideri francofoni; el a evitat cuvântul "independență" și a preferat să vorbească de "suveranitate asociată"⁸. Definiția de suveranitate asociată a lui Parizeau se referea, ca și în cazul lui Levesque, la faptul că Quebecul nu ieșea definitiv din Confederația canadiană, ci păstra moneda, pașaportul, contactele economice și de comerț și acordurile semnate de Canada. El considera că Quebecul trebuie să fie în continuare membru în Acordul de Comerț Liber Nord America (NAFTA), în organizațiile de comerț și tratatele internaționale semnate de Ottawa și chiar în Commonwealth-ul britanic. Această suveranitate asociată putea fi o pavăză în fața dominației engleze, iar, pe de altă parte, putea constitui un pas spre independența deplină dacă lucrurile vor merge bine. Această suveranitate asociată îl va face pe comentatorul Josh Freed de la "Gazette" din Montreal să declare că "dorind să apară în postura de revoluționari care vor să dezmembreze Canada și să rescrie istoria, aceștia promit s-o facă într-o manieră canadiană, adică fără să se schimbe ceva".

Dar, în preajma anului 1995, Parizeau cedează presiunilor făcute de Lucien Bouchard și alți lideri și susține separarea Quebecului în cadrul referendumului organizat în octombrie. Înfrânt cu 49,5 la 50,5%, Parizeau demisionează a doua zi după referendum, declarând că francezii au pierdut o bătălie, dar nu și războiul. Jean Chretien, prim ministrul Canadei, a făcut public în prima sa apariție după victoria federaliștilor punctul de vedere al majorității locuitorilor Canadei: "această țară are dreptul la stabilitate politică [...]. Fiecare dintre noi plătește prețul acestei situații. Mulți canadieni se simt frustrați când două milioane de oameni, prin votul lor, pot distruge o țară de 30 de milioane"⁹.

⁷ Jacques Parizeau, *The Case for a Sovereign Quebec*, în *Foreign Policy*, 99, Summer 1995, p. 71-72.

⁸ Conrad Bliss, *Canadian Disintegration?*, în *McLean's*, nr. 145, iulie 1996, p. 20.

⁹ Populația Quebecului era de 7,285,737 locuitori în 1 octombrie 1996. Când a spus 2 milioane, Trudeau s-a referit la susținătorii convinși ai separatismului în Quebec și nu la întreaga populație. Robert David, *Are We Losing Quebec...to Neoliberals?*, în *Canadian Dimension*, vol. 31, nr. 2, p. 17.

În luna decembrie a anului 1995, Parlamentul federal a trecut prin Camera Comunelor o moțiune prin care recunoștea oficial statutul de societate distinctă a Quebecului în cadrul Canadei. Pe viitor, orice decizie importantă a statului canadian nu putea fi luată fără participarea Quebecului, care primește dreptul de veto. Lucrurile păreau să se fi liniștit, când vicepremierul Quebecului Bernard Landry numit temporar în locul lui Parizeau, a declarat că moțiunea Ottawai, după modelul care a dus la scindarea Cehiei cu Slovacia în 1993 căci, dacă restul Canadei acceptă principiul că Quebecul este o națiune distinctă atunci Canada ar fi un stat cu două părți membre legate printr-un tratat și nu printr-o constituție. El a propus ca demnă de urmat maniera de formare a Uniunii Europene care ar face caducă problema unui referendum în Quebec. Lucian Bouchard, numit prim ministru al Quebecului, stabilește că administrația nu va mai acorda nici un contract și nu va mai aproba existența nici unei firme care nu folosește limba franceză ca unică limbă de comunicație pe teritoriul provinciei franceze. Astfel, Quebecul devine complet francez prin înlăturarea bilingvismului și stabilirea limbii franceze ca limbă oficială principală.

Dincolo de orgoliul anglofonilor, care afirmau că numai ei pot salva Quebecul de a fi un nesemnificativ cod poștal pe harta Americii de Nord, există câteva realități peste care nu se poate trece. Ieșirea Quebecului din Confederație ar putea pune imediat problema unității restului Canadei. Confederația canadiană va deveni incoerentă și nefuncțională căci va fi dificil de rezolvat problema celor patru provincii atlantice între care se interpune teritorial provincia franceză. În plus, dacă Quebecul pleacă din Confederație, British Columbia va dori să facă același lucru¹⁰. Canada anglofonă, ciopârțită, se va identifica din ce în ce mai mult cu vecina sa SUA și va sfârși prin a fi înghițită de aceasta.

Separarea Quebecului va însemna și estomparea caracterului ei distinctiv de bilingvism și multiculturalism. Sentimentul de autoconștientizare națională este mai puternic în spațiul francfon și de aici radiază spre restul Canadei, obligându-i și pe anglofoni să se autodefinească în raport cu vecinii lor francezi, dar și cu vecinii lor americani. Spațiul anglofon este mai puțin, dacă nu chiar mai deloc, interesat în precizarea lui ca distinct de SUA, și acest lucru se vede în rapiditatea cu care canadienii emigranți în SUA se adaptează noii patrii. Elita politică, economică, juridică și birocratică a Canadei anglofone se autodefinește ca o palidă replică a semenilor lor din SUA. Separarea Quebecului ar duce treptat la încetarea încercărilor de autodefinire și la identificarea cu valorile americane. Pentru SUA Canada reprezintă 30 de milioane de oameni de aceeași limbă și cu o cultură apropiată, un popor democratic, industrializat, ușor de asimilat, dar mai ales un colosal câștig de surse naturale, Geopolitic, SUA ar renaște a doua oară.

Dezmembrarea Canadei ar reprezenta un eșec al politicii canadiene de tradiție britanică. Politica de toleranță pe care ea a promovat-o de-a lungul timpului este de fapt o continuare a politicii coloniale britanice care a sprijinit ideea de guvernare prietenoasă și compromis. În statutul care puneaze bazele Confederației canadiene, adoptat în 1867, "pacea, ordinea și buna guvernare" erau principiile de bază, spre deosebire de vecina ei din sud care proclama "dreptul la viață, libertate

¹⁰ Kennedy Wayne, *Separatism: Negotiate Terms Now*, în *Mclean's*, vol. 109, nr. 11 martie 1996, p. 5.

și asigurarea fericirii" prin Declarația de Independență a lui Jefferson. Aceasta a făcut ca politica guvernului canadian să fie mai nonindividualistă, protectivă, iar problema coexistenței franco-engleze de-a lungul timpului a făcut-o mai etnică. Teoria generozității Canadei ca societate care a adoptat descentralizarea, multiculturalismul, bilingvismul și a acordat largi drepturi francofonilor a urmărit să mențină Quebecul în interiorul ei. Din 1982, Canada a promovat egalitatea economică regională prin care lua de la provinciile mai bogate pentru a da celor mai sărace. În practică, aceasta a însemnat mai mult socialism și centralism, dar mai puțin autoritarism. Provinciile aveau drepturi largi, controlau proprietatea, drepturile civile, educația, aproape totul cu excepția asigurărilor sociale, bogăției subsolului și a celor mai multe taxe.

Strămoșii lor au făcut aproape trei secole compromisuri pentru menținerea Canadei unite și toleranța a stat la baza politicii lor. Părinții și bunicii lor au încercat, și au reușit, să supraviețuiască împreună în timpuri mai grele; dacă această politică dusă cu succes de trei secole ar eșua, anglo-canadienii ar percepe acest eșec ca pe ceva de neiertat. Canada ar fi privată de rădăcinile ei istorice și de geografia ei "de la mare până la mare". Pentru francezi însă "mitul canadian" reprezenta cel mai slab antidot la revendicările separatiste naționaliste. Dar el a triumfat prin rezultatele primului și celui de-al doilea referendum, prin respingerea Constitutional Act din 1982 și a Acordului de la Meech Lake din 1990, prin care s-a consolidat conceptul de stat etnic quebecuez¹¹.

În ciuda tensiunilor de zi cu zi, Canada a demonstrat abilitatea ei de a permite diferitelor popoare și diferitelor regiuni să se exprime singure, să se respecte cu toleranță și înțelegere. Adevărata problemă în Quebec nu este dacă ar trebui sau nu să se separe, ci mai degrabă care sistem de guvernare ar fi mai potrivit și ar asigura prosperitatea și progresul tuturor locuitorilor și din Canada engleză și din Quebec. În acest context, independența are mai mult sau mai puțin un sens practic.

Protecția limbii și a culturii franceze a fost argumentul francezilor care doreau separarea. Dar guvernul din Ottawa le-a împlinit revendicările; limba franceză a devenit preponderentă în Quebec, în fapt ea este limba principală folosită atât în administrație, școli și servicii cât și la locurile de muncă atât în rândul populației francofone, cât și în rândul celei anglofone ori al celor cu altă limbă maternă. Întrebarea care se pune este că, dacă au obținut acest drept, mai este necesară independența? După eșecul înregistrat de Parizeau la referendumul din octombrie 1995, unde a pierdut cu 49,5%, s-a și vorbit de un al treilea referendum. Marea masă a populației anglofone este însă deranjată de naționalismul francofon și consideră că sarabanda referendumurilor pentru separatism trebuie să se termine iar Quebecul este singurul care trebuie să decidă dacă vrea sau nu mai vrea să facă parte din Confederația canadiană, ei nedorind să fie participanți la o asemenea decizie. Ottawa a pus chiar problema schimbării procedurii de organizare a referendumurilor pentru a nu se repeta la nesfârșit aceeași poveste. În fapt, Quebecului îi este greu să se decidă pentru că este conștient că el, ca stat separat, nu va putea exista în masa anglofonă, indiferent de câtă suveranitate își va conferi singur. Liderii naționaliști erau conștienți de faptul

¹¹ D. Bechiels, *A Canadian Problem*, în *Current*, nr. 321, p. 54.

că o suveranitate, nedorită nici de Canada engleză, nici de puternicul vecin din sud și nici de o mare parte din proprii cetățeni, nu este benefică pentru viitorul lui economic, căci ar duce la o cădere pentru o perioadă mai lungă sau mai scurtă de timp. În preajma celor două referendumuri, economia Quebecului s-a resimțit datorită retragerii capitalurilor străine pe fondul de instabilitate politică generat de acțiunile separatiste. Rata șomajului a crescut la 12,7% și, în 1996, era cu 2,5% mai mare decât cea mai înaltă rată din tot restul Canadei. Economic, un Quebec independent nu ar fi mai avantajat decât este. Studiile economiștilor vorbesc chiar de un impact negativ care ar duce inevitabil la scăderea nivelului de trai. Este puțin probabil că independența ar putea aduce Quebecului o mai largă folosire a limbii și culturii franceze, căci a obținut deja acest drept. Societatea acadiană din New Brunswick a anunțat, după 1995, că se opune oficial independenței Quebecului. Ea a înțeles că, poate și datorită situației particulare în care se află, viitorul Canadei sau Quebecului nu poate fi decât unul singur: Împreună. Populația Quebecului a fost mai realistă decât liderii săi naționaliști când a respins, este drept la limită, aprobarea demersurilor pentru obținerea suveranității asociate în 1980 și a separării în 1995.

Federalismul canadian continuă să fie flexibil, să se adapteze și să găsească noi soluții situațiilor cu care se confruntă. Canada a devenit un stat bilingv și multicultural, în care accentul este pus pe protejarea culturilor existente și neasimilarea forțată. Guvernul federal de la Ottawa a înțeles că trebuie să ofere Quebecului un clar și puternic sens al identității naționale căci, dacă separatismul a fost înfrânt pentru moment în cele două referendumuri, acest lucru nu este suficient ca pe viitor Canada să fie un stat mare, puternic și unit.

Istoria și evoluția Canadei au subliniat credința ei în diversitate și toleranță mutuală, au permis mai mult sau mai puțin de-a lungul timpului indivizilor și grupurilor etnice să se dezvolte pe propria lor cale. În ultimii 20 de ani însă Canada a excelat în toleranță și înțelegere, iar politica ei s-a dovedit a fi una matură și capabilă să facă față problemelor cu care se confruntă. Viitorul lumii moderne este al statelor independente și libere, care se respectă și se ajută reciproc, și, mai ales, sunt capabile și mature să-și accepte diferențele și similaritățile. Canadienii au înțeles că unii fără alții nu pot exista. Francofoni, anglofoni sau vorbitori de altă limbă, ei sunt cetățeni ai aceluiași stat, Canada, și împreună ei pot și trebuie să coviețuiască.

Declarația lui Parizeau pentru separarea Quebecului de Canada, octombrie 1995

"The time has come to reap the fields of history. The time has come at last to harvest what has been sown for us by 400 years of men and women and courage, rooted in the soil and now returned to it.

The time has come for us, tomorrow's ancestors, to make ready for our descendants' harvests that are worthy of the labors of the past.

May our toil be worthy of them, may they gather us together at last.

At the dawn of the 17th century, the pioneers of what would become a nation and then a people rooted themselves in the soil of Quebec. Having come from a great civilization, they were enriched by that of the First Nations; they forgot new alliances and maintained the heritage of France.

The conquest of 1760 did not break the determination of their descendants to remain faithful to a destiny unique in North America. Already in 1774, through the Quebec Act, the conqueror recognized the distinct nature of their institutions. Neither attempts at assimilation nor the Act of Union of 1840 could break their endurance.

The English community that grew up at their side, the immigrants who have joined them, all have contributed to forming this people, which became in 1867 one of the two founders of the Canadian federation.

WE, THE MEN AND WOMEN OF THIS PLACE,

Because we inhabit the territories delimited by our ancestors, from Abitibi to Iles-de-la-Madeleine, from Ungava to the American border, because for 400 years we have cleared, plowed, surveyed, dug, fished, built, started anew, discussed, protected and loved this land that is cut across and watered by the St. Lawrence River;

Because the heart of this land beats in French and because that heartbeat is as meaningful as the seasons that hold sway over it, as the winds that bend it, as the men and women who shape it;

Because we have created here a way of being, of believing, of working that is unique;

Because as long ago as 1791, we have established here one of the first parliamentary democracies in the world, one we have never ceased to improve;

Because the legacy of the struggles and courage of the past compels us irrevocably to take charge of our destiny;

Because it is this land alone that represents our pride and the source of our strength, our sole opportunity to express ourselves in the entirety of our individual natures and of our collective heart;

Because this land will be [of] all those men and women who inhabit it, who defend it and define it, and because we are all those people,

We, the people of Quebec, declare that we are free to choose our future.

We know the winter in our souls. We know its blustery days, its solitude, its false eternity and its apparent death. We know what it is to be bitten by the winter cold.

We entered the federation on the faith of a promise of equality in a shared undertaking and of respect for our authority in certain matters that to us are vital.

But what was to follow did not live up to those early hopes. The Canadian State contravened the federative pact by invading in a thousand ways areas in which we were autonomous, and by serving notice that our secular areas in the quality of the partners was an illusion.

We were hoodwinked in 1982 when the governments of Canada and the English-speaking provinces made changes in the Constitution, in depth and to our detriment, in defiance of the categorical opposition of our National Assembly.

Twice since then attempts were made to right that wrong. The failure of the Meech Lake accord in 1990 confirmed a refusal to recognize even our distinct character. And in 1992, the rejection of the Charlottetown accord by both Canadians and Quebecers confirmed the conclusion that no redress was possible.

Because we have persisted despite the haggling of which we have been the object;

NAȚIONALISMUL FRANCO-ENGLEZ DIN CANADA ȘI PROBLEMA SEPARĂRII QUEBECULUI

Because Canada, far from taking pride in and proclaiming to the world the alliance between its two founding peoples, has instead consistently trivialized it and decreed the spurious principle of equality between the provinces;

Because starting with the Quiet Revolution, we reached a decision never again to restrict ourselves to mere survival, but from this time on to build upon our difference;

Because we have the deep-seated conviction that continuing within Canada would be tantamount to condemning ourselves to languish and to debasing our very identity;

Because the respect we owe ourselves must guide our deeds;

We, the people of Quebec, declare it is our will to be in full possession of all the powers of a State; to levy all our taxes; to vote on all our laws; to sign all our treaties and to exercise the highest power of all, conceiving and controlling by ourselves our fundamental law...We, the people of Quebec, through our National Assembly, proclaim:

Quebec is a sovereign country."

(După *The Time Has Come*, fragmente din introducerea la proiectul de lege pentru separarea Quebecului, publicat în "Macleans", vol. 108, nr. 38, 18 septembrie 1995, p. 20)

CONTRIBUȚII LA ISTORIA RAPORTURILOR CULTURALE ROMÂNNO-ITALIENE ÎN PERIOADA INTERBELICĂ: ALEXANDRU MARCU ȘI ȘCOALA ROMÂNĂ DIN ROMA

VERONICA TURCUȘ

RIASSUNTO. *Contribuzioni alla Storia dei rapporti culturali romeno-italiani tra le due guerre: Alexandru Marcu e la Scuola Romana di Roma.* Nel periodo tra le due guerre i rapporti culturali italo-romeni conobbero un fenomeno d'istituzionalizzazione, concretizzato nella fondazione ed intensa attività di numerose società culturali, nella pubblicazione di riviste letterarie e scientifiche, nell'affermazione del ruolo delle cattedre di lingua e letteratura italiana e romena negli entrambi paesi e nell'iniziativa della costituzione degli istituti di cultura.

In questo ambito si nota l'attività della Scuola Romana di Roma (fondata nella capitale italiana all'indomani della prima guerra mondiale), che assunse un importante ruolo nella preparazione scientifica delle giovani generazioni di studiosi romeni, diventate nel secondo decennio tra le due guerre o nella seconda metà del Novecento, l'«élite» della storiografia romena.

Il presente saggio vorrebbe rispolverare l'attività ed i rapporti scientifici che l'italianista Alexandru Marcu (1894-1955), uno degli «alunni» della Scuola Romana di Roma, ebbe con la suddetta istituzione e con l'ambiente culturale italiano, tanto durante il suo soggiorno a Roma come borsista della Scuola, quanto negli anni successivi, quando nella qualità di socio dell'Associazione Accademica «V. Pârvan» dei già alunni della Scuola e di curatore delle sue pubblicazioni ("Ephemeris Dacoromana" e "Diplomatarium Italicum") contribuì alla permanenza dei legami con la cultura italiana.

Perioada interbelică a reprezentat în istoria culturii române epoca racordării la marile curente și orientări europene ale timpului, a fondării instituțiilor culturale românești din marile centre intelectuale ale Europei (Roma, Veneția sau Paris), a înființării și activității numeroaselor societăți culturale menite să sprijine cunoașterea valorilor românești peste granițele țării. În special institutele de cultură fondate în marile capitale europene au avut un rol hotărâtor în receptarea noilor orientări ale timpului, bursierii care au fost trimiși să își desăvârșească pregătirea în bibliotecile și arhivele italiene sau franceze contribuind la acest efort recuperator al culturii române. Deși în mare parte ghidați de un spirit pozitivist, de altfel necesar în contextul în care istoria națională avea încă nevoie de precizarea sistemului de date-bază, deja completat în istoriografia altor națiuni europene în a doua jumătate a secolului al XIX-lea, istoricii români care au studiat în Italia sau Franța au jucat un important rol în difuzarea în România a culturii italiene și franceze a vremii respective. Interesant este în special planul raporturilor cu Italia, ambientul cultural românesc orientat primordial înspre

Franța (din perioada pașoptistă și până la sfârșitul «la belle époque») fiind puternic penetrat de cultura italiană, în special în planul literaturii, lingvisticii și teatrului. Limba italiană, prin contribuțiile tinerilor care au studiat la Roma și care s-au impus ca prima generație de italieniști formată riguros științific, a ajuns în preajma celui de-al doilea război mondial disciplină de învățământ în școlile medii și chiar elementare. În acest sens catedrele de limbă și literatură italiană ale Universităților țării, inițial fondate prin efortul unor mari profesori italieni iar apoi consolidate de generația de tineri italieniști, au avut o remarcabilă contribuție la pregătirea specialiștilor care să susțină acest proces cultural. De asemenea, o bine coordonată politică de traduceri a operelor fundamentale ale culturii italiene clasice și contemporane, susținută de același nucleu de studioși români, care s-au specializat în institutele de cultură din Italia, mai ales la Roma, a deschis calea receptării de către publicul larg, necunoscător al limbii italiene, a reperelor fundamentale ale culturii Peninsulei.

Fondarea instituțiilor de cultură românească în centrele «latine» ale Europei corespundea unei politici culturale a statului român unificat care își revendica și în acest plan un loc propriu între națiunile continentului, axându-se pe filonul latinității și al originii romane. În acest sens trebuie privită inițiativa fondării Școlii Române din Roma, în anii imediat următori primului război mondial, mai ales că această politică în plan cultural, care avea conotații profund naționale, era în perfect acord cu orientările europene, multe alte state deschizându-și încă din secolul al XIX-lea, dar mai ales după primul război mondial, institute de cultură în capitala Italiei¹.

Același fenomen se înregistrează și în cultura italiană, însă cauzele precizării instituțiilor culturale în Italia interbelică sunt într-o anumită măsură legate de fascism și de încercarea acestuia de a controla cultura și de a se legitima cu sprijinul acesteia. Dacă inițial cucerirea puterii de către fascism nu a fost precedată de o atentă pregătire ideologică, fiind caracterizată în special de un veritabil anti-intelectualism în numele unui activism absolut, preocuparea pentru cultură intervine într-un al doilea moment, după impunerea fascismului ca regim și în urma relativei consolidări politice². Confruntat cu opoziția elitelor intelectuale care îl etichetaseră drept monument al «inculturii», regimul fascist a încercat recuperarea domeniului culturii prin așa-numita «soluție birocratică», care avea drept scop fascizarea structurilor instituționale înainte de a se implica în controlul conținutului

¹ Încă de pe la 1827-29 a fost înființat la Roma Institutul german de corespondență arheologică, transformat pe principiul unei Școli în 1886, iar Austria avea înainte de primul război mondial un Institut Istoric direcționat în special spre recuperarea din arhivele romane a documentelor relative la istoria Austro-Ungariei. În 1881 a fost înființată Școala franceză din Roma, cu sediul la Palazzo Farnese, Franța posedând și Academia de Belle Arti de la Villa Medici. Din 1902 ființează Școlile engleză și americană, organizate pe principiul pensionatelor cu internate, cu reglementări comunitare stricte, mai ales în privința primirii fetelor și a elevilor căsătoriți, iar după primul război mondial au fost fondate Institutele unor țări ca Polonia, Suedia, Olanda și Ungaria. George Lăzărescu, *Școala Română din Roma*, București, Editura Enciclopedică, 1996, p. 197-198.

² Giuseppe Gembillo, *La politica culturale*, în *Il fascismo, politica e vita sociale*, a cura di Santi Fedele e Giuseppe Restifo, Milano, Teti Editore, 1980, p. 129 (Biblioteca del "Calendario", 29).

teoretic³. În acest sens este interesant de făcut o clară distincție, mai ales pentru primul deceniu interbelic, între conceptele de «cultură fascistă» și «cultură în perioada fascistă». Această orientare «instituționalistă» a politicii culturale a fascismului poate fi observată deja în 1925 când, cu ocazia colocviului pentru instituțiile fasciste de cultură desfășurat la Bologna în 29-30 martie, a fost decisă înființarea unei serii de instituții de cultură. Dintre acestea se vor remarca Academia Regală a Italiei (anunțată în 1926 dar inaugurată doar la 28 octombrie 1929 din cauza refuzului lui Benedetto Croce de a se număra printre cei 60 de membri ai săi), Consiliul Național al Cercetării (creat în 1928, condus de savantul Guglielmo Marconi și prin intermediul căruia vor trece apoi toate subvențiile destinate cercetării științifice din Italia, încercându-se astfel un patronaj dublat de un control asupra rezultatelor muncii oamenilor de știință), Institutul Național Luce (prin care era impulsionată cinematografia italiană, orientată apoi înspre scopuri propagandistice), Institutul Giovanni Treccani (constituit la 18 februarie 1925 și destinat marelui proiect al pregătirii Enciclopediei italiene) sau Institutul Național Fascist de Cultură, curând transformat în Institutul Național de Cultură Fascistă din dorința expresă a lui Mussolini, încercându-se în acest fel cu orice preț să se impună conceptul de cultură fascistă, a cărui materializare se lăsa îndelung așteptată⁴.

Pe de altă parte, fenomenul acestei instituționalizări, care va avea drept rezultat înflorirea unor Institute de cultură italiană în principalele capitale ale Europei, folosite drept piloni ai propagandei fasciste în anii premergători celui de-al doilea război mondial și în anii 1940-1943, nu s-a inserat pe un teren nud. În primul deceniu al secolului al XX-lea Italia s-a preocupat de înființarea unor misiuni arheologice și centre culturale axate pe antichistică în spațiul mediteranean din dorința de a rivaliza cu marile puteri europene și în privința planului de săpături arheologice în afara teritoriului italian, în contextul interesului politic pentru o substanțială prezență «italiană» în Mediterana (în 1899 ia ființă misiunea arheologică din Creta iar în martie 1907 Școala Arheologică Italiană din Atena, bastion important al politicii de penetrare culturală în Levant în contextul propensiunii dinastiei de Savoia spre finanțarea de campanii arheologice italiene în principalele regiuni ale civilizațiilor antice)⁵. Această preferință spre antichistică va fi accentuată în anii regimului fascist, când deja prin Manifestul intelectualilor fasciști, conceput în timpul amintitului colocviu de la Bologna din martie 1925, se fundamentează ideea legitimității istorice a fascismului, întreaga istorie precedentă

³ Pentru această problemă vezi cartea lui Ph. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975.

⁴ G. Gembillo, *op. cit.*, p. 131, 133-135.

⁵ Paolo Matthiae, *Archeologia*, în *La cultura italiana del Novecento*, a cura di Corrado Stajano, Roma-Bari, Editori Laterza, 1996, p. 31-34. Pentru aceeași problemă vezi *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, a cura di V. La Rosa, Catania, Centro di studi per l'archeologia greca C. N. R., 1986 și M. Petricoli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, Roma, Levi, 1990.

fiind automat asumată, în special glorioasa epocă a Imperiului roman⁶.

În acest context cultural trebuie să vedem înființarea Școlii Române din Roma în perioada imediat următoare primului război mondial, alegerea cetății eterne nefiind întâmplătoare, căci artiștii au găsit aici prototipurile artistice și arhitectonice ale culturii europene, iar istoricii un material arhivistic bogat și încă insuficient explorat, mai ales în ceea ce privește spațiul românesc.

Cu toate că inițiativa fondării acestei instituții data din anii antebelici, în 1912 ministrul C. Diamandi tratând problema cu guvernul italian, tratative duse la bun sfârșit în 1914 de ministrul Italiei la București, Fasciotti, împreună cu Pârvan, Ion Bianu și Duiliu Zamfirescu, izbucnirea războiului o zădărnicește pentru moment. Inițiativa este reluată în anii de după război de Nicolae Iorga, care, având sprijinul lui P. P. Negulescu, Ministrul Instrucțiunii Publice, propunea Parlamentului întemeierea a două Școli Superioare românești, la Paris și Roma, profilate pe studii arheologice și istorico-filologice, cu secții complementare pentru artele frumoase. Proiectul votat de Cameră și Senat în august 1920 va fi sancționat în octombrie 1920, iar directorii vor fi numiți abia în decembrie 1921, Iorga la Paris și Pârvan la Roma, instituțiile începând să funcționeze doar din anul următor, datorită dificultăților de după război⁷. Paternitatea ideii înființării celor două centre de cultură românești a fost revendicată atât de Pârvan, cât și de Iorga, determinând o reală polemică între cei doi mari savanți. Adesea Iorga preciza că singurul merit este al său, infirmând opinia lui Pârvan conform căreia ideea este mai veche și îl exclude, într-o primă fază. În "Revista Istorică", Iorga critica poziția exprimată de Alexandru Marcu, unul dintre primii bursieri ai Școlii, în scurta istorie consacrată instituției de cultură românești din Roma⁸, precizând că: "n-am știut de nici un fel de tratative anterioare cu Guvernul italian, care n-avea nici un rol în aceasta, [...] că «străduința mea» n-a «încununat» aceste «tratative», că n-am intervenit pe lângă ministrul de atunci și că «nu și-a însușit proiectul». Eu singur, din propriul meu gând, am făcut proiectul de lege din inițiativa parlamentară, eu l-am făcut să fie votat, ministrul fiind lipsă, eu am cerut votarea lui Duiliu Zamfirescu ca președinte al Camerei, eu am propus Academiei Române numirea lui Pârvan"⁹.

La 1 noiembrie 1922 Școala din Roma își inaugura activitatea, în localul de pe strada Emilio del Cavaliere numărul 11, cu o singură secție, cea arheologică-istorică și cu patru membri, deveniți la rândul lor istorici pentru destinul instituției și

⁶ Dealtfel, una dintre puținele caracteristici ale «culturii fasciste» era promovarea aproape obsesivă a ideii romanității și latinității. O asemenea direcționare a politicii culturale fasciste este confirmată de abundența inițiativelor centrate pe problematica antichității clasice (fondarea Institutului de Studii Romane care avea ca organ revista "Roma", apariția numeroaselor periodice specializate în studii romane și a unor istorii ale Romei antice etc.). Chiar și organul institutelor de cultură italiană din străinătate, care și-a început apariția în 1937, era intitulat "Romana". Luciano Canfora, *Classicismo e fascismo*, în *Matrici culturali del fascismo. Seminari promossi dal Consiglio Regionale Pugliese e dall'Ateneo Barese nel Trentennale della Liberazione*, Bari, Università di Bari, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1977, p. 85-89.

⁷ G. Lăzărescu, *op. cit.*, p. 14-23.

⁸ Alexandru Marcu, *Școala Română din Roma*, "Boabe de Grâu. Revistă lunară ilustrată de cultură", București, a. I, nr. 3, mai 1930, p. 147-151.

⁹ [N. Iorga], ["Boabe de grâu" I, 3], "Revista Istorică. Dări de seamă, documente și notițe", Vălenii de Munte, a. XVI, nr. 4-6, aprilie-iunie 1930, p. 121.

al raporturilor culturale româno-italiene: Emil Panaitescu, Paul Nicorescu, G. G. Mateescu și, nu în ultimul rând, Alexandru Marcu, proaspăt doctor în litere al Institutului Regal de Studii Superioare și Perfecționare din Florența. Primii trei erau interesați de arheologie și istorie veche, cum se va vedea și din lucrările pregătite în cei doi ani de studiu la Roma, devenind ulterior profesori la Universitățile din Cluj (Panaitescu și Mateescu) și Iași (Nicorescu) și continuând opera maestrului lor Vasile Pârvan în calitate de directori ai Școlii (G. G. Mateescu imediat după Pârvan și urmându-l în neființă în 1929, iar mai apoi Panaitescu, care va conduce instituția în întreg deceniul al patrulea, din 1929 până în 1940)¹⁰. Doar Alexandru Marcu s-a preocupat de literatura medievală și modernă, publicând în Anuarul Școlii două studii pe această temă (*Riflessi di storia rumena in opere italiane dei secoli XIV e XV* și *La Spagna ed il Portogallo nella visione dei romantici italiani*). La cei patru membri ai Școlii, dintre ei trei fiind căsătoriți și locuind împreună cu soțiile, s-au adăugat în 1923 încă doi, în 1924 numărul lor crescând la șase, iar peste un an fiind inaugurată secțiunea de arte, cu cei doi arhitecți Ioan Popescu și Horia Teodoru¹¹.

Prima generație de elevi ai Școlii rămâne însă în istoricul instituției prin cristalizarea unei tradiții de activitate științifică riguroasă și susținută, tradiție care a constituit mai târziu faima Școlii. "Dragostea lor pentru știință, aleasa lor pregătire, înțelegerea lor patriotică pentru opera la care participau, le-au fost un imbold puternic de muncă și nu puțin au contribuit la succesul dintru început al Instituției, în istoricul căreia li se cuvine și lor calificativul de fondatori" spunea douăzeci de ani mai târziu profesorul Radu Vulpe, și el fost membru al Școlii, evocând ambianța începuturilor¹². Și într-adevăr, posibilitățile de cercetare științifică oferite de instituție elevilor săi erau remarcabile; iar pentru tinerii aflați aici la studiu valoarea bibliotecilor și arhivelor se îmbina în mod firesc și util cu frumusețea Italiei. "Toate bibliotecile publice și arhivele, - își amintea Marcu - chiar și cele private, le sunt deschise. Membrilor arheologi li s-a mijlocit uneori nu numai puțința de a fi de față la săpăturile executate de colegii lor italieni dar au avut ei înșiși îngăduința să le întreprindă. Pentru anumite lucrări speciale, se pot deplasa în alte centre din Italia [...] fac numeroase excursii de studii în Roma ori împrejurimi; odată pe an, primăvara, când directorul este de obicei în mijlocul lor, fac tradiționala excursie la Pompei și în Sicilia"¹³. Iar locul unde era situată Școala, într-una din cele mai frumoase și odihnitoare zone ale Romei, completa în mod fericit aceste deosebite posibilități de studiu: "Așezarea e una din cele mai frumoase din câte poate oferi colina Pinciană și parcul de pini maritimi ai Villei Borghese. Râvna zilnică a studioșilor din Via Emilio del Cavaliere este astfel răsplătită cu priveliștea celor mai frumoase apusuri de soare din câte a contemplat acolo adolescentul Gabriele D'Annunzio, scriind «Elegiile Romane»", scria Marcu mai târziu¹⁴.

¹⁰ A. Marcu, *Institutul Academic Român din Roma*, "Cele Trei Crișuri. Anale culturale", Oradea, a. XVI, nr. 1-2, ianuarie-februarie 1935, p. 13.

¹¹ G. Lăzărescu, *op. cit.*, p. 191-193.

¹² Radu Vulpe, *Studii de arheologie clasică și preistorică*, în vol. *Douăzeci de ani de activitate a Școlii Române din Roma*, p. 13-18, apud. G. Lăzărescu, *op. cit.*, p. 38.

¹³ A. Marcu, *Institutul Academic Român din Roma...*, p. 15.

¹⁴ *Ibidem*.

Studioșii Școlii, pe lângă posibilitățile largi de cercetare avute, se bucurau și de permanenta îndrumare științifică a mentorului lor, Vasile Pârvan, adresându-i se de fiecare dată când erau în dubiu asupra unei noi informații științifice. Și de multe ori, directorul scria în țară, cerând birourilor științifice ale Academiei Române să cerceteze și să îi confirme cunoașterea sau necunoașterea în istoriografia noastră a unei date sau a vreunui document semnalat de membrii Școlii. Într-o scrisoare din 14 ianuarie 1924, Pârvan solicită Academiei un răspuns asupra cunoașterii în țară a volumelor de manuscrise ale contelui L. F. Marsili, păstrate la Biblioteca Universitară din Bologna și semnalate lui de Alexandru Marcu drept demne de luat în considerație, în special pentru informațiile referitoare la români. Dovadă a importanței acordate cercetării științifice în acea vreme, la interval de doar o săptămână (22 ianuarie 1924) este redactat de I. Bianu răspunsul Academiei prin care Pârvan era înștiințat că documentele se cunosc, fiind semnalate de Nicolae Iorga. Episodul este sugestiv însă pentru intensa activitate de cercetare desfășurată în cadrul Școlii Române din Roma și pentru evidenta susținere a acestui efort de către cel mai autorizat for științific, Academia Română¹⁵.

Studiile elaborate de Alexandru Marcu în această perioadă, sau cele pentru care a adunat acum material sunt circumscrise problematicii imaginii românilor în Italia, perioada de timp studiată fiind destul de întinsă (sec. XIII - sec. XIX), și celei a romantismului european, frecventată încă din perioada florentină. În primul număr al anuarului "Ephemeris Dacoromana" al Școlii din Roma (1923) apare studiul *Riflessi di storia rumena in opere italiane dei secoli XIV e XV*. Cu spiritul critic și conștiinciozitatea care îi caracterizau deja lucrările, Alexandru Marcu analizează literatura italiană privitoare la spațiul românesc, pornind de la cea geografică a secolului al XIII-lea și până la un Filippo Buonacorsi sau Pomponio Leto (a doua jumătate a secolului al XV-lea), punând accent pe rolul Quattrocento-ului italian în afirmarea ideii latinității românilor¹⁶. Studiul nu a rămas trecut cu vederea, mai ales în Italia. Luigi Maria Personé sau Angelo Pernice, apreciat bizantinist și medievist, docent în istorie universală la Universitatea din Florența, îi consacrau recenzii în reviste prestigioase ("Leonardo", respectiv "Archivio Storico Italiano" în 1926)¹⁷. După cum arăta chiar autorul într-o notă la acest studiu¹⁸, s-a încercat urmărirea felului în care este reflectată istoria românilor în scrierile italiene din secolele al XIV-lea și al XV-lea, materialele pentru secolele al XVIII-lea și al XIX-lea fiind publicate în monografia *Romanticii italiani și românii*, lucrare de sinteză apărută în "Memoriile Secțiunii Literare" ale Academiei Române în 1924 și precedată de studiile de mai mică întindere, tratând detalii ale problemei: *Niccolò Tommasèo și Românii și Un alt abate italian la noi în țară: Domenico*

¹⁵ Vezi textul scrisorilor în vol. *Vasile Pârvan. Corespondență și acte*. Ediție îngrijită de Alexandru Zub, București, Ed. Minerva, 1973, p. 250-251 și 305.

¹⁶ A. Marcu, *Riflessi di storia rumena in opere italiane dei secoli XIV e XV*, "Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma", Roma-București, I, 1923, p. 338-386.

¹⁷ L.M. Personé, A. Marcu, *Riflessi di storia rumena in opere italiane dei secoli XIV e XV*. Roma, 1925, "Leonardo. Rassegna mensile della cultura italiana", Roma, a.II, nr. 2, 1926, p. 40; A. Pernice, A. Marcu, *Riflessi di storia rumena in opere italiane dei secoli XIV e XV*. Roma, 1925, "Archivio Storico Italiano", Firenze, vol. I, 1926, p. 147-152.

¹⁸ Vezi A. Marcu, *Riflessi di storia rumena...*, p. 338.

Zanelli și relațiunea sa din 1841. Primul dintre ele era publicat în două numere ale "Romei" din 1923, fiind un studiu concis, cu bogat material documentar, analizând cazul lui N. Tommasèo din punctul de vedere al imaginii mai puțin măgulitoare pe care o avea despre români, comparativ cu opinia altor romantici italieni¹⁹. Al doilea, publicat în "Analele Dobrogei" tot în 1923, se ocupă de imaginea spațiului românesc în notele de călătorie ale abatelui Zanelli, care a vizitat în scop religios zona București - Galați - Giurgiu - Orșova, note publicate în revista ilustrată din Roma "L'Album, giornale letterario e di Belle-Arti" din anul 1841-1842²⁰.

Studiul amplu despre *Romanticii italieni și românii*, pe care, dintr-o specifică acribie științifică Marcu și-l subintitulează *Note*, cuprinde două părți (*Epoca Enciclopediștilor și Epoca Romanticilor*) și un dublu apendice, constituindu-se ca o remarcabilă analiză a știrilor despre români în literatura italiană a vremii, pornindu-se de la Luigi Ferdinando Marsili, Antonio Maria Del Chiaro sau Silvestro D'Amelio, Ruggiero Boscovich și Francesco Grisellini spre vremea romanticilor, când e avut în vedere interesul pentru noi a unui Giuseppe Mezzofanti, Domenico Sestini, Leopardi, Niccolò Tommasèo, Domenico Zanelli, Tullo Massarani, Carlo Cattaneo sau Marc Antonio Canini, ultima figură reliefată fiind cea a romanticului târziu Giovanni Prati, cu povestirile sale fantastice în care se apelează, pentru cadrul acțiunii, chiar la palatele unui principe moldovean²¹. Lucrarea a fost apreciată pozitiv de specialiștii timpului, bucurându-se de numeroase semnalări și recenzii în țară și în Italia. Reviste ca "Dacoromania" sau "Anuarul Institutului de Istorie Națională" din Cluj, "Arhivele Olteniei", "Revista Istorică" a lui Iorga, "Revista Moldovei", "Adevărul Literar și Artistic" sau, din Italia, "L'Europa Orientale" și mai târziu "Studi Rumeni" și "Giornale Storico della Letteratura Italiana" vor acorda spații ample prezentării studiului. Singura observație care a fost făcută de mai mulți recenzenti e ușoara nepotrivire a titlului cu conținutul, titlul dând impresia că ar fi vorba de o analiză a influenței romantismului italian asupra literaturii noastre din secolul trecut²². Unanim e apreciată însă munca tânărului autor, dovedită mai ales de amplele referințe cuprinse în notele din josul paginii, precum și cunoștințele sale de limbă și literatură italiană. În recenzia făcută lucrării în revista "L'Europa Orientale" în ianuarie 1925, Aurelio Palmieri, unul dintre conducătorii revistei, specialist în literaturile neogreacă și polonă, o caracterizează drept "lavoro di paziente erudizione", iar autorul e apreciat nu doar pentru cunoștințele sale în domeniul italianisticii, dar și pentru dragostea față de Italia care răzbate din paginile cărții²³. O recenzie elogioasă

¹⁹ Idem, *Niccolò Tommasèo și Români*, "Roma. Revistă de cultură italiană", București, a. III, nr. 1-2, ianuarie-februarie 1923, p. 8-12; nr. 6, iunie 1923, p. 1-3.

²⁰ Idem, *Un alt abate italian la noi în țară: Domenico Zanelli și relațiunea sa din 1841*, "Analele Dobrogei. Revista Societății Culturale Dobrogene", Constanța, a. IV, nr. 2, aprilie-iunie 1923, p. 157-176.

²¹ Idem, *Romanticii italieni și românii (Note)*, "Academia Română. Memoriile Secțiunii Literare", București, ser. III, tom II, Mem. 2, 1924, p. 21-165.

²² Const. Șăineanu, *"Romanticii italieni și Români" de Al. Marcu*, "Adevărul Literar și Artistic", București, a. VI, nr. 229, 26 aprilie 1925, p. 6; Aurelio Palmieri, *Alexandru Marcu: Romanticii italieni și românii. Bucarest, "Cultura națională", 1924*, "L'Europa Orientale. Politica, Economia, Cultura, Bibliografia. Rivista mensile pubblicata a cura dell'Istituto per l'Europa Orientale", Roma, a. V, nr. 1, gennaio 1925, p. 78.

²³ A. Palmieri, *op. cit.*, p. 78.

consacră lucrării, în 1928, Carlo Tagliavini, recenzie publicată atât în revista condusă de el, "Studi Rumeni", cât și în "Giornale Storico della Letteratura Italiana"²⁴. Oricum, se aștepta o continuare a cercetării, eventual o analiză a influenței italiene asupra operei romanticilor români. O variantă prescurtată a studiului va fi publicată în "România Literară" din iunie 1933 sub titlul *Romanticii italieni și latinitatea noastră*, articolul fiind o fugară trecere în revistă a călătorilor italieni în Principate în secolul al XVIII-lea și a romanticilor "românizați" ai secolului următor (C. Cattaneo, M. A. Canini, T. Massarani, G. Vegezzi-Ruscalla etc.)²⁵. De asemenea, un studiu aparte va consacra Marcu interesului contelui Marsili pentru spațiul românesc, reliefării elementelor legate de prezența sa în regiune și descoperirilor făcute, toate fiind încadrate într-o documentată prezentare biografică a acestuia²⁶.

Și tot în sfera relațiilor româno-italiene în secolul al XIX-lea se înscrie studiul despre pictorul Tattarescu și perioada sa italiană (1843-1850), studiu intitulat *Un pittore romeno all'Accademia di S. Luca. Giorgio Tatarescu*, apărut în revista "L'Europa Orientale"(1923)²⁷, "prețioasă contribuție informativă la istoria artelor române în veacul trecut", cum era caracterizat într-o recenzie în revista "Lamura"²⁸, o schiță a ceea ce va fi câțiva ani mai târziu monografia sa despre Tatarescu și nu în ultimul rând primul studiu care dovedește preocupările de istorie a artei ale lui Alexandru Marcu, preocupări rămase constante de-a lungul activității sale științifice și materializate în studiile cele mai valoroase, culminând cu reliefarea *Valorii artei în Renaștere* (1942).

Al treilea studiu de mare întindere al lui Marcu, realizat în perioada stagiului științific la Școala Română din Roma este cel apărut în al doilea volum al anuarului "Ephemeris Dacoromana"(1924) și intitulat *La Spagna ed il Portogallo nella visione dei romantici italiani*. Din nou rigoarea științifică a tânărului cercetător îl determină să și-l subintituleze *Appunti* și să dea o mică notă de subsol în care să precizeze că, obligat fiind să părăsească Roma și Italia înainte ca toate cercetările să fie încheiate, își prezintă studiul cu subtitlul de "note", în speranța că vor servi unui alt cercetător pentru aprofundare, îndemnat de lipsa unei monografii asupra Spaniei și Portugaliei în viziunea romanticilor italieni²⁹. Acest studiu este, evident, rezultatul interesului viu al autorului pentru perioada Romanticismului, el specializându-se la

²⁴ C. Tagliavini, *Alexandru Marcu. Romanticii italieni și Români (Note)*, "Studi Rumeni. Pubblicati a cura della Sezione Rumena dell'Istituto per l'Europa Orientale", Roma, vol. III, 1928, p. 182-188.

²⁵ A. Marcu, *Romanticii italieni și latinitatea noastră*, "România Literară", București, a. II, nr. 69, 10 iunie 1933, p. I-II.

²⁶ Idem, *Date ce ne privesc, în autobiografia Contelui Marsili*, în vol. *Închinare lui Nicolae Iorga cu prilejul împlinirii vârstei de 60 de ani*, Cluj, Ed. Institutului de Istorie Universală, 1931, p. 247-253.

²⁷ Idem, *Un pittore romeno all'Accademia di S. Luca. Giorgio Tatarescu*, "L'Europa Orientale. Politica, Economia, Cultura, Bibliografia. Rivista mensile pubblicata a cura dell'Istituto per l'Europa Orientale", Roma, a. III, nr. IX-XI, settembre-novembre 1923, p. 704-714.

²⁸ P.P. Popeangă, *Alexandru Marcu: Un pittore romeno all'Accademia di San Luca: Giorgio Tatarescu*, "Lamura. Revistă de cultură generală", București, a. V, nr. 3-4, decembrie [1923] - ianuarie 1924, p. 178.

²⁹ A. Marcu, *La Spagna ed il Portogallo nella visione dei romantici italiani (Appunti)*, "Ephemeris Dacoromana. Annuario della Scuola Romana di Roma", Roma-București, II, 1924, p. 66-222.

Roma în literaturile comparate neolatine, alături de istoria artei³⁰. La lucrare se fac referințe în diverse reviste, în general în cadrul analizei întregului volum al anuarului Școlii. I se acordă însă un spațiu important, cum e și în cazul cronicii lui Iorga din "Revue Historique du Sud-Est Européen"(1925)³¹.

Cei doi ani petrecuți la Roma au însemnat pentru Marcu și continuarea traducerilor în și din limba italiană, limbă pe care, datorită îndelungatei perioade de timp petrecută în Italia, o cunoștea tot mai bine. Astfel, din îndemnul lui Vasile Pârvan, directorul Școlii, care în țară direcționa colecția de literatură universală a prestigioasei edituri "Cultura Națională", continuă munca de traducere a celebrului roman al lui Papini *Un Uomo Finito*, traducere începută încă la Florența, când Papini îi dăduse chiar un comentariu inedit. În țară, însă, profesorul Ramiro Ortiz, titularul catedrei de limba și literatura italiană de la Universitatea din București, optase pentru G. Călinescu, unul dintre studenții săi favoriți, încredințându-i încă din 1921 sarcina traducerii *Omului Sfârșit*. Ocupat în acea perioadă cu examenele ultimului an de facultate, suferind o puternică depresie nervoasă în vara anului 1922 și lovindu-se de dificultățile limbii italiene încă insuficient stăpânită, G. Călinescu întârzie peste poate ca traducerea. În corespondența sa cu Ramiro Ortiz din anii 1921-1922 se fac frecvent referiri la această problemă, profesorul insistând în repetate rânduri să i se aducă fragmentele traduse, în contextul în care "Cultura Națională" cerea deja materialul pentru publicare. Într-o scrisoare din 4 iulie 1922 Ortiz îi dă aproape un ultimatum lui Călinescu, în ceea ce privește versiunea românească a *Omului Sfârșit*. "La prego [...] di farmi sapere qualcosa di definitivo per ciò che riguarda Papini. La prego insistentemente di farmi sapere qualcosa a questo riguardo perchè se poi la traduzione la farà Marcu e lei avrà lavorato inutilmente sarà colpa sua e del suo curioso modo di procedere. Se ha finito la traduzione, la porti subito alla "Cultura Națională", o, meglio ancora, dal Prof. Pârvan e scriva a Marcu (Alex. Dem) Via Antonio Giacomini, 4, (Firenze) che la traduzione esiste già e l'ha compiuta lei"³². Câteva zile mai târziu, Ortiz va fi înștiințat de Călinescu asupra terminării lucrului la traducere, și tot în iulie 1922 va fi anunțat și Marcu. Era însă o stratagemă a lui Călinescu, cartea nefiind nici pe departe încheiată. Luptându-se cu depresiile nervoase și cu munca dificilă de traducere, Călinescu spera într-o tergiversare a situației și o înlăturare a «concrenței» făcută de remarcabilul cunoscător al limbii italiene care era Alexandru Marcu. În anii 1922-1923 are loc un schimb de scrisori între Marcu și Călinescu, care lasă să transpară o relativă tensiune. Prin intermediul lui Călinescu, lui Marcu i se solicită doar prefața la traducere, aceasta fiind până la urmă soluția de compromis la care s-a ajuns. Răspunzând prompt solicitării, Alexandru Marcu își va oferi colaborarea, propunând ceva mai amplu (o scurtă prefață scrisă chiar de Papini, special pentru traducerea românească, o introducere a sa, care să fie o prezentare amplă a întregii opere a lui Papini, un

³⁰ V. Pârvan, *Raport asupra activității Școlii Române din Roma în anul școlar 1922-1923*, "Anale", Academia Română, București, tom XLIII, p. 111-113.

³¹ N. I. Iorga, *Chronique*, "Revue Historique du Sud-Est Européen", Bucarest-Paris, a. II, nr. 10-12, octobre-décembre 1925, p. 415-417.

³² G. Călinescu și contemporanii săi (*Corespondență primită*), vol. II, ediție îngrijită de Nicolae Mecu, București, Ed. Minerva, 1987, p. 201.

comentariu literar și autobiografic al operei, o fotografie a lui Papini), urmând deci ca traducerea românească să fie însoțită de primul autocomentar ce se publică în Europa. La această scrisoare din 27 iulie 1922 Marcu nu va mai primi răspuns vreme de un an, după care i se solicită din nou prefața respectivă în vara lui 1923, când Călinescu reușea, în sfârșit, să definitiveze traducerea. Marcu va termina de alcătuit prefața în septembrie 1923³³ și spre sfârșitul anului va fi publicată la Cultura Națională *Un om sfârșit* a lui Papini, în traducerea lui Călinescu, având în față o scrisoare a lui Papini (datată "Bulciano, 28 Septembrie 1923") p. 7-9, în care se aduc mulțumiri lui Marcu pentru munca depusă și *Prezentarea* semnată de Marcu, p. 11-33. Acesta e motivul confuziei făcute frecvent de publicul cititor, care a atribuit lui Marcu traducerea. Și apare că e tradusă de el chiar în unele referințe, desigur mai puțin informate. "Publicul românesc, - scria Marcu în prefața la noua traducere a *Omului Sfârșit* din 1943, de data aceasta traducerea sa - spre marea mea surprindere, m-a despăgubit timp de aproape douăzeci de ani, de presupusa decepție pe care o încercasem străduindu-mă în zadar cu traducerea: întrucât mi-a atribuit mie acea traducere, desigur pe nedrept și cu toate că era semnată vizibil de altcineva"³⁴.

În ceea ce privește prezentarea din 1923, în "Ideea Europeană", numărul 140 din 9-16 martie 1924, la rubrica *De prin țară* apare o notă mai largă asupra traducerii lui Călinescu, notă în care se fac referiri critice la paginile semnate de Marcu. Este criticată de altfel întreaga colecție de literatură universală, motivându-se lipsa ei de unitate, precum și traducerea lui Călinescu, invocându-se o excesivă utilizare a neologismelor. Tânărului Marcu i se reproșează o presupusă lipsă de modestie, dimensiunea prea mare a prezentării și italianismul deranjant al limbajului³⁵.

În orice caz, o anumită încordare, firească în contextul acestui concurs de împrejurări, s-a făcut simțită atât între Marcu și Călinescu, cât și, desigur nedepășind respectul cuvenit celui care l-a format ca italianist, între Marcu și Ortiz. E semnificativ, credem noi, că în revista de cultură italiană din România, "Roma", unde în anii 1921-1922 cronicile lui Marcu nu lipseau aproape din nici un număr, în anii 1923-1924 marea parte a notițelor sunt semnate de Călinescu, desigur alături de alți colaboratori mai tineri ai revistei. De asemenea, în acești ani, cu excepția celor două studii semnate de Marcu, *Niccolò Tommasèo și Români*, respectiv *Foscolo și Leopardi (Jacopo Ortis, și «La quiete dopo la tempesta»)*, studiu ce urmărea o interesantă coincidență tematică și influență a lui Foscolo asupra lui Leopardi, apărut în numărul din iulie 1923 al "Romei", el nu mai semnează nici o traducere, decât spre sfârșitul lui 1924, marea parte a textelor traduse pentru revistă fiind realizate de Călinescu. Într-o scrisoare adresată de Ortiz lui Călinescu, la 30 iulie 1924, trimisă într-un moment de melancolie și de descărcare sufletească, reiese clar regretul profesorului pentru tensiunea dintre discipolii săi: "Prevedo nella mia vita tristi avvenimenti, per cui molte cose che prima brillavano innanzi agli occhi si oscureranno. Tocca a voi! Vedremo se il poco seme che ho gittato con molto sudore in Rumania, darà i suoi frutti. Marcu è dispiacente del

³³ G. Călinescu și contemporanii... p. 144-147. Pentru istoricul acestei traduceri vezi și Ion Bălu, *Viața lui G. Călinescu*, ed. a II-a, București, Ed. Libra, 1994, p. 70-77.

³⁴ A. Marcu, *Prefață la noua traducere a "Omului sfârșit"*, în vol. Giovanni Papini, *Un om sfârșit*, traducere din limba italiană de Alexandru Marcu, București, Editura Socec&Co, 1943, p. 5-7.

³⁵ *De prin țară*, "Ideea Europeană. Socială, Critică, Artistică & Literară", București, a. V, nr. 140, 9-16 martie 1924, p. 4.

malinteso e mi ha spiegato tutto chiaramente. Siate amici. Se incominciate a far sorgere dissidii fra voi, siate così pochi che il danno sarà vostro. Come vede, scrivo *sub specie aeternitatis*, e, senza volerlo, questa lettera ha preso colore di testamento ideale"³⁶. Și, într-adevăr, sfatul profesorului se pare că a fost urmat. Iar în numărul pe septembrie-octombrie al "Romei" apare un articol al lui Marcu despre Edoardo Scarfoglio, scriitor și critic talentat, fondator al celor două cotidiene meridionale "Il Mattino" și "Corriere di Napoli", completat de o traducere din Scarfoglio (*Sposedanii gazetărești*), traduceri din "I Libri del Giorno" ale unor cronici semnate de Valentino Piccoli și Carlo Zappia, precum și cronică amplă și prezentarea noutăților editoriale toate de Marcu, pentru ca ultimul număr al anului (noiembrie-decembrie 1924), număr închinat lui Leopardi, să cuprindă traduceri ale lui Marcu din opera poetului (*Ginestra*, traducere făcută încă la Florența, în noiembrie 1920, *Dialogul între natură și un islandez (1824)* din *Operette Morali*, fragmente din *Zibaldone* și patru scrisori ale lui Leopardi), traduceri care vor apărea și în placheta *Leopardi. Biografie. - Traduceri. Bibliografie românească*, publicată în 1925 sub auspiciile Institutului de Cultură Italiană³⁷.

Anii 1923-1924 au însemnat pentru tânărul Marcu atât continuarea colaborării la reviste ca "Roma", "Viața Românească" (la care a contribuit în 1923 cu două recenzii, una la *Viaggio ai regni di Madonna Poesia* a lui Ortiz, apărută la Foligno la Editura Campitelli în 1923 și cealaltă la *Grammatica Rumena* a lui Tagliavini, publicată la Heidelberg tot în 1923, în care laudă preocupările tânărului filolog bolognez și interesul său pentru limba română)³⁸ sau, în Italia, la "Il Concilio" (în care semnează atât traduceri, cât și cronici ale principalelor evenimente culturale din țară, cronici puse sub genericul *Note di letteratura romana*)³⁹ precum și începutul colaborării cu reviste tradiționaliste ca "Lamura" sau "Gândirea". La prima dintre ele, care se dorea a fi o revistă de îndrumare culturală pentru învățători și preoți, aflată sub direcția lui I. A. Brătescu-Voinești și patronată, cu începere din 1922 de Fundația Culturală "Principele Carol" (redactor fiind Gh. D. Mugur), va colabora cu o serie de traduceri, mai ales din Papini⁴⁰. La a doua, din a cărei grupare va face parte, va colabora în special cu *Cronicile italiene*. În primul său material publicat în "Gândirea", intitulat semnificativ *Străinii înfrâng nepăsarea noastră*, sunt prezentate inițiativele filoromâne din Italia (cadru Institutului pentru Europa Orientală, revista Institutului, colecția de studii asupra țărilor regiunii, studiile speciale despre români), reafirmându-se necesitatea unei mai susținute

³⁶ G. Călinescu și contemporanii..., p. 206.

³⁷ Vezi "Roma. Revistă de cultură italiană", București, a. IV, nr. 9-10, septembrie-octombrie 1924, p. 1-8; nr. 11-12, noiembrie-decembrie 1924, p. 7-9, 16-20; Vezi și vol. *Leopardi. Biografie-Traduceri. Bibliografie românească*, București, 1925, p. 28-50.

³⁸ A. Marcu, *Ramiro Ortiz. Viaggio ai regni di Madonna Poesia, F. Campitelli, Foligno, 1923*, "Viața Românească. Revistă literară și științifică", a. XV, vol. LIV, nr. 4, 1923, p. 137-139; Idem, *C. Tagliavini. Grammatica Rumena, Giulio Groos, Heidelberg, 1923*, "Viața Românească. Revistă literară și științifică", a. XV, vol. LIV, nr. 6, 1923, p. 453-454.

³⁹ Idem, *Victor Eftimiu ed il suo recente "Don Juan"*, "Il Concilio. Rivista di cultura e letteratura", Foligno, a. I, 1923, p. 135-137; Idem, *Il centenario di Giorgio Lazăr e di Demetrio Cantemir*, "Il Concilio. Rivista di cultura e letteratura", a. I, 1923, p. 907-911.

⁴⁰ Vezi traduceri făcute de A. Marcu din Giovanni Papini: *Totul pierdut*, "Lamura. Revistă de cultură generală", a. IV, nr. 10-11, iulie-august 1923, p. 533-537 și *San Martin La Palma*, "Lamura. Revistă de cultură generală", a. V, nr. 14-15, noiembrie-decembrie 1924, p. 665-671.

acțiuni de propagandă culturală românească în Italia⁴¹.

Și tot în anii 1923-1924 Alexandru Marcu va continua opera sa de traducere a dramaturgiei italiene în limba română, operă începută în anii florentini și perpetuată de-a lungul întregii sale activități de traducător.

Întors în țară după perioada de studiu la Școala Română din Roma (1922-1924), Alexandru Marcu va fi profesor de italiană în București și apoi, din 1925, docent universitar la Catedra de limba și literatura italiană a Universității din București, urcând treptat toate treptele carierei universitare până la rangul de profesor (1933). În ultimul deceniu de activitate științifică și didactică (până la epurarea din Universitate și arestarea din motive politice), Alexandru Marcu își va aduce o remarcabilă contribuție la dezvoltarea italianisticii în România, printr-o amplă operă de traduceri literare, scrieri științifice și mai ales prin impulsivitatea activității catedrei de limbă și literatură italiană pe care o patrona de la plecarea în Italia a profesorului Ortiz. În tot acest timp Marcu a păstrat legăturile cu mediul cultural care l-a format, cu Școala Română din Roma.

La 18 februarie 1928 se constituia la București "Asociația Foștilor Membri ai Școlii Române din Roma", avându-i ca membri fondatori pe 17 dintre cei 18 foști "alunni": conferențiarul universitar de la Iași, Constantin Balmuș; profesorul de la Universitatea din Cluj, Ștefan Bezdechi; profesorul de la București, Al. Busuicoeanu; asistentul universitar clujean Nicolae Buta; George Călinescu, atunci profesor la Timișoara; Constantin Daicoviciu, asistent universitar la Cluj; Grigore Florescu, asistent universitar la București; conferențiarul universitar de la Cernăuți, Nicolae Grămadă; Claudiu Isopescu, lector la Roma; Alexandru Marcu; profesorul universitar de la Iași, Paul Nicorescu și cel de la Cluj, Emil Panaitescu; arhitecții I. A. Popescu și Horia Teodoru; Virginia Vasiliu, la ora aceea membră a Școlii Române din Franța, precum și Ecaterina și Radu Vulpe, asistentă și respectiv docent universitar la București⁴². Scopul asociației, după cum prevedea statutul acesteia, era de a menține contactul cu Școala Română din Roma, implicit cu mediul cultural italian, de a continua legăturile științifice, dar și amicale, între cei care studiaseră sub auspiciile instituției și, nu în ultimul rând, de a păstra vie memoria profesorului și savantului care aproape se identificase cu Școala și cu spiritul ei: Vasile Pârvan (din acest motiv începând cu al doilea an de existență al asociației, ea se va intitula "Asociația Academică «Vasile Pârvan» a foștilor membri ai Școlii Române din Roma")⁴³. Alexandru Marcu a susținut din plin în acești ani activitățile societății, participând la toate adunările generale care erau organizate anual, a fost în repetate rânduri membru în comitetul de conducere, iar între anii 1932-1933 președinte al asociației. S-a implicat în acțiunile dedicate cinstirii memoriei lui Pârvan: pelerinajele anuale la mormântul acestuia; constituirea fondului "Vasile Pârvan" din care a fost comandat sculptorului O. Han un bust din bronz al savantului, dăruit Școlii din Roma și din care s-a inițiat un premiu purtând numele acestuia, premiu care urma să fie acordat anual unei lucrări tipărite sau

⁴¹ A. Marcu, *Străinii înfrâng nepăsarea noastră*, "Gândirea Literară - Artistică - Socială", București, a. IV, nr. 1, 15 octombrie 1924, p. 29-30.

⁴² "Buletinul Asociației Foștilor Membri ai Școlii Române din Roma", București, a. I, 1928/29, p. 10.

⁴³ *Ibidem*, p. 11-12.

expuse - în cazul celor artistice - în cele două publicații sau în expozițiile Școlii; acțiunile dedicate aniversării, în 1932, a 50 de ani de la nașterea lui Pârvan (dezvelirea unei plăci comemorative pe casa unde a locuit în ultimii ani profesorul și a scris *Getica*). Alexandru Marcu a făcut parte, alături de Al. Busuioceanu, H. Teodoru și R. Vulpe, din comitetul special pentru redactarea volumului omagial Pârvan⁴⁴. De altfel, alături de Busuioceanu, Marcu a fost cel care s-a ocupat de întreaga activitate de strângere a materialului și îngrijire a publicării volumului *In Memoriam Vasile Pârvan*. În scrisorile trimise autorilor de către Comitetul desemnat de Asociație pentru a se ocupa îndeaproape de lucrare, figurează specificarea că manuscrisele sau orice corespondență privitoare la volum să fie expediată fie lui Al. Marcu (str. Roma, nr. 16), fie lui Al. Busuioceanu (str. Chișinău, nr. 37)⁴⁵. Plănuită să apară în 1932, la 50 de ani de la nașterea savantului, cartea a fost publicată doar în 1934, din cauza dificultăților de ordin financiar, constituindu-se ca una dintre cele mai frumoase acțiuni omagiale ale foștilor membri ai Școlii, închinată mentorului lor. Tot în urma propunerii lui Alexandru Marcu, făcută în cadrul Adunării Generale a Asociației din 23 martie 1934, se hotărăște prezentarea volumului la Academie (prezentare care a avut loc în ședința publică din 24 aprilie 1934, despre carte și despre Asociația care s-a îngrijit de scoaterea ei vorbind în cuvinte frumoase Secretarul General al Academiei, G. Țițeica) și organizarea unei vitrine festive la librăria "Cartea Românească"⁴⁶.

În perioada în care Marcu a fost președinte al asociației s-a reușit organizarea, în mai 1932, cu sprijinul directorului Școlii din Roma, profesorul Em. Panaitescu și al Legației italiene din București, conferința arheologului Silvio Ferri, docent la Universitatea din Bologna, conferință ținută apoi și la Universitățile din Cluj și Iași⁴⁷.

Pe linia menținerii legăturilor cu instituția din Roma, pe lângă colaborarea lui Al. Marcu la apariția publicațiilor Școlii, se înscrie participarea unei delegații a asociației, alcătuită din Alexandru Marcu și Paul Nicorescu, la festivitatea care s-a desfășurat în 10 ianuarie 1933 la Roma, cu ocazia aniversării unui deceniu de la întemeierea Școlii Române și a inaugurării noului local din Valle Giulia⁴⁸. Manifestarea a luat proporțiile unuia dintre cele mai importante evenimente culturale românești. Cu o zi înainte de inaugurare, noul sediu al Școlii a primit vizita regelui Italiei, care a apreciat în mod deosebit biblioteca, sălile de pictură și atelierele pentru sculptură. În 10 ianuarie 1933, la orele 11 ale dimineții, a debutat festivitatea inaugurală în prezența înaltelor oficialități italiene (ducele Mussolini, din ordinul căruia piața din fața clădirii a primit numele țării noastre - Piazza Romania; Ercole - ministrul Educației Naționale din Italia; Marconi - președintele Academiei Italiene etc.) și române (D. Gusti, ministrul Instrucției publice, D. Ghica, ministrul României la Roma, Em. Panaitescu, directorul de atunci al Școlii, arhitectul Petre Antonescu, reprezentantul Băncii Naționale, Adrian Oțoiu etc.) precum și a unui număr însemnat de reprezentanți ai intelectualității italiene și românești, ai

⁴⁴ Vezi "Buletinul Asociației Foștilor Membri ai Școlii Române din Roma", pe anii 1928-1933.

⁴⁵ G. Călinescu și cont..., vol. I, p. 29-30.

⁴⁶ "Buletinul Asociației Academice «V. Pârvan» a Foștilor Membri ai Școlii Române din Roma", București, a. VII, 1934/35, p. 2, 5-7.

⁴⁷ A. Marcu, *Dare de seamă asupra activității Comitetului pe anul 1932/33*, "Buletinul Asociației Academice «V. Pârvan» a Foștilor Membri ai Școlii Române din Roma", a. V, 1932/33, p. 6.

⁴⁸ *Ibidem*.

directorilor celorlalte Școli din Roma⁴⁹. Printre cei care au luat cuvântul la această manifestare s-a numărat și Alexandru Marcu, în calitate sa de președinte al asociației "Vasile Pârvan". Discursul său a încercat să înfățișeze autorităților italiene societatea pe care o reprezenta și rolul acesteia în a "face prezentă Roma în România", schițând și o panoramă a raporturilor româno-italiene de-a lungul timpului⁵⁰. Cu această ocazie Al. Marcu l-a întâlnit pe Mussolini, prezentându-i câteva dintre lucrările sale⁵¹. O relatare interesantă a acestui eveniment și a participării lui Alexandru Marcu ne oferă o scrisoare a lui Claudiu Isopescu, profesor de limba și literatura română la Universitatea din Roma, autor a numeroase lucrări în limba italiană privind cultura și istoria noastră, raporturile româno-italiene și unul dintre cei mai importanți susținători ai culturii române în Italia, scrisoare adresată lui G. Călinescu (tonul său critic se pare că rezultă din neînțelegerile de-a lungul timpului cu oficialitățile române, generate de probleme privind propaganda românească în Italia): "Vizita d-lui Gusti a fost o ocazie să văd și eu de câtă ură sunt capabili valahii noștri, dușmani ai mei. Au ajuns atât de departe, încât directorul școlii a comunicat prin Palazzo Chigi că dacă voi fi eu la masa dată de ministrul Ercole, care ținea să mă aibă, dânsul nu va veni. «Balcanismul» acesta, cum a fost caracterizat gestul la Externe aici și de Ercole, n-a făcut decât să contribuie să-l cunoască pe acest domn în lumina lui. Tot directorul școlii l-a jignit ieri la inaugurare și la școală pe academicianul Bertoni, care în semn de protest a lipsit de la recepția de ieri de la Legație [...]; ceremonia inaugurării a fost frumoasă. Cum vei vedea din ziare, a vorbit și Marcu, președ[inte] asociației noastre, care a venit cu Nicorescu și Buta. Aseară l-am văzut pe Marcu la recepție, bineînțeles nu ne mai cunoaștem; când mă vedea vorbind cu Gusti, venea fuga să-i spuie lui Gusti că-l dorește, de ex., principele Ghica. Vezi «apusul» nostru!"⁵².

În anii 1934-1944 continuă activitatea lui Alexandru Marcu în cadrul "Asociației Academice «V. Pârvan» a foștilor membri ai Școlii Române din Roma". Ales tot timpul în Comitetul societății, Alexandru Marcu s-a dovedit un foarte activ membru al ei, contribuind la toate deciziile și acțiunile importante ale asociației, atât în direcția păstrării vii a memoriei lui V. Pârvan, cât și din celălalt punct de vedere, al legăturilor cu Școala din Roma și cu mediul cultural italian. Din această din urmă perspectivă, considerăm drept remarcabilă munca profesorului de a corecta și îngriji volumele publicațiilor Școlii. Cunoștințele sale vaste și minuțiozitatea verificării manuscriselor, atât sub aspectul conținutului, cât și al formei, au stat la baza înaltei ținute științifice a acestor periodice. Sugestivă și bogată în informații pentru acest aspect al activității științifice a lui Marcu este corespondența purtată cu Emil Panaitescu, din 1929 și până în 1940 director al Școlii, împreună cu care îngrijea publicațiile. O parte a scrisorilor, păstrate în Arhivele Ministerului Propagandei Naționale, înseriate, pot fi considerate oglinda întregului proces de elaborare a

⁴⁹ Adrian Oțoiu, *Impresii de la inaugurarea Institutului Academic Român din Roma*, "Cele Trei Crișuri", a. XIV, nr. 1-2, ianuarie-februarie 1933, p. 15.

⁵⁰ Vezi textul discursului rostit de A. Marcu în "Buletinul Asociației Academice «V. Pârvan» a Foștilor Membri ai Școlii Române din Roma", a. V, 1932/33, p. 13-15.

⁵¹ [Silvio Guarnieri], *Date biografice și bibliografice asupra autorului*, în vol. Alexandru Marcu, *Momente de Artă și Cultură Italiană în România*, Timișoara, Editura Fundațiunii Oliviero Varzi, 1943, p. 7.

⁵² Vezi scrisoarea adresată de C. Isopescu lui G. Călinescu în data de 11 ianuarie 1933 (conform G. Călinescu și cont..., vol. II, p. 55-56).

numerelor VI - IX ale anuarului Școlii, "Ephemeris Dacoromana" și a ultimelor două numere, III și IV, din "Diplomatarium Italicum". Ele conțin interesante date despre studiile prezentate de membrii instituției, despre corecturile făcute, care urmau un drum regulat, în scrisori recomandate, de la Accademia di Romania din Roma la locuința de la București din strada Gen. Angelescu nr. 76 (de la 20 octombrie 1935 la noua adresă, strada Știrbei Vodă nr. 20) a lui Al. Marcu și apoi, după revizuirea de către "corectorul" Școlii, cum îi plăcea profesorului să se autointituleze, și după revederea textului de către autori, înapoi la Roma, pentru ca Emil Panaitescu să decidă ultimele amănunte, ordinea publicării în volum și să le trimită în formă definitivă lui Marcu, împreună cu detaliile tehnico-financiare ale procesului tipografic, desfășurat în țară sub directa îndrumare a profesorului. Atmosfera de intensă muncă științifică și scrupulozitatea nelipsită reies mereu din paginile scrisorilor lui Marcu. Într-o scrisoare din 16 octombrie 1934, după ce îi prezenta lui Panaitescu situația fiecărui studiu din numărul VI, aflat în pregătire, al "Ephemeris"-ului, profesorul Al. Marcu scria: "După cum vezi, aici se lucrează, cu toată osânda miriadelor de detalii, pe care le implică atare publicație. De bucurat, ne vom bucura amândoi s-o vedem apărută cât mai repede. Notează însă bine, de pe acum, de unde provin întârzierile. Și suntem - cu autorii - abia la întâia corectură!⁵³, sau, în altă parte: "Eu așa procedez: îi las pe ei [autorii studiilor] să facă ce cred și ce pot, până ce-mi dau «bun de tipar». Și abia atunci încep eu truda celor 3-4 corecturi"⁵⁴.

În munca sa de corector, Al. Marcu era secondat permanent de soție, cunoscătoare bună a limbii italiene, care i-a fost alături nu doar în această muncă "de uzură", cum ar putea fi numită, ci și în activitatea de traducător și în munca de cercetare în bibliotecă. În perioada vacanței de vară sau a celei de iarnă, soții Marcu se retrăgeau la reședința de la Bușteni, pentru a lucra în liniștea muntelui la proiectele lor științifice. Și într-adevăr, multe lucrări ale lui Alexandru Marcu din ultimii ani sunt scrise sau finisate acolo. Frumusețea locului impresiona, așa că profesorul, cu cunoscuta lui pasiune pentru fotografiat, a surprins, într-o imagine luată de lângă reședința sa, muntele, folosind poza drept antet pentru corespondența pe care o trimitea de la Bușteni. Scriindu-i lui Emil Panaitescu, la 2 februarie 1938, despre munca lor la corecturile pentru publicațiile Școlii, soții Alice și Alexandru Marcu îi descriau tabloul încântător oferit de natură: "Suntem aici, în căsuța noastră, spre a ne bucura de zăpezile de sub Cruce, pe care soarele bate astăzi ca vara: ca la Cortina, dar cu toată împrejurimea albă, chiar la apus"⁵⁵.

De multe ori, în munca de corectare a materialelor, răbdarea profesorului era pusă la grea încercare de inconsecvențele autorilor sau de repetatele retușări făcute de aceștia. Sunt frecvente apelurile făcute lui Panaitescu de a recomanda studioșilor Școlii, la redactarea materialului de publicat, o constantă grijă pentru formă, pentru note, pentru aspectul întregului studiu în genere. Iar când ajungea într-o situație de exasperare, datorită încetinelii autorilor în revizuirea studiilor, datorită dorinței de a scoate în timp util numărul respectiv al publicației și, totodată,

⁵³ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu din 16 octombrie 1934 în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 6v.

⁵⁴ Vezi documentul în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 151, f. 62.

⁵⁵ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu scrisă la Bușteni la 2 februarie 1938, aflată în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 27.

de a nu lăsa vreo greșeală să se strecoare în paginile riguros îngrijite și de nenumărate ori parcurse cu ochi critic și foarte atent, Marcu se răzvrătea împotriva întregii sale munci: "Te rog să îți seama - îi scria lui Panaitescu în aprilie 1939, în toiul lucrului la numărul IV al «Diplomatariului» - de faptul că abia din clipa în care-mi vin aici corecturile se începe lucrul. Iar vacanța s-a isprăvit, astfel că trebuie s-o aștept pe cea mare, spre a fi liber și dispus pentru asemenea lucrări cretinizante! [...] Ce știi d-ta ce-i... «dragostea»? (Vorba cântecului)"⁵⁶.

Din dorința de a fi foarte minuțios sau de a respecta strict regulile Școlii și termenul de apariție stabilit în ceea ce privește publicațiile instituției și impunând toate acestea autorilor, a ajuns să aibă ușoare dispute cu aceștia, interesante pentru istoricul instituției românești din capitala Italiei. Aceste aspecte se regăsesc în corespondența sa cu Panaitescu, căruia Marcu i se plângea, spre exemplu, de excesul de pedanterie științifică dovedit de Francisc Pall, atunci când a lucrat la corectura studiului său *Le Controversie tra i Minori Conventuali e i Gesuiti nelle missioni di Moldavia (Romania)*, apărut în numărul IV al "Diplomatariului". Nemulțumit că lucrul la publicație încetinește, Marcu îi scria lui Panaitescu în februarie 1939: "Pall a trimis în ultimul timp corecturile în pagină, dar cu atâtea modificări (deși în pagină), încât echivalează cu retipărirea întregului studiu. Și în plus, mă avertizează că abia acum a trimes corecturile «spre aprobare» cuiva de la Propaganda Fide"⁵⁷; sau, peste câteva luni: "Acum mai am eu (după bacalaureat), de făcut reviziile și apoi de întregit *Indicele* [este vorba de *Indicele întregului volum*] [...] și apoi voi vedea ce este de făcut cu Pall, care ține să-și facă *Indicele* și pentru extras"⁵⁸. Sau un litigiu cu D. M. Pippidi, pe tema extraselor de autor din Anuarul Școlii: "Cu d-l Pippidi am izbutit să am, din bun senin, un... început de conflict (se repetă cazul Avakian?). De la tipografie mi s-a telefonat că dorește o sută de extrase cu *excluderea copertei Școlii* și înlocuirea ei cu o copertă personală, din care să se deducă numai faptul că lucrarea este... teză de doctorat! Puteam să aprob așa ceva? L-am rugat să-ți scrie și d-ta să decizi, fiind în măsură s-o faci, ori nu. Urgență nu mai este. Concursul s-a amânat prin Mai. În orice caz: te rog să dispuiți precise în privința aceasta direct tipografiei sau autorului, spre a nu mă expune să-mi întoarcă apoi spatele toți... pipizii pentru care-mi istovesc vederea"⁵⁹. Decis să mențină standardul științific ridicat al publicațiilor Școlii, profesorul Marcu întreprindea și o verificare de conținut, dând semnale de alarmă autorilor dacă se îndoia de corectitudinea transcrierii vreunui document din Arhive, sau de formularea incorectă a vreunui titlu. A avut multe dubii în legătură cu transcrierea acelor "avvisi" ale lui Bernardino Beccari de către Aurel Decei⁶⁰, trimițându-i mai multe scrisori pe această

⁵⁶ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu din 16 aprilie 1939 păstrată în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 44v.

⁵⁷ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu din 5 februarie 1939 în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 41, 41v.

⁵⁸ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu din 25 iunie 1939 în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 47.

⁵⁹ Scrisoarea trimisă de A. Marcu lui E. Panaitescu la 18 aprilie 1937 în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 23 v. Este vorba despre lucrarea lui D.M. Pippidi, *Tacite et Tibère. Une contribution à l'étude du portrait dans l'historiographie latine*, "Ephemeris Dacoromana", VIII, 1938, p. 233-297.

⁶⁰ Vezi studiul lui A. Decei, *Avvisi riguardanti i Paesi Romeni negli anni 1596-1598*, apărut în "Diplomatariul Italicum", Roma-București, IV, 1939, p. 1-74.

temă lui Panaitescu⁶¹, iar în legătură cu titlul studiului lui D. Ciurea din numărul IX al "Ephemeris"-ului a atras atenția asupra inoportunității utilizării termenului de "Romania" pentru o perioadă în care acest termen nu desemna nicidecum spațiul românesc⁶².

Menținerea contactului cu Școala Română din Roma și cu activitatea ei științifică s-a realizat nu doar prin munca de corectură la publicațiile Școlii, prin activitatea desfășurată în cadrul "Asociației Academice «V. Pârvan»" sau în contextul relațiilor de amiciție și corespondenței cu directorul Emil Panaitescu. Legătura permanentă a lui Alexandru Marcu cu instituția din Roma s-a concretizat și prin numeroasele călătorii întreprinse de profesor în Cetatea Eternă, singur sau împreună cu soția, pentru a studia timp de câteva săptămâni în bibliotecile romane, sau pentru a conferenția acolo, sub auspiciile Accademiei di Romania. În general, onorariile primite de profesor pentru corecturile făcute erau utilizate pentru acoperirea cheltuielilor unei asemenea călătorii.

În primăvara anului 1937, Alexandru Marcu a ținut prima sa conferință la Școala Română din Roma, în cadrul ciclului de conferințe care se organiza în fiecare an în februarie - martie, vorbind despre Leopardi și literatura română. Textul expunerii sale, intitulată *Itinerario leopardiano nella letteratura rumena*, a fost publicat în toamna aceluiași an în revista italiană "Il Frontespizio". Aceeași conferință va fi prezentată de profesor la întoarcerea în țară, în limba română de data aceasta, la 17 martie 1937, pe postul național de radio, în cadrul rubricii pe care o susținea, "Actualități italiene"⁶³.

⁶¹ Într-o scrisoare către E. Panaitescu, trimisă din București la 19 ianuarie 1939, Alexandru Marcu scria: "În vreme ce eu *mă chinuesc* aici, în birou, cu «articolul» Decei, soția mea, dincolo, controlează «documentele». Îți trimet o listă de ilariante bazaconii lăsate de autor în aceste documente, *după ce* a dat «bun de tipar». Ortografia studiului este a mea. Dar la documente? Ce facem cu astfel de «cazuri»? Și n-am nici măcar manuscrisul original! A transcris bine acest om ce a citit în Arhivă? Dumnezeu știe? Iată ce pățește «corectorul» Școlii! Și ce ascund de fapt mulțumirile reduse la un cuvânt - la un sfârșit de prefață!" (scrisoarea în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 37, 37 v.). Și apoi, în scrisoarea trimisă lui E. Panaitescu la 14 februarie 1939: "D-I. A. Decei îmi scrie acum că nu poate trimete manuscrisul, deoarece... l-a pierdut! Greșelile pe care le-a lăsat în corectura cu «bun de tipar» sunt compromițătoare pentru publicație. În aceste condiții, ce dispoziții dai?" (scrisoarea în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 42), pentru ca, în cele din urmă, să rezolve tot singur problema (vezi scrisoarea către Panaitescu din 16 aprilie 1939: "Mi-am luat îndemnul și răbdarea să lucrez eu însumi la *Indicele* dela *Diplomatarium*, dictând soției mele ce trebuie punctat din articolul Decei. *Pe acesta consideră-l gata*." - vezi scrisoarea în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f.44).

⁶² La 2 iulie 1939 A. Marcu trimitea, din Craiova, o scrisoare lui E. Panaitescu, ridicând această problemă: "Îți scriu iar, de aici, cu tocul care-a corectat în simplu lucrarea d-lui Ciurea pentru *Ephemeris* (cel cu Paleografia și Diplomatica). Da! Toate bune! Dar cum de i-a scăpat și autorului, și ți-a scăpat dumitale (la revedere) o imposibilitate istorică în titlu (cu reveniri în text): «Romania», ca noțiune politică și istorică există cel mult din secolul trecut. Și se limitează numai la acela. Sau este vorba de «Romania» balcanico-danubiană? Ce glumă sinistră ar fi fost să menținem atare anacronism în publicația Școlii! Eu...nu l-am schimbat încă, așteptând lămuririle d-tale. Întâmplarea îmi aduce aminte de teza de doctorat (trecută cu noi) a unui V. Tempeanu, în al cărui titlu era vorba de literatura «belgiană» (sic!) în Evul Mediu!" (Vezi scrisoarea în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, dosar 150, f. 48,49,49v.). Titlul final al lucrării lui D. Ciurea, apărută în "Ephemeris Dacoromana", IX, 1940, a fost *Le scritture latine nei Paesi Romeni. Saggio di paleografia e di diplomatica*.

⁶³ "Studii Italiene", București, IV, 1937, p. 200.

Fiind deosebit de ocupat cu activitățile didactice și științifice din țară, Marcu a purtat o intensă corespondență cu Panaitescu pe tema venirii sale la Roma pentru conferință. La 12 februarie 1937 îi scria directorului Școlii: "Deși supra-împovărat aici cu cele două școli, revista mea, *Ephemeris*, conferințe etc., voi face tot posibilul să fiu pregătit pentru Roma înainte de Capacitate. Deci Marți 9 Martie. Voi comunica din vreme ziua precisă a sosirii mele la Roma. Dar te rog să contezi pe punctualitatea ajunsă proverbială printre prietenii mei!

Cât despre alegerea subiectului, m-am gândit. Ar fi multe de spus acolo. Dar văd că la 10 Martie [1]937, o zi deci mai târziu, va avea loc la Academia Italiană inaugurarea Anului Leopardian. [...] Cred deci bine să prezint un *Itinerario leopardiano nella Letteratura Rumena*. (Con proiezioni!). Adică: vreau să evit eternele prezentări pseudo-erudite de material bibliografic (pe cât mai complet și niciodată complet) relativ la «soarta» scriitorului printre noi. Voi încerca o schițare a sensibilității românești, aplicată la *I Canti*. Și voi mai încerca încă ceva: să înfățișez Italianilor (care nu s-au dus anume la Recanati, ca mine, ast-vară, afară de unii!) stări și constatări din mediul familiar al Poetului. Cu proiectarea a 10-12 vederi inedite, surprinse de mine acolo. Îți redactez aproape conferința, spre a-mi spune dacă «va bene». N-am mai avut cinstea să vorbesc la Accademia di Romania! Nu știu ce este mai bine să fac. Dă-mi un răspuns și în această privință. Și spune-mi ce condiții tehnice trebuie să îndeplinească diapozitivele spre a merge la aparatul Școlii. Sau proiectați direct de pe fotografii? Ce bine ar fi!⁶⁴. La 2 martie 1937 Marcu îi preciza lui Panaitescu data sosirii: "Iar la rându-mi îți dau de știre că, după cum mi-e obiceiul, voi menține ferm promisiunea, plecând spre Roma Sâmbătă 6 Martie (spre a fi la D-ta Duminecă seara, ori Luni dimineața)"⁶⁵.

Conferința a avut loc conform planului, Marcu întorcându-se din Italia pe la mijlocul lunii martie și trimițându-i directorului Școlii, la 16 martie 1937, o scrisoare de mulțumire pentru primirea făcută⁶⁶. Am considerat necesar să insistăm asupra acestui moment dată fiind importanța sa în privința legăturilor lui Alexandru Marcu cu instituția din Roma (prima conferință a sa ținută la Accademia di Romania).

Călătorii de studiu a mai întreprins la Roma, una chiar în martie-aprilie 1938, solicitând anticipat lui Emil Panaitescu procurarea a două "tessere" (pentru el și soție) la sala profesorilor a Bibliotecii Naționale din Roma⁶⁷. Bucuriei științifice a venirii la Roma i se asocia întotdeauna cea a revederii vechiului său prieten, Emil Panaitescu ("Mă bucur că voi putea lucra iar la Nazionale - îi scria Marcu

⁶⁴ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu din 12 februarie 1937 în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 16v., 17, 17v.

⁶⁵ Scrisoarea lui A. Marcu către E. Panaitescu din 2 martie 1937 în Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 20.

⁶⁶ Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f.22.

⁶⁷ Scrisoare din 7 martie 1938, Marcu către Panaitescu: "Mulțumesc cu recunoștință pentru amabilitatea de-a ne primi acolo, de Paști, pentru vreo douăzeci de zile eventual [...] Acum o rugăminte: pentru a-mi asigura imediat posibilitatea de lucru la Biblioteca Nazionale de acolo, vei fi bun să dai dispoziții să mi se procure din timp due tessere (eu și D-na Alice Marcu: are un studiu și ea de făcut!) în sala profesorilor? Mulțumesc cu anticipație[...]" (dosar 150, f. 28, 28v.). Alice Marcu lucra atunci la studiul despre *Tratatul lui L.B. Alberti preluat de O. Spinazzola*, apărut în 1939 în numărul V, pe 1938, al "Studiilor Italiene".

directorului Școlii - și, seara, că vom putea fi împreună, ca pe vremuri, acolo"⁶⁸).

În decembrie 1941, Alexandru Marcu a devenit Subsecretar de Stat al Propagandei Naționale, funcție deținută până la 23 august 1944. Din poziția politică avută, Alexandru Marcu nu a uitat nici un moment vechile sale legături cu Școala Română din Roma. Cu ocazia aniversării a douăzeci de ani de la înființare, în 1942, el va conferenția la Radio, la 2 martie, prezentând ascultătorilor o expunere intitulată chiar *Școala românească din Roma*, publicată ulterior într-un volum aniversar, împreună cu alte câteva intervenții radiofonice pe această temă⁶⁹. În același context, al aniversării a douăzeci de ani de înființare a Școlii Române, se arăta preocupat de desfășurarea activităților sub noul directorat al lui Scarlat Lambrino. La 11 ianuarie 1943 îi scria lui Emil Panaitescu, în acea perioadă diplomat în Italia: "Cele ce-mi spui cu privire la comemorarea a douăzeci de ani de la înființarea Școlii de acolo, mă îndurerează, dar credința mea este că faptele rămân fapte și nici o tăcere nu va putea șterge de pe lespede de onoare a Școlii Române din Roma, activitatea lui Emil Panaitescu"⁷⁰.

Momentul 23 august 1944 a reprezentat pentru Alexandru Marcu, precum și pentru numeroși intelectuali români, sfârșitul carierei politice și începutul declinului în cea profesională didactică și științifică. Activitatea Școlii Române din Roma a avut de suferit în urma instaurării comunismului, însă generațiile de bursieri formate aici în anii interbelici au contribuit la dezvoltarea istoriografiei românești, a italianisticii din România în deceniile următoare, adevărata influență a acestei instituții de cultură resimțindu-se în anii postbelici, când creatorii de școli istorice în principalele centre universitare ale țării vor fi tocmai foștii "alunni" ai Școlii Române din Roma.

⁶⁸ Vezi scrisoarea trimisă de Marcu lui Panaitescu la 2 februarie 1938, Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 150, f. 27v.

⁶⁹ A. Marcu, *Școala Română din Roma*, în vol. *Douăzeci de ani de activitate a Școlii Române din Roma*, București, 1943, p. 7-10; vezi și "Studii Italiene", IX, 1942, p. 236.

⁷⁰ A. Marcu către E. Panaitescu, Arh. Naț. Buc., Ministerul Propagandei Naționale, fond E. Panaitescu, dosar 151, f. 60.

RECENZII - BOOK REVIEWS

Itzhak ARTZI, *Biografia unui sionist*, București, Editura Hasefer, 1998, 358p.

Itzhak Artzi prin volumul său autobiografic aduce o notă nouă în peisajul memorialisticii sioniste, lucrarea de față reprezentând un prețios document informativ atât despre istoria iudaismului din România din perioada orientărilor sale naționale, cât și despre societatea israeliană, în general, și formarea statului național evreiesc, în particular.

Încă din prima parte, dedicată anilor petrecuți în România, cartea se constituie într-o sursă neprețuită de informație privind istoricul mișcării sioniste din România. Angrenarea autorului în activitatea sionistă, în calitate de lider al mișcării tineretului sionist "Hanoar Haționi" și implicarea permanentă ca membru activ în acțiunile politice, organizatorice ale Executivelor sioniste, prezidate de nume sonore ca A. L. Zissu sau Mișu Benvenisti, sunt dovada atașamentului și a devotamentului de nezdruccinat al autorului față de sionismul românesc.

Născut la Siret în toamna anului 1920, "într-o zi rece de noiembrie", I. Artzi provine dintr-o familie dominată de imperativele tradiției, în care atașamentul dintre generații era ridicat la rangul de poruncă divină și iubirea reciprocă necondiționată reprezenta o normă cotidiană de conduită.

Descriindu-și anii copilăriei Itzhak Artzi se ferește parcă de orice expansivități lirice, stilul fiind unul sobru și reținut. Totuși nu este greu a sesiza un ușor ton nostalgic atunci când scrie despre

Hederul de altădată, de școala primară și când retrăiește serile de Sabat alături de bunicul său, Avrum Katz, figura simbol a copilăriei lui.

Școala primară și liceul le-a urmat în orașul natal, cu excepția ultimului an de liceu petrecut la Cernăuți, la liceul Aron Pumnul. A urmat apoi la București colegiul "Onescu" pentru studenții evrei unde a dobândit titlul universitar în filosofie și literatură. Ulterior în Israel și-a completat studiile superioare frecventând Școala superioară de drept și economie din Tel Aviv și facultatea de drept din același oraș.

În anul 1940 se refugiază la București, la ferma de pregătire agricolă Floreasca, perioadă în care devine unul din liderii centrali ai mișcării sioniste de tineret. Liniile principale de acțiune au fost, pe de o parte, ajutorarea deportaților din Transnistria, el fiind în același timp și cel mai tânăr membru din Comisia de ajutorare și salvare de pe lângă Executiva sionistă, iar pe de altă parte, pregătirea grupurilor de evrei care urmau să emigreze în Palestina.

În anul 1946, la vârsta de 26 de ani, părăsește România cu destinația Eretz Israel unde ajunge abia în septembrie 1947 în urma cantonării îndelungate într-un lagăr britanic din Cipru. Odată ajuns în Israel se implică imediat într-o serie de activități publice, marea lor majoritate desfășurându-se pe fondul legăturilor cu evreii din România și cu autoritățile române de stat. Enumerarea detaliată a funcțiilor și a demnităților deținute face parte integrantă din autobiografia autorului, punându-se un

accent deosebit pe aceste capitole ale activității sale publice. Se derulează astfel în fața noastră o varietate de funcții, trecerea de la una la alta făcându-se nu fortuit ci intenționat, de spaima rutinei: "[...] nu am rămas tot timpul pe același scaun. Teama de a bate pasul pe loc, a rutinizării, m-a speriat. Schimbarea funcțiilor a fost însoțită de plăcerea de a studia lucruri noi, teme noi". De la Ministerul de externe, angajat pentru o scurtă perioadă de timp, trece la Departamentul de cercetare și informații unde, recunoaște autorul, "am făcut cunoștință cu secretele statului, încă de la începutul drumului". A stabilit totodată legături și contacte solide cu personalități israeliene prin implicarea sa activă în activitatea Sohnutului (Agenția Evreiască din diaspora) și "Aliat Hanoar" (Departamentul de organizare a emigrației spre Israel a tineretului evreu din diasporă).

Funcția de deputat în Knesset și cei 20 de ani de activitate la Primăria Tel Avivului i-au oferit nu numai ocazia de a stabili contacte cu autoritățile statului, ci, mult mai important, sentimentul unei împliniri personale: "...fiecare misiune nouă a constituit pentru mine o nouă experiență, iar toate la un loc au fost pentru mine o minunată școală de îmbogățire personală".

Autorul a fost totodată martor la toate momentele istorice ale creării statului evreu: a luat parte la activitățile subterane de luptă împotriva autorităților britanice, la organizarea unei rețele de ajutorare și salvare, a participat la organizarea ilegală a emigrației (Aliat Bet), și a luat parte la crearea unui kibuc în noua țară.

Activitatea sa politică din Cadrul Agenției evreiești și cea publică din Knesset și Primăria Tel Avivului au fost dedicate aproape în exclusivitate evreilor originari din România, simțindu-se

un adevărat purtător de cuvânt al acestora, statut real reflectat și de epitetul "reprezentant al românilor", aplicat de către autoritățile israeliene. Pe această bază a dezvoltat contacte cu reprezentanții diplomați ai României din Israel și direct cu autoritățile oficiale române de la București. În relațiile cu acestea din urma, autorul făcând abstracție de regimul comunist și de Ceaușescu, a urmărit un singur scop, și anume emigrarea evreilor români în Israel, care prin importanța lui scuza de multe ori mijloacele folosite.

Totodata el a întreținut relații amabile cu cei doi șefi rabi ai României, dr. Alexandru Safran și dr. Moses Rosen. Itzhak Artzi recunoaște că nu i-a fost ușor să își păstreze obiectivitatea între cei doi "rivali ireconciliabili". A reușit totuși să își mențină neutralitatea, văzând în fiecare dintre ei doar personalitatea istorică, "omul potrivit la locul potrivit".

Misiunea pe care și-o asumă orice persoană care dorește să dezvăluie publicului cititor desfășurarea și conținutul unei existențe, întrevăzută ulterior prin perdeaua amintirilor, este în fond o întreprindere ce se lovește de o serie de piedici, care trebuiesc înlăturate pentru ca descrierea să redea exact, sau aproape exact, o realitate trecută, fatal estompată de trecerea timpului. Din această perspectivă, I. Artzi s-a străduit continuu să se transpună cât mai fidel pe terenul trecutului reușind în baza unei memorii excelente să reconstituie evenimentele în toate detaliile lor. Însă, în același timp, redarea trecutului nu se bazează doar pe recursul la memorie, ci și pe apelul la documente, scrisori și fragmente de ziare, adunate toate în arhiva personală. "M-am străduit", mărturisește autorul, "să scriu adevărul, numai adevărul".

Viața lui I. Artzi, desfășurată sub imperativul datoriei - "am muncit fără

încetare" - este una dedicată aproape în exclusivitate semenilor săi. Este o constatare făcută și de către autorul însuși, fără regrete, fiind gata să o ia din nou de la început, urmând același drum, cel al unui model de viață caracterizat în primul rând de o "goană continuă, cu puține clipe de repaus".

La un moment dat se simte totuși un anumit regret, constatând la momentul bilanțului că a neglijat familia în detrimentul comunității, că a "ratat frumusețea prezentului" neacordând suficientă atenție celor dragi sufletului său. Un alt regret este legat de îndepărtarea tinerei generații, în general, și a copiilor săi, în particular, de tradiție și religie. Însă așa cum și el s-a considerat un rebel față de valorile trecutului așa și noua generație israeliană și-a construit o scală valorică proprie, fenomen pe care autorul îl înțelege, el împăcându-se în fapt cu noua realitate: "...în loc să mă

plâng pentru ce nu va mai fi și nu mai poate să fie, prefer să prețuiesc ceea ce există. Și există mult.

Memoriile de față, emoționanta mărturie a vieții unui om care și-a legat destinul individual de cel colectiv al evreilor români, de sionism și de mărețul vis al realizării statului național evreiesc, se constituie indiscutabil într-o lectură incitantă. Prin evenimentele prezentate legate atât de istoria evreilor din România cât și de societatea israeliană, Itzhak Artzi a reușit pe deplin atingerea dezideratului propus, și anume dorința de a ne aduce nouă, celor de astăzi, "parfumul zilei de ieri, din lumea în care am trăit, alături de evenimentele din ziua de azi".

Claudia URSUȚIU

Liviu ROTMAN, **Școala israelito-română (1851-1914)**, Editura Hasefer, București, 1999, 432p.

A doua jumătate a secolului al XIX-lea s-a dovedit un punct de cotitură în istoria evreilor din România. Așezați pe teritoriul românesc din vremuri stăvechi, evreii au adus cu ei o tradiție proprie care, de-a lungul timpului, s-a îmbinat cu civilizația și cultura patriei lor adoptive, rezultând o sinteză din cele mai originale. Avântul economic și procesul de modernizare care cuprinde toate straturile societății românești pe la mijlocul secolului al XIX-lea au produs mutații semnificative ale structurii acesteia, care s-au repercutat și asupra societății evreiești din Principate. Activ implicați în

procesul de dezvoltare economică, evreii au ajuns "să se identifice cu procesul de modernizare"¹. Cu aproape un secol întârziere față de evreimea din Occident, evreii din România s-au lăsat antrenați în complexul de fenomene care vor produce schimbări adânci de mentalitate, materializate în noi structuri educaționale și culturale. Perioada luată în considerare de Liviu Rotman, distinsul cercetător din Tel Aviv, în **Școala israelito-română (1851-1914)** se caracterizează prin dezvoltarea presei evreiești,

¹ Liviu Rotman, *Mental and Cultural Structures of the Romanian Jews at the Turn of the Century*, in *Shvut*, no. 16, Diaspora Research Institute, The Goldstein-Goren Center for the History of the Jews in Romania, Tel Aviv, 1993, pp. 151-160.

înființarea școlilor israelite moderne, a unor prestigioase edituri, societăți de lectură și asociații culturale, apariția primelor producții literare și cercetări ale unor intelectuali evrei, toate acestea semnalând o efervescență culturală fără precedent.

După cum se spune în *Prefață*, cartea își fixează ambițiosul scop de a contura imaginea societății evreiești, surprinsă în plin avânt al modernizării, prin aprofundarea unuia dintre aspectele fundamentale ale acestei evoluții. Subliniind faptul că, în comparație cu alte domenii de activitate în care s-au implicat evreii din Principatele Române, cum ar fi de pildă cel economic-financiar, domeniul educației nu a fost investigat în detaliu, lipsind o siteză dedicată acestui subiect, primul capitol trece în revistă principalele surse evreiești și românești (material de arhivă, periodice, memorii etc.) pe care autorul le-a parcurs de-a lungul anilor. Pentru a înțelege mai bine cum a răspuns societatea evreiască la provocările lansate de tendințele spre modernizare ale patriei de adopție și impactul din ce în ce mai mare al ideilor venite din afară, Liviu Rotman schițează pe scurt portretul societății evreiești pe fundalul politic al epocii, cu un accent special pe interacțiunea crescândă dintre societatea evreiască și cea românească.

În cele ce urmează, autorul întreprinde o analiză cuprinzătoare a principalilor factori care au contribuit la înființarea sistemului școlar evreiasc modern și la dezvoltarea lui până în 1914, a procesului educațional în sine, a programelor de învățământ și a formelor de instrucție, a surselor de finanțare, precum și a influenței principalelor curente ideologice ale epocii asupra societății evreiești din România. Din perspectivă cronologică, autorul distinge trei etape

care au marcat apariția școlii evreiești moderne. Prima începe odată cu înființarea primei școli publice evreiești la București în 1851, la inițiativa unor distinși intelectuali evrei animați de aceeași generozitate socială care își are rădăcinile în idealurile luministe. De aceea, nu trebuie să surprindă faptul că educația a fost de la bun început domeniul principal de interes al elitei evreiești care s-a angajat cu toată energia la ridicarea fundațiilor culturii moderne. Animați de entuziasmul începuturilor, au pornit la o reevaluare a priorităților în educație, modificând programa de studii pentru a face loc științelor seculare și valorilor externe iudaismului. A doua jumătate a secolului al XIX-lea poartă amprenta controverselor referitoare la emanciparea evreilor din România și, din acest motiv, afirmarea intelectualilor evrei în cultura română se leagă indisolubil de eforturile lor de a-și demonstra capacitatea de a se integra în viața societății românești și de a-și aduce contribuția la dezvoltarea ei.

Procesul de consolidare a școlii israelite moderne, care s-a bucurat în general de sprijinul autorităților române, trece printr-o perioadă mai dificilă în anii '70 datorită crizei financiare care afectează comunitățile, precum și datorită faptului că, până în 1893, politica oficială era de a-i încuraja pe copiii evrei să urmeze școlile publice românești. Această etapă, pe care autorul o numește "perioada școlii evreiești pre-moderne" se încheie odată cu legea învățământului primar din 1893, ale cărei prevederi restrictive în ceea ce-i privește pe evrei duce la un avânt al școlilor israelite, care se diversifică și adaptează cel mai nou instrumentar pedagogic. Legea din 1893 marchează începutul unei serii de măsuri restrictive și, confruntată cu perspectiva a a-și vedea copiii lipsiți de

educație, societatea evreiască depune toate eforturile pentru a-și consolida sistemul educațional, bucurându-se și de cu sprijinul organizațiilor evreiești internaționale.

Atâta vreme cât viața culturală evreiască își păstrează caracterul tradițional-religios, cât contactele cu mediul înconjurător, de cele mai multe ori ostil, sunt destul de sporadice pe plan cultural-spiritual, elementele tradiționale domină viața societății evreiești, dar deschiderea spre cultura laică occidentală în a doua jumătate a secolului al XVIII-lea, ceea ce progresiștii vor numi "ieșirea din ghetto-ul spiritual", pune problema unei interacțiuni mult mai accentuate și a unor relații mult mai complexe cu mediul cultural înconjurător. De aceea, aspectele discutate legate de evoluția școlii evreiești moderne sunt mereu abordate dintr-o dublă perspectivă, ce ia în considerare atât factorii interni societății evreiești cât și cei ce caracterizează interacțiunea cu societatea înconjurătoare.

Întâlnirea cu modernitatea va zgudu din temelii societatea evreiască; odată ieșiți din ghetto, evreii se confruntă nu numai cu societatea-gazdă, ci trebuie să facă față unui conflict interior, punând pentru prima oară sub semnul întrebării destinul lor spiritual și cultural.

Pentru a pregăti tânăra generație și a o înzestra cu mijloacele pentru a reuși să facă față tensiunii crescânde a dublei loialități, față de tradiția moștenită și față de cultura de adopție, a fost necesar să se elaboreze o strategie educațională cu efecte pe termen lung. Liviu Rotman subliniază rolul decisiv al elitelor evreiești în conturarea acestei strategii, pomenind câteva nume de distinși intelectuali care s-au identificat nu numai cu procesul de consolidare a școlii evreiești moderne, ci și cu renașterea spirituală și moderni-

zarea societății evreiești în ansamblul ei. Mai puțin spectaculoasă, dar la fel de semnificativă a fost contribuția de zi cu zi a unui grup destul de mare de oameni tineri și devotați care și-au ales cariera de apostoli ai culturii, persoane provenite din diferite medii și cu formații variate, absolvenți ai școlilor normale românești sau străine (germane, franceze sau austriece), ai seminariilor rabinice sau universităților laice. Autorul subliniază influența crescândă, mai ales după 1900, a sistemului educațional al Alianței Israelite Universale asupra organizării școlilor evreiești din România. Un capitol special este dedicat programelor, manualelor și activităților școlare, pentru a pune în evidență modul în care această strategie educațională a fost pusă în practică.

Cititorului i se oferă detalii despre diferitele tipuri de instituții începând cu grădinițele, școlile elementare și gimnaziale până la școlile profesionale și cursurile serale, dar accentul cade pe școala publică israelito-română, cea mai importantă componentă a sistemului educațional, menită a fi "o punte de legătură între societatea românească și cea evreiască", care-și pune amprenta pe o întregă generație de minți tinere. Rezultat al procesului de modernizare școala israelito-română devine la rândul ei promotoare a tendințelor de modernizare și instituția fundamentală a unei societăți în continuă evoluție.

Simona FĂRCĂȘAN